

STORIA DELL'OGGI  
1

## ISLAM

Il Profeta Muhammad  
Il Corano  
Come si prega  
Giudizi  
I venerdì  
Gli sciiti  
L'espansione islamica  
L'entrata a Roma  
Come si unisce, cosa ci divide

L'Unità

## Pds e referendum

WALTER VELTRONI

**I**l referendum è una grande sfida, da combattere con decisione e sicurezza. La Direzione del Pds all'unanimità ha invitato tutto il partito ad impegnarsi in questo impegno. È all'ordine del giorno, con il voto del 9 giugno, la possibilità di avviare la macchina della riforma istituzionale ormai improrogabile. Infatti fin qui tutti hanno fatto delle chiacchiere, sparato proposte simili alla palla di cannone su cui viaggiava il barone di Munchausen e, alla fine, hanno fatto prevalere il buon vecchio spirito di conservazione: non toccare l'esistente che degli attuali equilibri politici e di potere del paese è, ad un tempo, effetto e causa. Solo che l'esistente è anche causa ed effetto della crisi gravissima delle istituzioni e dei pericolosi gemi che, con la velocità di un virus, avvelenano la vita italiana. E la crisi istituzionale di cui parliamo non è solo la vetustà di un sistema elettorale incapace di consentire il ricambio di politiche e gruppi dirigenti ma, anche, il malessere della magistratura che sente compressa la sua autonomia e quello della stampa che sente ridotti i margini di indipendenza. La crisi delle istituzioni è la travolgente vittoria delle cosche mafiose nel Sud e, anche, l'insano rapporto tra politica e affari. Il voto del 9 giugno certo non risolve tutto questo ma consente di rendere obbligatorio l'avvio di riforme vere. E ha un altro rilievo fondamentale: ridurre il gioco delle preferenze significa ridurre il controllo del voto che viene operato da potenti criminali che si è venuto costituendo in pezzi sempre più larghi del Paese: significa ridurre la possibilità di quei brogli che sono accaduti, davvero, nelle più recenti elezioni di questo moderno paese.

Nessuno nega, neanche Bossi, che questo referendum avrebbe degli effetti benefici sulla moralizzazione delle competizioni elettorali. C'è chi sostiene che è poco ma, verrebbe da dire, è meglio meno ma meglio che l'assordante rumore delle parole che non generano alcuna energia. C'è chi, come Craxi, ha deciso di scagliarsi contro questa prova elettorale, contestandone violentemente il merito. E ben strano però che sostenga ciò chi, pochi anni fa, appoggiò la medesima proposta del referendum, la riduzione ad una delle preferenze, illustrata in una relazione introduttiva alla convenzione programmatica di Rimini. Così come appare inaccettabile il giudizio di De Mita che si disimpegna da una battaglia di moralizzazione nella quale è impegnata con decisione gran parte del mondo cattolico democratico. Cresce invece lo schieramento che sostiene le buone ragioni del referendum: non solo Segni, Cabras e una parte della Dc, ma sempre più esponenti laici e socialisti da La Malfa a Severo Giannini, da Afrisimo a Mammì e poi le Acli, gran parte dell'associazionismo, tutte le opposizioni di sinistra, i Verdi e, con essi, diversi giornali e anche settori di imprenditoria. E poi questo referendum corrisponde ad uno stato d'animo diffuso.

**S**ono pochi i partiti che non abbiano subito dissenso o lacerazioni su questa materia. Noi, no. Di questo però non si parla. Come non si parla delle proposte su fisco, pensioni, salute, costo del lavoro che hanno impegnato e unito la Direzione del Pds. E come se si dovesse dimostrare due tesi: il travaglio del Pds non finisce ed è dimostrato dall'articolazione delle posizioni interne e, inoltre, vaghi sono i contenuti programmatici di un partito che fa del programma uno strumento fondamentale della sua politica per l'alternativa. Stereotipi la cui narrazione, per non essere contraddittoria, deve espellere ad esempio l'unità e la solidarietà che crescono, dopo un anno di divisione e travagli, tra personalità, culture, posizioni politiche diverse che convivono nel Pds. Si può avere, ostinatamente, da parte di chi ne faceva ragione di discriminazione verso il Pci, per il centralismo democratico, ma non si può ritenere che il libero, nuovo confronto delle idee corrisponda rrettamente al prosieguo del travaglio della fondazione. Grottesco, poi, appare il tentativo di inserire divisione tra quei massimi dirigenti del Pds che, negli ultimi anni, hanno condotto con schiettezza, solidarietà, lealtà il partito lungo la strada della più grande opera di rinnovamento e trasformazione che la politica italiana abbia conosciuto. Ma è tutto ovvio, scontato. Se su l'Unità Intini ha citato Lenin a me sarà consentito dire, ai lettori e ai compagni, che sbagliava chi immaginava che il futuro del Pds fosse intito e sceltato come la prospettiva di Niemi. Ma la lotta politica in Italia è stata così aspra e dura, durissimo, è l'attacco che da più parti viene portato al nostro partito, ai suoi dirigenti e, come è naturale, alla possibilità di cambiamento e di rinnovamento politico che in Italia rappresentiamo. Infatti senza il Pds, la sua autonomia politica, i contenuti e i valori che esprime, la vecchia politica vivrebbe tranquilla e non per caso essa ricopre oggi di attenzioni chi ha diviso e indebolito questa forza. Lo scontro è questo, occorre saperlo. Non è tempo di mammore, né di anime felle. Fondare un partito nuovo, autonomo, che vuole rompere un equilibrio politico quarantennale è impresa che richiede coraggio, rigore, solidarietà, decisione. E richiede un partito capace di radicarsi nella società, di interpretare bisogni e diritti concreti, aspirazioni ideali e valori morali, di combattere subaltermità e settarismo, di costruire consapevolezza e cultura di governo nel fuoco di una battaglia di opposizione alla vecchia politica come quella che oggi ci impegna. E così che faremo vivere la nostra autonomia politica e, al tempo stesso, contribuiremo da protagonisti alla costruzione di una prospettiva per la sinistra italiana.

L'assemblea della Confindustria sceglie la linea della diplomazia, frena sulla scala mobile ma denuncia lo sfascio. L'inflazione sfiora il 7%. Firmato il contratto degli edili

## Pininfarina: «Trattiamo» E sul governo piovono le critiche

La Confindustria abbandona il ring e adotta la diplomazia. E con diplomazia dice ai politici che il paese è allo sfascio e ai sindacalisti che gli industriali non possono rinunciare al blocco degli automatismi. E mentre si attende l'avvio della trattativa di giugno, l'inflazione continua a galoppare: a maggio ha raggiunto il 6,9%. Intanto, al Senato si è bloccato il cammino della manovra economica.

RITANNA ARMENI ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA.** Pininfarina ha obbedito ad Agnelli e ha scelto di comportarsi come Taylorand e non come Tyson. Non darà perciò alcun cazzotto agli avversari, ma cercherà di vincerli attirandoli nelle maglie di una sottile diplomazia. Il secondo messaggio va al governo, o meglio, al sistema politico italiano, considerato la causa principale del pericoloso degrado delle istituzioni e della società. Il terzo infine è stato inviato ai sindacati per dire loro (con le buone maniere, questa volta) quel che gli imprenditori vogliono e cioè l'abolizione degli automatismi, anche se non tutti e subito, e il ridimensionamento della con-

trattazione aziendale. Delusi i sindacati, mentre invece sono molto soddisfatti i commentatori degli esponenti di governo, che nonostante i toni di Pininfarina vedono nella tirata confindustriale un consenso di fondo alla strategia dell'Andreotti VII. Ma per l'economia i segnali continuano a essere pessimi: secondo i dati della città campione a maggio l'inflazione raggiungerà il 6,9%. Erano due anni che non saliva così in alto. Intanto, la strategia anti-debiti del governo ha subito un nuovo stop: per contrasti tra Dc e Psi in Senato si blocca il cammino della manovra economica. Firmato il contratto degli edili.

## Su Cossiga non si discute Ma il Psi vuole un vertice

Andreotti blocca le interpellanze



Giulio Andreotti

**ROMA.** Il governo ha deciso di non rispondere al Pds. Andreotti motiverà il rifiuto dicendo che le interpellanze su P2, Gladio, leggi eccezionali, autonomia del Pm, toccano le manifestazioni di pensiero di Cossiga e il Parlamento non può esprimersi in merito. Ma al Psi la decisione di Andreotti non basta e anzi spunta un contrasto tra il presidente del consiglio e Craxi. Il segretario socialista ha chiesto infatti ieri mattina un vertice di maggioranza che in sostanza dovrebbe sancire un'esplicita difesa delle tesi di Cossiga. Craxi chiede anche un voto in Parlamento su un ordine del giorno che giudichi le interpellanze

inammissibili e anticostituzionali. Un modo per mettere in difficoltà la sinistra Dc? A chi chiedeva ieri che senso aveva la richiesta di un vertice quando il governo aveva deciso di non rispondere, Craxi ha detto: «Perché c'è qualcosa da discutere...»

Secondo Cristofari la decisione di non rispondere «assorbirebbe» anche la richiesta di vertice e comunque tutto sarebbe frutto di un equivoco dato che la linea del governo, avallata dai ministri socialisti, sarebbe stata decisa proprio in seguito a contatti coi segretari dei partiti di governo. Intini replica che Craxi non è stato contattato.

P. CASCELLA B. MISERENDINO A PAGINA 7

La vedova di Rajiv dice no alla presidenza del partito di Gandhi  
L'India sotto choc cerca un nuovo leader. Oggi i solenni funerali

## Sonia fa il gran rifiuto



Sonia Gandhi con suo figlio Rahul durante la veglia funebre in onore dell'ex leader assassinato martedì sera

ALLE PAGINE 3 e 4

La vittima è un quattordicenne napoletano

## Sfida tra baby boss L'assassino ha 16 anni

Un ragazzino di Acerra (Napoli), Gennaro Esposito di 16 anni ha ucciso Alberto Signorelli di 14, scomparso da S. Antimo il 2 maggio e trovato morto sette giorni dopo. Il baby killer ha confessato di aver ammazzato il coetaneo che voleva entrare a far parte della sua banda di taglieggiatori. Dopo l'omicidio il corpo della vittima è stato portato con una macchina ad alcuni chilometri di distanza per depistare le indagini.



Alberto Signorelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Si sono affrontati sul piazzale della Montefibre di Acerra. Neanche trenta anni in due, hanno ricalcato alla perfezione il comportamento di due boss. Erano entrambi armati, ma Gennaro Esposito è stato più veloce e ha colpito alla testa Alberto Signorelli. Alberto voleva aiutare il padre che si trovava in difficoltà economiche entrando nella banda di Gennaro. Quest'ultima, composta interamente di mi-

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 11

## A parer vostro...

Gli industriali criticano il governo e sostengono che le sue scelte danneggiano l'industria italiana. Il governo sostiene di avere sempre aiutato e sostenuto anche economicamente l'industria. Chi ha ragione?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:  
Antiprobizionismo 85%  
Proibizionismo 14%

A PAGINA 9

## Mi piace questo gioco della torre

NATALIA GINZBURG

Da alcuni giorni, sulle colonne di questo giornale, compare una rubrica chiamata «A parer vostro». Viene rivolta una domanda ai lettori, una domanda che ogni giorno è diversa. Ci sono due numeri telefonici e chi vuole può telefonare e rispondere. Ho spiegato com'è questa rubrica per quanti non se ne fossero accorti. La prima domanda era: nelle riforme istituzionali, vorreste come alleato Forlani o Craxi? Il giorno dopo la domanda era: daresti maggior fiducia a Gorbaciov o a Eltsin? In un certo modo si tratta di un vecchio gioco di società, il gioco della torre: di due persone dell'arte, della storia, della politica, quale salveresti e quale butteresti giù dalla torre?

Nell'arte o nella storia, questo gioco non ha nessun senso. Se ti chiedono: «Chi preferisci che sparisca dal tuo paesaggio? Dante o Petrarca? Dosztojevski o Tolstoj? Proust o Svevo? Il Beato Angelico o Picasso?», cosa si può rispondere? Non c'è che una sola risposta: il voglio tutti, non rinuncio a nessuno; li trovo tutti indispensabili per la mia vita. Ma in politica e nel presente, una simile inchiesta smette di essere un gioco e ha un significato, un carattere ben definito. Sono le domande che uno rivolge a sé stesso continuamente. D'altronde come fare a meno di rivolgersi, trovandosi davanti una realtà quotidiana così intricata e così nebbiosa? Una realtà dove capisci poco e dove i tuoi passi ci sono stati dei morti, non è stato per colpa sua. Qualcuno dirà che questo sono impressioni campate in aria. Sensazioni. Ma sarà pure consentito mettere avanti delle sensazioni, qualche volta. Nelle risposte, il novantadue per cento ha dato fiducia a Gorbaciov. La sua vittoria è stata sfiorante.

Alla prima domanda, se vorrei come alleato Craxi o Forlani, il mio primo impulso sarebbe stato rispondere: né l'uno né l'altro. Però a dire il vero preferirei come alleato Forlani; e mi ha fatto piacere che in tanti rispondessero così. Mi ha fatto un piacere enorme che

Craxi precipitasse giù dalla torre. Come alleato, sceglierei Forlani, non per come è lui, che io di lui so ben poco; ma perché mi sembra abili in una zona dove crescono le più svariate specie di piante. Se mi capitasse di conoscerlo di persona, Forlani, non credo che la sua visione del mondo mi sarebbe congeniale; non credo che mi troverei d'accordo con lui, su quasi niente; esiste però forse un quasi; nella zona dove abita Craxi, un quasi non c'è. Nella zona dove abita Craxi, le piante sono tutte pressappoco uguali: tarate dal cinismo nelle radici.

A me sembra che il cinismo, nella vita politica, sia il peggior nemico. Il peggior nemico dei popoli e dei governi. Genera, nella vita politica, tutti i mali più tristi di cui sofferiamo. Genera l'indifferenza alle sorti del prossimo. Non vuole niente se non un tomaconto personale e il potere. Genera la corruzione, e le trame, gli intrighi, e procede calpestando cadaveri. Nella vita politica italiana, cresce ngolo dappertutto, ma non è delirante conservare il dubbio che esistono dei luoghi, delle facce politiche, dei modi di pensare e di essere dove è assente.

## «Che guaio voi donne...» Lite a bordo della Soyuz

Dalla navicella Soyuz lanciata sabato scorso verso la stazione spaziale Mir, è rimbalzato un caso di «intolleranza». Nel veicolo spaziale viaggia una signorina inglese, Henel Sharmar, che ha fatto irritare il comandante, il sovietico Arsebarsky.

È troppo disinvolta, si cambia la tuta davanti agli altri componenti dell'equipaggio (tutti uomini), e poi è fredda, scostante. Perciò, l'ufficiale pensa «che sarebbe stato meglio un uomo, il suo sostituto, pilota di professionista». Solita questione di parità o di spazio, seppure interplanetario? Eppure Henel è brava, ha superato 13 mila aspiranti.

## Ricordate Bob Dylan? Oggi compie 50 anni

Bob Dylan compie oggi cinquant'anni. E il suo compleanno non è una celebrazione solo privata, ma collettiva, per tutto ciò che il musicista americano ha rappresentato nel nostro tempo, da portavoce della protesta negli anni '60, a mito irriducibile e irrequieto della cultura rock. Ne parla, fra l'altro, in un'intervista, il poeta della Beat generation, Allen Ginsberg, legato al «menestrello di Duluth» da una lunga amicizia e un vivace sodalizio artistico. A giugno Bob Dylan sarà in Italia per una breve tournée, assieme al musicista irlandese Van Morrison: il 6 a Roma, il 7 a Bologna e l'8 a Milano.

A PAGINA 5

A PAGINA 19



## Caro Ciriaco, sul referendum...

GIANFRANCO PASQUINO

**C**aro Ciriaco, sono rimasto molto rattristato dalla tua presa di posizione contro il referendum sulla preferenza unica. È vero che sei coerente poiché era l'unico dei tre referendum che tu non avevi deliberatamente firmato. Ma è anche vero che, a questo punto, quel referendum è anche l'unico strumento che ci è rimasto per fare discutere nel paese e per fare decidere dai cittadini l'inizio delle riforme elettorali e delle riforme istituzionali. D'altronde, anche tu sei consapevole, sicuramente molto meglio di me, del fatto che l'attuale sistema delle preferenze è un sistema che conduce a brogli, a corruzione, a controllo sul voto da parte di alcuni grandi elettori, ad irregolarità che riguardano soprattutto i rapporti fra gruppi di interessi organizzati e cordate di candidati e fra candidati all'interno della stessa lista. Quello che, talvolta, può sembrare funzionale alla raccolta del consenso da parte della Democrazia cristiana (e probabilmente anche di altri partiti), è in definitiva un metodo controproducente anche per la Democrazia cristiana nel momento del governo, delle dure scelte da effettuare e da attuare. Pertanto pensavo che avremmo avuto, noi promotori del referendum, da te quanto meno una benevola trascuratezza, non un attacco frontale.

Quello che meno mi convince però sono le tue motivazioni. Franchamente, non puoi sostenere di essere contrario all'unitarismo, che correttamente significa la presenza e l'elezione di un solo candidato per circoscrizione, e favorevole alla proporzionale e quindi contrario a questo referendum. Infatti, questo referendum sulla preferenza unica non tocca il meccanismo di traduzione dei voti in seggi, che rimane tutto proporzionale. Tocca, invece, il potere degli elettori e la loro capacità di fare eleggere proprio grazie alla preferenza unica il loro deputato, assegnandogli così una responsabilità trasparente e verificabile. Ma non vorrei entrare nel merito, pur dichiarandomi disponibile a discuterne con te pubblicamente. Una speranza

maggiore, infatti, deriva dalla tua dichiarazione a favore del sistema proporzionale così com'è. Proprio tu che hai firmato gli altri due referendum: quello sul Senato e quello sugli enti locali che prevedevano, davvero ho bisogno di ricordartelo?, il primo, una correzione significativa alla proporzionale; il secondo, il passaggio secco, limpido, completo a un sistema maggioritario.

Inoltre, se me lo consenti, avendo seguito il tuo intervento in sede di Commissione Bozzi, avendo avuto il piacere di partecipare con te a non so quanti dibattiti in materia e avendo avuto il privilegio di discutere spesso e approfonditamente di queste riforme con il mio amico Roberto Ruffilli, ricordo perfettamente che la tua proposta di riforma elettorale, che non hai mai ufficialmente abbandonato, prevede un premio di maggioranza come, o come lo preferisco dire, di coalizione che, in qualche modo, riduce la proporzionalità dell'esito. E lo continuo a ritenere che questa sia la strada giusta, che merita di essere perseguita, e che porta, come qualcuno vorrebbe, alla formulazione di un vero e proprio modello politico-istituzionale italiano.

Allora, come mai hai cambiato posizione? O forse non l'hai cambiata e sei stato male interpretato? Attendo da te qualche parola in più. A costo di sembrare ingenuo, mi aspetto da te parole che dicano a coloro che ti stimano, ai tuoi elettori, alla sinistra democristiana, a tutta la Dc che bisogna imboccare la strada della riforma elettorale. Mi aspetto parole che non liquidino questo referendum il quale, per piccolo che sia, costituisce comunque il primo passo su quella strada. Il 9 giugno gli elettori italiani verranno chiamati a dire sì o no a quel quesito specifico. Essi sanno, e noi tutti concordiamo, persino i socialisti, che come è inevitabile e giusto, i politici, i giornalisti, i cittadini stessi interpreteranno il loro sì come un sì alla riforma elettorale, un sì popolare alla riforma delle istituzioni. Ti ringrazio dell'attenzione e sono sicuro che sentiremo presto da te parole di conforto e di sostegno.

## Salviamo la raccolta Torlonia

GIULIO CARLO ARGAN

**D**eputati di tutta la sinistra a cui s'è aggiunto, onore al merito, il dc. Mensurati hanno presentato un disegno di legge (4934) d'un unico articolo per l'acquisizione al demanio dello Stato e l'onorata sistemazione nel Museo nazionale romano della celeberrima raccolta di antichità greche e romane della famiglia Torlonia. Fu sapientemente composta da un antenato omonimo ma più indottrinato dell'attuale padrone Alessandro, e la sua formazione risale ai primi anni del secolo scorso, quando fiorivano l'arte neoclassica e gli studi di archeologia. Era degnamente ordinata in settantasette sale del palazzo Torlonia in via della Lungara, accanto all'Accademia dei Lincei, e agli studiosi che lo chiedevano veniva liberamente concesso vederla. Poi le porte furono sbarrate e indegnamente ristrutturato il palazzo per ricavarne circa un centinaio di mini-appartamenti in apparenza sontuosi e di fatto fruttuosi. Lo vietava la legge ma l'aristocrazia nera è al di sopra. Le 620 sculture, tra cui parecchie statue famose, furono sciattamente ammassate in scantinati bui e malsani dove soltanto gatti e topi sono segni di vita, e là stanno ancora, ché per ora è impossibile venderle. Nulla trovarono da ridire le autorità competenti, ma vigili urbani scrupolosi e intemperisti denunciarono lo scandalo al pretore Albamonte, a queste cose attentissimo, che sacrosantamente ordinò d'ogni il sequestro ed avviò un'azione legale che tra rinvii, termini di prescrizione, amnistie e cavilli d'azzeccargabugli fini, com'era nei disegni della provvidenza, in niente di fatto. Chi sa perché il rampollo Torlonia

s'impuntò a volere l'assoluzione con formula piena e si appellò alla Corte di Cassazione, che però, tra l'altro, giudicò i locali «angusti, insufficienti e pericolosi» sicché la Torlonia era colpevole d'aver contravenuto alle norme di tutela del patrimonio culturale. Di qui il disegno di legge delle sinistre concordati e c'è da sperare che Camera e Senato lo approvino. È più che giusto compensare con l'incameramento della bistrattata raccolta la violazione della legge di tutela del patrimonio culturale.

È giusto anche per difendere quel tesoro senza par dai pericoli che già adesso lo insidiano e ben presto gravemente lo minacceranno. Dal gennaio del '93 comincerà con giubilo comunitario la diaspora del patrimonio culturale mobile di proprietà di privati. Neppure se ne serberà la memoria perché il ministero per i Beni culturali sogna di dissipare in futuri imprese i centotrenta miliardi che l'esangue bilancio statale ha dato per una prima e fatalmente incompleta ma necessaria e urgente, ricognizione. Come Battista nel deserto da anni predicò e predicò inascoltato che il '93 sarà l'anno del terrore. Il tempo stringe, presto l'imprevidenza ancora rimediabile diverrà colpa senza scampo né scusa. Si salvi almeno la raccolta Torlonia, che nulla assicura garantita dal grado di civiltà del proprietario. Della rispettabilità culturale del signor Torlonia non mi do pensiero più ch'egli stesso non faccia, ma per l'Italia la condizione della raccolta Torlonia è una brutta macchia. Non m'addolora affatto che a rimuoverla non sia il ministero, ma il Parlamento. Il popolo, insomma.

Cinquanta o cinquecento facce: l'illustrazione è diventata più povera E invece avremmo bisogno di reimparare a guardarci attorno

## Chi ha rubato le foto ai quotidiani italiani?

GOFFREDO FOPI

Avrei un invito da rivolgere ai direttori di giornali quotidiani e settimanali italiani (quelli stranieri su questo aspetto mi sembrano diversi) suggerimenti dall'annuncio di un dibattito che si terrà alla Casa della cultura di Milano il 28 prossimo venturo su «L'informazione cieca: il fotografo non sa vedere e il pubblico non sa guardare». Non so se potrà andarci, ma è stato quest'annuncio ad avermi guidato nella «lettura» dei quotidiani di questi ultimi giorni favorendo in me una sorta di estraniamento dello sguardo, spingendomi a portare alle immagini un'attenzione che di solito non si porta.

Forse a questa estraniamento hanno concorso altre cose. Per esempio, quest'aria di regime che si fa soffocante, con il balletto del palazzo e dei palazzinari attorno alla torta Italia diventato più aggressivo che mai, una sorta di arrembaggio che trova nei media il suo palcoscenico naturale: quest'isteria in parte autentica (non si vede perché i politici dovrebbero essere meno nevrotici di altre categorie: la psicologia ci dice che un mondo chiuso e claustrofobico porta a molte esasperazioni dell'ego, e credo che pochi mondi siano meno claustrofobici del palazzo) e in parte manovrata, gioco di misurizzi e pupazzelli armati per fortuna (per ora?) di microfoni e non di mazze, meno autonomi di quanto non amino pensarsi e con dietro o dentro mani snodaticissime ad agitarli.

Se ne ricava l'impressione di un qualcosa di sommarmente ridicolo e sommarmente preoccupante, un affondare di valori dentro la melma delle corporazioni e dei clan, legali e illegali e a mezza strada, o è almeno quel che sostiene un mio amico venuto dal Nord sconcertato dall'originalità del caso Italia, per l'appunto dall'isteria recitata o autentica del suo divismo politico. I pareri degli alleni su di noi e sulla nostra vita sociale e politica mi incuriosiscono sem-

pre molto, e sarebbe bello, penso, che un giornale come *L'Unità* ne chiedesse molti - a viaggiatori di passaggio, a ospiti temporanei, a extracomunitari che ci stanno scrutando e scontando la nostra spocchia traversa o sindachista nelle loro ossa, per fortuna robuste.

Ma è di fotografia che volevo parlare, e di un'impresione di nausea che l'estraniamento di cui sopra mi ha provocato, come per una coscienza improvvisa di una bruttura, di un fetor troppo fetente (diceva della corruzione del suo tempo Jacopone da Todi) con la guardia e non la lettura (mi scuso per il neologismo) dei quotidiani e settimanali in due-tre giorni qualsiasi di questo '91. Orbene sui giornali, pagina dopo pagina, vedo le stesse facce ripetute all'infinito, in foto ritratto male inchiostrate, bavose, dai neri smollati e i bianchi sudici; di Cossiga e di Andreotti, di Craxi e di Occhetto, della lotta e di Intini, di De Mita e di Agnelli, di Carli e di Amato, di Lama e di D'Alema, di Scotti e di Martelli, di La Malfa e di Spadolini, e di mezzi ministri, presidenti di commissioni, finanziari, industriali, reggiborse di serie A, ecc. ecc. di cui mi è più difficile ricordare i nomi, e comunque meno assidui di quanto mi sembra di essere, più intercambiabili e omologati ma sempre di serie A. Ridenti o seriosi, english style o Merola style, a volte perfino esagitati e congestionati (mettete voi il nome) o somion-ghignanti (mettete voi il nome), formano una sorta di ripetuta, insistita, ossessiva galleria di facce di potere e di palazzo decisamente fastidiosa.

Ora devo però precisare, perché non mi si mischi con i catoni dell'antipatriottismo (che hanno le loro ragioni, ma le cui facce compaiono ormai troppo spesso, anche le loro, in questa galleria) che la mia assai cupa visione del presente italiano (ergo anche del futuro, che si annuncia cupissimo per

chi si estrania un po' viene estraniato, ed esilarante per la maggior parte dei «protagonisti» al centro dei riflettori e dei flash) comporta, di fondo, la convinzione che i governanti non siano migliori dei governati, nella media; che anzi siano assai spesso peggiori; e che comunque ci sia alla base su un «accordo» non tra «gentiluomini» ma tra «malamenti», il ceto dirigente politico da una parte e i ladri ed evasori comuni o gli ignavi membri comuni di clan corporazioni e affini, «complicità innocenti», dall'altra. Quanto alle immagini, la differenza c'è tra due campi: la ripetitività di una cinquantina di facce sempre le stesse su tutti i giornali e telegiornali con varianti lentissime che meriterebbero studi di alta nomenclatura come ne facevano i giornalisti «borghesi» sull'Urss e si guardano dal fare sull'Italia, e dall'altro la vanabilità secondo schemi e tipi anche questi ossessivi e assai poco originali, nonostante le apparenze o proprio per quelle, dello zavorrismo trionfante della televisione neorealista dei Costanzo e del Terzo, dove trionfa la legge di Andy Warhol: tutti famosi per un quarto d'ora ciascuno. Ma questo mi conferma nel giudizio di affinità, fratellanza, complementarietà «culturale» tra governanti e governati.

Sui giornali, si scivola insensibilmente - ed è anche questo un segno dei tempi, in voga da due o tre lustri e non di più - dalla parte con foto dei Cinquanta a quella con foto dei Cinquecento: cioè dalla politica allo spettacolo/sport, dalle cose «serie» alle «rivole». Se infatti raramente le facce dei Cinquecento si scedano nei giornali a quelle dei Cinquanta, è pur vero che quelle dei Cinquanta si mescolano sempre più spesso a quelle dei Cinquecento, e un record assoluto lo detiene Andreotti, seguito dai padroni di squadre calcistiche che sono - come sap-

priamo - la mejo gente dell'industria e delle comunicazioni e del semiocculto della produzione di grana. Di più, le facce degli spettacolari sono in genere più ridenti, il contorno più sgargiante, le movenze più atletiche o sinuose, l'eros più scollacciato, e gli angoli di ripresa allargano l'obiettivo dal mezzozobusto alla figura intera e alla scena da film e da ribalta. La varietà è sotto ogni riguardo maggiore. E per esempio gli «originali» nell'abbigliamento e nell'accoppiatura sono tanti e non c'è solo, come tra i Cinquanta, un De Michelis capellone.

Quale invito ho dunque da rivolgere ai direttori di giornali quotidiani e settimanali, dopo la faticosissima - per il mio stomaco - carella di facce da giornali compiuta sfogliandone in due o tre giorni parecchi con particolare attenzione alle foto? È quella di cercare altri tipi di foto: di strade e di gente e di cronaca (ma senza teobrioso su viscere e sangue) dell'«Italia com'è», più brutta che bella, affidate - secondo i vecchi dettami, per esempio, del «Mondo» e di altri giornali d'una volta che erano su quella scia, e pensotti, perfino all'*Espresso* di Scalfari ripudiando in blocco il modello *Repubblica* - a fotografi in gamba, in genere frustratissimi ma che in Italia non mancano e sono invece tra i nostri artisti più bravi, forse il settore delle nostre arti della comunicazione dove c'è più vitalità, creatività, passione. Riducendo al minimo *Indispenabile* le facce ripetitive ed esasperanti dei Cinquanta, almeno non tutti tutti i giorni.

Abbiamo bisogno, noi italiani, di reimparare a guardare e a guardarci fuori dalla triade Cinquanta/Cinquecento/Televisione. Che qualche giornale che si vuole nuovo, cominci.

(Sento già ronzare nelle mie orecchie un'obiezione: ma ti sembra davvero una cosa così importante? Sì, mi sembra, mi sembra).

## Ma si può riparlare di violenza negli stadi senza indignarci?

FOLCO PORTINARI

**C'**è da scommetterci (e c'era, anche prima degli avvenimenti di mercoledì) che qualcuno adesso riapra, con sensi socio-pedagogici preoccupati, il discorso sulla violenza negli stadi. Gli avvenimenti in questione sono quelli riferiti dalle cronache circa le risse e il lancio d'oggetti durante e dopo la finale romana della Coppa Uefa. Ma dovendone scrivere, io sono contemporaneamente preso da due opposti sentimenti, di indignazione e di assuefazione.

Ecco, mi sarei meravigliato se non ci fossero stati incidenti tra il pubblico e non solo perché una finale è un evento particolare, dove si decide tutto in quei novanta minuti, ci si gioca la faccia e la gloria (e lo sappiamo ormai da millenni quanto sia seducente la gloria per gli uomini, così come è saporita che la gloria è riservata al solo vincitore: magra e inconsistente autoconsolazione arrivare secondi, poiché la storia riserva memoria solo per chi arriva primo al traguardo). Però mi sarei meravigliato soprattutto perché al naturale istinto si è aggiunta da qualche anno l'istigazione, dico l'istigazione culturale promossa da un apparato che si specula e ci guadagna su.

Mi dà un po' fastidio ritornarci sopra, cosciente come sono dell'assoluta inanità. Ripetere cioè che la violenza è il costo di una cultura della distrazione e del transfert, che sovraccarica di senso e di interesse un fenomeno che di per sé dovrebbe essere integrativo, di gioco, di divertimento, di piacere. So altrettanto bene che questa, idillia, è un'astrazione contraddittoria, quando il senso implicito nel messaggio agonistico è sempre e di per sé di furente violenza, è la «sublimazione» di una mone, della morte dell'avversario (basti pensare, per capirlo, alla scherma e alla boxe). Perciò qualcosa, di istintuale o naturale, va messa in bilancio negativo e prevedibile. Ma perché una «sublimazione» abbia effetto è necessario che sia sovrastata da una cultura, che è l'esatto opposto di quella oggi dominante, teologica e compensativa. Teologia del calcio...

Mi accadeva proprio tre giorni fa, sull'edizione torinese di *Repubblica*, di scrivere che oggi si perpetrano autentici delitti in nome del diritto di cronaca o dei diritti del giornalista, quasi che questi diritti abrogassero tutti gli altri, incominciando dalla pulizia e dalla sintassi. Fino a qualcosa di molto vicino all'istigazione a delinquere, magari indiretta, attraverso il metodo della distrazione, del transfert, dell'enfaticizzazione, dell'iperbole. Si gonfia la rana, fino a farne un bue, un bue che fatalmente scoppia. Per capire cosa intendo dire basta mettersi alla tv lunedì sera (mi spiace che sia proprio il Tg «comunista» il peggiore, in questo settore, contraddicendo la bontà del settore informativo politico, in nome di una audience «usata» e messa assieme cinicamente, senza scrupoli).

Dovrei concludere ancora una volta che la violenza negli stadi è il risultato di un'organizzazione, di un «affare» che non ha quasi più nulla di sportivo, regolato com'è da leggi «altre». Mi sono stufato di ripetere. Quando all'inizio e alla fine dei Mondiali scrissi alcune considerazioni sull'*Unità*, a proposito della scomparsa di alcune migliaia di miliardi, di un bel-gruzzolo d'operai morti (davvero, senza retorica; non erano anch'essi vittime d'una violenza?), di trasformazione del calcio da sport a spettacolo televisivo, preordinato con quei regolamenti e per quella funzione commerciale, mi presi del disfattista e del capelbescio. *Crimen lesae*.

**C**ome mi pervertevo di delirare la bellezza e la consacrazione nazionale, la patria, anzi la Patria, l'impeccabile Montezemolo, la proibita dei governanti, e via discorrendo. E anche il «compagno» Biscardi, il megafono del commercio sportivo, era lì in prima linea (salvo ripensarsi, e solo in parte, mesi dopo, scandalizzarsi). E adesso tocherà senza pudore, con i suoi compagni, a piangere o a indignarsi sulla violenza, a creata proprio dalla sua cultura?

Il grave, in tutto ciò, sta nell'assuefazione, quella che, alla lunga, ci rende indifferenti di fronte a qualsiasi «estemazione», alla progressiva occupazione mafiosa dello Stato, alle complicità in nome di gratuiti diritti, alle prevaricazioni quotidiane e all'arrogante ingiustizia istituzionalizzata... C'è il rischio, persino, che la violenza degli stadi serva a distrarci da quelle altre violenze, a occuparci di minimi, nella ideologizzazione di un fenomeno, il calcio, reso totalitario e totalizzante. Siamo, dunque, presi da opposte tentazioni: di mandare al diavolo lo sport con tutti i suoi commercianti travestiti da sacerdoti, oppure di insistere, di continuare pazientemente a dire la verità, a indignarci di fronte alla tragica farsa delle mistificazioni interessate. La resistenza del bipede.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## Ecco le nostre sette virtù

assurde. Com'era l'esempio che faceva Borges? Plinio il Vecchio, partendo dalla premessa che d'estate i draghi assaliscono gli elefanti, lo spiegava con la ragione che «il sangue degli elefanti è freddissimo». Però, anche se non siamo più l'Elefante Rosso di cui parlava Giampaolo Pansa, e non è vero che questo sia la caratteristica degli elefanti, sarà bene dare prova di sangue freddo. Pazienza, umorismo, tolleranza, serenità, fiducia: anche verso i sondaggi dell'*Unità*, che, se pure hanno fatto sobbalzare anche me per un momento, non sono altro che un esperi-

mento giornalistico. Niente di meno, e niente di più. E soprattutto - aggiungo una virtù alle altre che ho elencato - un certo distacco da una polemica politica tanto agguerrita e spettacolare quanto distante dalle scelte che l'Italia non può più rinviare. Quanti anni sono passati da quel famoso 18 aprile? Vogliamo davvero rassegnarci a morire democristiani?

Allora, compagni, con freddo entusiasmo, ma con entusiasmo: al lavoro e alla lotta. Il 9 giugno abbiamo la possibilità di dire: Sì ad un re-



governo. È dunque un po' ozioso dividerci tra fautori della «federazione di sinistra» e difensori della Costituzione e dunque dell'attuale Repubblica. La forza di un partito dipende dal mandato sociale che rappresenta, dalla chiarezza del suo progetto: quale cosa ancora di più, perché ad un certo punto può crescere in progresso politico e di merito. E un elemento importante del sistema di potere che ci governa. Quella data, badate, non aspetta che ci siamo chiarite meglio le idee. E non aspetta nemmeno la data delle elezioni siciliane. Né aspettano il debito pubblico, la confusione tra politica ed affari, la corruzione, l'inflazione, la crisi strisciante della nostra economia che ci spacciavano per lustra e nuova. Dobbiamo però intenderci. La forza di un partito politico non dipende dalla sua - dico la brutta parola - spendibilità come forza di

vazione che di sviluppo, il Psi del garofano? No, per carità, non vorrei essere frainteso: senza spiriti polemici verso il partito di Bettino Craxi. Ma senza rinunciare a far valere la nostra differenza: che so, che tra di noi ci può essere Nanni Moretti, ma non il ministro Botero. Ma più che al Psi o alla Dc, bisogna saper guardare alla complessità della società in cui viviamo e tentare di rappresentarla, di darle una nobile forma politica. Quale altra potrebbe essere l'ambizione di un partito che ha scelto di chiamarsi Partito democratico della sinistra, in una fase in cui altre forze politiche italiane tentano di ridurla alla sola possibilità di scelta tra due candidati in una Repubblica presidenziale? Pazienza, umorismo, tolleranza, serenità, fiducia, distacco da Palazzo e rispetto della complessità: ecco le nostre sette virtù, padrone chi vuole di scambiarle per i sette nani.

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parabocchi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401  
Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4553.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3199  
Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3199

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

L'India nel caos



L'attentatrice avrebbe provocato l'esplosione salutando in segno di rispetto il leader del Congresso... Indagini a senso unico: perquisizioni e arresti a Madras

Scatta la caccia alle «Tigri» tamil. Con un rispettoso inchino la kamikaze azionò la bomba



Una donna-suicida, un attentato che porta la firma delle «Tigri» tamil. Le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi non offrono risultati, ma imboccano un'unica pista.

TONI FONTANA

E' un coro: sono stati i tamil, le Tigri che si battono per la «Liberazione del Eelam Tamil». Lo dicono, lo ripetono, i ministri indiani, e la stampa orchestra una campagna con quest'unica tesi.

La polizia non avrebbe identificato il cadavere della donna, l'unico tra quelli dilaniati dalla bomba, a non essere stato riconosciuto da parenti. Ma la fretta con la quale i sospetti sono stati convogliati sui separatisti non può che far nascere qualche sospetto.

Un loro portavoce ha detto ieri a Londra: «Siamo certi che il nostro movimento non è affatto coinvolto». E il governo dello Sri Lanka si è affrettato ad offrire la propria collaborazione al governo indiano.

Benazir Bhutto è arrivata a New Delhi per le esequie



Anche il primo ministro del Pakistan, Benazir Bhutto (nella foto), si trova a New Delhi per i funerali di Gandhi. Il leader pachistano appena giunto in India si è recato nella residenza dei Gandhi, dove ha incontrato i figli del defunto Rajiv, Priyanka e Rahul Quind, Benazir Bhutto, uno degli innumerevoli dignitari recatisi a rendere omaggio alla salma, ha portato le sue condoglianze alla vedova Sonia.

Si dà fuoco per disperazione un indiano seguace di Rajiv

Un uomo, disperato per l'uccisione dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi, si è ucciso dandosi fuoco nello stato di Tamil Nadu, nel sud dell'India. Subburayalu, 44 anni, si è cosparsa di kerosene prima di darsi fuoco nei dintorni della città di Palani, mercoledì sera, ha precisato un'agenzia indiana che citava la polizia.

Saddam Hussein ha spedito un messaggio a Sonia Gandhi



Il presidente iracheno Saddam Hussein (nella foto) ha inviato un telegramma a Sonia Gandhi, vedova dell'ex primo ministro assassinato. Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale irachena Ina, ricevuta a Nicosia, nel messaggio Saddam Hussein afferma che la morte di Rajiv Gandhi è stata una grave perdita per tutta l'umanità.

Radio Vaticana «Una grave perdita anche per tutti i cristiani»

«Indubbiamente si tratta di un delitto mostruoso. È qualcosa che va contro tutti i principi di una società civile. Per noi si tratta di un' enorme perdita perché Rajiv Gandhi ha dato un notevole contributo all'unità dell'India e certamente sperava di poter formare un nuovo governo capace di garantire la stabilità al paese».

Fine di una dinastia o crisi del Congresso? Le carte del partito nell'India del conflitto

Separatismo sikh e tamil, conflitti tra caste, grandi ricchezze e enormi miserie. Il grande paese asiatico dilaniato dai conflitti interni teme per la propria integrità. E si interroga sul futuro ora che a guidare il maggior partito non ci sarà più un Gandhi.

che per materie strategiche come il petrolio non si è mai ridotta, né lo sforzo di industrializzazione ha soppiantato una realtà agricola che impegna ancora oggi il 60 per cento della popolazione.

popolazione indiana, e per di più divisi al loro interno, rappresentano una forza notevole anche in termini economici. Controllano ad esempio gran parte dei trasporti, settore chiave in un paese sconfinato, come l'India.

liberalizzazione e apertura del mercato. La campagna elettorale, ancor prima della sua uccisione, ha dimostrato quanto distante sia la realizzazione di questi obiettivi.

Quando Rajiv Gandhi vinse le sue prime elezioni nel 1984, poco dopo l'uccisione della madre Indira, molti videro in quel successo un segno della futura stabilità politica del paese. Oggi la sua morte dimostra il contrario e fa emergere, nel cuore di una delle più violente campagne elettorali mai vissute dall'India indipendente, l'intensità dei conflitti economici, politici, di casta e religiosi del colosso asiatico.

Oggi questo patto sembra non reggere più sottoposto, com'è, alle spinte dei diversi separatismi. Il Kashmir, unico Stato federato a maggioranza musulmana, che è stato all'origine di due guerre indo-pakistane, è ormai da lungo tempo teatro di sanguinosi scontri tra l'esercito di New Delhi e i separatisti; mentre la richiesta di indire un referendum sulla futura sorte del paese (amministrato per due terzi dall'India e per il rimanente terzo dal Pakistan) è stata sempre respinta dal governo indiano.

850 milioni di abitanti, una popolazione segmentata in oltre 2500 caste le cui rigide stratificazioni regolano tutta la vita indiana nonostante la Costituzione del 1950 le abbia sopresse, enormi ricchezze concentrate nelle mani di pochissimi (8 milioni di indiani, non di più), e una sconfinata miseria. Ma anche l'ambizione, in parte realizzata, di essere una grande potenza nel consesso dei paesi del Terzo Mondo e del movimento del non allineati.

Il presidente iracheno Rafsanjani si è dichiarato ieri «rattristato» per la morte di Rajiv Gandhi, in un telegramma spedito ai suoi omologhi indiani Ramaswamy Venkataraman. Lo ha annunciato ieri Radio teheran.

Usa allarmati: «Cresce in Asia la violenza»

In Asia, nell'ultimo anno e mezzo, vi sono state migliaia di vittime innocenti a causa della crescente violenza politica. È un documento del dipartimento di Stato americano, diffuso ieri a Hong Kong, a rilevarlo dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi.



EUROPA/2 tour dell'austria. Partenze: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola.

HONG KONG. Un grande continente in fiamme, dominato dalla violenza e dal terrore politico. L'Asia si sta incamminando verso una fase storica caratterizzata dal delitto politico? Di certo c'è che l'assassinio di Rajiv Gandhi e la sua scia di sanguinosi tumulti in tutta l'India hanno drammaticamente confermato i risultati di uno studio del Dipartimento di Stato americano secondo cui la violenza politica in Asia sta raggiungendo livelli estremamente allarmanti.

Analisi statunitense, diffusa ieri a Hong Kong, prende in esame, sia pure per sommi capi, la situazione paese per paese, focolaio per focolaio. Ecco, in sintesi, la preoccupata «fotografia» che si fa del continente asiatico, dopo l'effero omicidio di Gandhi, a Washington.

In fondo nell'analisi, a placare gli animi il rifiuto di Rajiv Gandhi di dare corso a un'inchiesta sulle responsabilità del massacro di duemilacinquecento sikh avvenuto soprattutto a New Delhi all'indomani dell'uccisione di Indira Gandhi.

Si prepara a New Delhi la pira per la cremazione di Rajiv Gandhi. Sopra militari controllano la gente intorno al palazzo dove è allestita la camera ardente.

monaco e castelli della baviera. Partenze: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola.



## L'India nel caos

Con una breve dichiarazione la moglie di Rajiv declina l'invito a guidare il partito del Congresso

Per la prima volta il leader non verrà scelto tra i membri della famiglia più importante del paese

# «Mi dispiace, ma non posso»

## Il rifiuto di Sonia interrompe la dinastia dei Gandhi

Sonia Gandhi ha rifiutato. «La tragedia che si è abbattuta sui miei figli e su di me mi rende impossibile accettare l'offerta». Nel partito del Congresso l'imbarazzo è grande. Per la prima volta nella storia della più antica formazione politica indiana, il leader non potrà essere scelto tra i membri della dinastia Gandhi. E nessuno tra i possibili candidati sembra avere i requisiti necessari a sostenere il difficile ruolo.

GIOVANNI DE MAURO

Nel paese stava lentamente tornando la calma. La breve e secca dichiarazione di Sonia Gandhi è arrivata improvvisa. Inaspettata almeno quanto la decisione dei diciotto membri della direzione del partito del Congresso che mercoledì l'avevano designata alla guida del partito. «Sono profondamente commossa per la fiducia riposta in me dal comitato dirigente del partito. Ma la tragedia che si è abbattuta sui miei figli e su di me, mi rende impossibile accettare l'offer-

ta». Sonia Gandhi, dunque, ha detto no. Ed è voluta restare fedele fino in fondo alla sua immagine di donna schiva, timida e discreta. Ma anche ferma e risoluta: il suo rifiuto è netto. Sonia Gandhi ha gentilmente declinato una designazione probabilmente strumentale, compiuta per sfruttare elettoralmente l'emozione popolare suscitata dall'assassinio di Rajiv. Una designazione criticata da molti, fuori e dentro il partito del Congresso: «La signora

Gandhi non ha nessuna esperienza politica, e poi è straniera». Sonia Gandhi ha detto no anche perché sapeva che sarebbe stata costretta in un ruolo di semplice facciata: altri l'avrebbero guidata, indirizzata e avrebbero preso le decisioni al posto suo.

Con il grande rifiuto di Sonia, scompare la dinastia del Gandhi. E si interrompe quel lungo filo rosso che ha guidato il complicato subcontinente indiano dal lontano 1947, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. I due figli di Rajiv e il loro unico cugino sono ancora troppo giovani: il partito del Congresso si trova così per la prima volta nell'impossibilità di scegliere il suo leader tra i membri della famiglia Nehru-Gandhi. Per di più in un momento di massima tensione e grande incertezza, con le elezioni fra meno di un mese.

Tra i dirigenti della più antica formazione politica indiana, adesso, l'imbarazzo è

forte. Dicono che ci riproveranno, che insisteranno perché Sonia accetti. Ma è difficile che lei decida di tornare sui suoi passi, e allora bisognerà trovare qualcun altro. Sono però necessari requisiti tali da rendere apparentemente impraticabile, almeno sulla carta, qualsiasi ipotesi.

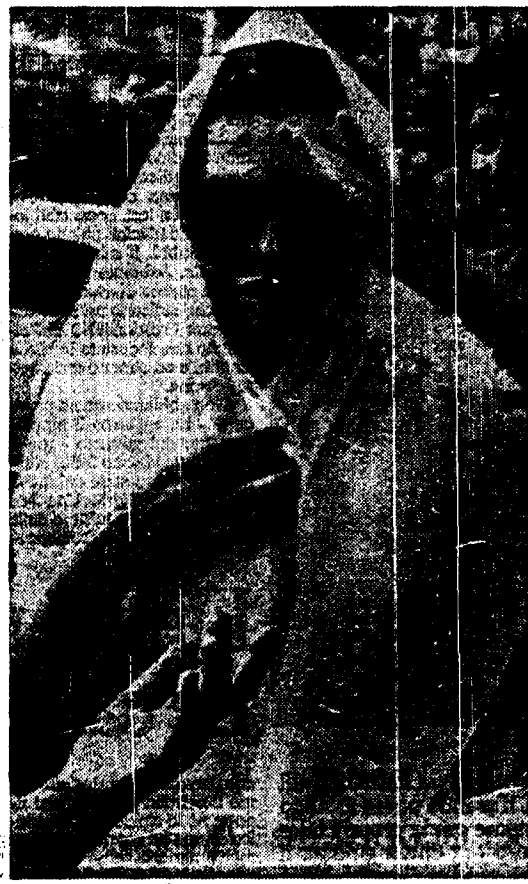
Il sacrificio del Pandit Nehru, di Indira, di Rajiv e il sacrificio di innumerevoli membri - uomini e donne - del partito del Congresso permetteranno certamente a questo di emergere con ancora maggiore forza: Sonia Gandhi ha fiducia. E nelle parole della breve dichiarazione con cui rifiuta l'incarico, fa capire che è convinta della possibilità di trovare un successore all'altezza. Il candidato naturale sarebbe l'ex ministro degli Esteri, Narashima Rao, attualmente membro dell'ufficio politico del partito. È un dirigente stimato in tutto il paese, conosce alla perfezione la complessa macchina del partito. Ma ha

65 anni, non è in buona salute, e difficilmente riuscirebbe a sostenere una campagna elettorale aspra come quella in corso. C'è Pranab Mukherjee, un bengalese che Rajiv aveva incaricato di tenere i contatti con il mondo imprenditoriale. Ha un forte seguito tra i dirigenti del partito di medio e basso livello, ma non tra i massimi responsabili del Congresso, quelli che dovrebbero designarlo. Un altro possibile candidato sarebbe anche l'attuale segretario del partito, Ghulam Nabi Azad: un politico abile, considerato da molti una creatura di Rajiv. Ma musulmano, dunque assolutamente improponibile come primo ministro.

Si potrebbe scegliere tra altri. Non c'è però nessuno che sembri in grado di emergere con decisione. Makhana Lal Fotedar, Jitendra Prasad, Sita Ram Kesari e Satish Sharma devono al figlio di Indira le loro posizioni, e questo potrebbe danneggiarli.

Alcuni dei leader regionali, poi, hanno un ruolo di primo piano nel partito ma sono sostanzialmente sconosciuti nel paese. Tra gli altri, potrebbero essere candidati Arjun Singh (che dirige il partito nello stato dell'Haryana), Jannagath Mishra (Bihar) e Narain Datt Tiwari (Uttar Pradesh). In ogni caso, chiunque sarà chiamato a guidare il partito avrà di fronte tre formidabili rivali: Vishwanath Pratap Singh (leader del partito Janata Dal), Lal Krishna Advani (del Baharaya Janata Party) e Chandra Shekar, primo ministro dimissionario, in carica per gli affari correnti.

Seduta accanto alla bara del marito, Sonia Gandhi ha visto ieri sfilare un mare di folla, lenta e silenziosa, venuta a rendere omaggio a un leader amato. Volevano spingerla sotto i riflettori gettando sulle spalle l'eredità del Gandhi. Forse non ce l'avrebbe fatta. Forse ha fatto bene.



La moglie dell'ex premier indiano Sonia Gandhi. Sopra un gruppo di donne in attesa per dare l'ultimo saluto alla salma di Rajiv Gandhi. Sotto la camera ardente

Esequie secondo il rito indù. Cremato al tramonto sulle rive del fiume sacro

## Rajiv come Indira. Le sue spoglie affidate al Gange

Oggi alle 16 inizieranno i funerali di Rajiv. Sulle rive del fiume Jamuna, ad un passo dove fu cremata sua madre Indira, si erge la pira dove verrà arsa la salma dell'ex premier. Se la tradizione indù verrà rispettata sarà il figlio Rahul a guidare il corteo funebre e ad accendere la catasta di legna di sandalo. Tre giorni dopo le ceneri potranno essere sparse sul fiume sacro.

NEW DELHI. Come Indira anche Rajiv toccherà le rive del Jamuna. Sarà l'ultimo luogo terreno, luogo sacro agli indù. Sarà cremato lungo i bordi del fiume, ai piedi dei bastioni del Forte Rosso, ad un passo dove arse la pira di sua madre, nel 1984. Rajiv Gandhi l'accese, secondo il rito indù, al calare del sole, quando gli ultimi raggi benedivano il viso della donna. Nello stesso istante le fiamme ne avvolsero il corpo, sulla cima di una piramide di legni di sandalo, alta due metri. I piedi erano volti a sud. Sono le tradizioni indù. Per Indira furono eseguite passo passo, fino allo scomulgato atto di spaccare il cranio con una mazza, perché l'anima si liberasse dal corpo.

Per Rajiv non si conosce ancora il cerimoniale delle esequie. Ma se verrà rispettata la tradizione sarà il figlio, Rahul, appena diciassettenne, ad accompagnarlo e ad accendere la pira. Lì si tornerà tre giorni dopo per raccogliere le ceneri e affi-

darte al Gange. Rajiv lo fece per sua madre.

Secondo il rituale antico di secoli, la salma di Rajiv, avvolta in un sudario bianco, sarà trasportata nel luogo della cremazione con un corteo guidato dal figlio. Rahul porterà nelle sue mani il recipiente dove arde il fuoco.

### Il rito indù per le esequie

A Sonia, la vedova, è proibito essere in quell'ultimo cammino. Davanti alla pira, prima di esservi collocato, devono essere espelate le abluzioni del rito, e invocate alcune divinità che costellano il pantheon indù. Sarà il sacerdote a chiedere loro la benedizione celeste che consente all'anima di lasciare le spoglie del defunto, per proseguire il ciclo della reincarnazione. Poi i legni verranno accesi, vicino alla testa, perché è un uomo. Le



fiamme dovranno aprire la testa, l'anima fuggerà via, trasminerà. Parenti e amici, il corteo d'intorno alla piramide ardente aspetteranno che il suo corpo venga interamente consumato. Poi se ne andranno a casa, faranno un bagno purificatore. Tre giorni dopo potranno tornare dove è avvenuta la cremazione, potranno raccogliermi le ceneri e metterle in un'urna, affidarle al fiume sacro, oppure conservarle. Per Rajiv non si sa ancora. L'ultimo atto dipenderà da quanto lui stesso ha stabilito, come ultime volontà.

Sarà una pira solenne e imponente. Quella di Indira era un vasto palco di cinquanta metri, a due piani, e ai quattro lati migliaia di fiori

bianchi, il colore del lutto. Cinque gradini per raggiungere la prima piattaforma, altri cinque per la seconda in cemento. Sulla sommità una piccola costruzione di mattoni rossi scavata come una ceneriera, guarnita di grosse pira.

### La pira arderà al tramonto

Arsero cinquecento chili di legna di sandalo, sessanta chili di ghee, burro raffinato, e due chili di miele, simbolo della dolcezza che le venne attribuita dall'inizio alla fine della sua vita. Can-

fora e incenso resero più denso l'odore dell'aria. Riso e dolci furono i doni al dio del fuoco, tradizionali offerte collocati sopra la piramide.

Ma il fuoco non aprì la testa di Indira e per lei fu necessario quell'atto violento, con una mazza.

La cerimonia funebre per Rajiv inizierà alle 16, mezzogiorno qui in Italia. E s'arriverà all'imbrunire per gli ultimi e intensi momenti finali. La salma lascerà il palazzo Teen Murti Bhawan, nel pomeriggio. Una processione di due ore lo accompagnerà per sedici chilometri nelle vie di New Delhi.

I preparativi sono cominciati ieri, mentre un popolo andava a dargli l'ultimo sa-

luto. C'è uno stato di «allerta rosso» in tutta Delhi, misure eccezionali di sicurezza per scongiurare scontri e dimostrazioni.

La processione di ieri verso Teen Murti è stata senza fine. In quella dimora, che fu di suo nonno Nehru e dove nacque, la sua presenza era indicata da una catasta di fiori che lo sommergeva. La gente è arrivata in fila tra barriere di ferro, senza parlare. Solo canti. Un gruppo di tibetani ha offerto fediardi di seta bianca, segno di rispetto. Molti hanno portato ghirlande. Vecchi e bambini, molti uomini d'ogni casta. «Rajiv Gandhi Zindabad», viva Rajiv Gandhi: il grido ogni tanto rompeva il silenzio.

Dagli Usa è partito per New Delhi il vice presidente americano Dan Quayle. Accanto al numero due della Casa Bianca ci sarà quello del Cremlino, Ghennadij Ianaiev accompagnato dal vice ministro degli

Ai funerali i numero due di Usa e Urss Presenti Cina, Pakistan ed Europa

## Sul sacro fiume l'ultimo saluto dei «grandi»

Di fronte alla pira sulla quale brucerà il corpo dell'ultimo erede dei Gandhi, oggi sfileranno i grandi di tutto il mondo. Alla cerimonia funebre saranno presenti i numero due della Casa Bianca e del Cremlino, il vice primo ministro cinese, i premier di Pakistan e Sri Lanka. Non mancherà l'Europa: Gerschner per la Germania, Jospin per la Francia, Hurd e il principe Carlo per l'Inghilterra, Spadolini per l'Italia.

ROMA. I grandi del mondo assisteranno al rito solenne. Sulle sacre rive del Gange dove saranno celebrati i funerali dell'ex premier Rajiv Gandhi assassinato martedì scorso, oggi sarà raccolta la diplomazia mondiale. Una presenza dovuta. Per porgere l'estremo saluto all'ultimo erede di una dinastia spezzata dalla violenza omicida. Ma, forse, anche un'occasione per tentare di tessere le ragioni della pace in un pezzo di mondo che rischia come altri di esplodere, schiacciato dal peso delle sue enormi contraddizioni irrisolte.

Come sette anni fa, quando sulle rive del fiume Yamuna, affluente del sacro Gange, il corpo della madre Indira si fece cenere sotto gli occhi del mondo intero, oggi quello di Rajiv brucerà sulla pira accesa dal figlio come detta la tradizione, alla presenza delle grandi potenze e dei rappresentanti di tutti gli Stati.

Dagli Usa è partito per New Delhi il vice presidente americano Dan Quayle. Accanto al numero due della Casa Bianca ci sarà quello del Cremlino, Ghennadij Ianaiev accompagnato dal vice ministro degli

Esteri Igor Rogatchev e dal responsabile degli affari internazionali del comitato centrale del Pcus, Valentin Faline. Il lutto tragico che scuote l'India in uno dei momenti più delicati della sua esistenza democratica, preoccupa le due super potenze per i rischi di destabilizzazione e caos che potrebbero travolgere il paese, aggiungendo un altro capitolo spinoso alla difficile costruzione di un nuovo ordine mondiale. Il dipartimento Usa non ne ha fatto mistero. L'omicidio feroce dell'ex premier indiano indicato anche da Gorbaciov come «l'uomo della democrazia», rischia di riportare in prima pagina il conflitto con il Pakistan musulmano soprattutto in caso di vittoria alle prossime elezioni dei fondamentalisti indù. Nuovi focolai di guerra potrebbero avvelenare il clima già teso dell'intera regione. I conflitti interetnici, miracciano di lacerare la struttura unitaria dello stato. All'esplosiva miscela separatista si mescola la crisi economica e la povertà della stragrande maggioranza degli indiani. Rajiv sapeva bene che il nodo economico rischiava di strangolare il paese divorato dalla povertà. Non a

caso chiese agli Usa, quando era primo ministro, di mettere in campo sostanziali aiuti per sostenere l'immane opera di ammodernamento delle strutture produttive del paese.

Nel silenzio dell'estremo saluto al figlio di Indira, i grandi del mondo non potranno non sentire preoccupati i rumori che scuotono l'India. Accanto ai rappresentanti delle due superpotenze non mancherà l'Europa. Per la Germania sarà presente il ministro degli Esteri Hans Dietrich Gerschner, per la Francia il ministro Lionel Jospin, il ministro Hurd e il principe Carlo per l'Inghilterra, per l'Italia il presidente del senato Giovanni Spadolini. A nome del governo italiano il ministro degli Esteri Gianni de Michelis ieri aveva già fatto arrivare alla moglie di Rajiv Gandhi un telegramma di condoglianze. «Esprimo la mia profonda tristezza per questo tragico evento che priva il popolo indiano di una personalità nota per il suo impegno a favore del progresso economico e della dignità sociale della popolazione meno favorita del mondo - ha scritto il titolare della Farnesina - in questo delicato momento esprimo la fiducia del governo italiano per la continuità del processo di civile convivenza e di democrazia come nella tradizione dell'amico popolo indiano».

Ai solenni funerali ci sarà anche la Cina che con l'India ha combattuto una guerra di confine nel 1969 che ha lasciato in eredità spinose dispute territoriali. Il vice primo ministro Wu Xueqian siederà accanto al rappresentante giapponese, il primo ministro Noboru Takeshita. Nemmeno il «nemico» Pakistan disenterà il rito della cremazione dell'ultimo Gandhi. Nawaz Sharif, il primo ministro pakistano che New Delhi accusa di soffrire sul separatismo musulmano nel Kashmir, renderà omaggio al leader del Congresso assassinato dai terroristi. Ci sarà Dingiri Banda Wijetunga, primo ministro della Sri Lanka dove nel 1987 il figlio di Indira inviò 50 mila militari per aiutare il governo di Colombo contro la lotta dei separatisti Tamil; e Begum Khaleed Zia, il primo ministro del martoriato Bangladesh.





Mikhail Gorbaciov

## La «mala» moscovita tentò di rapire nipotina di Gorbaciov

MOSCA. Un tentativo di rapimento di Oksana di 10 anni, la maggiore delle due nipotine di Mikhail Gorbaciov, ha avuto luogo l'anno scorso in un periodo non meglio precisato. Lo ha rivelato ieri in un'intervista alla *«Nezavisimaja Gazeta»* (giornale indipendente) Sofia Golovkina, direttrice della scuola coreografica di Mosca di cui la piccola Oksana è ormai da qualche anno un'allieva «molto modesta, laboriosa e ben educata». L'episodio è emerso nel corso dell'intervista «in passato quando il giornalista ha ipotizzato che a qualcuno della malavita potrebbe venire in mente di approfittarsi di un'estrema accessibilità della ragazzina ai genitori illustri, ed è stato raccontato con alcuni particolari. Un giorno uno scolaro della prima classe è venuto dalla direttrice e le ha detto che cinque uomini sconosciuti avevano posteggiato la loro auto vicino all'ingresso della scuola e avevano chiesto ad alcuni allievi quando sarebbe uscita Oksana. Siccome si sapeva che la madre della ragazzina, Irina Gorbaciov, di solito veniva a prenderla

Alcune unità di ribelli sarebbero già nella capitale  
Respinta proposta di tregua  
Combattimenti presso Asmara

Cadono i simboli di Menghistu sconfessato anche dai suoi  
Liberati 180 detenuti politici  
Partono gli «specialisti» Urss

# Addis Abeba nella morsa dei guerriglieri etiopi

Addis Abeba è ormai stretta d'assedio. Secondo alcune testimonianze, nella capitale etiopie sarebbero già entrate unità ribelli. Il crollo del regime di Tesfaye, presidente provvisorio dopo la fuga del «Negus rosso» Menghistu in Zimbabwe, sembra solo una questione di ore. Cadono i simboli del vecchio governo. Anche l'Urss richiama i suoi specialisti. Nuovi appelli alla tregua, ma i ribelli rifiutano.

VANNI MASALA

ADDIS ABEBA. «Se i ribelli riusciranno a penetrare nella capitale, la situazione diverrà ancora più terribile di quella attuale». Le parole del generale Tesfaye Gebre Kidan, presidente provvisorio dell'Etiopia dopo la fuga di Menghistu, non lasciano dubbi: il governo di Addis Abeba non è disposto a cedere facilmente ai ribelli. Ma questi ultimi ormai assediando la capitale etiopica, e Gebre Kidan ha fatto affluire nei dintorni del palazzo presidenziale della capitale i «berretti rossi», pretoriani scelti che dovranno difendere sino all'ultimo il già traballante regime. Secondo fonti diplomatiche, i ribelli del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpe) si trovano a meno di trenta chilometri dalla capitale, dopo aver conquistato Addis Alem, 50 chilometri ad ovest da Addis Abeba. Nel corso dei due giorni precedenti per il controllo della città dice un comunicato dei ribelli emesso a Londra, è stato ucciso il comandante delle forze governative, generale Mer-



Un gruppo di rifugiati etiopi

sa al paese africano. Un evidente segnale di come anche l'Urss stia «prendendo le distanze» definitivamente dal governo etiopico. La stessa radio di stato ha smentito un inatteso attacco a Menghistu, che si trova al sicuro nella sua fattoria di Harare, nello Zimbabwe. Secondo la radio di Addis Abeba, il «Negus rosso» sarebbe fuggito dal suo paese, vigliaccamente, con un aereo di linea, facendo finta di compiere un tragitto normale. Menghistu si è recato prima in Kenia, ha detto la radio di stato, e poi nello Zimbabwe venendo accolto all'aeroporto da suo zio, ambasciatore d'Etiopia, che è stato sconfessato dall'emittente che lo ha definito «il suo proccacciatore d'affari in quel paese». Contrariamente a quanto riferito ieri dalla Bbc, secondo cui Washington avrebbe convinto i ribelli a cessare il fuoco, in vaste zone del paese continuano i combattimenti. Il presidente provvisorio Tesfaye aveva lanciato nella serata di mercoledì un ennesimo appello alla tregua, in vista dei negoziati che dovrebbero cominciare lunedì. I guerriglieri hanno rifiutato, anche se nelle ultime ore non si sono avute notizie di scontri se non nella zona di Asmara, dove opera il Fronte di liberazione popolare dell'Eritrea (Fipe). I ribelli hanno ribadito, tramite la loro radio, che il regime di ora non è che una prosecuzione di quello di Menghistu, ed hanno esortato le truppe governative ad una resa annunciando che i combattimenti non cesseranno fino alla firma di un trattato o alla completa distruzione del gruppo dirigente. A nulla è servito che 180 prigionieri politici siano stati liberati in un decisione del Consiglio di stato, istanza suprema in Etiopia, e che tra di essi vi fossero alcuni che avevano «tramato» contro Menghistu. Ciò è accaduto subito dopo che una folla festante, ad Addis Abeba, aveva rovesciato una enorme statua in bronzo raffigurante Lenin, che dal 1977 sventolava davanti alla sede dell'Onu. Nella stessa città, un po' dappertutto sono stati abbattuti giganteschi ritratti dell'ex dittatore. L'Italia ha annunciato che, in caso di necessità, sarà approntato un piano teso all'evacuazione dei nostri connazionali. Dalla Francia è provenuta ieri un appello alla riconciliazione nazionale, che sottolineava come la continuazione dei combattimenti sarebbe «disastrosa» per i civili. La portavoce di James Baker ha fatto sapere che gli Usa continueranno ad insistere perché i negoziati tra governo in carica e ribelli, previsti per lunedì prossimo a Londra, si tengano comunque vadano le cose.

## LETTERE

### Già Di Giulio formulò quel ragionamento sui programmi

Cara *Unità*, vorrei correggere l'affermazione di Paolo Flores D'Arcais secondo la quale la politica delle alleanze fatta sulla base dei programmi rispetto alle scelte di schieramento politico, sarebbe un «ragionamento» proposto da Occhetto alcuni anni fa e che prese il nome di «evoluzione copernicana». A mio avviso l'affermazione di D'Arcais dovrebbe essere corretta in questo modo: «Tale ragionamento, proposto da Occhetto...», in quanto prima di lui esso era stato formulato da un grande dirigente del movimento operaio, il compagno Ferdinando Di Giulio.

Fabio Marchioro, Padova

### Severa critica ai sindacati autonomi dei medici

Caro direttore, l'articolo pubblicato in prima pagina sull'*«Unità»* del 21/5 (Sciopeuristi i medici, non a torto!), in cui il compagno Giovanni Berlinguer sembra sposare la posizione dei sindacati medici autonomi, ci ha suscitato grande perplessità e amarezza.

Ci pare che il compagno Berlinguer sottovaluti le ragioni dei medici autonomi, i quali in realtà con le loro minacciate agitazioni cercano di impedire qualsiasi cambiamento nell'attuale sistema della sanità pubblica. Ciò è chiaramente dimostrato dal fatto che questi sindacati non vogliono il rapporto unico con il Servizio sanitario nazionale e l'incompatibilità dell'attività pubblica con quella libero professionale nelle strutture private, non vogliono la modifica del rapporto di lavoro in senso privatistico che favorisca il merito e la produttività; non vogliono introdurre modifiche nella struttura contrattuale delle convenzioni, ormai anacronistiche ed inadeguate alle esigenze del cittadino.

Al contrario vogliono la «categoria speciale» e se altro non è se non un ghetto, che anche se dorato sarebbe fortemente limitativo della professionalità medica in rapporto ai complessi problemi della salute, sottratto i vincoli di compatibilità e solidarietà; che di fatto si autogoverna in nome di una presunta elevata professionalità indistinta che accomuna medici che lavorano con onestà e capacità privilegiando il rapporto con le strutture di sanità pubblica, e coloro che usano la professione per soli scopi mercantili; medici che sono in grado di competere con i livelli europei e medici che sanno muoversi bene nel sottobosco della politica italiana, sia locale che nazionale.

In definitiva vogliono continuare ad operare, come hanno fatto fino ad oggi, come una lobby in grado di condizionare i politici che da un lato contestano e dall'altro ricercano, classificandoli in buoni e cattivi secondo il momento e la convenienza. Ora è il Pds ad essere inserito tra i buoni! Ma noi sappiamo, ed è facile prevederlo perché è storia vecchia e già vissuta, che ben presto questi abbracci si vedranno di nuovo nel campo dei partiti di governo, e forse con lo stesso ministro De Lorenzo. Basterà una convocazione, una piccola concessione o rassicurazione che in fondo questa riforma della riforma non toccherà i medici, e i grandi proclami di lotta si sgonfieranno.

Noi crediamo allora che la strada debba essere diversa a partire proprio da quelle rivendicazioni che sono il patrimonio storico delle organizzazioni sindacali confederali, e che Berlinguer impropriamente riferisce ora ai sindacati autonomi, nobilitandone la causa. Non è un problema di pronomi, bensì di chiarezza politica e di scelta di interlocutori autentici per il Pds.

Certo anche nei sindacati autonomi vi sono medici che si pongono con serietà il problema della salute in tutti i suoi vari aspetti. Non vanno dimenticati o confusi in una indiscriminata critica. Anzi con loro vanno ricercati mo-

menti veri di confronto e di dibattito.

Ci sembra allora che occorra con limpidezza di intenti e di idee, aprire un vero, primo confronto con quelle organizzazioni confederali che pur non essendo maggioritarie rappresentano pur sempre il 15% dei medici italiani, e che hanno collegamenti con quel grande patrimonio culturale del movimento sindacale, espressione di dieci milioni di lavoratori e cittadini, spesso i più bisognosi e indifesi davanti alla inefficienza del sistema di sanità pubblica da cui i sindacati autonomi vorrebbero ora tirarsi fuori con troppa e semplicistica facilità.

Norberto Cau, responsabile naz. Cgil-Fp medici; dr. Nico Casagrande, primario psichiatra Usl 16 Venezia; dr. Tiziano Cappelletto, aiuto ginecologo Usl 16 Venezia e resp. Sanità Pds Venezia; dr. Claudio Cini, dirigente Servizio medicina di base Usl 9 Reggio Emilia; dr. Darlo Cozza, consigliere comunale Pds Serrapetrate (Cs); dr. Carlo De Gaetano, consigliere Ordine dei medici Cosenza; dr. Raffaele Formisani, consigliere Ordine dei medici Cosenza; dr. Luigi Macchitella, direttore sanitario osp. Monterotondo Usl RM/24; dr. Daniela Maschi, auto medicina osp. Pietralata Usl RM/3; dr. Renato Manes, auto medicina osp. Pietralata Usl RM/3; dr. Sandro Parezzi, auto medicina osp. Pietralata Usl RM/3; dr. Vincenzo Trumboli, consigliere Ordine dei medici Cosenza

### La Dc di Catanzaro e gli investimenti in Calabria

Signor direttore, lunedì 20 maggio, in un servizio da Catanzaro, il giornale da lei diretto sferra un attacco alla Dc catanzarese e al suo uomo più rappresentativo. Allo stesso va la solidarietà del partito e l'invito a non raccogliere provocazioni insulse.

Non posso, dunque, che deplorare un metodo che tenta di fare di ogni erba un fascio e di individuare nella Dc e nel suo leader i capri espiatori di un malessere annunciato, di un pericolo sovrastante.

Altri, l'Amministrazione comunale e le persone citate con riferimento a vicende esaminate o da esaminare dalla magistratura, risponderanno tutelando la loro onorabilità e la loro azione amministrativa nei modi di legge.

A me non spetta neppure smentire falsità (Rocca uomo di Pulia, Celi contestato per abusi edilizi ultradecennali, ecc.) ma estendere la indignazione del mio partito e la preoccupazione che l'articolo, per il clima che tende a creare, determina in ogni democrazia. Un clima che tende ad addentrare a criminalizzare gli investimenti per cui è impegnata tutta la Dc - ma noi credevamo tutte le forze politiche catanzaresi e con il sillogismo «grandi investimenti uguali grandi affari» e si legge, chiaramente, «malaffare». Un clima che porta anche a paradossi già letti, quali «niente più opere pubbliche o investimenti in Calabria».

Se la tesi serve per aggravare, o per ancorare, è più possibile, e quindi a far esplodere la situazione di una regione che tentiamo in ogni modo di risollevare, allora il disegno è tragico nella concezione e perverso nell'esecuzione.

Avevamo guardato con interesse alle nuove proposizioni del Pds; avevamo creduto che una nuova stagione di solidarietà nei programmi, nelle cose, nei comuni impegni per la Calabria fosse alle porte! L'articolo va nella direzione opposta.

Franco Cimino, Segretario prov. della Dc di Catanzaro

### La rubrica di ieri era già uscita l'8 febbraio

Per un disguido tecnico nella tipografia, ieri è uscita la rubrica delle lettere che era già stata pubblicata l'8 febbraio. Ce ne scusiamo con i lettori.

## «Allarme giallo» a Manhattan La Sony sta per acquistare un altro grattacielo nel centro di New York

Sta per passare in mani giapponesi un altro dei simboli di Manhattan? Forse sì, dovessero risultare vere le voci secondo le quali la Sony starebbe per affittare, con opzione d'acquisto, il famoso grattacielo della AT&T. Più che un ennesimo rigurgito del «pericolo giallo», tuttavia, l'episodio sembra segnalare l'approfondirsi del declino d'una città ormai incapace di frenare l'esodo delle attività economiche.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nuovo «allarme giallo» a New York. Stando infatti ad un articolo pubblicato ieri dal *Times*, la bandiera del sol levante potrebbe presto sventolare su un altro dei punti chiave della celebrata skyline di Manhattan, ovvero lungo la svettante e spesso bizzarra linea dei grattacieli che spettacolarmente chiude gli orizzonti newyorkini. Centro delle attenzioni giapponesi sarebbe questa volta, secondo il *New York Times*, quella torre della American Telephone & Telegraph che, tra la 56esima strada e Madison, segna con la propria caratteristica sagoma i panorami della Midtown più lussuosa. E protagonista dell'operazione sarebbe la ben nota Sony, pronta a sottoscrivere, con la AT&T, un contratto ventennale d'affitto con opzione finale d'acquisto.

Il grattacielo in questione è, a suo modo, un pezzo della storia della città. Sempre, ovviamente, che di storia si possa parlare nel caso d'un edificio che vanta appena otto anni di vita. Proprio questo, tuttavia, è sempre stato il gran vanto di New York: trasformare in leggenda, sedotta stante, tutto ciò che costruisce. L'AT&T Building è, in effetti, uno dei più pregiati pezzi di quella nuova «corsa verso il cielo» che, tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, marcò, dopo la crisi del '75, la tumultuosa rinascita della città (altri famosi pezzi sono le due gigantesche torri gemelle del *World Trade Center*, la sede della Citicorp e la Trump Tower). Il suo profilo, chiuso verso l'alto da un orripilante frontone neoclassico spezzato

## Un uomo ha colpito Solanas con quattro colpi alle gambe. Il cineasta: «È una intimidazione»

# Argentina, attentato al regista di «Tangos» Aveva accusato Menem di corruzione

È stato ferito alle gambe in un episodio che ha tutte le caratteristiche di un attentato politico il regista argentino Pino Solanas, tanto noto per i suoi film - è l'autore di «Tangos» - quanto per la sua attiva campagna di denuncia contro il presidente Menem, che ha comunque condannato il fatto e ordinato una «approfondita indagine» sull'episodio. Ricoverato in ospedale, il cineasta guarirà in alcune settimane.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Pino Solanas, forse il più noto dei registi cinematografici argentini e acerrimo nemico del presidente Carlos Menem, è stato ferito alle gambe in quello che egli ha poi definito un «tentativo d'intimidazione». Fonti di polizia hanno invece descritto il fatto come un episodio di «delinquenza comune». L'attentato è avvenuto poco prima delle venti di mercoledì (l'una di giovedì in Italia), mentre Solanas usciva dallo studio cinematografico Cinecolor nella località suburbana di Vicente Lopez, distante ven-

ti chilometri dal centro di Buenos Aires. Secondo il musicista Pablo Ziegler, che lo accompagnava in quel momento, un individuo che portava un naso da pagliaccio e un altro con occhiali stile Groucho Marx si sono avvicinati al regista mentre questi stava per salire in macchina. Il primo dei due, che aveva in mano una rivoltella calibro 22, ha chiesto a Solanas di consegnargli il suo portafoglio mentre l'altro vigliaccamente impugnava un mitra. Solanas ha obbedito senza tentare alcuna resistenza ma ciò non ha impedito che l'uomo col naso di pagliaccio spargesse sei colpi, quattro dei quali hanno ferito il regista alle gambe. Successivamente gli attentatori sono fuggiti con una automobile senza portare con loro il portafoglio.

Solanas, un attivo dissidente peronista che ha fatto più volte esplosive dichiarazioni critiche contro il governo Menem, ha detto, mentre veniva portato in una clinica della località: «Questo è un vero tentativo di intimidazione. Mi hanno insultato e mi hanno detto di tener chiusa la bocca. Ma continuerò a parlare. L'Argentina non è in ginocchio». Poche ore prima Solanas era stato interrogato da un giudice per una querela di ingiurie sporta da Menem a causa di una intervista concessa di recente dal regista al settimanale *Noticias* di Buenos Aires, nella quale il presidente della Repubblica e il suo governo vengono definiti una «banda di truffatori, traditori e corrotti».

Dalla clinica dove era stato ricoverato in un primo momento, Solanas è stato poi trasferito all'ospedale della Sacra Famiglia, nel quartiere residenziale di Belgrano, per essere sottoposto ad un intervento chirurgico. Fonti mediche dell'ospedale hanno detto che la sua condizione generale è buona e che la sua vita non è in pericolo. La celebrità di Solanas risale ai primi anni Settanta - mentre l'Argentina si trovava ancora sotto il regime militare del generale Alejandro Lanuse - per una sua lunga intervista cinematografica all'allora esiliato generale Juan Peron. Il film fu subito proibito dal governo ma ebbe una larghissima circolazione clandestina. Un altro suo film, di tono militante e diretto congiuntamente con il regista Ottavio Getino «La hora de los hombres» («L'ora dei Pari»), fu proiettato con un considerevole successo durante il governo costituzionale peronista del periodo 1973-1976.

Dopo un lungo esilio in Francia durante la dittatura militare, Solanas raggiunse il suo paese e i critici considerano ciò il più alto livello di qualità come regista con il film «L'esilio di Gardel» e «Sud», il primo girato in parte a Parigi, e in parte a Buenos Aires subito dopo la caduta del regime militare e il secondo realizzato totalmente in Argentina.

La foto di gruppo per la storia, non mostra naturalmente gli scerzi già in piedi dopo appena 6 giorni di navigazione. Tutti sorridono dal video della tv sovietica, immagini rilasciate girate all'interno della stazione Mir in orbita intorno alla terra. Tutti a loro agio. Anatoly ha illustri precursori. I ferrovieri italiani, vent'anni fa, rifiutarono strenuamente come compagne di lavoro le donne, non adeguate all'ambiente dei vagoni. Motivo: non c'erano i gabinetti nella cabina di guida, e loro la facevano dal finestrino. E le donne magistrato? Quelle che ambirono decine d'anni fa a diventare medico? È stata sempre una questione di spazio.

## «Lo spazio? Non è affare per donne...»

ROMA. Quanti pregiudizi per un po' di spazio. Anche se stavolta c'è di mezzo quello intergalattico. Sarebbe bastato un angolo cottura nella navicella Soyuz, in viaggio verso la stazione spaziale Mir. Magari solo una lavatrice, oppure poter stare coi piedi piantati per terra per far pulizia, che ad Henel Sharmán, cosmonauta inglese, compagna d'avventura di due sovietici, non sarebbe capitata la solita querelle «le donne non solo capaci di...». Un menio sul campo di «colf stellare» avrebbe lasciato senza parole il comandante della spedizione. Invece Anatoly Arsebarsky, ufficiale sovietico, se l'è ritrovata accanto, attorno ai congegni, librante, un levi e metti tutte come lui, e ha parlato. «Continuo a ritenere che volare nello spazio non sia cosa da donne», ha bolconchiato da lassù, lasciando cadere sulla terra tanto volatili parole e affidandone la divulgazione nel

mondo alla *Moskovsky Komsolets*, giornale della gioventù comunista di Mosca. «Si lavora meglio con gli uomini» dice iniziando un soliloquio a cascata. Capo d'accusa, Henel, inglese di 27 anni, occupata in terra nel ramo alimentare con specialità in dolci, in cielo è chimico di bordo. Una qualifica troppo alta? Ma no. Henel è disinibita, dice Anatoly. Anche se noi aggiungiamo che è molto lontano dalle luci rosse. «Si cambia la tuta in no-

stra presenza, senza alcun scrupolo», sospira il comandante. Tanta disinvolture però non ha seguito. Ed ecco l'altra colpa. Henel, dice ancora Anatoly, sta sempre sulle sue, è impossibile decifrare il suo umore, vive e lavora come una «lady di ferro». Che altro aggiungere? Quel corpo femminile che per via dello spazio si deve mostrare, toilette uomo donna non ce ne sono ancora, non esercita seduzione. E allora «sarebbe riuscito meglio il suo sostituto Timothy mace-

conclude il comandante. Sarebbe riuscito a spogliarsi meglio? o a dire se era contento di stare lassù in loro compagnia? Arsebarsky non lo specifica. Ma mette la pietra definitiva, lo spazio non è cosa da donne. Eppure Henel Sharmán quello spazio nella Soyuz l'ha sfiorato a 13mila chilometri che hanno partecipato al concorso sponsorizzato dalla banca Narodny di Mosca. Pare per menù, per capacità, per buona resistenza. Ed è anche felice d'essere lassù: «sento un cruosso distac-



**Il presidente americano rinomina il generale a capo della Difesa. Elogiati i meriti militari nel Golfo. «Ha fatto un lavoro magnifico»**

**L'annuncio fatto forse per smentire le voci che lo davano in gara per il posto del criticato Dan Quayle o addirittura per la presidenza**

# Bush conferma le stellette a Powell



Il generale Colin Powell con il presidente Bush

Bush si è scomodato di persona per annunciare la riconferma del secondo mandato di Colin Powell come capo di Stato maggiore della Difesa. Forse per mettere a tacere le voci sempre insistenti sul generale come possibile suo prossimo vicepresidente, o, addirittura, con un volta faccia di cui non mancano precedenti nella storia Usa, come possibile avversario nelle liste democratiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Bush ha scelto di nuovo Powell per un secondo mandato come presidente degli Stati maggiori congiunti. Era una scelta ovvia, clamorosa sarebbe stato se avesse invece licenziato il generale che ha comandato le forze armate Usa durante la guerra nel Golfo. Ma il presidente ha ugualmente voluto annunciare la decisione di persona, in una conferenza stampa convocata tanto a bruciapelo che i giornalisti accreditati alla Casa Bianca si sono chiesti quale mai nomina o avvicendamento avesse da annunciare così a sorpresa, si sono messi ad ipotizzare dimissioni-bomba tipo quella di un Sununu o di un Baker.

«State a sentire, ha fatto un magnifico lavoro e lo rinomino per dimostrare la grande fiducia che ho nelle sue capacità e il rispetto che ho per lui. Personale e professionale», è stata la motivazione di Bush. «Grazie...accetto perché mi con-

sente di restare in uniforme e continuare a servire la nazione, servire lei e soprattutto servire i giovani volontari che hanno scelto di servire nelle forze armate», è stata la replica del generale.

Si dice che la fretta e la granchia con cui Bush ha voluto annunciare la riconferma vengono proprio dal desiderio di tenere almeno per altri due anni il generale in uniforme e mettere a tacere le voci che gli davano indosso le vesti di candidato vice-presidenziale se non addirittura presidenziale. Un articolo sulla rivista «Time» era tornato ad indicare Colin Powell, figlio di poveri immigrati giamaicani nel Bronx, il primo generale di pelle scura a capo delle forze armate Usa, come il meglio che Bush potrebbe scegliere come suo vice nella lista repubblicana alle presidenziali del 1992 qualora si decidesse a mollare il poco stimato Dan Quayle.

Un altro articolo dei columnist Rowland Evans e Robert Novak sul «Washington Post» aveva rilanciato l'ipotesi che invece Powell potesse diventare un pericolosissimo candidato presidenziale democratico, con un volta faccia della qualità simile e speculare a quello di Eisenhower che, pur avendo fatto carriera sotto due presidenti democratici (Roosevelt e Truman), aveva poi deciso di correre per la Casa Bianca da repubblicano. Fatto sta che, pur avendo fatto carriera sotto Reagan (era stato il consigliere per la sicurezza nazionale dei suoi vertici con Gorbaciov), Powell viene dato come «ideologicamente» più vicino ai democratici che ai repubblicani.

Un Powell che si lancia in politica poteva sconvolgere gli equilibri tradizionali perché è un fuori-classe. È nero ed è abbastanza liberale, di sinistra, da suscitare il consenso dell'elettorato progressista e democratico, abbastanza solido da non spaventare l'elettorato moderato e repubblicano. È insomma uno che potrebbe riconciliare la spaccatura tradizionale della politica americana (Vietnam, bianchi/neri, ricchi/poveri, ultra-bigotti e ultra-permissivi...).

Powell è l'eroe indiscusso del recente best-seller di Bob Woodward sui «Commanders» della guerra nel Golfo. Il libro ne esalta la figura come quella

di un generale che, a rischio della propria carriera, osò dire al suo comandante supremo Bush che la guerra non andava fatta, salvo mettersi sull'attenti ed eseguire, vincendola alla grande, quando gli fu ordinato di farla. È la cosa straordinaria che finora Powell non ha voluto smentire il libro, così come a suo tempo non smentì di aver raccontato al biografo di Reagan, Lou Cannon, che al vertice di Mosca del 1988 con Gorbaciov non si mise a raccontare barzellette perché non sapeva che altro dire. «Powell poteva ottenere quel che voleva come ricompensa politica, purché venisse fuori a dire: «Woodward non è credibile», confidano dalla Casa Bianca.

Non l'ha fatto. Quando nella conferenza stampa di ieri la questione è venuta fuori, il generale Powell ha risposto che dopo essere rimasto zitto finora sul libro di Woodward non intendeva cominciare a parlarne. «Il presidente conosce il consiglio che gli ho dato...», ha detto. Con Bush che ha voluto come scusarsi, per negare che lui volesse precipitarsi nella guerra mentre Powell invece suggeriva pazienza e prudenza. Powell, ha aggiunto Bush, aveva fatto quel che tutti i generali dovrebbero fare. Mi ha detto dei rischi, mi ha detto qual erano i rischi in termini di vite umane, mi ha detto la sua opinione su come sarebbe andata».

**Vertice Usa-Urss, Bush cauto Sul G7 telefonata a Major L'America attacca Israele «Basta con le colonie»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush continua a non sbilanciarsi sul summit con Gorbaciov e sul Medio Oriente. Sul primo tema ha detto che «un vertice ci sarà, ma non so quando». E ha rivelato che ne ha parlato ancora ieri mattina al telefono con il premier britannico Major, colui che, come presidente di turno del G7 formalmente dovrebbe invitare Gorbaciov, senza però giungere ancora ad una decisione. «La sua posizione è uguale alla mia. Lasciamo le porte aperte e non chiuse. C'è una discussione in corso. Concludiamo che se si limitasse ad un gesto e basta non avrebbe senso...», ha detto. Sul secondo tema ha detto di condividere e comprendere la «frustrazione» di Baker nei confronti di Israele che sabota il dialogo continuando a costruire insediamenti ebraici nei territori

occupati, ma ha escluso sanzioni o anche solo «pressioni» nei confronti di Shamir. Alla domanda su cosa pensava della richiesta di aiuto per 100 miliardi di dollari da parte di Gorbaciov, Bush nella conferenza stampa in cui al mattino aveva annunciato la riconferma di Powell aveva risposto che «certo 100 miliardi di dollari non sono piccioli», aggiungendo che la cosa va considerata «positivamente» ma anche con realismo, e questo Gorbaciov lo sa benissimo. Quanto all'invio a Gorbaciov al G7 a Londra aveva detto che «tutte le opzioni restano aperte, nessuna è chiusa», ma l'interrogativo da porsi è in che modo possiamo riavvicinare l'Occidente (all'Urss) in termini ragionevoli? «Qualche ora dopo, intrattenendoci nuo-

vamente coi giornalisti nel cortile della Casa Bianca ha rivelato di avere parlato per telefono con il leader britannico Major, e che si riservava di prendere una decisione definitiva dopo l'arrivo a Washington di Primakov, l'invitato speciale che Gorbaciov ha incaricato di esporgli il piano anti-crisi. «Vediamo quali sono le loro proposte, poi decideremo». Vago anche sul Medio Oriente. Baker, parlando alla Camera, era stato durissimo sull'intransigenza israeliana. «Il fatto che ogni volta che arrivava venisse accolto da un nuovo annuncio di insediamenti ebraici nei territori occupati ha reso più di qualsiasi altra cosa difficile il mio compito di cercare partners arabi e palestinesi che discutessero con Israele», aveva dichiarato Baker. Ma Bush, alla domanda se a questo punto intendesse far pressioni su Shamir perché lo smettano di sabotare il dialogo, ieri è stato assai più prudente: «Non intendo fare pressioni su nessuno, voglio metterli insieme perché dialoghino». «Tuttavia anche Israele si sta muovendo, in un modo che ancora non posso dirvi, quindi non ho ragione di essere totalmente pessimista», ha aggiunto. □ S.G.

**Markovic cerca aiuto a Parigi. Il primo ministro jugoslavo ricevuto da Edith Cresson. Oggi incontra Mitterrand**

PARIGI. Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic ha ricevuto una risposta positiva dalla Francia all'avvio della sua visita di due giorni a Parigi, che rientra nell'ambito della sua campagna per guadagnare l'appoggio dell'Europa al mantenimento dell'unità della federazione jugoslava.

La risposta positiva l'ha avuta dal nuovo primo ministro francese Edith Cresson che, al suo primo impegno internazionale di rilievo dopo l'assunzione dell'incarico, ha avuto con lui un colloquio di oltre un'ora all'Hotel Matignon. La Jugoslavia ha detto il primo ministro francese al termine dell'incontro «potrà entrare a far parte dell'Europa soltanto se essa resterà unita». Per sottolineare che l'importanza attribuita al mantenimento dell'unità della federazione balcanica non deve pesare soltanto sulle spalle degli jugoslavi, Edith Cresson ha aggiunto in un'intervista concessa alla televisione jugoslava, che «la Francia ed il resto della comunità europea sono pronte a dare il loro appoggio più fermo a tutto ciò che va nel senso dell'interesse della Jugoslavia».

Al tempo stesso, il nuovo primo ministro francese ha tenuto a sottolineare che al momento dell'ingresso della Jugoslavia nella Cee non è

ancora alle porte. Nessuna indicazione s'è avuta al termine del colloquio tra i due primi ministri d'una disponibilità della Francia a rispondere positivamente, oltre che alla richiesta di appoggio morale, anche a quella di un appoggio finanziario all'unità della Jugoslavia portata avanti da Markovic.

Questo aspetto del problema è stato oggi affrontato dal primo ministro jugoslavo, che a mezzogiorno aveva aperto la sua visita in Francia con un pranzo in cui ha fatto da ospite il ministro francese degli Affari europei Elizabeth Giguon, anche in un colloquio con il segretario generale dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (Ocse), Jean Claude Paye.

L'incontro con Elizabeth Giguon e con Edith Cresson, che fino all'anno scorso ha ricoperto le funzioni di ministro degli Affari europei nel precedente governo francese, viene considerato dagli osservatori francesi utile alla preparazione del viaggio che il presidente della commissione europea, Jacques Delors, e Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo che ha l'attuale turno di presidenza della Cee, stanno per fare a Belgrado.

La visita di Markovic a Parigi si conclude oggi con un incontro con il presidente francese François Mitterrand.

**Ucciso un militare a Vukovar. Attentato (e un morto) nella Krajina. Nuove tensioni in Slovenia. E in Serbia polemiche anti-Usa**

Improvviso focolaio di tensione a Maribor, la seconda città della Slovenia. Unità dell'armata hanno circondato una scuola dopo l'arresto di due militari. A Vukovar, nella Slavonia, ucciso un soldato, mentre un civile croato è rimasto colpito a morte nella Krajina. Polemiche sul minacciato taglio di aiuti statunitensi. Il presidente Franjo Tudjman in visita privata a Roma: incontrerà il pontefice.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

BELGRADO. Nuovo pericoloso focolaio di tensione in Slovenia. Unità dell'armata popolare hanno circondato a Maribor una scuola della difesa territoriale per esigere l'immediato rilascio di due militari, un tenente e un soldato, trattenuti all'interno dell'edificio da parte dei giovani sloveni, armati fino ai denti. Secondo le prime notizie i due militari dell'armata sarebbero stati invitati a visitare la scuola, dove sarebbero stati interrogati. A questo punto il comando dell'armata popolare ha inviato una prima unità per ottenere il rilascio dei militari, avvertendo che non se ne sarebbe andata fino a quando i soldati non sarebbero stati rilasciati. Nel frattempo, a rinforzo, è giunto un altro reparto dell'armata che ha circondato la scuola. Sono quindi intervenuti anche reparti della polizia slovena che a loro volta hanno preso posizione. Il sindaco di Maribor, da parte sua,

in serata ha convocato i rappresentanti dell'armata e della scuola della difesa territoriale nel tentativo di trovare una soluzione. Come si ricorda, dopo i fatti di Spalato, quando un soldato è rimasto ucciso nel corso di una dimostrazione di solidarietà con i croati di Kijev, assediati dai serbi, conclusasi con il tentato assalto al comando della regione marittima militare, l'armata aveva diramato un comunicato per avvertire che non avrebbe tollerato attentati di qualsiasi tipo e da qualsiasi parte potessero arrivare. L'incidente di Maribor comunque vada a finire sta a significare che i militari non possono rimanere inattivi dinanzi a episodi del genere. A Vukovar, altro punto di crisi della Slavonia, l'altra notte un militare è stato ucciso e trascinato davanti alla sua caserma in segno di ammonimento. A Benkovac, un centro a maggioranza serba, a ridosso di Zara, i serbi hanno bloccato un pullman

con una quarantina di croati per ottenere il rilascio di due appartenenti alla milizia di Knin. Sempre nella Krajina un croato è stato ucciso nel corso di un attentato. Purtroppo, questo elenco di morti e di attentati è destinato a restare incompleto. Si tratta di uno stillicidio che ormai sta investendo gran parte della Croazia e ogni giorno si allunga di nuove, tragiche violenze. Nel cambiare pagina, ammesso che sia possibile, si allarga in Serbia la polemica contro la minacciata applicazione dell'emendamento Nichols con il quale si taglierebbero gli aiuti Usa alla Jugoslavia a causa della continua violazione dei diritti umani nel Kosovo. Da più parti l'annuncio viene visto come un'ingerenza negli affari interni del paese e come tale inaccettabile.

In Serbia, il segretario generale del partito socialista, erede della lega dei comunisti, Skundric ha usato parole dure. «Nella nostra storia - ha detto Skundric - più volte siamo stati oggetto di ricatti da parte del governo di Washington e li abbiamo sempre respinti. Non abbiamo ceduto allora e non lo faremo oggi: se sarà necessario per sopravvivere mangeremo la paglia».

Il presidente croato Franjo Tudjman, inoltre, sarà domani a Roma in visita privata nel corso della quale avrà l'occa-

sione di incontrare il pontefice. Si tratta di un ulteriore tentativo da parte della Croazia per trovare appoggio nella sua marcia verso la completa indipendenza della repubblica. Nel settore dell'economia, infine, c'è da registrare la presentazione a Belgrado della Konfepo, «associazione dei datori di lavoro», presieduta da Bozidar Vukasovic, uno spalatino laureato negli Stati Uniti, che si propone di salvare l'economia del paese. In che modo? Premesso che oggi il sistema bancario jugoslavo è in mano alle imprese che in questo modo si autofinanziano, mentre i titolari dei libretti a risparmio non riescono a prelevare, per la scarsità di valuta, neppure un marco se non con estrema difficoltà, la Konfepo si propone di chiedere ai correntisti una procura per privatizzare gli istituti di credito. A grandi linee, visto che in Jugoslavia c'è un risparmio sommerso di circa 14 miliardi di dollari, Bozidar Vukasovic si propone a mezzo di una campagna promozionale di ottenere da milioni di jugoslavi, ormai impossibilitati a prelevare denaro in valuta dai propri conti bancari, una procura per chiedere la trasformazione delle banche, sollecitando allo stesso tempo l'intervento di aziende di credito straniere a garanzia del capitale investito.

**PER UN VOTO LIBERO E NON CONTROLLATO DALLE PREFERENZE IL 9 GIUGNO VOTA**

Sì

**AL REFERENDUM.**

**CHE TEMPO FA**

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che ancora riesce a controllare il tempo sulla nostra penisola tende a portarsi nuovamente verso l'Europa nord-occidentale contribuendo, in questa nuova posizione, a convogliare verso Sud aria fredda che per il momento interessa direttamente le regioni balcaniche e marginalmente la nostra penisola. In conseguenza di tale stato di cose la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Non si intravedono tuttavia, almeno per il momento, elementi tali da mutare radicalmente il corso del tempo che per i prossimi giorni dovrebbe mantenersi orientato fra il bello e il variabile.

**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina centro-occidentale, sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria, sulla Toscana, il Lazio e la Sardegna il tempo odierno sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti attenuate a schiarite. La temperatura, ormai allineata con i valori stagionali, si manterrà invariata o potrà diminuire nei valori minimi lungo la fascia orientale della penisola.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali ma tendenti a rinforzare.

**MARI:** generalmente poco mossi ma con moto ondo in aumento.

**DOMANI:** condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata lungo la fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie lungo la fascia occidentale.

Bolzano	9 29	L'Aquila	6 25
Verona	10 27	Roma Urbe	9 26
Trieste	13 23	Roma Fiumic.	10 20
Venezia	12 23	Campobasso	11 22
Milano	10 27	Bari	10 23
Torino	11 27	Napoli	10 21
Cuneo	14 23	Potenza	9 20
Genova	13 19	S.M. Leuca	12 25
Bologna	13 28	Reggio C.	14 24
Firenze	9 25	Messina	15 21
Pisa	8 21	Palermo	13 19
Ancona	10 25	Catania	9 24
Perugia	11 23	Alghero	6 20
Pescara	9 17	Cagliari	9 22

Amsterdam	5 14	Londra	13 18
Atene	12 26	Madrid	11 28
Barlino	5 16	Mosca	np np
Bruxelles	1 15	New York	18 32
Copenaghen	7 13	Parigi	9 18
Ginevra	11 25	Stoccolma	7 10
Heisinki	5 11	Varsavia	7 19
Lisbona	16 30	Vienna	14 18

**ItaliaRadio**

VINCI IL CONCERTO DI **STING** CON ITALIA RADIO

**DAL 13 MAGGIO IL GIOCO RADDOPPIA!**

Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di **STING** di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 e alle 17,15

**ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA!**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2902007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 10 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 33 x 40)	Commerciale mensile	L. 358.000
Commerciale sabato	L. 410.000	
Commerciale festivo	L. 515.000	
Finestrella 1ª pagina mensile	L. 3.000.000	
Finestrella 1ª pagina sabato	L. 3.500.000	
Finestrella 1ª pagina festivo	L. 4.000.000	
Manchette di testata	L. 1.600.000	
Redazionali	L. 630.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	Feriali	L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 650.000
A.p.r. (a): Necrologie-part. tutto L. 3.500	Economici	L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stamp: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Set spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



## Effetto Quirinale



## POLITICA INTERNA

Il Consiglio di gabinetto ha deciso ieri di lasciar cadere le quattro interpellanze presentate alla Camera  
Polemica col Psi che vuole un'esplicita difesa del Quirinale  
Il presidente fa sapere: «Né pro, né contro il dibattito»

# Andreotti: «Non risponderò al Pds»

## Palazzo Chigi vuol tacere sul capo dello Stato

### Occhetto: gli gnomi offesi diventano cattivissimi

ROMA. È una battaglia «ironica e bonaria», per drammatizzare. Achille Occhetto davanti ai microfoni delle Tv e ai tacchini dei cronisti, uscendo da Botteghe Oscure, ha risposto al presidente della Repubblica usando la stessa «metafora» utilizzata da Cossiga.

Quest'ultimo aveva definito i dirigenti del Pds «gnomi». E il segretario della Quercia ieri ha replicato: «Gli gnomi? Sono nella tradizione favolistica europea... Si tratta di creature benefiche e sagge, alleate delle fate e nemiche delle streghe, degli orchi e dei draghi. Ma quando li si offende anche gli gnomi diventano cattivissimi...».

Comunque, intanto, i deputati della Quercia sono decisi a conquistare il dibattito parlamentare sulle ormai famose quattro interpellanze al governo (quelle alle quali Andreotti e i suoi alleati non vogliono rispondere). Sull'argomento ieri è intervenuto il presidente del gruppo Pds alla Camera, Quercini.

«Siamo al punto che la normale funzione ispettiva delle Camere nei confronti del governo risulterebbe impedita in relazione a qualunque tema sul quale il Capo dello Stato ritenesse di esprimere, in qualunque forma, le sue opinioni», ha dichiarato Quercini in polemica con le decisioni del consiglio di gabinetto... Di ciò il governo dovrà rendere conto alla conferenza dei capigruppo e nell'aula di Montecitorio.

Il presidente dei deputati democratici di sinistra annuncia che «in quelle sedi esprimeremo la protesta nostra e la volontà ferma di difendere l'autonomia e le prerogative del Parlamento».

Il governo ha deciso di non rispondere. Giulio Andreotti ha personalmente informato Nilde Iotti, ieri mattina, che non andrà alla Camera a discutere le quattro interpellanze presentate dal Pds. «Togliamoci da questo pettegolezzo e da manovre incrociate che rendono l'aria irrespirabile», dice a Palermo. Il Quirinale: né favorevole né contrario al dibattito, mi rimetto ad Andreotti. Intini: Craxi non è stato consultato dal presidente del Consiglio.

### NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo ha deciso di non rispondere. Andreotti motiverà il rifiuto proprio con gli argomenti indicati dal Pds: le interpellanze del Pds su Gladio e P2, ruolo del Pm e rimpatri eccezionali contro la criminalità toccano le «manifestazioni» del pensiero di Cossiga, e il parlamento non può esprimersi in merito. Lo dice, nel pomeriggio di ieri, il sottosegretario Nino Cristofori, e dopo un po' di insistenza aggiunge: «Questa decisione assolve la richiesta socialista di un vertice di maggioranza... Andreotti ha sentito tutti i segretari».

Macché, gli risponde Ugo Intini, portavoce del Psi, un po' di ore dopo: Craxi non è stato consultato. Anzi, alla lettera: «Prendiamo atto che il

presidente Andreotti ha avuto contatti con i segretari della maggioranza, dimenticando tuttavia, almeno fino a questo momento, il segretario del partito socialista. Ma Cristofori non ha parlato a titolo personale. Rimbalza da Palermo, dove si è recato dopo un'intensa mattinata romana, un secco commento di Giulio Andreotti: «Abbiamo preso questa decisione per toglierli da questo pettegolezzo e da questo insieme di manovre incrociate che rischiano di rendere l'aria irrespirabile».

È la linea «governativa» con cui Andreotti e la Dc hanno voluto dare una risposta istituzionale, di rispetto delle relazioni, di competenza di governo e parlamento, alle polemiche e alle insistenze socialiste per

uno scontro frontale con la presidenza della Camera e per costringere il governo, e soprattutto la Dc, in una difesa di Cossiga. Una linea che è stata formalmente approvata da un consiglio di gabinetto svoltosi ieri pomeriggio. Al quale ha partecipato Claudio Martelli, capo delegazione socialista al governo: così a sera Cristofori può replicare anche personalmente ad Intini, dicendo che «il Psi è stato consultato». A livello di governo, appunto, il presidente del Consiglio ha incontrato a fine mattinata Nilde Iotti. Il governo - ha detto Andreotti alla presidenza della Camera - non risponderà alle quattro interpellanze presentate dal Pds su Gladio, P2, rimpatri eccezionali contro la criminalità e ruolo del Pm. Prima della conferenza dei capigruppo - convocata per mercoledì prossimo - motiverà il suo rifiuto. E il presidente del Consiglio, come gli ha chiesto la stessa Iotti, parteciperà alla riunione nella quale ai presidenti dei gruppi parlamentari sarà comunicata questa decisione.

La giornata romana di Andreotti è stata ieri una specie

di corsa contro il tempo. Nei vicinissimi palazzi del governo, della Camera dei deputati e del Psi, le dichiarazioni si rincorrevano come in una commedia surreale, ma quel che conta - secondo il pragmatismo andreottiano - sono i fatti. E il presidente del Consiglio, mentre a via del Corso Bettino Craxi lanciava il suo proclama, la richiesta di un vertice di maggioranza per discutere l'atteggiamento del governo sulle interpellanze Pds, di fatti ne ha messi in fila tre, uno dietro l'altro. Prima l'appoggio dell'ufficio politico della Dc, poi l'incontro con Nilde Iotti, infine la riunione del consiglio di gabinetto, del quale fanno parte i capi delegazione dei quattro partiti di maggioranza. Dopo l'incontro con la presidente della Camera, un comunicato congiunto che, dal punto di vista formale, è come una pietra sopra le velleità socialiste di impegnare il governo ad un dibattito parlamentare per difendere Cossiga.

Il capo dello Stato, sia pure per interposta persona, proprio ieri (un altro fatto...) ha comunicato la sua posizione: né favorevole, né contrario,

mi rimetto ad Andreotti. Il presidente della Repubblica non è né favorevole né contrario ad un dibattito alla Camera sulle interpellanze presentate dal Pds perché la questione di competenza del governo - portavoce, il neoeletto sottosegretario alle riforme istituzionali, il «cossighista» Francesco D'Onofrio, sempre autorevole interprete del pensiero che spira dal Colle. Così il Quirinale ha fatto sapere al mondo che non seguiva i socialisti nello scontro con Nilde Iotti. D'Onofrio lo ha detto a Montecitorio ieri mattina, con una precisazione che sarebbe suonata male alle orecchie di

Craxi, che quasi negli stessi minuti stava arringando la direzione socialista: «Il presidente Cossiga ha avuto la cortesia di informarmi che la sua opinione in merito al dibattito parlamentare non è né favorevole né contraria e ritengo che la stessa opinione egli abbia manifestato al governo e a chiunque gliela abbia chiesta. Per quanto mi riguarda - avrebbe detto Cossiga a D'Onofrio - mi rimetto ovviamente alle decisioni di Andreotti». Un buon bilancio per palazzo Chigi se - come accade anche nella vita - ogni giornata è in fondo una lotta per l'esistenza.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

## Ma Craxi non si accontenta Chiede un vertice per stringere la Dc

Al Psi non basta la decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds. Chiede un vertice di maggioranza e chiede il voto su un ordine del giorno che sancisca l'inammissibilità di quelle interpellanze. Un modo per scossare la Iotti e far venire allo scoperto la sinistra? Intanto Craxi avverte un «cerchio polemico» intorno al Psi e conferma per fine giugno a Bari il congresso straordinario.

### BRUNO MISERENDINO

ROMA. Perché un vertice di maggioranza se il governo ha già deciso di non rispondere alle interpellanze del Pds? «Perché - dice Craxi - c'è qualcosa da discutere... La richiesta socialista rivela l'esistenza di problemi nella maggioranza? Il modo migliore per vedere se ci sono dei problemi - risponde a ruota Giulio Di Donato - è quello di riunire alle interpellanze del Pds? «Perché - dice Craxi - c'è qualcosa da discutere... La richiesta socialista rivela l'esistenza di problemi nella maggioranza? Il modo migliore per vedere se ci sono dei problemi - risponde a ruota Giulio Di Donato - è quello di riunire alle interpellanze del Pds? «Perché - dice Craxi - c'è qualcosa da discutere... La richiesta socialista rivela l'esistenza di problemi nella maggioranza? Il modo migliore per vedere se ci sono dei problemi - risponde a ruota Giulio Di Donato - è quello di riunire alle interpellanze del Pds?».

consiglio di gabinetto i ministri socialisti avallano la scelta di Andreotti, che è quella già annunciata in un'interpellanza alle interpellanze, a via del Corso, per tutta la giornata si insiste a volere qualcosa di più. Che cosa e perché? Le interpellanze si riconfermano ma, a giudicare dal documento verbale ieri da Craxi durante la riunione della direzione, i socialisti vogliono un voto che suoni in qualche modo come sconfessione della Iotti e che verifichi anche la compattezza della maggioranza nel sostegno

al capo dello Stato. Che evidentemente non è ritenuta scontata, visto il clima che regna tra Quirinale e sinistra dc.

Scrive Craxi: «La regola della democrazia si fonda sul principio di maggioranza. Sono dell'opinione che debba essere richiesto subito da parte nostra un incontro con i responsabili politici della coalizione di maggioranza per una valutazione comune della delicata situazione che si è venuta a creare. Secondo lo stile, la regola e la tradizione parlamentare un semplice ordine del giorno potrebbe recitare in poche righe: vista la decisione del governo di non rispondere ad interpellanze rivolte ad un sindacato non consentito dalla Costituzione, la Camera approva».

Si profila, dunque, un contrasto tra la linea scelta da Andreotti, che non rappresenta una sconfessione della Iotti, e quella di Craxi. Il contrasto prende forma con una botta e risposta tra Cristofori e Intini.

Nel primo pomeriggio il sottosegretario alla presidenza del consiglio afferma che la decisione del governo «assorbire» già la richiesta socialista di vertice e che la linea è stata decisa dopo contatti telefonici tra Andreotti e i segretari dei partiti di governo. Ma Intini, portavoce della segreteria socialista, ribatte subito dopo: «Tra i contatti non c'era Craxi». Se i segnali di fumo, trabocchetti per la sinistra dc, o, altro, si vedrà molto presto. A chi chiede se la richiesta di un vertice non sia una «drammatizzazione» della vicenda innescata dalle interpellanze, Giulio Di Donato risponde: «Drammatizzazione no, è un modo per regolare la questione». Certo, per il Psi, la sinistra Dc fa parte a pieno titolo di quel partito trasversale che secondo via del Corso insidia il Quirinale e che, pur destinato alla sconfitta, dà in questi giorni «i suoi colpi di coda».

Intini Craxi ammonisce: «Rischi di avvicinarsi a grandi passi quella situazione di ma-

rasma istituzionale che aveva sempre più confusa. Ecco perché Craxi ha rotto gli indugi e ha deciso di andare il 27 giugno a Bari, a un congresso straordinario che rappresenti una tribuna autorevole per approfondire, precisare, ripetere meglio a noi stessi e agli altri il nostro tracciato programmatico e la nostra linea». Il punto di partenza, nell'analisi di Craxi è che siamo entrati in una stagione che, per tanti aspetti, presenta caratteri straordinari. Straordinaria per la difficoltà politica e «per la complessità della crisi istituzionale». «Un insieme di fatti - aggiunge Craxi - che generano uno stato di confusione che porta con sé l'incognita di non poco conto nelle prospettive politiche future, mentre siamo ormai entrati nella fase conclusiva della legislatura». Il punto, e quale direzione il Psi prenderà. Come non è ancora chiaro, anche se probabile, se il Psi inviterà all'astensione il 9 giugno nel referendum sulle preferenze.

mentre la situazione si farebbe sempre più confusa. Ecco perché Craxi ha rotto gli indugi e ha deciso di andare il 27 giugno a Bari, a un congresso straordinario che rappresenti una tribuna autorevole per approfondire, precisare, ripetere meglio a noi stessi e agli altri il nostro tracciato programmatico e la nostra linea». Il punto di partenza, nell'analisi di Craxi è che siamo entrati in una stagione che, per tanti aspetti, presenta caratteri straordinari. Straordinaria per la difficoltà politica e «per la complessità della crisi istituzionale». «Un insieme di fatti - aggiunge Craxi - che generano uno stato di confusione che porta con sé l'incognita di non poco conto nelle prospettive politiche future, mentre siamo ormai entrati nella fase conclusiva della legislatura». Il punto, e quale direzione il Psi prenderà. Come non è ancora chiaro, anche se probabile, se il Psi inviterà all'astensione il 9 giugno nel referendum sulle preferenze.

## Gladio, tanti si alla relazione di Gualtieri

ROMA. C'è un largo consenso alla bozza di relazione presentata dal senatore Gualtieri. Ieri la commissione Stragi si è riunita in seduta pubblica per discutere il documento su Gladio proposto dal presidente e ne ha accettato le linee generali. Tra gli interventi c'è da registrare quello del senatore della sinistra Dc, Niccolò Lipari, che ha apertamente polemicizzato con l'atteggiamento del governo e del presidente Cossiga.

In apertura di seduta ha preso la parola il senatore Francesco Macis del Pds che, dopo aver sottolineato l'artificialità della versione ufficiale ha sostenuto che la commissione dovrebbe indagare su quello che potrebbe essere stato uno dei compiti principali di Gladio: un supporto logistico e di copertura delle attività spionistiche dei servizi segreti. «Il fatto che il governo dica, va tutto bene, mentre il Parlamento indaga disorienta la gente. Si vede una grave crisi del sistema parlamentare, si vuole relegarlo al ruolo di narrotto che fanno divertire la corte...». Un riferimento, è parso di capire, alla polemica degli «gnomi». Favorevoli all'impegno del senatore Gualtieri anche il radicale Roberto Cicciomessere e Luigi Cipriani, di democrazia proletaria.

## Sardegna, da Berlinguer a Cossiga tutti nelle «schede» di Gladio

Gli uomini di «Gladio» invece che combattere il «nemico esterno» schedavano i politici italiani con lo stile e i metodi del vecchio Sifar del generale De Lorenzo, l'uomo del «Piano Solo». Lo testimonia un documento di una trentina di cartelle giunto ieri alla commissione Stragi. Dalle carte risultano schedati Enrico Berlinguer, il fratello Giovanni, Francesco Cossiga, Mario Segni, parlamentari e sindacalisti.

### GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ma quale nemico esterno, macché eserciti del Patto di Varsavia. Gli uomini di «Gladio», in verità, schedavano i politici italiani, senatori, deputati, segretari di partito, giornalisti e sindacalisti. Risulta da un documento giunto ieri alla Commissione Stragi. Lo aveva sequestrato, qualche tempo fa, la Procura della Repubblica di Roma. Si tratta di trenta cartelle manoscritte, firmate dal nome in codice «Salvatore». Sotto, una annotazione significativa del capo dell'ufficio «R» da cui dipendeva «Gladio»: «Ottimo lavoro. Interessanti i giudizi sulle persone, andate avanti così». Si tratta di una vera e propria schedatura nel peggiore stile ricattatorio che tutti avevano imparato a conoscere ai tempi del Sifar del generale De Lorenzo, l'uomo del «Piano Solo». Le note riguardano i uo-

mini politici sardi e in particolare di Sassari. Tra loro, il segretario del Pci Enrico Berlinguer, il fratello Giovanni, l'allora ministro e ora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, l'on. Mario Segni, parlamentari, giornalisti e sindacalisti.

Il documento, come spiega in una dichiarazione il senatore Francesco Macis, responsabile del Pds nella Commissione Stragi, è stato recuperato negli archivi dei servizi segreti a Forte Braccini e dimostra come gli uomini di «Gladio» a Sassari abbiano avuto compiti di schedatura politica. Dice ancora Macis: «I volenterosi che hanno giurato sulla legittimità di «Gladio» dovrebbero ora dimostrare cosa aveva a che fare la raccolta di questa spazzatura con l'operazione Stay Behind, la rete clandestina da attivare nel caso di inva-

sione sovietica». Il documento, che risale alla metà degli anni '70, inizia con una analisi dettagliata della situazione economica di Sassari. Come un compito, «Salvatore», elenca il numero degli abitanti, la situazione dell'industria locale, il «comune sentire», la situazione culturale, quella di coloro che chiedono una «Sardegna indipendente», il numero degli impiegati negli enti pubblici e nelle industrie private, la situazione della pastorizia, le «variabili di provenienza» della popolazione, i rapporti con il continente e coloro che «vengono da fuori». Si tratta, insomma, di una analisi di buon livello culturale e tecnico. Evidentemente, il gladiatore che firma il documento ha una buona preparazione sociologica ed è certamente laureato. Si danno precisi giudizi anche sui rapporti tra popolazione e forze armate e organi di polizia, non senza aver ricordato che a Sassari la gente, memore delle imprese della famosa brigata che durante la prima guerra mondiale portava il nome della città, nrispetto per i soldati. Quando si passa poi all'esame della situazione politica, il livello del documento, come accade sempre in casi del genere, diventa una specie di raccolta di malignità, voci e maldicenze. Nel prendere

in esame le amministrazioni locali (Regione, Comune e Provincia) si passa alla vera e propria «schedatura». Dell'on. Pietro Soddù, presidente della Giunta regionale, le annotazioni sono fitte, fitte e si concludono con un «non appare estraneo a propositi di collaborazione con Pci». Dell'on. Antonio Tedesco, «Salvatore» scrive: «Originario della Calabria è a Sassari dal 1949. Ha sposato una sassarese. Fanfaniologo di ferro. Le sue iniziative politiche appaiono demagogiche. Non gode di molto credito anche perché la sua vita privata è chiacchierata».

Sull'allora ministro Cossiga c'è una prima annotazione che riguarda la situazione politica al Comune. Si dice che la Dc locale si accingeva a costituire una maggioranza con Psi e Pdsi ma che fu impedito dall'on. Cossiga. Il passaggio all'«opposizione». Dell'allora ministro Cossiga scrive ancora «Salvatore»: «La sua stella appare in declino. Le esibizioni clientelistiche e le velleità nepotistiche gli hanno alienato non poche simpatie. Controlla da Roma, con sporadici spostamenti a Sassari. Tenta attualmente, senza alcun risultato, il superamento delle correnti». Dell'on. Mario Segni scrive l'uomo di «Gladio»: «Al di sopra delle parti, predilige le



Francesco Cossiga

## Mirabelli bocciato Intervento Quirinale-Iotti

Cossiga lo ha detto senza mezzi termini ai presidenti delle due Camere: la ripetuta bocciatura - per le divisioni nello scudo crociato - del candidato dc alla Corte costituzionale apre problemi di carattere non solo politico ma anche istituzionale. Nilde Iotti, come presidente del Parlamento in seduta comune, prenderà le «opportune iniziative». Il Pds: cambiare i sistemi di designazione dei candidati.

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non è usuale, anzi non si ricordano precedenti: un formale vertice istituzionale, al Quirinale, per valutare - con evidenti preoccupazioni - i riflessi di una indecorosa rissa in casa dc. La rissa è quella che ha già costretto le Camere a riunirsi quattro volte (l'ultima l'altra mattina) nel sempre vano tentativo di assicurare il plenum della Corte costituzionale con l'elezione di uno dei cinque giudici (su quindici) di nomina parlamentare, in sostituzione del defunto Renato Dell'Andro. Il vertice si è svolto ieri pomeriggio al Quirinale dove il capo dello Stato ha incontrato i presidenti di Camera, Nilde Iotti, e Senato, Giovanni Spadolini, per procedere all'esame dei problemi di carattere politico-istituzionale - come riferisce il comunicato ufficiale della presidenza della Repubblica - che pone il ripetuto esito nega-

tivo delle votazioni per l'elezione del giudice costituzionale di spettabilità del Parlamento». L'origine dei problemi politici è tanto chiara quanto plateale sono le responsabilità istituzionali di quel che sta accadendo. In pratica i gruppi parlamentari dc dopo aver bruciato clamorosamente, a dicembre, il candidato personale di Andreotti (Tullio Ancora, capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio), si sono spacciati: una parte vota per il nuovo candidato ufficiale della Dc, che è l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli, della sinistra; ed un'altra parte, lievemente minoritaria, vota per il sen Marcello Gallo, doroteo. Malgrado tre bocciature consecutive, Mirabelli resta a tutt'oggi «il candidato ufficiale della Dc votato sino a ieri lealmente» e per schietta stima anche dal Pds.

Ma il fatto è che la Dc espone ormai il Parlamento (e di riflesso anche la Corte) ad uno spettacolo di impotenza in realtà generato esclusivamente dalle proprie tensioni e risse di casa. Cossiga - spiega Sandro Fontana - potrà anche legittimare la Repubblica presidenziale, ma non delegittimare la nostra proposta.

In questo caso tuttavia appare evidente nell'iniziativa del Quirinale una forte preoccupazione per i riflessi istituzionali e non solo di altissima rilevanza costituzionale che non solo è privo di un giudice, ma che presto (a luglio) sarà anche senza presidente, per la scadenza del mandato del prof. Ettore Gallo. Evidenti quindi i destinatari delle «opportune iniziative» che, come annuncia il Quirinale, verranno assunte nel tentativo di superare lo stallo dal presidente della Corte, Nilde Iotti, nella sua qualità di presidente del Parlamento in seduta comune, d'intesa con Spadolini. La presidenza del gruppo parlamentare Pds di Montecitorio, nell'esplicita «acuta preoccupazione» per la situazione, ritiene che sia giunto il momento di riprendere la riflessione avviata in seguito alla bocciatura della candidatura Neppi Modona per il Csm - sulle procedure per la designazione dei candidati degli organi costituzionali».

Riunito il Consiglio nazionale presieduto da De Mita  
Varerà l'ipotesi istituzionale  
Di metodo il sì a Andreotti

## La Dc col governo E oggi discute sul «caso Cossiga»

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Io lo convocavo e io lo sconvoco». È un Ciriaco De Mita sicuro del proprio ruolo politico nella Dc che passa dall'ufficio politico all'assemblea dei parlamentari della sinistra. Dunque, il Consiglio nazionale dc si riunisce, oggi, nonostante le continue tensioni con il capo dello Stato. Anzi, il fatto che l'uomo «discriminato» dal Quirinale presieda l'organismo dirigente del partito diventa già una risposta a Francesco Cossiga. Tanto più dopo che De Mita aveva offerto le proprie dimissioni da presidente del Consiglio nazionale per ristabilire «rapporti sereni». L'utilità di questo gesto è già stata esclusa, ieri mattina, dal conclave politico dello scudocrociato. Così l'«unità» vantata da Amaldeo Forlani non si realizza attorno a una dimostrazione di «solidarietà vera», che Cossiga ritiene non aver ancora ricevuto da «tutto» il suo ex partito, bensì attorno a scelte dirimpanti, e sempre rinviata per non disturbare gli attuali equilibri politici, quali sono quelle che riguardano le riforme istituzionali. Espressioni di solidarietà a Cossiga, certo, non se mancheranno nell'odierna relazione del segretario al Consiglio nazionale dc, Forlani è deciso anche a riconoscere l'esistenza di polemiche «strumentali» nei confronti del capo dello Stato. Ma dirà anche che la Dc non rinuncia alle proprie posizioni in materia istituzionale, anche quando non sono condivise da Cossiga. Una riaffermazione di autonomia affidata più ai fatti che a proclami verbali. All'abilità di equilibrio di Forlani, semmai, è affidato il compito di evitare che questo tentativo di neutralizzare il contrasto, trasformandolo da personale in politico, non finisca per mettere nei guai il governo.

Un esercizio comunque rischioso, come rivelano le nuove tensioni sulle interpellanze parlamentari del Pds. La definizione assunta dall'ufficio politico della Dc ha poco a che vedere con quella assunta, quasi contestualmente, dalla Direzione socialista. Anzi, la contrapposizione rischia di deflagrare se davvero la soluzione regolamentare escogitata da Giulio Andreotti non dovesse risultare sufficiente al Pds. Oltre che a Cossiga, se è vero che questi in una lettera ad Andreotti ha adombrato la possibilità di uno scioglimento delle Camere se queste in qualche modo dovessero mettere in discussione l'operato del capo dello Stato. Verò è che Cossiga si è premurato di incaricare il fidato sottosegretario Francesco D'Onofrio di far sapere di non essere «né favorevole né contrario al dibattito parlamentare». Ma la precisazione

nulla toglie all'ostilità politica manifestata nei giorni scorsi a destra e a manca. Che il Psi raccoglie e rilancia.

Il presidente del Consiglio avrebbe preferito chiudere la partita senza implicazioni. Tant'è che proprio mentre si discuteva di questa vicenda, il suo fedele luogotenente Franco Evangelisti ha sollecitato all'ufficio politico della Dc un rinvio del Consiglio nazionale. Forlani è apparso disponibile. Ma non così Antonio Gava, De Mita e tutti gli altri dirigenti. Amaldeo Forlani, addirittura, ha ricordato che alla fine degli anni Cinquanta, quando era presidente del Consiglio entrò in rotta di collisione con l'allora capo dello Stato Giovanni Gronchi che annunciò un messaggio politico in occasione di una particolare cerimonia: «Gli chiesi di sottoporli il testo, perché la responsabilità è del governo». Così Andreotti disse: «Dovuto far buon viso al cattivo gioco di una unanimità dc che riguarda soltanto la soluzione procedurale del caso. Il ricorso al quarto comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera per non rispondere alle interpellanze, infatti, non rientra in discussione, anzi socialmente avverso, addirittura è della decisione di ammissibilità assunta dalla Iotti. La stessa che il Psi vuole neutralizzare con il vertice della maggioranza invocato da Craxi per definire un ordine del giorno che sancisca l'insindacabilità del capo dello Stato. La Dc, invece, ha autorizzato Andreotti a motivare la mancata risposta che a proclami verbali. All'abilità di equilibrio di Forlani, semmai, è affidato il compito di evitare che questo tentativo di neutralizzare il contrasto, trasformandolo da personale in politico, non finisca per mettere nei guai il governo.

Un esercizio comunque rischioso, come rivelano le nuove tensioni sulle interpellanze parlamentari del Pds. La definizione assunta dall'ufficio politico della Dc ha poco a che vedere con quella assunta, quasi contestualmente, dalla Direzione socialista. Anzi, la contrapposizione rischia di deflagrare se davvero la soluzione regolamentare escogitata da Giulio Andreotti non dovesse risultare sufficiente al Pds. Oltre che a Cossiga, se è vero che questi in una lettera ad Andreotti ha adombrato la possibilità di uno scioglimento delle Camere se queste in qualche modo dovessero mettere in discussione l'operato del capo dello Stato. Verò è che Cossiga si è premurato di incaricare il fidato sottosegretario Francesco D'Onofrio di far sapere di non essere «né favorevole né contrario al dibattito parlamentare». Ma la precisazione



Intervista al segretario del Pli che invita a votare per il sì «Il Psi si contraddice quando rifiuta proprio lo strumento che esalta»

Il presidenzialismo liberale? «Prevede un potere del Parlamento che sbarrerebbe la strada alle tentazioni autoritarie»

«Sul referendum Craxi ha torto»

Altissimo: «Meno preferenze, meno clientele»

Elia accusa: «La riforma dc è un oggetto misterioso»

RCMA. La riforma elettorale della Dc? «Una specie di oggetto misterioso, che finora non si è tentato di comunicare al pubblico nei suoi tratti qualificanti».

Il successo del Sì spezza il sistema delle clientele e mette in moto il meccanismo delle riforme. Renato Altissimo sottolinea il rilievo del voto del 9 giugno e critica la campagna astensionistica lanciata da Craxi.

FABIO INWINKL

ROMA. L'iniziativa referendaria e il voto del 9 giugno hanno provocato contraccolpi rilevanti nei partiti e nella maggioranza di governo.

Siete stati i primi a pronunciarsi per il Sì ad una sola preferenza? Come motivate questa scelta? La nostra posizione è emersa già nei mesi della raccolta delle firme.

Il successo del Sì è determinante per mettere in moto il meccanismo delle riforme. Il giorno in cui i maggiori partiti fossero costretti a varare una nuova legge elettorale non potrebbero sottrarsi all'appuntamento con le riforme istituzionali.

questo senso un gruppo di proposte di legge.

Si. Elezione diretta del capo dello Stato, che nomina il primo ministro, il Parlamento viene eletto con il sistema uninominale a doppio turno.

Sistema francese, dunque. Con qualche variante. Noi, per esempio, indichiamo la stessa data di elezione per il presidente della Repubblica e per le Camere.

Ma lei divide le «estremazioni» di Cossiga? Il presidente interviene perché è attaccato. E da quando è attaccato. Le interpellanze del Pds nei suoi confronti sono inammissibili, oltre che un errore politico.

Ma le regole si cambiano con l'accordo di tutti... Non condivido la posizione del Psi su questo punto. Al

di autoritarismo. Ma come valuta la crisi istituzionale di questi mesi e, in particolare, il ruolo assunto dal Quirinale?

Sono sempre più convinto di quel che denunciavo, dilagando da tutti, lo scorso novembre. C'era stata una manovra per destabilizzare i vertici delle istituzioni.

Ma intanto il referendum del 9 giugno, dal quale era iniziato il nostro discorso, segna una contrapposizione tra liberali e socialisti.

Proprio i due partiti che, in uno scenario segnato dai contrasti all'interno della maggioranza di governo, si sono trovati dalla stessa parte in materia di presidenzialismo e sulle polemiche relative al Quirinale. Cosa succede?

Non condivido la posizione del Psi su questo punto. Al

E cosa propone, allora, per uscirne? Occupiamoci tutti delle riforme, e lasciamo perdere le altre questioni, spesso innesciate da valutazioni strumentali.

Adesso il nodo è quello di cambiare le regole. Ma le regole si cambiano con l'accordo di tutti...

Lei si preoccupa dei rischi



Il segretario del Pli Renato Altissimo

Oggi Dc, Pri e Psdi decidono la linea sulla consultazione

Dc, Pri e Psdi decidono oggi il loro atteggiamento sul referendum del 9 giugno. Lo scudocrociato, diviso, lascerà libertà di coscienza agli elettori.

ROMA. È una giornata importante, quella di oggi per definire gli schieramenti in vista dell'imminente consultazione referendaria del 9 giugno.

Dentro il mio partito - precisa Segni - c'è una parte, quella che ha il potere, che vuole conservare questo sistema. E io con questa parte non sono d'accordo.

Intanto Carlo De Benedetti fa sapere che il 9 giugno andrà a votare. Il presidente della Olivetti, però, non vuol precisare quale sarà la sua scelta.

Un computer, 300mila lire e controlli i voti

Ora il mercato delle preferenze si controlla coi sistemi elettronici. Stabilita una combinazione di numeri per ogni elettore «catturato» Poi la verifica durante lo spoglio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Se siete un candidato con una grande voglia di essere eletto ma con poche chance di vincere, avete comunque un sistema per aggirare l'ostacolo.

Il racconto, incrociato, è di Enzo Bianco, l'ex sindaco di Catania e del capoluogo Verde della città etnea.

Table with columns: Cognome, Nome, Via, N. In the table, there are several rows of data, some with numbers in the first column.

presentanti di lista «amici», si può controllare con estrema precisione se quelle combinazioni sono presenti sulle schede e quindi se la promessa di votare un candidato è stata rispettata nel segreto dell'urna.

mia pratica, ma non se ne è seguito niente. L'unico atto che è seguito alla denuncia è stato il mio interrogatorio da parte del vice capo della Digos, Percolli, che voleva sapere chi mi aveva dato quella scheda.

Andreotti: «Il 9 giugno voterò no»

Se dovesse offrire solidarietà al presidente della Repubblica o al presidente della Dc De Mita, Andreotti come si comporterebbe? Andreotti - ieri sera, a Palermo - non si è scomposto: «Bisogna guardare con interesse a tutte e due le tesi».

stampa, dopo un comizio di taglio elettorale ad una platea di mille democristiani, anticipato dal saluto dell'ospite, il padrone di casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Andreotti è cauto, scande parole e concetti, ma accerchiato dai microfoni non rinuncia ad esprimere il suo punto di vista sui più importanti temi dell'attualità politica.

Ma è sulle riforme istituzionali che ieri Andreotti si è soffermato più a lungo.

Intreccio mafia e politica nelle regioni meridionali, voto inquinato, venduto, cambiato? «Cosa volete, in un paese con 40 milioni di abitanti, forse qualche fenomeno ci sarà. Ma una maggiore possibilità di scelta dà spazio anche al nuovo. Inutilmente i cronisti cercano di aggirare l'ostacolo chiedendogli un giudizio su Vito Ciancimino, per 40 anni espressione del sistema di potere dc in Sicilia.

Trieste, scontro nel Psi

Si dimette il vicesindaco «silurato» dalla maggioranza regionale dove la sinistra è alleata con i riformisti di Martelli.

GIULIO ANDREOTTI

TRIESTE. In gennaio avrebbe dovuto diventare il primo sindaco socialista della città. Fallita l'alleanza con il democristiano Richetti, adesso Augusto Seghena, esponente della sinistra socialista, si è dimesso da vicesindaco sbattendo la porta.



Giulio Andreotti





Oggi in aula la legge Scalfaro

La «parlamentarizzazione» delle crisi di governo, nota come legge Scalfaro (nella foto il deputato dc), arriva oggi nell'aula di Montecitorio. Si tratta di una proposta, firmata da 246 deputati, di modifica dell'articolo 94 della Costituzione...

Pds denuncia «un governo parallelo» in Sicilia

Il Pds torna a denunciare l'esistenza di una sorta di «governo parallelo», che sarebbe stato creato dal presidente della Regione, Rino Nicolosi, per gestire senza controllo grandi flussi di denaro.

Si vota: boom di residenze fasulle a Vulcano

Sono già a quota 200 e ogni giorno se ne aggiungono altre. A Vulcano, isola siciliana, c'è il boom delle residenze fasulle, in vista delle elezioni regionali del 16 giugno.

Cossiga «documenta» Bobbio sul piano Solo

Nel corso del programma «Radio Londra» Giuliano Ferrara ha riferito che il presidente Cossiga ha inviato ieri a Norberto Bobbio e ad Alessandro Galante Garrone le pagine con i giudici di Roma «a trasformare da accusato in calunniato» nella vicenda delle bobine del «piano Solo».

Garavini: le opposizioni impongono il dibattito parlamentare

«Le iniziative del presidente della Repubblica contro la Costituzione, di attacco alla magistratura, a sostegno di Gadio e di copertura della P2 sono di fatto avallate dal governo, che rifiuta di esaminare in Parlamento questi episodi».

Scalpellì: «A Craxi la leadership dell'unità socialista»

Occhetto sbaglia perché si contraddice: il segretario del Pds oscilla all'interno di una logica di unità riformista ma poi balla la proposta presidenzialista del Psi come autoritaria. L'unità socialista va perseguita superando l'ostacolo delle riforme istituzionali e non si vede perché non assegnare la leadership a Craxi.

GREGORIO PANE

Il segretario a un'assemblea di pensionati «Hanno dato di noi un'immagine falsa Non occupatevi di meschine questioni interne Il partito non può stare col torcicollo»

«In Direzione c'è stato un dibattito sereno Non ci sono soltanto partiti monocentrici I rapporti con D'Alema? Sono ottimi Scendere in campo senza incertezze...»

«Il caos del Pds? È un'invenzione»

Occhetto smentisce scontri al vertice. Bassolino nell'esecutivo

«Siamo il partito dei diritti» Petizione anti-ticket

CINZIA ROMANO

ROMA. Pensioni, sanità, ticket. Sono questi i temi che il Pds mette al centro della sua battaglia politica e sociale. Il Partito democratico della sinistra «liquida il linguaggio del politico, per confrontarsi e fare emergere i problemi veri della gente».

Il segretario del Pds riprende i temi, le richieste, le proposte illustrate da Abdon Allievi e Vasco Gianotti, dalle decine di interventi di anziani, di dirigenti del partito e del sindacato pensionati della Cgil, che si sono dati appuntamento al residence di Ripetta.

Si parte naturalmente dalle pensioni, respingendo la possibilità che una riforma del sistema possa coinvolgere il livello di quelle già erogate. Nessuna diminuzione delle pensioni, come quella ventilata dal governo.

Dall'assemblea, parte la prima campagna di massa per il diritto alla salute, che si concretizza in una petizione popolare per l'abolizione del ticket. L'obiettivo è di raccogliere centinaia e centinaia di firme in tutto il paese per eliminare la tassa sulla salute che oggi colpisce le fasce ancora più deboli ed emarginate, come gli indigenti, gli invalidi e i cittadini colpiti da gravi patologie.

Basta col «torcicollo», con un «abito mentale troppo rivolto all'interno», con l'attenzione eccessiva a «meschine questioni interne». Occhetto polemizza con l'interpretazione che i giornali hanno dato della Direzione e lancia un messaggio al partito: «Ognuno ha il diritto di pensarla come vuole, ma oggi il nostro compito è affermare il partito a cui abbiamo dato vita».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Al gioco della «permanente incertezza», delle polemiche correntizie, delle «meschine questioni interne», Achille Occhetto non ci sta. E sposta fuori dal Pds, nella società italiana e nel «contatto con la gente», i termini del dibattito e del confronto interno.

Al Residence di Ripetta, nel cuore di Roma, era previsto ieri un intervento di Occhetto ad un'assemblea di pensionati. Un intervento «nel merito», sulle «questioni concrete»: coerente conseguenza della Direzione di mercoledì, che proprio su l'intreccio fra «questione sociale» e «questione istituzionale» ha voluto significativamente porre l'accento.

Ma Occhetto decide di aggiungere al discorso già pre-

sottolinea il segretario del Pds. È la stampa che ha capovoltato la verità, perché in Direzione D'Alema ha detto che in un momento così difficile bisogna raccogliersi intorno al segretario. Il messaggio mi sembra chiarissimo. E dall'ufficio stampa è partita una secca smentita a Repubblica che aveva ipotizzato la ricostituzione di una segreteria. «Esiste invece - si legge - un coordinamento esecutivo, così come fu deciso all'indomani del congresso di Rimini, del quale è entrato a far parte Bassolino, in ragione del suo nuovo incarico di coordinatore per le regioni meridionali» (gli altri sono D'Alema, Ranieri e Angius).

«oscillazioni di linea» accompagnata, nell'intervento di Angius, da una sorta di avvertimento: «Mettiamo da parte il nostro dibattito congressuale, ma dovremo tornare». Segnali di guerra? Probabilmente no. E tuttavia, indici di una certa insoddisfazione, amplificata dai giornali e di conseguenza ricaduta ieri sul vertice del Pds.

«Tuttavia, qualcosa, fra mercoledì sera e ieri mattina, è successo. Tanto da spingere Occhetto ad un «fuori programma» dal pensionati. La scelta di convocare una Direzione sulle questioni sociali, aveva in realtà un significato politico fondamentale: spostare l'attenzione (sono parole di Occhetto) dal «politico» ai «problemi veri della gente».

Cinquanta onorevoli, soprattutto dc, danno i voti alla stampa che segue il Palazzo I politici promuovono i giornalisti «Bocciatissimi» solo Pirrotta e Liguori

Tanta tolleranza e quasi tutte sufficenze. Alla fine le pagelle dei giornalisti buoni e cattivi «redatte» dai politici non hanno riservato troppe sorprese. Presentati in una conferenza stampa, i risultati degli scrutini hanno fatto poche vittime illustri: Onofrio Pirrotta, del Tg2 e Paolo Liguori, direttore del «Sabato».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il «Palazzo» mette i voti. Valura i suoi «nemici». E alla fine si scopre che, in fondo, non sono poi così nemici. Si sta parlando delle pagelle dei giornalisti. Di solito esaminatori (dei «politici»), per una volta dall'altra parte del banco.

Ma allora chi sono questi improvvisati esaminatori? Non ne sono stati fatti. Pollice ha solo detto che si tratta per lo più di democristiani, repubblicani, liberali, missini. In più qualche esponente della Sinistra indipendente e un rappresentante della Quercia. Uno solo. Tanto che l'organizzatore della consultazione, c'è andato caustico: «Devono aver letto sul questionari dell'Unità che

si può anche non rispondere. I piduissimi si sono rivelati privi di ironia».

Ma veniamo allo scrutinio. Con un'ultimissima premessa: «Visto che si sono espressi molti Dc, i voti risentono un po' della vicinanza tra alcuni giornalisti ed alcuni politici. Insomma, qualcuno ha votato a simpatia... Senza contare che diversi deputati mi hanno risposto dicendo di non conoscere tutti i nomi da scrutinare. Comunque è andata così: sugli «scudi» soprattutto le agenzie. Il più affidabile è il più corretto è risultato il giornalista dell'Ansa Mario Nanni.

Subito dopo, Gianfranco Piazzesi, editorialista del Corriere, Guglielmo Gabbi, caporedattore di un'altra agenzia, l'Adn Kronos e Carmine Fotia, del Manifesto. E i due redattori dell'Unità scrutinati? Bene, a centro classifica ma decisamente verso l'alto (non hanno neanche un'insufficienza). Le note dolenti arrivano, invece, per un giornalista tele-

visivo: Onofrio Pirrotta. È il «meno affidabile» (di media ha un 4,68). È andata malissimo anche per il direttore del «Sabato», Paolo Liguori (il «meno professionale»), per Chantal Dubois di Sorrisi e Canzoni e per Cesare Pucci, del Tempo (anche loro insufficienti dal punto di vista professionale). Solo che questi ultimi, ieri, non si sono fatti vedere. Pirrotta, invece, si è e si è anche arrabbiato. Prima con Pollice. Poi con un collega, Vittorio Orfice. Il popolarissimo «papillon» della Tv se n'è uscito così: «Mi sarei suicidato se avessi preso meno di Pirrotta...». Immediata replica di questo: «Mi sarei arrabbiato se avessi ottenuto i «buoni» voti di Orfice in questo test tutto democristiano...». E questa è stata l'unica nota di colore in una mattinata alla Camera che ha rivelato tanta «tolleranza» del Palazzo verso il quarto potere. Ma si sa che le simpatie sono sempre reciproche.

A parer vostro... Gli industriali criticano il governo e sostengono che le sue scelte danneggiano l'industria italiana. Il governo sostiene di avere sempre aiutato e sostenuto anche economicamente l'industria. Chi ha ragione? Sondaggio con grafici e dati.

Sondaggio a sorpresa Antiproibizionisti all'85%. Grafico a torta che mostra 85% Antiproibizionismo e 14% Proibizionismo. Testimonianze di Lorenzo Miracle e Marco Taradash.

Ma credo che chi è stato in qualche modo coinvolto in storie come queste non abbia la serenità d'animo necessaria per valutare. Lo strumento antiproibizionista assicura l'assistenza migliore al tossicodipendente, e come primo risultato porteremo queste persone a una condizione normale d'infelicità.



Calabria  
Minacciato  
il senatore  
Tripodi

ROMA. Il senatore Girolamo Tripodi, del gruppo di Rifondazione comunista e membro della commissione parlamentare Antimafia, ha ricevuto martedì scorso una lettera anonima con esplicita minaccia di morte. A darne notizia è il coordinamento provinciale di Rifondazione di Reggio Calabria che ricorda anche che da un anno Tripodi è continuamente sottoposto a minacce scritte e telefoniche, al punto da essere costretto a vivere sotto la protezione permanente delle forze dell'ordine. Soldanelli è stata esplicita del gruppo dei senatori di Rifondazione comunista che in un comunicato ricordano come il parlamentare calabrese sia stato «oggetto dapprima di un'aggressione verbale e poi di gravi minacce di stampo mafioso» durante la trasmissione televisiva di Giuliano Ferrara, «Istruttoria», nel corso della quale «la signora Olga Macri, sindaco di Taurianova, ha fatto pesanti insinuazioni nei confronti del senatore Tripodi in relazione alla sua opera di amministratore di Pollitena, nel tentativo di porre in discussione la legittimità delle accuse alla grave gestione del Comune e della Usl di Taurianova da parte della stessa famiglia Macri», quella di «don Ciccio Mazzetta»

Nessuna reazione del ministero  
dopo la denuncia del presidente  
dell'Assindustria di Crotona  
sul patto tra Stato e 'ndrangheta

Mafia e base Nato, la Difesa tace

A ventiquattrore ore dalla lettera con la quale il presidente dell'Assindustria di Crotona, Domenico Lucente, ha denunciato un patto tra 'ndrangheta e Stato per la spartizione dei subappalti della base Nato che dovrà ospitare gli F16, non è giunta alcuna reazione dagli ambienti del ministero della Difesa chiamato così pesantemente in causa. Ma intanto fioccano altre testimonianze sul clima torbido che avvolge questa vicenda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ieri mattina in una intervista rilasciata all'agenzia «Area» Giuseppe Cosentino, direttore del consorzio Conimp, fondato dagli industriali di Crotona per poter partecipare ai lavori della base Nato, ha puntualmente confermato che durante un incontro a Roma nella sede del Ministero della Difesa venne chiesto agli imprenditori di Crotona di farsi da parte. «Lì c'è stato detto praticamente che era meglio soprassedere perché per i subappalti c'erano "altre", un "altre" tra virgolette - ha scandito - realtà locali di cui bisognava tenere conto»

Del resto la conferma di quanto è accaduto viene dallo stesso presidente degli industriali Lucente che ieri ha diffuso il testo integrale della lettera aperta inviata a Cossiga. Il documento, intitolato «L'imprenditoria calabrese bloccata dallo Stato» Circo-sanzionato ed illuminante il periodo in cui il capo degli industriali crotonesi racconta: «Evidentemente il Conimp aveva creato non poche difficoltà a chi gestiva globalmente il tutto. Sicché il 24 dicembre 1990 invitati a Roma presso il ministero della Difesa il vicepresidente del nostro consorzio dovevo oziatamente ascoltare la presentazione della serie di difficoltà di gestione degli appalti per la base, dei timori e delle preoccupazioni che essa comportava, con l'esplicita dichiarazione di "soprasseguere" il messaggio, benché, larvato, fu chiaro. Insomma, fu lo stesso Stato ad incaricarsi di togliere alle cosche mafiose il fasilid della concorrenza degli imprenditori»

Il direttore del consorzio Conimp  
confirma le manovre sugli appalti  
«Alti funzionari ci consigliarono  
di lasciare il posto ad "altre ditte"»

degli appalti e che quel patto avrebbe portato alla emarginazione della imprenditoria sana. I senatori del Pds ricordano che «la magistratura ha effettivamente riscontrato irregolarità e gravissime infiltrazioni mafiose negli appalti gestiti dal Ministero della Difesa per la base degli F16 e chiedono al governo quali misure intenda prendere per accertare le responsabilità e impedire che le commesse pubbliche gestite direttamente dallo Stato vengano controllate dalla mafia e diventino occasione di sviluppo della criminalità organizzata»

Agrirento, si teme per la vita  
dell'ultimo magistrato del «pool»

Il giudice Sajeve  
nel mirino  
di Cosa Nostra

Ad Agrigento esplose il caso di Roberto Sajeve, il giudice antimafia pesantemente minacciato dalle cosche. Chiusa ur a strada del centro: si teme un attentato con l'autobomba. Smentita dal diretto interessato una richiesta al Csm per essere trasferito. «Non ho ancora fatto nessun passo ufficiale». In un anno, tra giudici uccisi o trasferiti, è stato azzerato il pool antimafia. Gli strani comportamenti di Vajola

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. Chi combatte la mafia da queste parti non ha scelta o finisce ammazzato oppure chiede il trasferimento. A colpi di pistola e di carta bollata è stato sventolato nel giro di un anno quel pool antimafia che aveva istruito il maxi processo e che possedeva un bagaglio di conoscenze su Cosa Nostra aggrinta davvero notevole. Da quando hanno ammazzato il giudice Rosano Laviano, a combattere la mafia in Procura c'è rimasto soltanto lui, il sostituto procuratore Roberto Sajeve 38 anni sposato e padre di due figli, Pm in tutti i più importanti processi contro la mafia della zona. Un uomo scomodo che Cosa Nostra vorrebbe morto o trasferito nel Nord Italia. Così da mesi il giudice è stato tempestato di minacce telefonate giunte perfino al centralino del palazzo di giustizia.

In un quotidiano siriano ha titolato così la vicenda «Quei giudici in fuga». Da Agrigento scappa anche il giudice Sajeve. Secondo il quotidiano il sostituto procuratore avrebbe chiesto al Csm di essere trasferito. Una circostanza che il giudice Sajeve non conferma respingendo il termine «fuga da Agrigento». Il clima, dunque, è quantomai infuocato. Ad Agrigento i killer mafiosi sparano almeno una volta la settimana mettendole alle corde polizza e carabinieri. E di pochi giorni fa l'appello alla popolazione lanciato dal capo della Squadra mobile, Giuseppe Cucchiara. «Cari cittadini collaborate con noi». Un appello caduto nel vuoto. E lo Stato? Si è mobilitato dopo l'uccisione di Laviano ma da allora non è più accaduto nulla. «C'è stata la resa totale delle istituzioni», aveva denunciato Sajeve dalle colonne del settimanale «L'Espresso». Anche il grido d'allarme del giudice è caduto nel vuoto. Basta fare una passeggiata tra i corridoi del palazzo di giustizia per capire che ad Agrigento - ma ciò accade un po' in tutta la Sicilia - lo Stato ha abbassato la guardia da un pezzo. A combattere i feroci boss di Palma di Monteleone, Canicattì, Sciacalusa e Porto Empedocle c'è un gruppo di giovanissimi magistrati una bolognese, una vicentina e un

La guerra per gli appalti nel Sud  
Un fiume di delitti nel mare dei miliardi

Morti ammazzati e tentati omicidi a decine, centinaia di attentati dinamitardi ed incendiari: è il bilancio, secondo il commissario antimafia Domenico Sica, del «partito» mafioso dell'edilizia in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia. Un partito che per mettere le mani sulla miliardaria torta dei lavori pubblici oltre ad aver scatenato la mattanza punta a dominare pezzi di territorio ed interconsigli comunali.

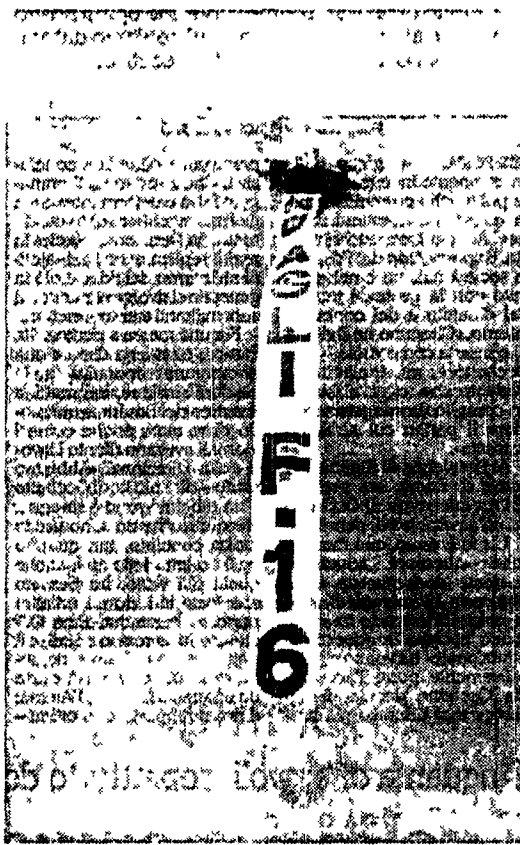
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA. Sica aveva avvertito tutti: «La mafia, specie nel Mezzogiorno con l'inserimento negli appalti pubblici mira al controllo del territorio e delle scelte politico-amministrative rilevanti sotto il profilo della spesa, in zone dove le risorse economiche sono da ricondurre quasi esclusivamente all'ambito pubblico». Che il «partito» mafioso dell'edilizia avesse la necessità di dominare il territorio e mazzi di amministratori e consiglieri comunali, l'Alto commissario l'aveva detto a marzo durante un seminario sul «che fare?» rispetto al mondo degli appalti pubblici. Ma nessuno, forse neanche Sica, allora pensava che la situazione fosse già così drammatica come quella emersa dal controllo incrociato

Ma qui il rapporto è molto più alto. Insieme a questa prima fascia di reati certamente provocati dal desiderio di metter le mani sulla grande torta dei quattro miliardi di spesa pubblica, Sica elencano quelli in cui il movente altamente probabile è lo stesso. L'inventario è drammatico. 11 omicidi, 13 tentati omicidi, 30 attentati dinamitardi e 56 attentati incendiari. Infine, la massa di violenze ufficialmente prive di movente ma che con tutta probabilità va attribuita allo stesso giro. 27 omicidi, 13 tentati omicidi, 82 attentati dinamitardi, 233 attentati incendiari. «Se si tiene conto», suggerisce Ugo Vetere, membro della Commissione parlamentare antimafia che l'attentato dinamitardo o incendiario è sempre più lungo in Campania il 2 marzo scorso, gli uomini dell'Alto commissario erano a spulciare carte pubbliche nei municipi di Pompei, Ercolano, Casapiano e Casoria, in provincia di Napoli e nel Casertano, stavano indagando tra le carte scottanti dei Comuni di San Felice a Cancello e Villa di Bianno. In Calabria, stessa scena a Cetraro, Gioia Tauro e Villa San Giovanni, all'istituto austriaco Casale di Reggio e al Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno e della città capoluogo. E, per finire, in Sicilia. Anche lì a scavarla tra delibere equivocate, concessioni edilizie incerte, regolamenti di lavori pubblici, stazioni del territorio reali nei Comuni di Cerami, Montepeloso, Favignana, Caltocchia, Eraclea, Campobello di Mazara, Alcamo, Santa Flavia, Palma di Montechiaro, Corleone, Nico-

sia e Marsala. Ancor più inquietante il elenco di imprenditori, tecnici, consiglieri e funzionari comunali e provinciali, amministratori locali coinvolti in reati connessi agli appalti, elaborato negli uffici di Sica. In otto mesi soltanto, dal primo luglio 1990 al 20 febbraio di quest'anno sono state denunciate 198 persone. 132 in Sicilia (e 5 sono amministratori locali), 5 in Calabria (2), 61 tra Campania e Basilicata (17). Ma non è tutto. In questo momento, denunciati a parte gli uomini di Sica stanno scavando sugli «affari» di altre 164 persone, tutte quante sottoposte ad indagini. Il confronto a questa sagra di morti ammazzati e malaffare è salito fuori dai cantieri, cominciano a scendere i troia. In cui sono venuti a galla centinaia di subappalti non autorizzati, quasi tutti e quasi sempre in mano a mafia, 'ndrangheta e camorra in Campania. Non sono stati individuati 48, in Sicilia 32, ancora, la Campania e la provincia di Frosinone (nei lavori per la terza corsia autostradale), ne sono stati intercettati 90. Per la Calabria, un dato che da solo racconta una incredibile storia di brogli e ruberie per la diga sul Metramo un megavalore per decine di miliardi che si

trascina da più di vent'anni, sono stati accertati 173 subappalti irregolari. Ma il partito mafioso dell'edilizia ha obiettivi che vanno ben oltre l'accaparramento dei miliardi pubblici. Le «famiglie» che controllano il settore non solo allungano le mani a colpi di dinamite o di raffiche di lupara, sulle opere pubbliche appaltate, talvolta addirittura, anche se non serve l'opera pubblica viene ideata, decisa e progettata ed imposta a politici ed amministrazioni locali delle stesse cosche. Insomma, muovendo dagli appalti, si sviluppa una strategia il cui esito è l'inquinamento ed il controllo di pezzi interi di società. Non a caso, a marzo Domenico Sica conclude sconsolato: «Tre ulteriori aspetti - in mate-



Una manifestazione contro gli F16

Processo a Ciancimino  
«Ho versato nelle casse dc  
i milioni ricevuti  
da Spatola e dai Caltagirone»

PALERMO. «I soldi di Francesco Spatola e dei fratelli Caltagirone? Erano sovvenzioni per la Dc e per gli altri partiti che nel 1978 aderivano al patto di solidarietà nazionale». Vito Ciancimino è tornato ieri nell'aula della V Sezione del tribunale per rispondere alle domande dei giudici. L'ex sindaco di Palermo è imputato di associazione mafiosa e corruzione. Non ha fatto rivelazioni sconvolgenti. Ha aperto però un capitolo scottante: quello della corruzione, ammettendo di aver fatto da collettore per la distribuzione del denaro all'interno della Dc. I giudici gli hanno chiesto per quale motivo aveva ricevuto due assegni, uno di 50 e l'altro di 40 milioni, emessi dal costruttore mafioso Rosario Spatola, anche lui imputato, e dai fratelli Caltagirone, costruttori omani, di origine siciliana. «Spatola - ha detto l'ex sindaco - non lo conosco. I soldi li ho presi ma non erano per me. Li ho versati nelle casse del mio partito, la Democrazia cristiana. I dirigenti hanno diviso la somma tra i responsabili del Psi, Psdi del Pn e del Pci». Secondo l'accusa quell'assegno sa-

Pene per quattrocento anni di carcere al processo alla «Nuova sacra corona unita»  
Settanta condannati, cinquanta assolti  
Primo colpo alla «Piovra» pugliese

Settanta condanne, 400 anni di carcere. A Lecce si è concluso il maxi-processo di primo grado contro la Nuova Sacra Corona Unita. Riconosciuto il reato di associazione di stampo mafioso, quella «quarta mafia», quella pugliese, esiste, non è un'invenzione di qualche giudice o di qualche giornalista. La pubblica accusa preannuncia il ricorso in appello in relazione alla richiesta, non accolta, dell'ergastolo per i membri della «cupola». I testimoni che riguardano l'associazione di Vito De Luca, di Matino e dei fratelli Vaglio, di Santa Caterina di Nardo, il significato della sentenza è chiaro. La «quarta mafia», quella pugliese, esiste, non è un'invenzione di qualche giudice o di qualche giornalista. La pubblica accusa preannuncia il ricorso in appello in relazione alla richiesta, non accolta, dell'ergastolo per i membri della «cupola». I testimoni che riguardano l'associazione di Vito De Luca, di Matino e dei fratelli Vaglio, di Santa Caterina di Nardo, il significato della sentenza è chiaro. Dal carcere Rogipartiva ordini predisponere e decideva la divisione del territorio. I campi di interesse della NSCU? I più vari traffici di stupefacenti estorsioni rapimenti usura appalti pubblici. Il maxi-processo di Lecce iniziò il primo ottobre del 1990 e concluso ieri ha sancito per la prima volta che per anni, in Puglia ha operato una organizzazione di stampo mafioso creata per il controllo del territorio appunto la Nuova Sacra Corona Unita. Base operativa le province di Brindisi e di Lecce, con propri propagandi in tutta la regione. Anche se la corte non ha accolto le richieste del Pm Cataldo Motta e Francesco Mandò che avevano chiesto la condanna all'ergastolo della «cupola» mafiosa, ritenendo insufficienti le prove te-

stimoniali che riguardano l'associazione di Vito De Luca, di Matino e dei fratelli Vaglio, di Santa Caterina di Nardo, il significato della sentenza è chiaro. Dal carcere Rogipartiva ordini predisponere e decideva la divisione del territorio. I campi di interesse della NSCU? I più vari traffici di stupefacenti estorsioni rapimenti usura appalti pubblici. Il maxi-processo di Lecce iniziò il primo ottobre del 1990 e concluso ieri ha sancito per la prima volta che per anni, in Puglia ha operato una organizzazione di stampo mafioso creata per il controllo del territorio appunto la Nuova Sacra Corona Unita. Base operativa le province di Brindisi e di Lecce, con propri propagandi in tutta la regione. Anche se la corte non ha accolto le richieste del Pm Cataldo Motta e Francesco Mandò che avevano chiesto la condanna all'ergastolo della «cupola» mafiosa, ritenendo insufficienti le prove te-

stimoniali che riguardano l'associazione di Vito De Luca, di Matino e dei fratelli Vaglio, di Santa Caterina di Nardo, il significato della sentenza è chiaro. Dal carcere Rogipartiva ordini predisponere e decideva la divisione del territorio. I campi di interesse della NSCU? I più vari traffici di stupefacenti estorsioni rapimenti usura appalti pubblici. Il maxi-processo di Lecce iniziò il primo ottobre del 1990 e concluso ieri ha sancito per la prima volta che per anni, in Puglia ha operato una organizzazione di stampo mafioso creata per il controllo del territorio appunto la Nuova Sacra Corona Unita. Base operativa le province di Brindisi e di Lecce, con propri propagandi in tutta la regione. Anche se la corte non ha accolto le richieste del Pm Cataldo Motta e Francesco Mandò che avevano chiesto la condanna all'ergastolo della «cupola» mafiosa, ritenendo insufficienti le prove te-

levaro un dibattito tra i giudici. Tanto che il gruppo di Magistratura democratica del Csm ha proposto che la questione sia al più presto discussa in Consiglio. Giovanni Palombino, Gianfranco Vaglietta e Gennaro Marasca ritengono che «se il coordinamento delle indagini è all'ordine del giorno il Csm non può non affrontarlo». E già nella richiesta di discussione avanzano alcune proposte alternative all'accertamento di competenza. La «polverizzazione» delle competenze - scrivono nella lettera - potrebbe essere adottata attraverso l'eliminazione di una serie di tribunali inutili e anche di qualche corte d'appello. I consiglieri ritengono che l'attenzione anche la proposta di instaurazione, sia pure informale fra i vertici degli uffici del Pm il Ministero. Anche Raffaele Bertoni ha chiesto a Martelli di procedere per quanto riguarda il coordinamento sempre in stretto contatto con il Csm. Durante l'incontro il ministro ha ribadito l'intenzione di procedere con incentivi economici e di camera a trasferire magistrati nelle sedi più disagiate. A questo proposito «ha scritto al Guardasigilli il sindaco di polizia Silvio Solimando come molte altre categorie (polizia ma anche insegnanti) siano costretti a vivere nelle regioni «a rischio» senza nessun incentivo»

Martelli incontra i giudici  
Magistratura democratica  
chiede al Csm di discutere  
il progetto delle superprocure



Alberto Signorelli, il quattordicenne trovato morto nelle campagne di Aversa, è stato ucciso da un «capo» di sedici anni. L'allucinante racconto dell'assassino

La vittima avrebbe preteso di far parte della gang di mini-estorsori che nella zona taglieggia commercianti e imprenditori. Dopo il delitto hanno «trasferito» il cadavere

# Ammazzato nel duello tra «baby-boss»

## «Gli ho sparato perché voleva entrare nella mia banda»

Un fondo di 155 miliardi per il recupero dei minori

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Centocinquante miliardi in tre anni per i minori coinvolti in attività criminali. Una commissione, istituita presso la presidenza del Consiglio, determinerà requisiti e criteri per la ripartizione del fondo. I destinatari sono i Comuni e i loro consorzi, le organizzazioni del volontariato, le associazioni e le cooperative di solidarietà sociale. Questi i contenuti del disegno di legge approvato ieri, alla Camera, con il sì di democristiani e socialisti e l'astensione del gruppo comunista-Pds, della Sinistra indipendente e del Verdi.

Rosa Russo Iervolino, ministro agli Affari sociali, soddisfatta dice: «È una prima necessaria risposta agli urgenti problemi dei minori in difficoltà» e aggiunge che la legge, se rapidamente approvata anche dal Senato, consentirà la situazione di centri sociali e la realizzazione di interventi a favore delle famiglie.

«Forti limiti» rivela, invece, nel provvedimento Anna Finocchiaro, responsabile per gli Affari sociali del governo Ombra, perché risponderrebbe a logiche solo emergenziali. Cosa si propone il provvedimento a fronte di una mancanza, ormai cronica nel nostro paese, di interventi organici e al passo con le nuove e più incisive politiche sociali rivolte alla totalità dei minori? Si parte dalla realtà drammatica del coinvolgimento crescente di bambini e adolescenti in attività criminali e a volte in fatti di sangue, divenuta ormai cronica quotidiana in Italia e in particolare in alcune regioni meridionali. Lo scopo del disegno di legge è quello di far fronte a situazioni eccezionali e di sostenere, essenzialmente attraverso l'erogazione di contributi finanziari, iniziative che preservino i minori da influenze che possano provocare forme di devianza. Sostegno dunque alle famiglie, collocamento, se tale intervento si rivela inefficace, del minore in piccole comunità, realizzazione di centri d'incontro ai fini della socializzazione, uso delle strutture formative nelle ore e periodi non scolastici.

Il modello per l'erogazione dei contributi è quello già sperimentato nella legge per il recupero dei tossicodipendenti. Una commissione centralizzata presso la presidenza del Consiglio formula i criteri, vaglia le domande presentate, propone al ministro dell'Interno la concessione dei finanziamenti. I destinatari sono i Comuni, gli enti e le organizzazioni del volontariato, le associazioni e cooperative di solidarietà sociale. Unico ruolo riconosciuto agli Enti locali è il parere favorevole che deve accordarsi al finanziamento. La copertura è assicurata dall'accantonamento «interventi a favore dei minori» previsto dalla finanziaria. Un accantonamento previsto grazie agli emendamenti presentati dalle deputate del gruppo comunista-Pds, cui il ministro Iervolino ha dovuto dare atto ringraziando nel dibattito in commissione.

Critiche, però, sul provvedimento dei parlamentari del Pds per tre ordini di ragioni. Un approccio troppo tagliato sull'emergenza che non aggredisce i problemi di zone in cui il tessuto sociale e istituzionale è fortemente degradato, una distribuzione dei fondi centralizzata e indifferenziata, l'aggiornamento del ruolo di coordinamento che dovrebbero avere i Comuni e l'assenza di qualsiasi programmazione regionale. «Coordinamento dei Comuni e programmazione regionale», osserva Anna Finocchiaro - che soli avrebbero consentito una flessibilità degli interventi rispetto ai problemi particolari di ciascuna realtà.

Due colpi di pistola per uccidere un rivale. Un ragazzo di Acerra, Gennaro Esposito, 16 anni non ancora compiuti, ha ucciso Alberto Signorelli di 14 anni, il ragazzo scomparso da S. Antimo il 2 maggio e trovato assassinato sette giorni dopo. Il «baby-killer», reo confesso, incensurato, figlio di un noto pregiudicato, ha raccontato che la vittima voleva entrare nella sua «banda» di taglieggiatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Faccia a faccia, sul piazzale dello stabilimento della Montefibre di Acerra. Poco più che ragazzino si sono affrontati come due boss, per discutere del territorio sul quale compiere le estorsioni ai danni di commercianti e piccoli imprenditori edili. Gennaro Esposito sedici anni non ancora compiuti è a capo di una banda di minorenni che opera sia ad Acerra che a S. Antimo; Alberto Signorelli, 14 anni, che abitava in quest'ultimo centro voleva entrare in questo giro per fare «soldi» da dare al padre che secondo lui versava in difficoltà finanziarie. La discussione si è fatta presto animata e ad un certo punto sono spuntate le pistole. Alberto Signorelli portava con sé una Smith & Wesson calibro 38 a canna lunga, ma

Gennaro Esposito, anche lui armato, è stato più veloce ed ha sparato due pallottole alla testa del «rivale», ammazzandolo sul colpo. Poi si è impossessato dell'arma della vittima ed è fuggito. Il compito di portare via il cadavere è toccato ad uno della sua gang, anche lui minorenni, che con un'auto ha scaricato la salma nelle campagne di Aversa, in provincia di Caserta, in modo da confondere le acque.

Una storia incredibile quella che il sedicenne omicida ha raccontato ai carabinieri di Caserta confessando il proprio delitto. Gennaro vive da solo in un appartamento che gli è stato messo a disposizione dal padre, un pregiudicato ben noto alle forze dell'ordine. Il ragazzo aveva messo su anche una banda

di estorsori composta tutta da minorenni, che taglieggiava i commercianti ed i piccoli imprenditori sia di Acerra che di S. Antimo. Ogni colpo - raccontano i Carabinieri che hanno seguito per un mese le tracce dell'assassino - fruttava ai «rackettari» minorenni dai due ai tre milioni.

Un «giro» quello delle estorsioni nel quale Alberto Signorelli voleva entrare, a tutti i costi. I Carabinieri di Caserta e quelli della Compagnia di Aversa non sanno se la vittima avesse già tentato qualche «colpo» e quindi pretendesse che la zona di S. Antimo fosse lasciata «libera», oppure, se privo di esperienza voleva entrare in società con il ragazzo di Acerra. Sta di fatto che Gennaro Esposito non voleva saperne di allearsi con il ragazzino di S. Antimo, tantomeno era intenzionato a dividere con lui il 50% i proventi delle estorsioni, come Alberto Signorelli proponeva.

Compare a questo punto sulla scena un altro minorenni (attualmente ricercato), che fa parte della gang di Esposito. È lui che «combina» l'incontro fra i due. Il due maggio si reca a S. Antimo a prelevare Alberto e lo condu-

ce quasi all'imbrunire, a bordo di un motorino color grigio scuro (proprio domenica scorsa Donatella Raffai ha lanciato un appello ai suoi ascoltatori affinché cercasse di individuare dove fosse finito), sul piazzale antistante lo stabilimento chimico. In quel luogo isolato i due ragazzini si fronteggiano da veri boss. «Ha tentato di estrarre la pistola - ha raccontato Gennaro - ed io ho dovuto sparargli».

Alberto muore sul colpo,

viene abbandonata la salma a pochi chilometri dalla abitazione di Alberto. Il cadavere del ragazzino resta lì per sette giorni, mentre i suoi genitori denunciano la scomparsa ai carabinieri e si recano, la domenica successiva, persino alla Rai per lanciare un appello attraverso le telecamere di «Chi lo ha visto?». È un agricoltore che nota, nove giorni dopo, il corpo ormai in avanzato stato di decomposizione ed avvisa la polizia.

Una vicenda da Bronx, che ricorda molte le storie delle «bande» di minorenni che imperverano nelle grandi metropoli statunitensi. La Campania ha dei primati poco invidiabili nel settore della delinquenza minorile: il 17,8% degli spacciatori, il 7,8 dei ladri, il 12% degli estorsori con meno di 18 anni arrestati in tutta Italia proviene da questa regione. La quasi totalità degli scippatori ha meno di 17 anni. Qui si registra anche il più alto numero di condanne (il 28% circa del totale nazionale) ed anche la maggiore incidenza di «recidivi» (al compimento del 18 anno la maggior parte dei minorenni con precedenti penali ha subito già da due o tre procedimenti penali).



Alberto Signorelli il ragazzo ucciso il primo maggio ad Acerra

## «Sono figli dell'impunità: copiano chi vince con le armi»

A Napoli si fronteggiano oggi, 120 clan. Quindi, persone senza passato criminale si improvvisano capo-banda. A 15-16 anni non si è più manovralanza». Si può essere un piccolo boss, e freddare un baby-concorrente. Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra, commenta il «duello» di Acerra. L'estorsione? «Cutolo ne fece una scienza. Oggi è il battesimo dell'esordiente».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. I due ragazzi di Acerra che cosa sono? Prototipi di una futuribile, agglacitante generazione di piccoli boss: com'è Gennaro Esposito, e come, forse, sperava di diventare la vittima Alberto Signorelli? Oppure personaggi arcaici di un mondo povero dove appena scade la pubertà si è «uomini»? Amato Lamberti è reduce da un convegno a Caserta, dove è stato accertato

che nell'ultimo anno le denunce di reati commessi da minorenni sono state, in Campania, 2.000 più dell'anno prima. Ma la maggior parte dei crimini non vengono denunciati. E la maggior parte di essi non vengono puniti: «L'80% dei reati, in Italia, è senza autore. Immagino a che cifre siamo per la criminalità giovanile» chiarisce. A Napoli si fanno 400.000 scippi, si rubano 34.000 macchine

l'anno. Sono crimini da ragazzi. Si calcola che tre adolescenti su dieci si collocano nell'area bruciata della «marginalità». Uno o due su dieci vanno oltre: usano la violenza e diventano abitanti dell'area successiva, la «criminalità». Il dato nuovo, giudica il direttore dell'Osservatorio campano sulla camorra, è che i nuovi delinquenti sotto i 18 hanno metabolizzato la stessa consapevolezza degli adulti. Quale?

«L'impunità. E essa che spinge a fare come gli altri» spiega. «C'è un effetto contagio: le pratiche criminali sono visibili, e la scelta dell'illealtà diventa più semplice. In un territorio dove la maggior parte dei giovani non ha occupazione, ma non ha neppure la speranza di trovarla, colui che ha soldi e potere perché delinquente, e che è «impunito», diventa l'emblema di chi ha ragione. Vince».

I due ragazzini di Acerra

sono prototipi sociali nuovi, allora?

Piano, con queste parole: baby-killer, ragazzini. Non parliamo di bambini iperprotetti dalle famiglie, ma di ragazzi che dagli otto, i nove anni si trovano buttati per la strada. Se vanno ancora a scuola, prima di entrare, la mattina, lavorano per un'oretta vendendo sigarette di contrabbando. Per comprarsi le stupidaggini che desiderano. Fin da piccoli sono abituati alla devianza. Fatto nuovo è che fino a 15 anni fa queste vite erano tipiche degli ambienti emarginati. Ora la sintonizzazione camorristica è diventato un comportamento socialmente egemonico. La polizia da l'esempio. Il modello intacca la fascia bassa dei ceti medi. Una nuova strada è offerta anche dal mercato della droga. In esso si entra ormai da tutte le parti: il piccolo spacciatore di eroina è per lo

più un tossicodipendente, ma chi spaccia cocaina sniffa, per lo più, solo saltuariamente. L'«ectasy», poi, allarga anche l'area sociale dello spaccio: a venderla sono i ragazzi dei ceti medi.

Ma è normale, a 16 anni, essere un boss che con i suoi gregari minorenni eccite?

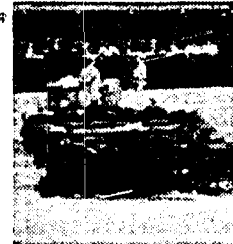
Nel napoletano si contano, ormai, 120 clan. Significa che nascono nuovi criminali e nuovi boss dal nulla, ignoranti di quella «cultura» che la criminalità fin qui ha avuto. Questo sconvolge le regole. Anche se capo-gang si diventa da sempre presto, a 25 anni: richiede qualità giovanili. Dopo quell'età si entra nel giro serio della droga, poi si diventa imprenditori. Ma oggi ci sono boss che devono acquistare prestigio in pochi mesi, anziché in anni. La violenza diventa una necessità, fa acquistare credibilità. Vince chi si mostra più effera-

to: ammazza donne, stermina bambini.

L'estorsione, dal Nord al Sud, sembra la violenza preferita dalla nuova criminalità giovanile. Come se la legge adulta della «dangente» si riproducesse nei ragazzi: quelli poveri di Viareggio scoperti, nei giorni scorsi, a taglieggiare un panettiere, quelli «bene» di Calanzanella che minacciavano per telefono un regista concittadino. Perché anche Gaetano Esposito e Alberto Signorelli l'avevano scelta?

In Campania fu la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo a diffonderla. Era diventata una tale persecuzione che provocò degli anti-corpi. Ma ha creato una tradizione. L'estorsione è rischiosa, è violenta, dà, relativamente, pochi soldi. Perciò il mercato criminale offre degli spazi. È il crimine degli esordi.

## «Sgombrate l'aula c'è un topo» Processo sospeso a Napoli



La presenza di un grosso topo in aula ha provocato la sospensione dell'udienza di un importante processo a Napoli. È accaduto ieri mattina nella quinta sezione del tribunale, in un'aula nel cortile di Castel Capuano, dove si stava celebrando il processo che vede imputato, tra gli altri, l'ex sindaco socialista di Torre Annunziata, Domenico Bertone. L'improvvisa comparsa del ratto ha determinato la sospensione dell'udienza, che è stata ripresa qualche ora dopo senza che si riuscisse ad allontanare dall'aula l'animale, che era nascosto tra i banchi e di tanto in tanto faceva capolino.

## Sequestrato a Milano mezzo quintale di eroina

La polizia ha sequestrato a Milano 50 chili di eroina per un valore al dettaglio di quasi 50 miliardi di lire. Tre le persone arrestate, due pregiudicati noti soprattutto come biscazzieri e un incensurato che aveva attrezzato a propria abitazione un laboratorio per il taglio e il confezionamento della droga. Dopo una serie di appuntamenti, gli agenti della Mobile hanno bloccato ieri sulla strada statale «Cassanese» i due biscazzieri, Domenico Balestra, di 59 anni e Ugo Mauro Simone, di 39, e il loro fornitore, il meccanico Emilio Colantuoni, 30 anni, residente a Segrate.

## Venezia, sfugge un agguato capogruppo Verde del Comune

Due persone in moto hanno cercato di sparare l'altra sera alle 21.35 a Gianfranco Bettin, capogruppo del Verdi nel consiglio comunale di Venezia. Non ci sono riuscite per la reazione del loro «bersaglio», che sterzando e accelerando li ha evitati, rifugiandosi poi nel commissariato di polizia di Marghera. Bettin, giovane sociologo fortemente impegnato contro la droga e assiduo commentatore sui quotidiani Nuova Venezia, Mattino di Padova e Tribuna di Treviso, da un anno circa riceveva minacciose telefonate e lettere scritte in caratteri runici da parte di tre fantomatici gruppi: «Razza Veneta», «Veneto Ariano» e «Falangista».

## Arrestato nel Foggiano un funzionario della Casmez

Un funzionario della Casca per il Mezzogiorno, Guglielmo Tarantino, di 57 anni, nato ad Avellino e residente a Roma, è stato arrestato a Torremaggiore, nel Foggiano, dai carabinieri sotto l'accusa di concussione. L'uomo - che prestava servizio presso la ripartizione per lo sviluppo industriale della Puglia - secondo l'accusa, abusando della sua carica, aveva indotto il titolare di uno stabilimento oleario di Torremaggiore a consegnargli cinque milioni di lire per accelerare l'iter di una pratica inerente un finanziamento di oltre mezzo miliardo a fondo perduto per la ristrutturazione degli impianti.

## Ambulante fa azzannare un senegalese dai cani

Brutale episodio di razzismo a Cagliari. Paolo De Fraia, 30 anni, venditore ambulante, ha azzittito due pastori tedeschi contro l'ambulante senegalese Kane Siny, di 50 anni. I due animali hanno aggredito il malcapitato azzannandolo alle braccia e alle gambe. Soccorso da un automobilista di passaggio, l'africano è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale «S. Trinita», dove i sanitari lo hanno medicato e dimesso con una prognosi di 10 giorni di cure. Il proprietario dei cani - che ha tentato di giustificarsi sostenendo che il senegalese aveva molestato i cani suscitando la loro reazione - è stato denunciato per lesioni personali aggravate.

## «Vigili di leva? È una proposta che discrimina le donne»

«Siamo seri, la proposta dei vigili di leva è un trucco scoperto per assunzioni fuori delle regole dei bilanci locali e del mercato di manodopera. E per giunta è una proposta discriminatoria nei riguardi delle donne». Lo sostiene il deputato socialista Francesco Colucci, nemico giurato del progetto del ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, suo compagno di partito. «Si parla di giovani di leva che dovrebbero prestare il loro servizio vicino casa: bene, si tratta di un altro motivo per opporsi a questo progetto», dice ancora Colucci, che già qualche giorno fa aveva invece avanzato l'idea di occupare come ausiliari del traffico - e in prospettiva anche come vigili - i lavoratori extracomunitari, naturalmente diventati cittadini italiani a pieno titolo.

GIUSEPPE VITTORI

Savona, arrestato il giovane che soffriva da tempo di disturbi psichici

## Brutalizzata dal fidanzato in preda a una sbronza: è in coma

A Savona un terribile episodio di violenza: una minorenni sarebbe stata brutalizzata con un bastone da un giovane ubriaco. La ragazza ha subito un delicato intervento chirurgico per lesioni interne ed è ora ricoverata in coma, ma i medici non disperano di salvarla. L'aggressore, che da alcuni mesi soffre di gravi disturbi psichici, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio e violenza carnale aggravata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Una ragazza di 17 anni in coma dopo essere stata brutalizzata con un bastone, il violentatore arrestato qualche ora dopo dai carabinieri. Quando ieri la notizia dell'ennesimo terribile fatto di violenza è trapelata dall'ospedale di Savona, dove la vittima è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico per lesioni interne, si era subito parlato di stupefacenti, di droga-party con finale horror. Sono bastati i primi accertamenti per inquadrare l'episodio su uno sfondo assai più casereccio, ma non per questo meno terribile e inquietante: il violentatore, un giovane di 21 anni che da qualche mese soffre di disturbi psichici, era un nato e per scatenarsi contro la

sua sventurata compagna non aveva avuto bisogno di altro che di qualche abbondante dose di vino.

L.G., la vittima, è ricoverata, come abbiamo detto, al San Paolo; vi era giunta l'altra notte con un'autoambulanza della Croce bianca savonese, prostrata da una forte emorragia ed era stata immediatamente trasportata in sala operatoria; tuttora è in stato di coma e, anche se i medici non disperano di salvarla, difficilmente sarà in grado in tempi brevi di raccontare della brutale aggressione che ha subito.

L'aggressore è un giovane di 21 anni, Andrea Invinibile, residente a Savona nella centralissima via Paolo Bo-

selli; dopo alcune ore di caccia all'uomo è stato rintracciato ieri mattina dai carabinieri ed era ancora in preda ai fumi dell'alcol; è stato denunciato in stato di arresto per tentato omicidio, violenza carnale aggravata, atti di libidine violenta. Fino a qualche mese fa, raccontano gli stessi carabinieri, era un ragazzo normalissimo, studente tranquillo senza niente di oscuro a suo carico; poi, quasi all'improvviso, aveva cominciato a bere e, contemporaneamente, a dare vistosi segni di squilibrio psichico; era stato ad esempio colto in flagrante in un cimitero mentre cercava di impadronirsi di teschi ed altre ossa, e aveva tentato furti di candele e arredi sacri dalle chiese; e una volta, bloccato da un carabiniere che cercava di ridurre alla ragione, aveva dato in escandescenze mormorando a sangue ad una mano.

L'altra sera a casa di Andrea Invinibile sarebbero arrivate per una visita L.G. (che sembra coltivasse un flirt con il giovane) e un'altra ragazza, poi quest'ultima se ne sarebbe andata lasciando

solo la coppia; nelle ore successive la violenza, scoperta dalla madre di Invinibile al suo rientro a casa: pare che i due giacessero sul pavimento della cucina, entrambi privi di sensi, lei insanguinata, vicino un bastone forse strumento della brutalità. Sarebbe stata la donna a dare l'allarme e a chiedere soccorso per la ragazza, mentre il giovane, ripreso un poco, si sarebbe allontanato vagabondando per Savona fino a quando i Carabinieri sono riusciti a rintracciarlo.

Le indagini sull'accaduto, comunque, erano già iniziate nella notte, nelle stesse ore in cui all'ospedale San Paolo i sanitari si prodigavano attorno alla vittima, per contrastare l'emorragia e intervenire sulle lesioni interne. In attesa che la ragazza si ristabilisca e possa fornire la sua decisiva versione, sarebbero state raccolte alcune testimonianze; quanto ad Andrea Invinibile, anche se viene mantenuto riservato ufficiale sul suo interrogatorio, sono trapelate le prime indiscrezioni: «È stato solo un gioco» sarebbe il filo conduttore della sua tesi difensiva.

Disposta la perizia balistica. Dibattimento rinviato al 13 giugno

## Il processo Calabresi si arena sui centimetri dell'arma omicida

I giudici milanesi faranno svolgere una perizia balistica per stabilire se la pistola usata per uccidere il commissario Calabresi fosse stata a canna lunga, come sostiene il pentito Marino, o a canna corta, come reputa la difesa di Pietrosteffani e Bompressi. Il test sarà condotto da Domenico Salza, pentito chiamato in causa all'epoca del delitto. Scelti anche 5 periti di parte. Il processo rinviato al 13 giugno.

MARCO BRANDO

MILANO. La Corte d'assise d'appello ha deciso: «Si faccia la perizia», ha affermato Renato Cavazzoni, presidente della prima sezione. Lo scopo? Stabilire la lunghezza della canna del revolver - una «Smith & Wesson» mai trovata - che nel 1972 uccise il commissario Luigi Calabresi. Secondo i difensori di Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrosteffani, ex militanti di Lc, si trattò di una pistola a canna corta (lo si dedurrebbe - dicono - anche da alcune testimonianze); per Leonardo Marino, il «pentito», era lunga. Se la prima ipotesi fosse confermata, la credibilità di Marino verrebbe messa in discussione. In caso contrario, quest'ultimo ne uscirebbe rafforzato. Rischio

di cui gli avvocati di Bompressi e Pietrosteffani sono consapevoli. Eppure nella precedente udienza avevano persino esposto le conclusioni cui era giunto il perito torinese Maurizio Coronato, convinto del fatto che quella pistola fosse stata a canna corta. E ieri hanno insistito perché la prova balistica fosse svolta, malgrado che in un primo momento la corte lo avesse escluso.

Comunque tutti gli avvocati schierati sui due fronti si sono detti soddisfatti della decisione di giungere alla perizia, convinti che questa non farà altro che confermare le rispettive ipotesi. Massimo Di Noia, difensore di Pietrosteffani, i giudici non potevano che ac-

cogliere la nostra richiesta di fronte ai risultati ottenuti da Coronato. Marino mente. Gianfranco Maris, difensore di Marino: «La perizia è utile per fugare gli ultimi dubbi. Il mio assistito dice la verità». Bompressi: «Un passo avanti verso la verità». Marino: «Sono sicuro di quel che ho detto». I giudici hanno dunque fatto contenti tutti, almeno per il momento. Determinante per la loro scelta l'audizione, ieri mattina, dell'ingegner Domenico Salza, direttore del «Banca nazionale di prova» di Gardone Val Trompia (Brescia). Salza, che in questo periodo si sta occupando anche degli omicidi rivendicati a Bologna e altrove dalla «Falange armata», all'epoca dell'omicidio di Calabresi svolse la prima perizia. La corte l'ha incaricato di svolgere il nuovo test con Smith & Wesson calibro 33 costruite prima del '72 e dotate di canne da 2,4 e 6 pollici (5, 10 e 15 centimetri), ricorrendo a proiettili prodotti dalla Focchini prima di quella data e lubrificati con lo stesso tipo di grasso usato all'epoca.

Secondo la difesa di Bompressi e Pietrosteffani, la per-

senza di particelle di polvere da sparo incombusta, trovate sull'unico dei due proiettili acquisito agli atti, rivela che si trattò di una canna corta. Tesi sostenuta dal perito di parte Coronato, che però avrebbe usato munizioni simili, ma non identiche, a quelle originali. Per altro lo stesso Salza ha detto ieri che l'esito della perizia non sarà comunque una fonte di certezze assolute. Tanto più che la corte si troverà di fronte anche a perizie di parte. La difesa di Bompressi ha scelto Marco Morin, il perito indiziato nelle inchieste sulla strage di Peteano e su Gladio; Pietrosteffani ha affidato l'incarico a Luigi Balma Ballo, noto per essersi occupato della Sacra Sindone; Paolo Bufo, imputato minore, ha scelto lo stesso Coronato. I legali di parte civile e l'avvocato dello Stato, colti di sorpresa dalla decisione della corte, si sono riservati di nominare propri periti di parte. Solo il difensore di Marino ha detto che non nominerà un proprio esperto. Salza svolgerà la perizia il 3 giugno a Gardone, per poi depositarne i risultati il 10. Il processo riprenderà il 13 giugno.



**Deciso uno stanziamento di 150 miliardi per il piano di redistribuzione dei profughi concordato tra lo Stato e le Regioni. Se ci saranno resistenze interverranno i prefetti**

**Sono 20mila, come reagiranno all'ultimatum? Molti di loro sanno che non riusciranno a farsi riconoscere lo status di rifugiato. Indetta una manifestazione di protesta a Roma**



Un bimbo albanese in un campo di accoglienza

# Il governo trasloca gli albanesi

## E dopo il 15 luglio a migliaia verranno rispediti a casa

Il Consiglio di Gabinetto, stanziando 150 miliardi, ha deciso ieri il destino degli oltre ventimila profughi albanesi che nei primi giorni di marzo sbarcarono sulle coste italiane: i profughi, finora concentrati nel camping della Puglia e della Basilicata, verranno ridistribuiti in tutta Italia. Chi, però, entro il prossimo 15 luglio, non avrà un lavoro o non sarà stato riconosciuto «esule politico», verrà rimpatriato.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sta su un foglio, diviso in otto punti, il destino dei profughi albanesi, e quando il ministro Boniver comincia a leggerlo, si capisce subito che non sarà un grande destino. Si capisce, specialmente, ascoltando le parole dell'ultimo punto. L'ottavo. Una specie di ultimatum. La signora ministro lo legge, forse appostatamente, con tono appena sovrano. «Inoltre, tutti gli albanesi che entro il prossimo 15 luglio non saranno stati riconosciuti «rifugiati politici» e non avranno ancora trovato un lavoro, dovranno essere rimpatriati immediatamente».

giò zeppo di otto punti. Di cosa dovrebbe preoccuparsi? Forse delle scuse e delle proteste che gli strilleranno in faccia?

E' chiaro e duro il programma deciso dal Consiglio di Gabinetto. E non prevede dibattiti e mediazioni infinite, «ci sono ormai giganteschi pericoli di ordine pubblico. Non possiamo più perdere tempo». Tutto dovrà essere perciò rapido e inesorabile: la redistribuzione dei profughi su tutto il territorio nazionale dovrà avvenire seguendo gli accordi del vecchio piano concordato in sede di conferenza Stato-Regioni. Tuttavia, se qualche regione dovesse creare problemi, se non dovessero essere raggiunte intese definitive entro le prossime ore, allora, la distribuzione territoriale dei cittadini albanesi avverrà d'intesa con le prefetture e i commissari di governo che cureranno la successiva presa in carico da parte delle regioni.

Il piano, quindi, si articola in due fasi. La prima: a partire dalle prossime ore, d'intesa con le prefetture e il commissario di governo, si dovranno organizzare in gruppi e trasportarli a destinazione. Verranno utilizzati pullman e treni speciali. «Poi spelmano che le popolazioni italiane li accolgano ovunque con cordialità», il ministro Boniver ha un timore, la reazione violenta, magari intollerante, delle genti di qualche regione particolarmente «contraria» a questo genere di ospitalità. Una regione, in particolare, è arrivata a chiedere 180 mila lire al giorno per ogni albanese ospitato. Era sembrata una buona scusa. Ma crollerà il Consiglio di Gabinetto non tollera trattative. Le regioni percepiranno 50 mila lire al giorno per ciascun profugo.

La spesa totale prevista dal Consiglio di Gabinetto è alta, e per sopportarla, sono stati stanziati 150 miliardi. «E per soli due mesi, s'intende», ha precisato il ministro Boniver. Cioè fino al 20 luglio quando scadrà il suo mandato.

ro e senza la «qualifica» di esuli politici. «Vediamo, intanto, cosa accadrà la prossima settimana», sussurra un funzionario del ministero. Gura voce che gli albanesi non sopporteranno l'idea di questo ultimatum. Sanno perfettamente che è complicato farsi credere esuli politici in ventimila. Quanto al lavoro, poi, è chiaro: non lo troveranno mai. Hanno annunciato una manifestazione di protesta a Roma. La polizia dice che «potrebbero infiltrarsi anche un po' di autonomi». Ma già nelle prossime ore, molti albanesi potrebbero uscire dai campi del Meta-pontino e della Basilicata e entrare in clandestinità. Alla macchia. In tutta Italia.

Ecco, non si capisce bene cosa accadrà a luglio. Quando non ci sarà più un commissario straordinario per gli albanesi e quando, in data 15 luglio, ci sarà presumibilmente un gran numero di profughi da rimpatriare perché senza lavoro e senza la «qualifica» di esuli politici.

La spesa totale prevista dal Consiglio di Gabinetto è alta, e per sopportarla, sono stati stanziati 150 miliardi. «E per soli due mesi, s'intende», ha precisato il ministro Boniver. Cioè fino al 20 luglio quando scadrà il suo mandato.

non lo troveranno mai. Hanno annunciato una manifestazione di protesta a Roma. La polizia dice che «potrebbero infiltrarsi anche un po' di autonomi». Ma già nelle prossime ore, molti albanesi potrebbero uscire dai campi del Meta-pontino e della Basilicata e entrare in clandestinità. Alla macchia. In tutta Italia.

**Case per gli immigrati**  
**La Lega delle cooperative: «Siamo pronti a costruire alloggi da dare in affitto»**

A Modena la Lega delle cooperative si candida a costruire alloggi per extracomunitari (ma non necessariamente solo per loro). Una realizzazione che potrebbe avvenire in tempi rapidi e senza oneri per gli enti locali. Una proposta per fronteggiare la drammatica emergenza abitativa e di sicuro interesse soprattutto nelle grandi città italiane, dove le contraddizioni sono ancora più forti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

MODENA. Case per extracomunitari. Un po' spartane, ma senz'altro case, che possono essere costruite in tempi rapidi (4 o 5 mesi) e soprattutto senza oneri a carico degli enti locali già da tempo in difficoltà nella ricerca e insoddisfatti. Utopia? A sentire le cronache di questi mesi in Italia parebbe di sì. Eppure a Modena c'è qualcuno che lancia una sfida in netta controtendenza, nella convinzione di poter contribuire a fronteggiare positivamente una emergenza e di farlo con risorse proprie. Qualcuno che è la Lega provinciale delle Cooperative, attraverso la Cmb, colosso nazionale nel campo dell'edilizia con un fatturato ormai di 300 miliardi e l'Abitcoop, una cooperativa di abitazione che opera in ambito provinciale.

Il senso della nostra proposta è politico e sociale, spiega Cesare Rinaldi, presidente di Cmb - dalle amministrazioni locali andiamo con ipotesi progettuali e finanziarie sulla base delle quali aprire un confronto immediato. Ma in concreto di che cosa si tratta? La filosofia messa a punto dai tecnici Cmb parte dall'utilizzo di materiali prefabbricati ultramoderni ed estremamente flessibili. Strutture che, anche se presentano un livello di finitura non paragonabile con le normali abitazioni, garantiscono una lunga durata nel tempo, necessitano di scarsa manutenzione e possono «crescere» in tempi rapidi. «Flessibilità significa poi», spiega l'architetto Ruben Saetti - che dentro al guscio esterno possono stare cose assai diverse. Da appartamenti per 6-8 persone a soluzioni tipo-campeggio con 63 posti letto su tre piani, più alcuni servizi in comune.

# Sì del Senato alla legge sulla cittadinanza Extracomunitari «italiani» dopo 10 anni

Per ottenere la cittadinanza italiana serviranno quattro anni di residenza legale per i cittadini della Cee, dieci per gli extracomunitari. Lo stabilisce il disegno di legge approvato ieri al Senato. Sancito anche il principio della parità uomo-donna per quanto riguarda l'effetto del matrimonio sulla cittadinanza e il suo acquisto da parte dei figli. La nuova legge innova completamente quella precedente in vigore dal 1912.

NEDO CANETTI

ROMA. Ci sono voluti quasi ottant'anni (la legge in vigore risale infatti al 13 giugno 1912), innumeri proposte e disegni di legge, a partire dalla III legislatura (otto Senato n. 991 del 24 febbraio 1960), dibattiti parlamentari a non finire, ma infine anche la legge sulla cittadinanza è stata iscritta da cima a fondo ed approvata ieri all'unanimità al Senato (passa ora all'esame della Camera). Il nuovo testo tiene conto delle ultime novità nei flussi di popolazione da uno Stato all'altro. Si poneva l'esigenza di una riforma organica, come è quella ora deliberata dal disegno di legge votato a palazzo Madama.

quistare la cittadinanza italiana e si prevede la possibilità di conservare la cittadinanza del nostro paese per chi ne abbia acquistata una straniera.

Ecco gli aspetti della nuova normativa:

**Concessione cittadinanza.** Può essere concessa (con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno) a stranieri dei quali il padre o la madre, o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado, sono stati cittadini per nascita o nati nel territorio italiano. In entrambi i casi debbono risiedere da almeno tre anni: c) stranieri maggiorenni adottati da cittadini italiani (residenza 5 anni); d) stranieri che abbiano prestato servizio per 5 anni, anche all'estero, alle dipendenze dello Stato; e) cittadini della Cee da quattro anni residenti (cinque nel testo iniziale); apolidi residenti da cinque anni; extracomunitari residenti da 10 anni (un emendamento delle sinistre, compreso il Psi, per ridurre il termine a otto anni è stato respinto); f) stranieri che abbiano reso eminenti servizi all'Italia o per eccezionale interesse dello Stato.

**Adozioni e figli:** I minorenni stranieri adottati da cittadini italiani acquistano la cittadinanza anche se l'adozione è precedente l'entrata in vigore della legge; gli stranieri o apolidi non padre o madre (quelli che realizza la patria di cui si è detto) e ascendenti cittadini per nascita, ottengono la cittadinanza se presta servizio militare; se assume un pubblico impiego; se, quando diventa maggiorenne, risiede da almeno due anni in Italia. La concessione avviene su richiesta dell'interessato; questo vale anche per lo straniero nato in Italia e residente sino alla maggiore età (deve farlo entro un anno).

**Casi particolari.** Sono considerati cittadini italiani i figli di ignoti trovati nel territorio della Repubblica, se non sono in possesso di altra cittadinanza; lo stesso vale per i figli di genitori ignoti o apolidi o che non seguano la cittadinanza dei genitori.

**Coniugi e matrimonio.** Il coniuge (marito e moglie) di elemento di parità) straniero o apolide, di cittadino italia-

no acquista la cittadinanza quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione dell'unione e se non sussiste separazione legale.

**Doppia cittadinanza.** Il cittadino che possiede o acquista o riacquista cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma (norma richiesta dalla Conferenza per l'emigrazione) può rinunciare qualora risieda o stabilisca residenza all'estero, o perde se ha un impiego o carica pubblica da uno Stato o ente pubblico internazionale cui non partecipa l'Italia e se presta servizio militare per uno stato estero.

**Obblighi:** Gli apolidi residenti in Italia sono soggetti alle leggi italiane per quanto si riferisce ai diritti civili e al servizio militare.

**Rifugiati.** Gli stranieri riconosciuti rifugiati nel nostro paese sono equiparati agli apolidi, per tutte le norme della legge, escluso l'obbligo del servizio militare.

**Coniugi e matrimonio.** Il coniuge (marito e moglie) di elemento di parità) straniero o apolide, di cittadino italia-

«I diritti non hanno colore»  
**Gli immigrati in piazza a Roma**

I diritti non hanno colore; solidarietà con i fratelli immigrati. Si è aperta con questo striscione del coordinamento romano delle associazioni delle comunità straniere la manifestazione che si è svolta ieri pomeriggio a Roma, promossa dalla comunità somala per «vendicare contro le forme di razzismo palestrati un po' in tutta Italia, il diritto inammissibile ad un lavoro e ad una casa». Da Piazza Esedra a Piazza Santi Apostoli il corteo composto da circa duemila stranieri ha sfilato per le vie del centro intervallando slogan scanditi ciascuno nella propria lingua a canti tipici. In testa al corteo le donne somale seguite da altri stranieri, filippini, del Bangladesh, dell'America Latina, dell'India e del Pakistan. Ma erano molte anche le associazioni italiane che lavorano in favore degli immigrati, l'Arci, la Caritas, la Comunità di S. Egidio, le «donne in nero», «non solo nero», «soss razzismo». Chiudeva il corteo una delegazione di giovani comunisti di Civitavecchia dove in due alberghi sono ospitati circa 160 immigrati dell'ex Panatella. Tra le richieste principali fatte dagli immigrati vi è la regolarizzazione degli stranieri in Italia, l'automatismo del rinnovo del permesso di soggiorno.

# Rapporto del Mfd sugli ospedali: pazienti lasciati all'oscuro di tutto. Sanità brutta, sporca e cattiva. E l'ammalato diventa un ostaggio

Un impetuoso rapporto del Tribunale per i diritti del malato fotografa la situazione sanitaria del paese: ospedali sporchi, pasti freddi, ammalati scarsamente assistiti e meno che mai informati. È la «sanità senza diritti». Il ministro De Lorenzo assicura: «I diritti saranno al primo posto della riforma». Mentre Berlinguer (Pds) promette una campagna per l'umanizzazione e l'efficienza della sanità in Italia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Mentre il ministro De Lorenzo lancia lo slogan della «sanità amica», in Italia ospedali, ambulatori e Usi sono sempre più nemici dello sfornato ammalato-utente. Ospedali fatiscenti, e condizioni igieniche ferme agli standard previsti da una legge del 1939: un gabinetto ogni 10 letti per le donne ed uno ogni 15 per gli uomini, raramente puliti (solo nel 50 per cento dei casi) e forniti di carta igienica solo in un terzo delle strutture. Ammalati che nel 40 per cento dei casi sono costretti a portarsi le lenzuola da casa ed a vivere in cameroni senza finestre e spesso abbandonati senza un sufficiente livello di assistenza (il 33 per cento dei ricoverati deve ricorrere all'aiuto dei familiari durante la degenza).

aspetti essenziali della vita ospedaliera: della diagnosi o della terapia. Insomma, l'ospedale è sempre più una «entità muta», che non comunica con l'ammalato - si legge nel rapporto - «se non in modo aleatorio, vago e impreciso». Il 33 per cento degli intervistati dichiara di non essere stato informato, al momento del ricovero, sugli accertamenti diagnostici o sulla terapia, mentre il 63,4 per cento non ha ricevuto alcuna informazione sulla durata del ricovero («top-secret» anche sulle informazioni che riguardano l'organizzazione della vita all'interno delle strutture ospedaliere: il 64,8 per cento non sa nulla sugli orari di pulizia, il 60,8 su quelli dei colloqui tra medici e pazienti, il 57 sull'orario dei pasti. Pasti che arrivano freddi ed immangiabili a quasi un quarto dei ricoverati. Tra le violazioni dei diritti spiccano quelli relativi alla personalità dell'ammalato, in primo luogo il diritto al pudore e alla riservatezza: il 24,7 per cento dei ricoverati intervistati ha segnalato di essersi dovuto spogliare nel corso di una visita medica di fronte ad altri pazienti.

Sanità nemica, soprattutto per i portatori di handicap, con il 60 per cento degli ospedali «off-limits» per la presenza di barriere architettoniche. Dov'è essere la riforma sanitaria, ha promesso il ministro De Lorenzo nel corso del suo intervento, a permettere di superare i limiti evidenziati nel rapporto, «scrivendo fin da ora la norma delegata dell'articolo 15 della legge di riordino del servizio sanitario, all'esame del Parlamento, sui diritti del cittadino, in modo da dare una immediata attuazione subito dopo la pubblicazione della legge».

I diritti del malato al primo posto, è stato questo l'impegno di Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del governo ombra - il processo terapeutico - ha sottolineato - non è soltanto un atto tecnologico, ma innanzitutto un intervento che deve tener conto della dignità personale, in questo senso il Pds promuoverà una campagna per l'efficienza e l'umanizzazione della sanità in Italia». Dal canto loro, ed è una delle novità positive del rapporto, gli italiani si informano sempre più sui problemi della salute: il 44,5 per cento degli intervistati afferma di possedere pubblicazioni sull'argomento e il 31,5 segue regolarmente trasmissioni televisive specifiche.

# Il provvedimento passa all'esame del Senato. Ma sono già state annunciate modifiche. La Camera approva la riforma venatoria. Il cacciatore-ecologo fa il primo passo

Con il voto della Camera ci si avvia alla riforma delle attività venatorie con l'obiettivo della difesa della fauna e della riqualificazione ambientale. Al «disegno» manca il placet del Senato per diventare legge. Una disciplina che si attendeva da anni. Per abrogare la vecchia legge il referendum non aveva ottenuto il quorum. Che cosa cambia nella caccia? I pareri di Arci-caccia e dei Verdi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso la riforma della caccia. La Camera ha approvato ieri il disegno di legge che detta le nuove norme per l'attività venatoria con 278 voti favorevoli (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli). Si contrano (verdi, radicali e Rifondazione comunista) e 11 astensioni. L'Msi si è diviso nella votazione, mentre tra i gruppi a lavoro, ci sono stati alcuni «franchi tiratori». Per l'approvazione definitiva del provvedimento si dovrà attendere il Senato. Ma già si parla, in quella sede, di modifiche e ritocchi al testo.

**Destinazione del territorio.** Il 25% del territorio agroforestale verrà destinato a parchi, riserve, oasi dov'è vietata la caccia, il 15% ad attività private agro-faunistiche; il 60% alla caccia programmatica.

**Calendario venatorio.** La caccia si apre la terza domenica di settembre e si chiude il 31 gennaio. La chiusura del 31 gennaio è obbligatoria dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia della Cee. Per la fauna migratoria, è facoltà delle Regioni aumentare il numero dei giorni di caccia durante i mesi di ottobre e novembre. Ora si può cacciare dal 18 agosto al 10 marzo. Le specie cacciabili sono nottate da 69 a 58. L'uccellazione è probata.

Legame cacciatore-territorio. Ad ogni cacciatore è garantito un ambito territoriale nella regione di residenza. La dimensione degli ambiti è subordinata (anche più di uno per ogni provincia) con una densità minima che è quella media nazionale, ricavata dal rapporto tra il numero dei cacciatori e l'estensione complessiva del territorio in cui si esercita la caccia.

**Partecipazione democratica.** I cacciatori, gli ambientalisti e le loro organizzazioni possono democraticamente partecipare alla gestione dell'attività venatoria e del territorio attraverso organi di gestione rappresentativi.

Numerosi e divergenti i commenti alla legge. Il voto favorevole del Pds è stato motivato dai deputati Giancarlo Binelli e Osvaldo Felissani, con «la necessità di superare la grave situazione attuale che non garantisce più né l'attività venatoria, né la difesa della fauna e la riqualificazione ambientale». «Il Pds», hanno affermato - è impegnato ad apportare miglioramenti alla legge già a partire dalla discussione in Senato. Tuttavia, è innegabile la rilevanza politica della riforma, soprattutto se si tieni conto delle enormi difficoltà che si sono dovute superare. In particolare, la lontananza del governo che, per contrasti interni, non ha mai presentato una sua iniziativa legislativa e, più in generale, la situazione politica che si è sempre caratterizzata per posizioni e orientamenti diversi, in tutte le forze politiche. Il successo più rilevante è che, con questa riforma, si è sconfitta una convergenza che, pur con motivazioni diverse, si andava realizzando su una conciliazione privatistica ed elitaria della caccia, espressa con evidenza sulla questione dell'ingresso dei cacciatori sui terreni privati per l'esercizio venatorio.

Per l'Arci-caccia si tratta di un provvedimento molto atteso perché dovrà finalmente mettere ordine nell'esercizio venatorio e consentire di affrontare concretamente i problemi della gestione della fauna e del territorio. «La riforma non può attendere - ha sostenuto il presidente dell'Arci-caccia Carlo Ferrarini - ed è interesse dell'ambiente che il cacciatore, non più nomade ma impegnato nella gestione del territorio di caccia, diventi un produttore di fauna e di ambiente». Sem (Rifondazione comunista) ha criticato il modo in cui si vuol riformare la caccia. «Al Senato bisognerà emendarla e migliorarla, ma soprattutto vincere l'ostacolo messo per evitare l'insabbiamento. Non fare la riforma non serve a nessuno».

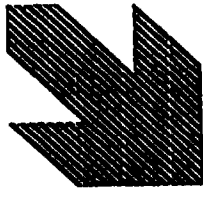
Polite verso, invece, da parte dei Verdi. Provasci e Damiano l'hanno definita una legge incerta, con forti contraddizioni, che guarda ancora con simpatia alle «doppie» che sparano. Più generale l'osservazione di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra: «Il varo della nuova legge sulla caccia - ha dichiarato - dimostra quanto fosse necessaria quella spinta dei 18 milioni di cittadini che votarono il referendum sulla caccia nel giugno scorso».



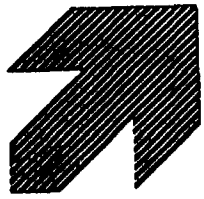
Borsa  
+1,44%  
Indice  
Mib 1130  
(+1,3% dal  
2-1-1991)



Lira  
Di nuovo  
in ribasso  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In  
rialzo  
(1.282,88 lire)  
Stabile  
il marco



Critico Del Turco:  
«Imprenditori,  
non avete coraggio»

## ECONOMIA & LAVORO

La Vaz ai privati  
ad Agnelli il 30%

Nuova  
avventura  
della Fiat  
in Urss

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Riparte da Togliattigrad, non da Elabuga come annunciato in un primo tempo, l'impegno della Fiat nella motorizzazione dell'Urss. La nuova avventura della Fiat in Urss, annunciata ormai da più di un anno, poi congelata dalle incertezze sovietiche, comincia a prendere corpo. Lei Cesare Romiti ha annunciato che sono in corso trattative e studi per il potenziamento della capacità produttiva e l'arricchimento degli stabilimenti di Togliattigrad, quelli dove già dal 1966 si cominciò a produrre il primo modello in collaborazione tra Fiat e industria locale, per avviare quella motorizzazione di massa dei sovietici che in realtà non è mai decollata.

Insomma si è cambiato progetto, rispetto all'induzione iniziale di aprire nuovi stabilimenti a Elabuga. Si parte invece dagli impianti, ormai largamente superati, da dove sono uscite Lada, Niva e Zhiguli, tutti adattamenti e sviluppi della vecchia Fiat 124, e la più recente Samara, e là dove aveva iniziato, la Fiat ricomincia. Ricomincia da 300.000, tante saranno le vetture, anche stavolta frutto di una progettazione comune coi sovietici, e che verranno prodotte con macchinari e procedimenti del tutto nuovi, naturalmente di concezione Fiat.

Per adesso gli stabilimenti della Vaz (così si chiama l'industria sovietica che gestisce Togliattigrad) danno lavoro a 95.000 dipendenti, più 25.000 nelle aziende collegate di componentistica, per una produzione complessiva di 750.000 pezzi (su 1 milione 200.000 dell'intera produzione nazionale) e un'esportazione pari al 45%, verosimilmente concentrata sui paesi dell'ex Comecon.

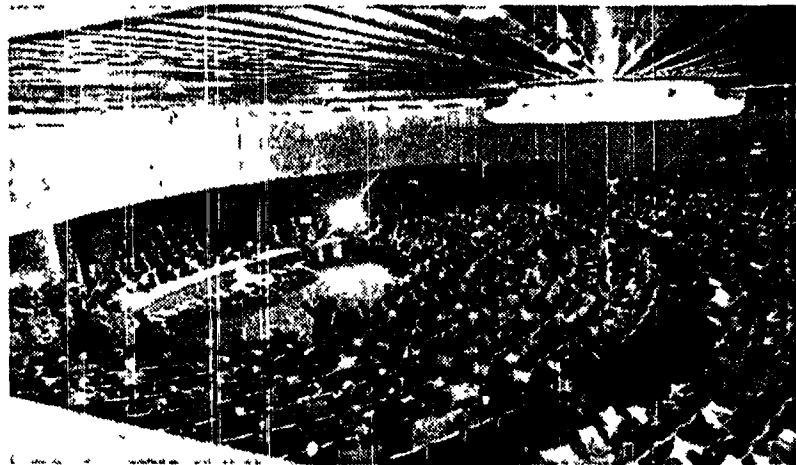
Impossibile dire adesso quale sarà l'effetto complessivo del nuovo intervento Fiat, tra espansione e razionalizzazione dei vecchi impianti, ma interessante è la formula dell'operazione, che prevede una privatizzazione della Vaz e un ingresso del capitale torinese per una quota del 30%, nonché un impegno permanente della Fiat, non solo cioè nella fase di avviamento e sviluppo, come avviene ventiquattro anni fa, ma anche nella gestione.

Molti particolari dovranno ancora essere studiati per ora, fanno sapere alla Fiat, si è ancora in una fase largamente istruttoria, dopo l'avvio della trattativa, che risale alla fine del '90, e si è arrivati a un memorandum che contiene una dichiarazione di principio, firmata il 27 aprile scorso a Mosca dall'amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella e dal ministro sovietico dell'Industria automobilistica Nikolai Pugin.

L'operazione Togliattigrad 2 si inserisce comunque sempre in un contesto più ampio, quello appunto annunciato a suo tempo, che prevedeva un impegno massiccio della Fiat nella reinvestitura sovietica, per un totale di 900.000 vetture in tre fasi successive. Ma si completerà ancora il programma massiccio, alla luce delle crescenti difficoltà finanziarie e delle tensioni sociali del paese della perestrojka?

Su questo non si dice nulla. Resta il fatto che, acceglendo di puntare sull'Urss (oltre che sulla Polonia) l'industria italiana ha lanciato senz'altro una sfida più audace dei suoi concorrenti tedeschi, che si sono inseriti nei mercati più limitati, ma molto più tranquilli della Cecoslovacchia e dell'ex Germania Est.

Ma se la nuova Urss riuscirà in quella motorizzazione di massa che fallì ai tempi di Breznev, certo la Fiat avrà sbocchi giganteschi, ben oltre le 900.000 vetture di produzione in loco.



L'assemblea degli industriali,  
dura sulla crisi del paese  
e le inadempienze dei politici,  
chiede il risanamento

Scala mobile, il presidente  
sfuma i toni ma ripete  
ai sindacati che tutti gli  
automatismi vanno aboliti



# Confindustria, il bastone e la carota Pininfarina denuncia lo sfascio ma poi riscopre la diplomazia

La Confindustria abbandona il ring e adotta la diplomazia. Dice ai politici che il paese è allo sfascio, ma invita gli industriali a non abbandonare le istituzioni. Dice ai sindacati che la scala mobile e gli altri automatismi vanno aboliti, ma offre la concertazione e la politica dei redditi. Gli industriali e i politici plaudono, i sindacalisti aspettano la trattativa di giugno.

RITANNA ARMENI

ROMA. Pininfarina ha obbedito ad Agnelli e ha scelto di comportarsi come Talleyrand e non come Tyson. Non darà perciò alcun cazzotto agli avversari, ma cercherà di vincerli attirandoli nelle maglie di una sottile diplomazia. E solo in queste maglie approfitterà delle debolezze di alcuni e si difenderà dalla forza di altri. È questo il primo inequivocabile messaggio che len ha inviato all'assemblea della Confindustria, il consueto appuntamento annuale degli imprenditori privati il secondo, altrettanto inequivocabile, è stato mandato al governo, o meglio, al sistema politico italiano. Gli industriali ne sono fortemente scontenti, anzi lo considerano la causa principale del pericoloso degrado delle istituzioni, e della società. Il terzo, infine, è stato inviato ai sindacati per dire loro (con le buone maniere, questa volta) quel che gli imprenditori vogliono e cioè abolizioni degli automatismi, anche se non tutti e subito, il ridimensionamento della contrattazione aziendale.

L'assemblea annuale della Confindustria presentava ieri il solito affollamento di big dell'economia, della politica, del sindacato. Ed un affollamento quasi pan di automobili blindate, autisti annoiati, telefonisti trillanti, funzionari ossequenti. Seduti in prima fila Marini, Cirino Pomicino, Carli e poi Spadolini, Cristofori, Agnelli.

Per la Confindustria la strada da percorrere è quella del risanamento del bilancio pubblico, della lotta all'inflazione e

della politica dei redditi. Ma il risanamento del deficit non si ottiene con l'aumento della pressione fiscale - ha detto il presidente degli imprenditori privati - ma con i tagli di spesa, con una reale politica delle privatizzazioni, con un nuovo sistema previdenziale che elimini quello attuale troppo costoso. «Se tali indirizzi saranno disattesi - avverte Pininfarina - allora saremo di fronte ad una vera e propria crisi di sfiducia».

La Confindustria non minaccia, non sbraita, non lancia anatemi, ma dice semplicemente che in Italia c'è lo sfascio. Analisi impietosa e atteggiamento ossequioso e rispettoso nei confronti della politica si incrociano nella relazione di Pininfarina. Col risultato che dalle assise non si trae quasi alcuna conseguenza.

Conseguenze che invece si traggono con concretezza nella seconda parte della relazione quando - soavemente e senza salire sul ring - si ripete che occorre un superamento della scala mobile e degli altri automatismi, una riduzione del «carico degli oneri sociali pagati dalle imprese». «In questo contesto - ha concluso la relazione - isolare il problema della scala mobile è riduttivo. Ma rifiutarsi di prenderlo in considerazione, o considerarlo un "non problema", significa sfuggire alle proprie responsabilità».

E tutti gli industriali plaudono e applaudono Agnelli che si dichiara «ottimista sull'esito del negoziato perché tutti i negoziati del mondo si sono sempre conclusi». Di Benedetto che ti tiene a ricordare che «il problema della scala mobile non è certamente il primo che abbiamo davanti». Marzotto che giudica la relazione di Pininfarina «completa, peccata ed esauriente il presidente della Confindustria senza i guantoni da boxeur va bene a tutti».



Giovanni Agnelli, in alto a sinistra l'assemblea generale della Confindustria ed a destra il presidente Sergio Pininfarina

Commenti rilassati  
dei ministri: «Siamo  
d'accordo su tutto»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo una relazione in cui con tanta chiarezza si percepiva lo scarto tra i toni per-aggressivi e gli espliciti segnali di distensione (in particolare verso il governo) le reazioni del mondo politico e sindacale non potevano non adeguarsi al clima un po' eucumenico e sommoletto prevalente nel salone dell'Auditorium della Tecnica.

Delusissimi i sindacati, che oltre ai segnali meno guerreschi nella relazione di Pininfarina non vedono proprio a trovare niente di interessante. Secondo Giorgio Benvenuto, leader della Uil, «la proposta della Confindustria è molto, molto lontana da quella dei sindacati, non è una base per una vera politica dei redditi e una seria concertazione». Dalla Cisl Raffaele Moresca, definisce la terapia suggerita da Confindustria per i problemi dell'industria italiana «rozza, non convincente e semplicistica».

All'assemblea è intervenuto anche il ministro dell'Industria Guido Bodrato, che ha parlato di politica industriale e di privatizzazioni. Ma nei commenti degli esponenti di governo c'è soddisfazione, nonostante le parole di fuoco riversate da Pininfarina contro le inefficienze del sistema pubblico. «La posizione di Confindustria - dice Bodrato - è più cauta e meno polemica di come si era letta nei giornali». Il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha definito la relazione «realistica e collaborativa». Distensivo al limite del paradosso Franco

Marini, ministro del Lavoro, che dopo aver apprezzato il tono di Confindustria a lotta all'inflazione e politica dei redditi, sulla trattativa di giugno spiega che «l'importante è sedersi al tavolo con l'attitudine all'accordo, poi sulle singole questioni si vedrà». Ma il ministro del Tesoro Guido Carli afferma che «Pininfarina ha detto le stesse cose affirmate nel nostro documento di programmazione, forse in un italiano più comprensibile del nostro».

A cercare così l'antidoto un ministro che temi un po' contrattivamente, si trova l'effabile Paolo Cirino Pomicino. «C'è qualche esagerazione - spiega il ministro del Bilancio ai giornalisti, senza accorgersi che intanto sopraggiunge il diretto interessato - ma è legata al suo ruolo di presidente». Pomicino respinge l'accusa secondo cui la politica economica del governo avrebbe favorito la recessione. «Se c'è una richiesta che il ministro del Bilancio ha fatto in quest'ultimo anno a nome del governo, è quella di anticipare il confronto di giugno. E su questo terreno purtroppo entrambi e i partiti sono stati abbastanza freddi, prese come erano dai rinnovi contrattuali».

Passando alle reazioni del mondo politico, ci sono i verdi delusi per l'assenza di un qualsiasi accenno alla parola «ambiente», c'è Franco Piro, deputato socialista e presidente della commissione Finanze, che parla di «una bella relazione con qualche forzatura eccessiva, in particolare sulla scala mobile». Il leader liberale Re-

nato Altissimo accoglie positivamente le parole di fiducia che, pur tra giustificate preoccupazioni, vengono dal mondo industriale sulla capacità del sistema Italia di fronteggiare una crisi di questa natura ed economica insieme. Giorgio La Malfa per il Pri coglie l'occasione per sparare sull'«Andreotti VII» il contenuto e il tono della relazione confermano i repubblicani nella loro decisione di abbandonare questa maggioranza e di lavorare per la svolta che il mondo industriale coraggiosamente reclama e propone».

Da sinistra, Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, definisce la relazione di Pininfarina «di grande interesse, ma non priva di ombre». Per Visco l'analisi di Confindustria coincide per molti aspetti con quella fatta da Achille Occhetto nel discorso programmatico del governo ombra, ma è inaccettabile «il tono di deferenza e acquiescenza nei confronti del governo che pure è responsabile di tutti i problemi elencati». Fabio Mussi, responsabile del lavoro della direzione del Pds, spiega che «se c'è una cosa che emerge dalla relazione di Pininfarina, dopo le sparate contro la scala mobile dei giorni scorsi, è che la trattativa di giugno non dovrebbe in nessun modo essere un braccio di ferro tra industriali e lavoratori, con l'obiettivo finale di stringere ancora un po' la vite sul salario. Il Pds aprirebbe una battaglia politica fermissima a difesa dei lavoratori. E se in questione è tutta la politica economica, da impressione vedere intorno agli industriali tanta folla di cerimoniosi signori del governo e della maggioranza che applaudono. Sono loro che hanno fallito e che ora devono rendere conto e devono dire che cosa propongono davvero, prima di tutto sulla questione delle questioni, la riforma fiscale, cui è legato principalmente l'esito positivo (per l'impresa, i lavoratori, l'economia italiana) della trattativa di giugno».

Pessimi i dati provvisori di maggio delle città-campione. Pomicino: «Ce l'aspettavamo», Cipolletta: «Noi invece no»

## Inflazione al 6,9%. Sempre più lontani dall'Europa

ROMA. Vivere e lavorare nella cosiddetta «azienda Italia» costa sempre più caro. Se a fine mese l'Istat confermerà i dati provenienti dalle otto città campione l'aumento del costo della vita a maggio raggiungerà lo 0,5% mensile. Una cifra che farebbe schizzare il tasso tendenziale di inflazione al 6,9%, il più alto tetto mai raggiunto da due anni a questa parte.

Una vera e propria doccia fredda sulle previsioni del governo, che già due mesi or sono è stato costretto a spostare a fine anno l'obiettivo di piegare la dinamica dei prezzi al 5%. E nel documento di programmazione economica e finanziaria di martedì scorso gli impegni sono ancora più stringenti: inflazione al 4,5% nel '92 al 4,3% nel '93, al 3,5% nel '94.

Negli ultimi tre mesi però i prezzi sono progressivamente cresciuti, passando dal +0,3% di marzo al +0,4% di aprile, sino ad arrivare allo 0,5% di maggio. Anche dando per

scontato un raffreddamento del costo della vita nella seconda parte dell'anno (cosa sulla quale gli esperti concordano in modo pressoché unanime), la partita del governo diventa dunque sempre più difficile. Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino getta acqua sul fuoco. «Era ovvio che potesse in qualche modo riaccendersi l'inflazione», dichiara.

Ma il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, è piuttosto sorpreso. «Non ci aspettavamo adesso un rialzo, non ci sono le condizioni di domanda che giustificano un'inflazione così alta. Questo vuol dire che ci sono problemi di costi». Che per la Confindustria vanno essenzialmente addebitati all'inefficienza dei servizi pubblici. Da tempo ormai gli imprenditori vanno parlando di «due Italie» quella che l'inflazione crea (il settore pubblico) e quella che la subisce (l'industria). A placare l'ira della Confindustria ci prova il ministro Bodrato, invi-

andoli a confidare negli «effetti positivi» della manovra economica e della riduzione del tasso di sconto, che potranno però essere visibili soltanto a giugno. Sempre a giugno, poi, prenderà le mosse il negoziato per la riforma del salario, con la quale governo e industriali sperano di dare il via ad una politica dei redditi in grado di contenere l'inflazione in termini accettabili.

Dal canto suo invita a valutare i dati provenienti dalle città-campione. L'Istituto di statistica renderà noto l'indice ufficiale dei prezzi solo tra qualche giorno. Una parola di speranza (relativa) arriva intanto dai tecnici dell'ufficio statistico del comune di Bologna, secondo i quali l'aumento registrato alla fine del mese sarà dello 0,3 o più verosimilmente, dello 0,4%. In questo caso il tendenziale si fermerebbe al 6,8%. L'inflazione media annua - dicono ancora a Bologna - resterà comunque ferma al 6,3%.

La manovra si blocca  
al Senato. Scontro  
aperto tra Dc e Psi

NEDO CANETTI

ROMA. È decisamente partito con il piede sbagliato il decreto fiscale del governo (quello dei telefonisti e delle carte di credito, per capirci). Anzi non è proprio partito. È infatti bloccato al primissimo passo del suo iter parlamentare, quello che riguarda la costituzionalità. Ieri, al Senato è mancato per ben due volte il numero legale. Lo scorso martedì la commissione Affari costituzionali del Senato, alla quale era stato sottoposto proprio per stabilire se estesivo questi presupposti, aveva ne-

gato la costituzionalità a tre degli articoli più importanti ma anche più contestati, quelli del blocco del turn over nelle amministrazioni pubbliche e sul taglio dei mutui della Cassa di Roma e prestiti per gli enti locali. A norma di regolamento, spetta all'assemblea confermare o meno il parere della commissione, ma l'altro la questione non era stata sottoposta all'aula, a causa dei persistenti contrasti tra Dc e Psi, neppure sanati da una riunione della maggioranza con i ministri interessati. Rimesso len

all'ordine del giorno, come detto, il quesito di costituzionalità, il voto è risultato nullo per mancanza del numero legale. L'arrogante assenza dei banchi della maggioranza, segno delle persistenti divergenze tra Dc e Psi sul merito del provvedimento e specificamente sulle norme oggetto del parere negativo della commissione. Una testimonianza, secondo Carmine Garofalo del Pds, delle difficoltà del governo. «Le assenze - ha detto - non sono manifestazioni di scialtatura, ma il segno di un vero e proprio dissenso politico del tutto giustificato». Dissenso che si è puntualmente manifestato, al momento del voto. Le divergenze di fondo sono apparse chiare dalle dichiarazioni degli esponenti dei due partiti. Per il socialista Forte, infatti, «questa legge, che non è male da un punto di vista contabile, anche se piena di errori, non piace alla lobby trasversale degli enti locali». Per Forte, i 900 miliardi in meno di mutui, che risulterebbero dal decreto, i comuni potrebbero

andarseli a cercare sul mercato, ad lmi per esempio. Di parere nettamente contrario il suo compagno di partito e sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, il quale ha inviato una lettera ai parlamentari milanesi, nella quale sostiene che il decreto penalizza duramente gli enti locali e ne chiede una «profonda modifica».

Per il Dc Mauro Favilla occorrerebbe invece un'equa ridistribuzione dei tagli su tutto il settore pubblico e non solo sugli enti locali. Particolarmente critici i senatori del Pds e della Sinistra indipendente. Numerose le dichiarazioni di esponenti dei due gruppi. Antonio Franchi (che ha annunciato il voto favorevole alla parte della commissione sulla costituzionalità), Renato Pollini («La norma dei mutui è il primo passo al quale segue la cessione delle partecipazioni della Cassa in Credip e nell'Imi alla fine di primavera. Regioni ed enti locali di uno strumento indispensabile per una politica di sviluppo»), Menotti Galeotti

(«Il blocco del turn over e dell'attività della casa contrasta con la volontà, recentemente espressa dal Parlamento, in favore della finanza locale»), Filippo Cavazzuti («L'assenza non è altro che un escamotage per prendere tempo e compatire una maggioranza rissosa»).

Intanto, le commissioni Bilancio e Finanze, che dovrebbero discutere nel merito il provvedimento, convocate e sconvoate più volte nel corso della giornata, sono ancora ferme al palo, in attesa del pronunciamento sulla costituzionalità, di cui si riparerà solo martedì prossimo, quando saranno abbondantemente trascorsi i cinque giorni previsti dal regolamento. Si porrà allora una delicata questione per la presidenza del Senato e per la giunta del regolamento: riportare la decisione della commissione al vaglio dell'aula a tempo scaduto, o accettare il parere della Affari costituzionali senza ulteriori votazioni?



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Aria di privatizzazioni grandi banche in forte rialzo

MILANO Come effetto delle decisioni della Fiat, in particolare per quanto riguarda l'buy back, la seduta ha avuto anche un andamento positivo...

explor delle Olivetti cresciute di un netto 4%. Il Mib che alle 11 segnava un frazionato progresso del 0,7%...

Diverse le blue chips che escono dalla seduta con buoni risultati, le Montedison (+1,13%), le Ctr (+1,71%)...

temente negativo sull'inflazione. Come nei giorni scorsi nessuna indicazione orientativa è arrivata dalle borse europee...

FINANZA E IMPRESA

FATTURATO INDUSTRIALE. Dopo i dati non incoraggianti sull'andamento della produzione industriale italiana...

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titolo) and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (FONDI D'INVESTIMENTO) and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (OBBLIGAZIONI) and their prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (CONVERTIBILI) and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (OBBLIGAZIONI) and their prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (CONVERTIBILI) and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (OBBLIGAZIONI) and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market (TERZO MERCATO) and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (ORO E MONETE) and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market (MERCATO RISTRETTO) and their prices.



**Generali  
Pazzi alla  
Camera: «È  
tutto regolare»**

**DARIO VENEGONI**

MILANO Al termine dell'audizione del presidente della Consob Bruno Pazzi il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro ha scritto una lettera ai ministri finanziari ipotizzando la sterilizzazione del diritto di voto delle azioni che saranno emesse dalle Generali nel quadro della complessa operazione di aumento di capitale. Almeno fino al momento in cui i sottoscrittori dei buoni di acquisto che saranno emessi per l'occasione si saranno convertiti. In caso contrario, scrive Piro, si assisterebbe all'assurdo che il diritto di voto del 20% del capitale della compagnia rimarrebbe in mano al consorzio guidato da Mediobanca e non agli azionisti che pure avrebbero pagato.

In precedenza il presidente della Consob Bruno Pazzi aveva ricostruito le ultime tormentate vicende legate all'aumento di capitale delle Generali, riconoscendo che né nell'operazione annunciata né negli scambi delle scorse settimane finora la commissione da lui presieduta ha riscontrato alcuna irregolarità. Ciò non toglie che un difetto di trasparenza effettivamente sussista, soprattutto nel tortuoso meccanismo del warrant decennale.

In conclusione Pazzi ha assicurato che la commissione continuerà a vigilare sulla vicenda, chiamando il Tesoro, la Banca d'Italia e l'Inps a fare altrettanto. L'aumento di capitale infatti, ha maliziosamente ricordato il presidente della Consob, una volta approvato dagli azionisti avrà bisogno di numerose autorizzazioni.

Al termine dell'esposizione di Pazzi ha preso la parola il capogruppo del Pds Antonio Bellocchio, che ha posto una lunga serie di interrogativi. Nonostante i chiarimenti ottenuti dalla compagnia, anche in seguito alla sospensione del titolo, ha rilevato Bellocchio, la vicenda «continua a presentarsi non trasparente».

In più, l'inedita procedura seguita per l'occasione da Mediobanca crea una serie di situazioni sulle quali occorre riflettere. Gli azionisti delle Generali e il consorzio di collocamento - intestatario del diritto di voto fino alla conversione del warrant - potrebbero anche trovarsi in conflitto di interesse. Cosa succederebbe allora? E fino a che il 20% del capitale delle Generali sarà controllato da Mediobanca, non ci sarà violazione della legge antitrust che stabilisce il tetto del 15% per le partecipazioni degli istituti di credito nelle assicurazioni? E infine l'operazione è in armonia con le disposizioni comunitarie in tema di consorzi di garanzia? La vicenda, ha concluso Bellocchio, conferma «l'esigenza assoluta» di approvare la legge sull'Oppa. Anche «a nome degli altri gruppi», alle osservazioni di Bellocchio si è associato il liberale Sorrentino.

**Federconsorzi, si aggrava la bufera  
Coinvolti 160 istituti di credito  
Goria risponde ai banchieri:  
«Collaborare conviene anche a voi»**

**Una voragine da 8.500 miliardi**

Centosessanta istituti di credito coinvolti, un'esposizione che secondo il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro si aggira sugli 8.500 miliardi, le tinte del crack Federconsorzi si fanno di giorno in giorno più fosche. Il Pds chiede che il risanamento non avvenga togliendo fondi all'agricoltura. Ci vuole una riforma che democratizzi i consorzi e ponga fine alla legislazione speciale.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Federconsorzi tremano in tanti. Ad esempio, presidenti ed amministratori di ben 160 istituti di credito che hanno finiti in vario modo il carrozzone agricolo bianco, feudo della Coldiretti e macina del voto dem. risitano nelle campagne. Per anni il sistema bancario vi ha buttato miliardi su miliardi a cuor leggero, succubi di volontà politiche superiori convinto che alla fine qualcuno avrebbe contribuito a ripianare i debiti. Adesso il meccanismo si è clamorosamente inceppato parallelamente al declino politico ed economico dei consorzi. Secondo alcuni nello scoppio della crisi vi sarebbe addirittura lo zampino di Andreotti che ha finalmente potuto fare lo sgambetto al presidente della Coldiretti Lobianco, reo di dichiararsi l'ultimo dei morietti e - soprattutto - colpevole di



Franco Piro

aver minacciato la rivolta dei contadini bianchi contro il governo. Comunque sia, in molti adesso temono di trovarsi con il cerino in mano nella partita a poker ingaggiata da Piro per dare un futuro alla Federconsorzi. Rispondendo ad una lettera del deputato del Pds Antonio Bellocchio il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro ha stimato in ben 8.500 miliardi l'esposizione complessiva delle banche con la Federconsorzi e con i 73 consorzi agrari dei quali soltanto una ventina può vantare gestioni economicamente sane. Una cifra, dunque, ancora superiore alle pur robuste illusioni uscite in questi giorni. Per un'associazione che vanta un capitale sociale di quattro milioni e seicentomila lire non è male. Agli 8.500 miliardi di so-

ferenza denunciati da Piro si giungerebbe sommando i 3.000 miliardi di esposizioni indicati ufficialmente nel bilancio Federconsorzi, e circa 2.500 miliardi del portafoglio ammassi rivendicati dalla Banca d'Italia ed i quasi 1.000 miliardi di Agrofactoring una società di cui Bnl è l'azionista di riferimento. Se tale cifra venisse confermata, l'esposizione indiretta dell'Istituto di via Veneto sarebbe superiore a quella ufficialmente ammessa. Dopo lo scandalo di Atlanta, un'altra doccia gelata sulla banca di Cantoni.

Intanto non si sa ancora come far fronte al pagamento degli stipendi di fine mese (i tre commissari sono disperatamente a caccia di fondi straordinari), le banche implicate nell'affaire si riuniscono oggi all'Abi per studiare una strategia comune in vista dell'incontro con i commissari fissato per il 29 maggio. Il presidente uscente, Piero Banucci ha annunciato che il sistema bancario «affronterà responsabilmente la questione» mentre il presidente in pectore, Luigi Cocchioli, ha chiesto di affiancare ai commissari «un banchiere o un ex banchiere».

Non tutte le banche sembrano però convinte a rinunciare ad una parte dei crediti per dare una mano a Goria. Il ministro dell'Agricoltura (che ieri ha incontrato a Bruxelles i tre commissari) risponde loro che il commissariamento era una via obbligata l'alternativa sarebbe stata la liquidazione coatta con pregiudizi ancora maggiori per le banche. Esse vengono dunque chiamate a «collaborare» proprio in nome del loro interesse diretto. C'è un sordo ostruzionismo dei banchieri socialisti per far fallire il piano di salvataggio? «Sono certo che non ci sono pressioni politiche sulle banche. Ma se esistessero, spero che ne rispondano prima o poi al giudice» minaccia sornione il ministro.

Il salvataggio della Federconsorzi e dei consorzi agrari non deve trasformarsi in un'es-

- Il nostro collega Venanzio Panicea è venuto a mancare improvvisamente il suo sordato.
- IVAN CIANCHETTA MICUCCI**
- Il marito Sergio (figli Massimo e Stefano) con i parenti tutti con dolore ancora vivo ne ricordano a quanti la conobbero la figura e le sue grandi doti per l'amore e intelligente sostegno dato al compagno della sua vita nell'arco di quarant'anni vissuti in comune per l'amore con cui si è dedicata ai figli ed alla loro educazione ai valori di libertà, giustizia e disinteresse personale; per l'impegno di donna e di lavoratrice dirigente sindacale militante dal 1948 nel Pci e poi nel Pds, nei movimenti per la casa per la scuola per migliorare la città ed il quartiere dove ha vissuto più a lungo. Un impegno che le costò pesanti prezzi, come il licenziamento da dipendente del Ministero della Difesa, insieme ad altri suoi colleghi e compagni, nei primi anni 50. Una vita la sua, che come altre di quella generazione è stata e continuerà ad essere di esempio.
- MAMMA**
- Reggio Calabria, 24 maggio 1991
- Le compagne e i compagni del Sindacato nazionale Università Cgil esprimono il più sentite condoglianze ai familiari e ai compagni, nel 7° anniversario della scomparsa della compagna.
- LILIA (VALENTINA) GRIECO**
- Ruggero, Licia Lila e Anni e la ricordano con affetto.
- Roma, 24 maggio 1991
- Il 1° anniversario della scomparsa del caro papà.
- ANGELO DESIDERI**
- I figli Santa e Nunzia sottoscrittano per l'Unità.
- Roma, 24 maggio 1991
- A un anno dalla scomparsa del compagno.
- ANGELO DESIDERI**
- Il nipote Umberto lo ricorda sottoscrittando per l'Unità.
- Roma, 24 maggio 1991
- Nel 7° anniversario della scomparsa di
- IVAN CIANCHETTA MICUCCI**
- La Federazione del Pds di Torino partecipa al dolore di Carlo Novarino e famiglia per la scomparsa della mamma.
- Roma, 24 maggio 1991
- I compagni del Pds di Moncalieri partecipano al dolore di Carlo Novarino per la scomparsa della sua cara mamma.
- LUGIA MARTINI NOVARINO**
- Torino, 24 maggio 1991
- I compagni del Pds di Moncalieri partecipano al dolore di Carlo Novarino per la scomparsa della sua cara mamma.
- LUGIA MARTINI NOVARINO**
- Sottoscrivono per l'Unità.
- Moncalieri (Torino) 24-5-1991
- Il gruppo consiliare Pci-Pds del Comune di Torino è vicino al compagno Carlo Novarino per la scomparsa della mamma.
- LUGIA MARTINI NOVARINO**
- Torino, 24 maggio 1991

**Manovre psi: il presidente della commissione Industria del Senato al posto di Glisenti  
Cassola nuovo presidente di Finmeccanica  
...e così la Boniver avrà un seggio sicuro**

Oggi l'Iri designerà il senatore socialista Roberto Cassola presidente della Finmeccanica. L'accordo è stato perfezionato mercoledì tra i vertici della Dc e del Psi. Il nuovo presidente - che sostituirà il dc Glisenti - sarà formalmente nominato il 30 maggio, dall'assemblea della finanziaria. Il Psi sceglie Cassola anche con l'occhio rivolto alle candidature piemontesi per le prossime elezioni.

**GIUSEPPE P. MENNELLA**

ROMA. Franco Nobili, presidente dell'Iri, questa mattina presto passerà all'ufficio di Giulio Andreotti per il quotidiano e riservato incontro con il presidente del Consiglio. Sarà il sigillo per l'operazione che lo stesso Nobili dovrà eseguire qualche ora dopo nel comitato di presidenza dell'Iri, proporre alla Finmeccanica la sostituzione di Giuseppe Glisenti - settantenne dc con radici nel gruppo di Dossetti, La Pira e Fanfani, dall'87 al vertice della finanziaria - con il socialista Roberto Cassola, dal 1987 attivo presidente della commissione Industria di Palazzo Madama.

La presidenza Iri è composta da cinque persone uno per partito di governo. Anzi, uno appartiene al Pri, partito dell'opposizione di centro. È Riccardo Gallo, che dell'Iri è vice presidente, ha reso noto di non sapere di «pressioni esterne sulle nomine». E ha poi aggiunto di non avere interesse «per la provenienza culturale del manager prescelto, ma di ritenere importante il consuntivo del candidato». La dichiarazione dell'esponente repubblicano come un preannuncio di ostilità nei confronti della proposta del senatore a presidente. Chi conosce Cassola è pronto a scommettere che una designazione non unanime da parte del comitato di presidenza dell'Iri indurrebbe lo stesso a declinare la candidatura.

Ma questa - per noi che scriviamo - è storia delle prossime

Nelle prossime elezioni politiche, dunque, quella della Boniver risulterebbe una candidatura a rischio anche considerando l'accresciuto peso della sinistra nel partito di Craxi in quell'area geografica, la prevedibile ascesa elettorale delle Leghe (e il ministero guidato dalla Boniver non è troppo propizio per attirare le simpatie della gente del Nord) e la possibile spina nel fianco del gruppo della «Sinistra lombardiana» di Nerio Nesi, se si organizzasse elettorale.

Ecco allora l'operazione Cassola-Finmeccanica. Ponti d'oro per il capace presidente della commissione Industria del Senato e posto libero nel primo collegio senatoriale per Margherita Boniver alla quale verrebbe assicurata anche una candidatura alla Camera. Sotto la direzione di Cassola, la commissione Industria di Palazzo Madama ha varato la legge antitrust e condotto tem-

pestive indagini conoscitive sugli aiuti alle imprese, sulla concorrenza internazionale, sulle attese tecnologiche e sulla competitività tecnologica. In particolare, l'inchiesta sugli aiuti alle imprese ha indotto la Cee a modificare del 40 per cento, in favore dell'Italia, le stime sui fondi statali destinati alle aziende pubbliche e private. Tutto ciò in funzione del ruolo dell'Italia nel mercato unico europeo. È questo il biglietto da visita di Roberto Cassola.

Il senatore, se ce la farà a insediarsi alla testa della potente finanziaria dell'Iri, avrà a che fare con un personaggio tenace e ostico come è l'amministratore delegato Franco Fabiani al quale - se se ne possono dare gli accordi tra Dc e Psi - dovrebbe sottrarre quote di potere. Fabiani ci guadagna la permanenza in Finmeccanica dove fu collocato da Ciriaco De Mita.

Restano da risolvere altre tre vertenze. Oggi incontro per i braccianti Firmato il contratto degli edili Otto ore in meno, ma dal '94

**Unipol  
2000 miliardi  
di fatturato  
per l'holding**

BOLOGNA. «Un anno buono dal punto di vista dello sviluppo, superiore alle previsioni, meno positivo per quanto riguarda la redditività, sulla quale hanno inciso negativamente il Recauto per l'aumento delle sinistralità e la caduta della Borsa». Questo il commento di Cinzio Zambelli, presidente di Unipol finanziaria, la holding del gruppo Unipol che fa capo alle cooperative della Lega, al bilancio 1990. La società ha chiuso con un giro d'affari di 1998 miliardi (più 15%) che raggiunge i 3.099 (più 36%) con le principali collegiate L'utile, pur aumentando del 70% - 9,2 miliardi contro i 5,3 del precedente esercizio - risulta quindi inferiore al preventivo.

Il consiglio di amministrazione, nel quadro della configurazione di Unipol Finanziaria come «polo assicurativo bancario», ha deliberato l'acquisto di un altro 8,5% di azioni di Banc, la Banca dell'economia cooperativa, portando il totale al 29,5. Per quanto riguarda la quotazione in Borsa, gli delibera insieme all'aumento di capitale da 420 a 570 miliardi, si attende ancora un miglioramento del clima a Piazza Affari.

**Restano da risolvere altre tre vertenze. Oggi incontro per i braccianti  
Firmato il contratto degli edili  
Otto ore in meno, ma dal '94**

Oltre un milione di edili hanno da ieri il nuovo contratto che durerà 44 mesi. L'accordo è stato firmato ieri sera al ministero del Lavoro. Il salario cresce di 240mila lire (145mila subito, il resto a gennaio '94); le parti di lavoro saranno 8 di meno, ma sempre a partire dal '94; più sicurezza nei cantieri. Restano aperti ancora altri tre contratti. Oggi riprende il negoziato per i braccianti. Clima difficile.

ROMA. Un altro scoglio superato per l'avvio della trattativa di giugno. Dopo i tessili, anche gli edili hanno il contratto di lavoro. Il salario cresce di 240mila lire (la piattaforma sindacale chiedeva 245mila lire) di cui 145mila a partire dal primo maggio e lire 95 mila dal primo gennaio '94, obbligo alla formazione per la sicurezza per tutti i nuovi assunti con otto ore retribuite e la regolamentazione del piano per la sicurezza con la relativa informazione ai lavoratori ed alle rappresentanze sindacali, riduzione dell'orario di lavoro di otto ore a partire dal primo gennaio '94, revisione della normativa per la carenza di malattia (50 per cento del tetto ai quattordicesimo giorno e del cento per cento per i successivi) e la regolamentazione per le trasferte. Il contratto avrà durata di 44 mesi e la contrattazione integrativa nei singoli territori potrà partire dal primo gennaio '93. L'intesa, secondo un comunicato sindacale, sancisce la decisione delle parti di assumere direttamente il problema del controllo del mercato del lavoro in edilizia.

Per il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, l'accordo, che prevede un aumento medio leggermente superiore alle 245 mila lire, ha aspetti innovativi perché offre una prima possibilità di gestione dei piani di sicurezza da parte dei delegati delle singole imprese. Fino Moretti, segretario generale aggiunto della Feneal-Uil ha espresso soddisfazione per lo scaglionamento dell'incremento salariale in tre tranches, anziché in tre come negli altri contratti, e per l'originale decisione di introdurre otto ore di formazione retri-

**La polemica sull'Inps  
Mario Colombo rettifica:  
«Non volevo attaccare  
la gestione di Militello»**

ROMA. Si stempera la polemica sugli sfondamenti di bilancio registrati dall'Inps nel 1990. Secondo fonti vicine al presidente dell'Istituto Mario Colombo le dichiarazioni a lui attribuite in una nota informativa (Colombo osserva al riguardo che nel 1989, la precedente presidenza mancò di versare per intero le quote del Servizio sanitario nazionale, recitava la nota giunta a questo giornale) sarebbero state fraintese, e non volevano essere affatto una polemica indirizzata nei confronti di Giacinto Militello. L'attuale componente dell'Anitrustr che appunto presiede l'Inps prima di Colombo. Le stesse fonti precisano che invece si trattava di una replica, certamente seccata, ad alcuni articoli di repubblicani di avvenimenti già più volte chiariti che, forse, vengono strumentalmente riciclati come nuovi nell'ambito di una campagna denigratoria della gestione sindacale dell'Inps.

Colombo fa dunque marcia indietro? Difficile dire quanto delle sue frecciate a Militello gli appartengano davvero, e quanto appartenga all'interpretazione dell'estensore della nota in questione. Certo è che la precisazione di ieri attenua

**Nicaragua  
È ancora solidarietà**

L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA. Partenze 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot). Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera). I costi sono a carico dei partecipanti: minimo L. 2.200.000. Termine utile per le iscrizioni: 1 mese prima di ogni data di partenza. Per informazioni telefonare al (02) 26411687. La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano). Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per scie donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.

GOVERNO OMBRA SANITÀ GRUPPI PARLAMENTARI Martedì 28 maggio 1991, ore 9.30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GARANTI DEI CITTADINI NELLE USL

Introduce: SILVIO NATOLI Intervengono: GIOVANNI BERLINGUER STEFANO RODOTÀ

Il seminario «Pensare oltre i confini nazionali» programmato per il 27-28-29 maggio all'Istituto Togliatti è rinviato a dopo il referendum del 9 giugno

U.S.L. N. 45 VIA PONTE DEI GRANILI, 16 - NAPOLI

Avviso di gara Questa U.S.L. indice gara a Licitazione Privata, al sensi della Legge Regionale Campania 63/80, artt. 64 e 65 comma 2, lett. «B», come da delibera n. 56/91 per «ACQUISTO MATERIALE OCCORRENTE AL SERVIZIO PREVENZIONE, CURA E RIABILITAZIONE HANDICAPS» (apparecchiature, suppellettili ed attrezzature riabilitative). Le ditte interessate dovranno presentare offerta globale delle attrezzature e dei supporti psico-diagnostici data la natura specialistica della fornitura importo a base d'asta L. 50.000.000 + IVA. Le domande in bollo, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del decimo giorno dalla pubblicazione. Per chiarimenti, rivolgersi all'ufficio Provveditorato tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. IL PRESIDENTE avv. Pasquale Origo

Ogni anno undicimila casi di intossicazione da detergenti



Sono circa undicimila ogni anno in Italia le intossicazioni provocate dall'ingestione, l'inalazione e il contatto con la pelle o con gli occhi dei detersivi e degli altri prodotti (acidi, disinfettanti, liquidi per lavandini, smacchiatori) usati comunemente per la pulizia della casa. Lo ha rilevato un'indagine, basata in parte su dati Istat, presentata ieri all'Università cattolica di Roma dal direttore del centro antiveletti dell'università, Sergio Ivano Magalini, nel convegno sulla tossicità dei prodotti di uso domestico. Le conseguenze delle intossicazioni, ha detto Magalini, vanno dalla nausea al vomito, dalle lesioni delle mucose del naso e della bocca all'insufficienza respiratoria. Le vittime sono soprattutto i bambini sotto i tre anni (80 per cento), seguiti dalle donne (20 per cento). Ci sono anche casi di avvelenamento volontario che riguardano per due terzi le donne. «Nuove misure di sicurezza», ha detto Magalini, «saranno adottate a partire da giugno, quando l'Italia recepirà la direttiva Cee sulla classificazione, l'imballaggio e l'etichettatura dei preparati pericolosi». L'etichetta di ogni detersivo indicherà se si tratta di una sostanza pericolosa, i possibili rischi e le precauzioni necessarie. Cambieranno anche le confezioni, con chi usure più sicure e a prova di bambino.

Geomagnetismo Avviato progetto nazionale

La redazione di un progetto nazionale per lo studio della crosta terrestre fino a cento metri di profondità, ai fini della ricerca sulla previsione dei terremoti e sui giacimenti minerali, è stata avviata all'Aquila al termine di un convegno di geomagnetismo e magnetotellurica promosso dall'Istituto nazionale di geofisica e dal dipartimento di fisica dell'Università aquilana. Il convegno, è servito a promuovere, per la prima volta, un confronto di dati e di esperienze tra i ricercatori geofisici che si occupano della terra solida e coloro che studiano i fenomeni di interazione sole-terra attraverso strumentazioni a terra e sui satelliti. È stato infatti accertato che il sole - essendo una grande sorgente di particelle che incidono sulla superficie terrestre, si propagano al suo interno e vengono poi riflesse - costituisce una buona fonte di informazioni sulla struttura della terra e sulle sue modificazioni. Analizzando le relazioni e le variazioni tra i segnali in partenza e quelli riflessi, i ricercatori riescono a ricavare una sorta di mappa del sottosuolo, seguendone le modificazioni. Al termine del convegno è stata nominata una commissione con il compito di elaborare il progetto che verrà presentato in un convegno a Capri nel luglio del 1992.

Il computer per curare le malattie tropicali

Modelli matematici e computer permetteranno di identificare le cure più efficaci per le malattie tropicali provocate dai nematodi, una classe di parassiti responsabili di malattie come l'anchilostomiasi. Nel mondo oltre un milione di persone soffrono per le infezioni provocate dai nematodi. Questi sono anche fra le principali cause della malnutrizione di migliaia di bambini nel terzo mondo. Usare il computer per verificare l'efficacia di diversi tipi di farmaci è l'obiettivo del progetto promosso da David Crompton, del dipartimento di zoologia dell'università scozzese di Glasgow, con il sostegno dell'organizzazione mondiale della sanità. Gli effetti di cure diverse potranno essere previsti grazie ai modelli matematici sviluppati da Rex Whitham del dipartimento di astronomia e fisica dell'università. Le previsioni teoriche saranno la base per sperimentare diversi tipi di cure. Collaboratori di Crompton hanno avviato da tempo sperimentazioni in Africa occidentale e nei prossimi tre anni in Nigeria sarà allestito un campo di lavoro con finanziamenti del gruppo chimici ICI. All'università di Glasgow è in preparazione anche un secondo progetto. Zoologi, fisici e geografi collaboreranno per ricostruire su mappa la diffusione di differenti tipi di malattie in zone diverse.

Nuova sostanza per la cura dell'esofagite

L'esofagite, il cui sintomo più comune è il bruciore di stomaco, ha una cura, l'omoprazolo, una sostanza che controlla l'emissione di acidi nell'esofago e cura questa forma di ulcera. Lo ha annunciato un gruppo di specialisti in un convegno a New Orleans dove in questi giorni si svolge un importante congresso mondiale di gastroenterologia. Gli studiosi hanno presentato i risultati delle ricerche condotte negli ultimi anni sull'uso dell'omoprazolo, affermando che il farmaco riesce ad agire sugli acidi controllandone il tasso di emissione con una sola dose nell'arco di 24 ore. Il prodotto permette una nuova terapia nella cura dell'esofagite. Ha detto il professor Colin Dowden del reparto di malattie digestive dell'università di Columbia negli Stati Uniti - una malattia che finora era considerata incurabile e trattata soltanto con interventi chirurgici. L'esofagite, è provocata da una scarsa resistenza agli acidi dell'esofago. Secondo gli studi, l'omoprazolo riesce anche a proteggere la mucosa dagli agenti nocivi in azione nella bocca dello stomaco. Il farmaco è il solo trattamento finora sperimentato che con una sola dose quotidiana placa quasi totalmente i sintomi.

MARIO PETRONCINI

La gestione degli ecosistemi, intervista a Gene Likens, del «New York botanical garden» al primo simposio europeo: l'incertezza e la complessità

L'ecopolitica: un'utopia?

Convivere con l'incertezza. Spiegare la complessità. Gene Likens, dell'«Institute of Ecosystem Studies» del «New York Botanical Garden» ne è profondamente convinto. Per la corretta gestione degli ecosistemi occorre che scienziati e politici stipulino un patto, per utopico che questo sembri. Un patto leale ba-

sato su questi due principi. Ne è tanto convinto, Gene Likens, che è venuto al «Primo Simposio Europeo sugli Ecosistemi Terrestri» per parlare dell'«Uso e abuso del concetto di ecosistema» e per stroncare in pieno un certo approccio ai problemi ecologici molto in voga ai di là dell'Atlantico.

temente ampia si riesce a comprendere come si articolano i singoli elementi del sistema.

Lei non crede che ci sia un'incertezza, continuo ed incandescente dialogo tra i vari livelli di organizzazione di un sistema?

Oh, certo. Potrei rispondere in modo secco: sì. Senz'altro. Ma vorrei aggiungere che un buon ecologista deve avere la capacità di lavorare a tutti i livelli. Di andare a cercare e comprendere le informazioni che gli servono anche al livello dell'infinitamente piccolo. Ma immediatamente dopo deve saper riportare questa informazione a livello globale, incastonarla nella visione olistica del sistema che sta studiando. E questo il mio punto di vista, la mia abitudine mentale: raccogliere le informazioni ad ogni livello e tentare di integrarle in una visione unitaria.

Professore, lei ha un approccio olistico ai problemi ecologici. Guardi alle cose su larga scala. Cosa pensa dell'ipotesi Gaia di Lovelock e Margulis? La biosfera come un unico super-organismo è una pessima metafora, una buona metafora o qualcosa di più di una metafora?

È un'idea molto interessante. Ma il tema è molto controverso. Non sappiamo se e dove l'ipotesi Gaia è sbagliata o corretta. Sospendiamo il giudizio definitivo: la giuria della scienza non si è ancora pronunciata. Una delle caratteristiche dei

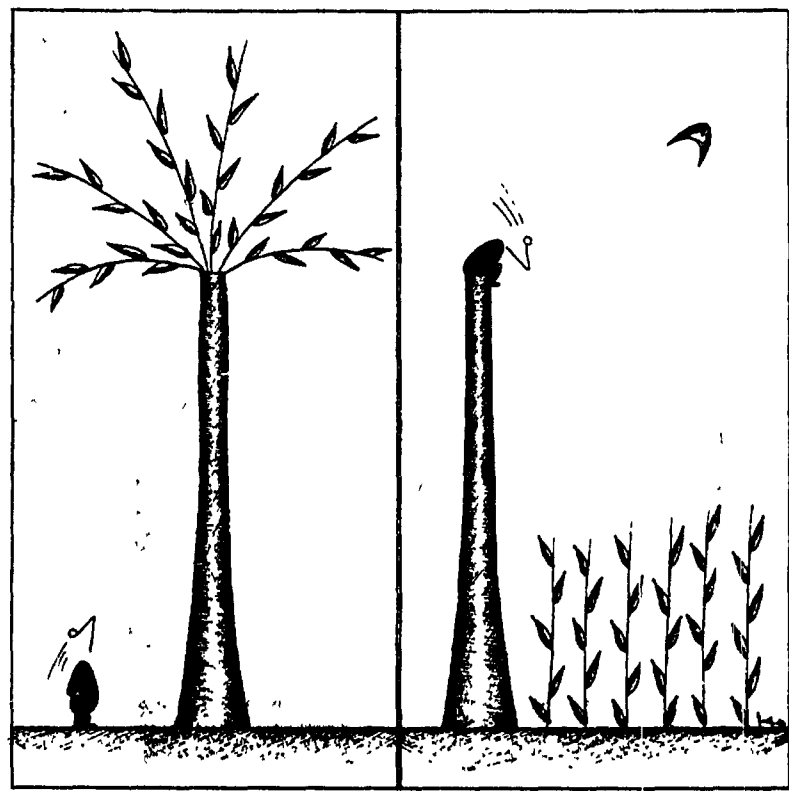
sistemi complessi è di non rispondere in maniera lineare agli input esterni. Come tentare allora con buona probabilità di successo di indirizzare l'evoluzione di un ecosistema verso un futuro desiderabile?

È un problema difficile. Ma ci sono margini di risposta. Quello che in genere è più imprevedibile non è tanto il punto finale di evoluzione di un ecosistema sottoposto ad input esterno, quanto i diversi percorsi dinamici che può seguire per raggiungere quel punto. Il miglior approccio è quello di tentare di individuare il punto finale di arrivo e di influire su quello.

Come scienziati e politici possono convivere in pratica con l'incertezza?

Guardi ci deve essere un rapporto di partnership. Una vera partnership. Come scienziato devo poter raccontare e saper raccontare al politico l'incertezza che incontro nello studio degli ecosistemi. Sapendo separare l'incertezza intrinseca che appartiene alla natura da quella frutto della mia ignoranza che mi appartiene come scienziato. Il politico per parte sua mi deve saper ascoltare. Deve saper comprendere che c'è un margine di incertezza in natura e nella mia capacità di analizzare la natura. Solo attraverso un rapporto continuo di scambio reciproco di informazioni, di feedback, si possono assumere le decisioni politiche migliori. Purtroppo è quello che non viene mai fatto. È il mio punto di vista. Uno dei miei obiettivi è di realizzare questa utopia.

Disegno di Mitra Divisati



PIETRO GRECO

Quello che guarda all'insieme come unità indivisibile e quello che guarda all'insieme come somma di singole parti. Qual'è oggi il significato di ecologia?

L'ecologia è diventato un tema al quale persino il grande pubblico si interessa molto. Forse perché ha percepito che l'ecologia si occupa degli esseri viventi e dell'ambiente in cui vivono. A mio avviso, superando la vecchia divisione tra componenti biotiche e componenti non biotiche, ecologia significa studio delle relazioni tra entità ecologiche, cioè tra organismi, popolazioni, sistemi ed il loro ambiente. Quando invece parliamo di ecosistema risulta più difficile dare una definizione. Non possiamo fare a meno dell'approccio olistico. Ecosistema è una porzione di natura, una foresta, un lago, un fiume, una piccola unità che noi possiamo studiare nel suo complesso, in maniera unitaria. Personalmente sono orientato ad affrontare i problemi su larga scala, quindi con un approccio olistico. Studio un lago, una foresta nel loro insieme. Mi preoccupo di sapere come funzionano all'interno, quali sono i processi

PIETRO GRECO

che li attraversano. L'obiettivo finale è infatti imparare come intervenire.

Un rilievo messo all'approccio olistico è che formandosi al generale si rischia di perdere di vista l'importanza del particolare, dei singoli elementi che compongono il sistema e quindi di non comprendere come funziona davvero l'insieme.

Questo è un punto cruciale. Ed il dibattito è ancora aperto. L'ecologia è una scienza giovane. È stata nella sua prima fase una scienza descrittiva, ma priva di riferimenti quantitativi. E quindi considerata con difficoltà come una vera impresa scientifica. La nuova ecologia è invece diventata molto quantitativa. Anche nei miei studi con approccio ecologico, esposti in teoria al tipo di critica che lei ricorda, io eseguo accurate misure analitiche. No, penso proprio che questa critica oggi non abbia più senso. Si dice che la comprensione piena si ha solo se si procede dalla grande scala a quella più piccola. Perché le cose da vicino si vedono meglio. Ma si può argomentare anche il contrario: solo quando si ha una visione sufficien-

La minaccia più grave resta l'effetto serra

MANCINI & MERLINI

Oggi lo stesso percorso può essere effettuato senza mai lasciare un'autostrada. In costante aumento però anche la coscienza che il disinteresse, quando non una criminale politica di sfruttamento, verso l'ecosistema primario, il bosco, non è degno né lungimirante per i pronipoti dei primati che amava stare con i piedi per terra.

Sottovalutata da molti media, che di solito si avventano su ogni genere di convegno, una conferma importante di questa ritrovata sensibilità si sta avendo in questi giorni a Firenze. Il primo simposio europeo sugli ecosistemi terrestri (centrato su foreste e boschi) è stato organizzato dal 20 al 24 maggio dalla Commissione delle comunità europee, insieme al Cnr e all'Eni (European science foundation), che associando 53 centri di ricerca scientifica in 19 paesi europei intende favorire un approccio scientifico coordinato e cooperativo al di là delle frontiere nazionali.

Più di cinquantotto esperti eco-forestali provenienti da tutto il mondo hanno verificato le proprie ricerche e scambiate esperienze. Sono stati presi in esame in particolare l'influenza di alcuni fattori naturali (clima, idrogeologia, suolo), i cambiamenti provocati dall'uomo (inquinamento, incendi, fertilizzanti), gli approcci all'indagine attraverso vari modelli interpretativi. L'obiettivo fondamentale ci spiega Philippe Bourdeau, direttore dei programmi ecologici della Cee, è di orientare l'azione europea, anche a livello delle

decisioni politiche, nei confronti dell'ambiente per il prossimo futuro.

Il simposio strutturato in sei sessioni plenarie, quattro workshop, ha previsto undici escursioni pratiche in alcune significative esperienze naturalistiche toscane: dal Parco nazionale della Maremma a quello di San Rossore, verificando spenalizzazioni che vanno dal restauro forestale di antiche discariche minerarie al rinnovamento nei boschi in seguito agli incendi. Molti degli interventi hanno inoltre potuto presentare un contributo visivo delle proprie ricerche. Con 272 cartelloni disposti nei corridoi intornati all'Auditorium del palazzo dei Congressi hanno illustrato numerosi e suggestivi aspetti di applicazioni ecologiche e di scienze forestali. Quello che ha trasformato l'appuntamento fiorentino da un convegno smarrito tra i molti in un evento storico, oltre che dalla qualità e quantità di interventi, è confermato dal livello di attenzione e di conoscenza delle domande rivolte ai relatori nei dibattiti, che spesso purtroppo sono rimaste senza risposta. Che ne è ad esempio di quei 5,3 miliardi di tonnellate di ossido di carbonio che ogni anno si perdono in qualche parte della nostra atmosfera, ha denunciato il professor Jarvis dell'Università di Edimburgo, e di cui si ignora la metà?

Confronto e discussione non sono state le sole attività; sono stati lanciati anche due progetti di ricerca tramite il Fern, il Forest ecosystem research network: il primo sulla decomposizione della materia sotto l'effetto delle modificazioni climatiche e il secondo sull'estensione su scala europea dei modelli matematici esistenti sulla diffusione e crescita del pino.

Messo a punto in Usa il prototipo di automobile con le ali: lo guida un pilota automatico

Quattro ruote volanti

Finalmente una buona notizia: presto potremo dire addio agli ingorghi stradali, ai clescon Impazziti, agli incidenti mortali. Come in un film di fantascienza potremmo nei prossimi anni spostarci saltando i cieli invece delle strade. Non è uno scherzo. Negli Stati Uniti quest'anno sarà sperimentato il primo modello di macchina volante: si chiama M400 e viaggia alla velocità di 571 km/h. Potrebbe costare meno di una Porsche 944 e garantirebbe una sicurezza maggiore di qualsiasi altra automobile. L'idea è di Paul Moller della Moller International Inc., ma il progetto è stato anche appoggiato e visionato dalla Nasa che però non ci partecipa attivamente. Conto personale, fra cui il cantante Michael Jackson, hanno già versato un acconto per avere la macchina non appena sarà disponibile. I primi modelli avranno bisogno di rampe di atterraggio e il guidatore dovrà possedere un

breve periodo di pilotaggio. Ma l'ambizione di Paul Moller è di realizzare un'alternativa praticabile agli autoveicoli tradizionali: sarà più facile e sicuro che guidare un'automobile. La M400 si alza e si abbassa come un elicottero ma una volta in aria vola come un aeroplano. Non richiede una grande manutenzione e è dotata di due motori che garantiscono la sicurezza assoluta: anche se entrambi i motori dovessero subire un'avaria un paracadute di emergenza garantirebbe un dolce atterraggio. I primi modelli dovrebbero costare intorno agli 800.000 dollari ma entro il duemila il prezzo potrebbe scendere a 150.000 e se si iniziasse una produzione di massa si potrebbe arrivare a pagare solo 30.000 dollari per una macchina volante.

Ma se il traffico dalle strade si trasferisce nei cieli non sarebbe anche più pericoloso? Per ovviare a questo inconveniente ogni automobile volante sarà dotata di un computer che trasmettendo segnali radio a un satellite sarà in grado di sapere esattamente quali strade seguire per arrivare in un determinato luogo. Praticamente, nella visione di Moller, in futuro guideremo così: stremo fuori la macchina dal garage e diremo al computer dove vogliamo andare, il computer si consulerà con il satellite e sceglierà la strada, la giusta altitudine e eviterà le altre macchine volanti.

Uno studio sull'uso della cocaina negli Stati Uniti: tre milioni di persone avrebbero bisogno di un trattamento disintossicante, ma solo il 10-15% va incontro ad una vera e propria forma di dipendenza

Il mito della droga che non dà assuefazione

I dati relativi all'uso di cocaina negli Stati Uniti vengono da un articolo recentemente pubblicato su Science da Frank H. Gawin, psichiatra dell'Università della California, a Los Angeles. Si scopre così che sono circa tre milioni gli americani che avrebbero bisogno di un trattamento disintossicante, ma che solo il 10-15% degli utilizzatori va incontro a una dipendenza vera e propria. «Ancora all'inizio degli anni Ottanta», spiega Gawin - «la cocaina era ritenuta una droga sicura e assolutamente incapace di produrre dipendenza. Questa convinzione, sostenuta dagli scarsi effetti fisici correlati alla sospensione dell'uso, e quindi all'apparente mancanza di una sindrome d'astinenza, ha fatto sì che l'abitudine di sniffare cocaina si diffondesse a macchia d'olio, con un andamento simile a quello di un'epidemia». Ora che la droga è capillarmente diffusa, e si è passati a un suo utilizzo anche per altra via (fumata, come crack, o iniettata in vena), gli esperti di tutto il mondo hanno cambiato parere, e mettono in guardia sugli effetti deleteri a lungo andare, dell'uso di co-

caina. Spiega Gawin: «A parte le possibili complicanze acute legate all'uso di alte dosi della sostanza, la più grave delle quali è sicuramente l'infarto miocardico con morte del soggetto, è ormai chiaro che anche questa droga provoca una dipendenza, e di conseguenza una sindrome da astinenza, con seri problemi per chi vuole liberarsi da questa schiavitù».

Per comprendere le ricerche che hanno portato a queste conclusioni, bisogna risalire agli effetti acuti e cronici della cocaina sull'organismo e in particolare sulla psiche. La sostanza, una volta sniffata, produce una sensazione di improvviso benessere, associato a uno stato d'allerta. Il soggetto prova una sensazione illimitata di piacere, aumenta le proprie emozioni, vede cadere le proprie inibizioni sociali e si sente onnipotente, in grado di fare qualunque cosa. A volte può avere una certa ansia, ma a prevalere è di solito un'incontenibile euforia. Con il tempo, l'utilizzatore saltuario può diventare dipendente dalla sostanza. Comincia così a ravinare le dosi (fino ad arrivare a una ogni 10-30 minuti) e ad aumentare.

«È quello che si vede anche nell'animale di laboratorio: se un topo sa che schiacciando una leva ottiene una dose di cocaina, è capace di schiacciarla anche per migliaia di volte di seguito per ottenere una singola dose. In questa fase, il soggetto pensa soltanto a come procurarsi la droga, e perde ogni interesse per tutto ciò che lo circonda: affetti famigliari, amore, soldi, lavoro».

Quando non riesce a trovare la cocaina cade in una vera e propria sindrome d'astinenza. «Fino a qualche anno fa, si pensava che la cocaina non provocasse dipendenza semplicemente perché una volta cessato l'abuso non si osservavano le alterazioni fisiche ben note, per esempio, nell'eroinomane. In effetti, la dipendenza si verifica solo dopo un abuso prolungato della sostanza (da 2 a 4 anni), e la sindrome d'astinenza offre una sintomatologia apparentemente solo psicologica. Il soggetto cade in una profonda depressione, caratterizzata dall'anedonia: mentre sotto l'effetto della cocaina ogni piacere era magnificato, ora tutto sembra spiacevole e doloroso. Insorge anche un perenne stato d'ansia, accompagnato dal desiderio di assumere nuovamente cocaina. Nel giro di qualche settimana, però, tutti i sintomi si attenuano, fino a scomparire, tanto che una percentuale variabile dal 30 al 50% dei cocainomani in trattamento per la disassuefazione riesce a rispettare l'astinenza.



Raiuno  
fa dietro front dopo lo stop a «Crème caramel»  
e rilancia sull'offerta di Berlusconi  
700 milioni invece dei 400 della scorsa edizione

Globi d'oro  
della stampa estera a Bellocchio, Nichetti, Manuli  
Mastroianni e la Cardinale  
Tognoli: «Cannes non ha niente più di Venezia»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il borghese «naturale»

Prima traduzione integrale  
del testo di Adam Smith  
«Teoria dei sentimenti morali»  
L'egoismo e la solidarietà

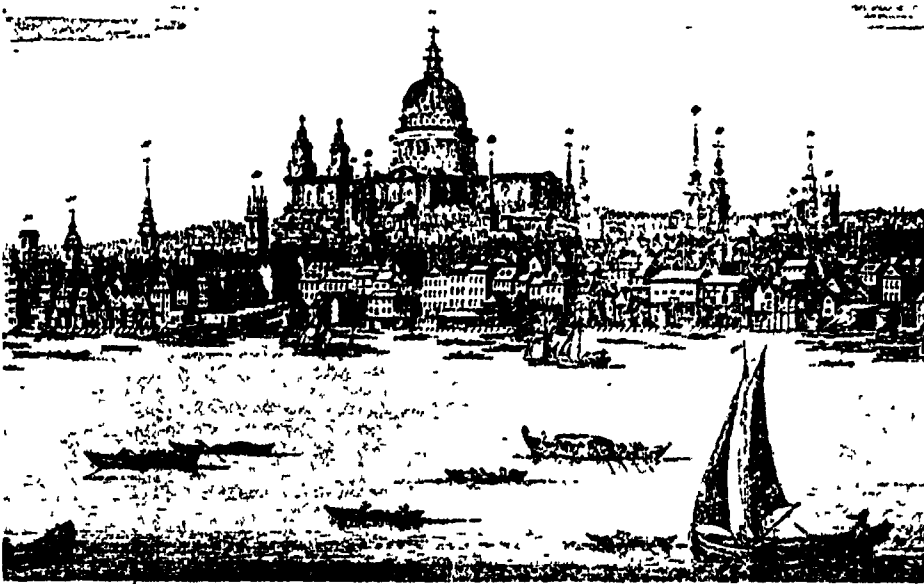
MARIO TRONTI

Per quanto l'uomo possa essere supposto egoista, vi sono evidentemente alcuni principi nella sua natura che lo inducono a interessarsi alla sorte altrui e gli rendono necessaria l'altrui felicità: sono le parole con cui comincia l'opera prima di Adam Smith, e quella che lo rese famoso, *Teoria dei sentimenti morali*. La sua prima edizione è del 1759 e quindi di molto precedente alla prima edizione della *Ricchezza delle nazioni*, che è del 1776. Pochi sanno o ricordano, che il padre dell'economia politica, il teorico del libero mercato fondato su un sistema dell'egoismo, nasce intellettualmente come filosofo morale, tiene lezioni di etica e giurisprudenza a Glasgow prima di dare sistemazione classica allo spirito economico del mondo.

Ora di questa *Theory of Moral Sentiments* abbiamo finalmente una traduzione italiana integrale, per la benemerita Bibliotheca Biographica, sezione di scienze sociali, dell'Istituto della enciclopedia italiana, il curatore, Adelino Zanini, ci avverte subito che è molto recente una riconsiderazione complessiva dell'opera smithiana, nelle sue molteplici articolazioni, epistemologiche, etiche, storiche, economiche, Smith, dunque, «filosofo ed economista». E di che segno è questa filosofia smithiana? Di un segno, appunto, morale, che si fa carico, in via privilegiata, del problema morale. Una moralità, però, come fenomeno sociale, più che l'indicazione, la constatazione di un *ethos* sociale, a cui si rimprovera da varie parti, Max Scheler ad esempio, o il nostro Giulio Preti, una certa indifferenza a istanze individuali di valore. Il clima culturale di provenienza è quell'illuminismo scozzese, che tra XVII e XVIII secolo vede personaggi come Hutcheson, Hume, Reid ed altri, in dialogo con la grande cultura inglese di Hobbes e Shaftesbury, Newton e Locke, a loro volta interlocutori della cultura continentale, quella dei Paesi Bassi, Grotzio e Pufendorf, ma anche Spinoza, e quella francese, da Descartes a Helvétius. Smith poi conoscerà e frequenterà a Parigi alcuni dei più importanti intellettuali francesi. È dentro questo storico laboratorio di idee che maturano lentamente le *Ricchezze sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. La teoria economica moderna, e con essa una fase già di prima stabilizzazione della società moderna, nasce ad esempio intracciata a un grande dibattito filosofico sulla natura umana,



Adam Smith e un'immagine di Londra nel Settecento



nell'intento di corrispondere ad esse, di aderire a tutte le sue pieghe. Di qui la forza di presa, la solidità empirica, la capacità di durata, delle nuove leggi economiche di movimento della società. Concezione dell'individuo, sì, ma misurata nel rapporto tra gli uomini. Scrive Zanini: «È perciò proprio il passaggio da una morale, quale fenomenologia del singolo atto umano all'etica quale fenomenologia dell'insieme dei comportamenti sociali che definisce ambito e ruolo del mercato capitalistico, cioè che... definisce l'effettiva licenza dello scambio monetario attraverso l'inevitabile associazione degli individui». Zanini (V. *L'Indice di maggio*) dà atto a Zanini di aver posto correttamente il problema della filosofia di Smith come «filosofia e mercato». Si potrebbe addirittura parlare di una «filosofia del mercato». Comunque, ecco un primo punto, la teoria economica moderna diventerà una scienza specialistica, ma il suo atto di nascita, e si possono vedere anche i precedenti di Smith, è in una concezione generale dell'uomo e del mondo umano.

Si trattò all'inizio di scegliere tra due antropologie, una torpente e negativa, l'altra, decisamente positiva. Da «*liber homo*» Hobbes e Mandeville, dall'altra Shaftesbury, Hutcheson, in parte Hume. Nomi e pensiero che attraverso la *Teoria dei sentimenti morali* di Smith, dove si cerca di cogliere la verità dell'una e dell'altra posizione, in un luogo intermedio, che prescinde dall'antropologia e la stessa esistenza di un «io medio sociale». La concezione pessimistica dell'uomo dell'età della transizione al capitalismo diceva troppo crudamente troppa verità sul nascente individuo borghese la guerra di tutti contro tutti poteva essere pacificata solo con la forza; oppure erano solo i vizi privati che potevano assicurare i pubblici benefici. È la concezione ottimismo dell'uomo che dà inizio all'età delle grandi ideologie, non è la paura reciproca, ma una «calma» di spogiazione degli affetti, e dunque una benevolenza universale fondata su un ragionevole amor proprio, che sta alla base dell'industrialità umana, nel crescere insieme di bene pubblico e felicità individuale, nella corrispondenza tra mondo naturale e mondo morale. Smith sa che è più vera la prima concezione, ma che è più utile la seconda, soprattutto se tiene conto della prima. A lungo gli interpreti si sono scontrati sul problema Adam Smith, e cioè sulla contraddizione tra *Teoria dei sentimenti morali*, che faceva posto al concetto di «simpatia» e «ricchezza delle nazioni», che faceva posto al concetto di «egoismo». Si tende a ritenere superata questa contraddizione tra i «due Smith». L'economista non ripudia il filosofo, anzi quella filosofia era alla base della sua economia.

La «mano invisibile», forse l'espressione per cui Adam Smith è più conosciuto, sta nel trattato di filosofia morale prima che nel testo classico dell'economia politica. Nella *Teoria leggiamo* il «ricchi», consumano poco più dei poveri e malgrado il loro egoismo e la loro ingordigia naturale, malgrado il fatto che la loro propria convenienza, Smith ha tra l'altro il dono di

questa semplice chiarezza. Il che non deve far pensare a una semplicità di pensiero. In realtà, come i grandi inventori magari di una sola idea, prendono pezzi di idee da varie parti: teodica naturale, giurisprudenza pratica, meccanicismo newtoniano, comune *moral sense* Manegga e ristemma in rapporto tra loro diverse categorie: appropriata e benevolenza, beneficenza e giustizia, prudenza e merito, autorità, provazione, autocontrollo. Jacob Viner ha detto di lui: «il grande eclettico». Ne verrà fuori, intorno a questo soggetto dell'*homo faber et mercator*, quel concetto di *kosmos sociale*, e anche politico, di cui parlerà poi Hayek, ordine sparso, non regolato e in sviluppo, ancora oggi, la più potente idea di ordine che mai sia stata elaborata. Grandi crisi l'hanno abbattuta, altrettanto grandi imprese l'hanno resuscitata.

Così Smith si espone nella *Teoria dei sentimenti morali*: «L'uomo saggio e virtuoso è sempre disposto a sacrificare il proprio interesse privato all'interesse pubblico del proprio ordine, o della propria comunità. Inoltre, è sempre disposto a sacrificare l'interesse di tale ordine o comunità al più grande interesse dello Stato e a vanità, di cui quell'ordine o comunità è solo una parte subordinata. Dunque, dovrebbe essere ugualmente disposto a sacrificare tutti quegli interessi inferiori al più grande interesse dell'universo, all'interesse della gran comunità di tutti gli esseri sensibili e intelligenti che Dio stesso dirige e amministra. Se egli è toccato nel profondo della convinzione costante e totale che questo Essere benevolo e assolutamente saggio non possa ammettere nel proprio sistema di governo nessun male parziale che non sia necessario per il bene universale, deve considerare tutte le ventu-

ture che possono capitarli, o capitare ai suoi amici, alla sua comunità, al suo paese, come eventi necessari alla prosperità dell'universo; e quindi, non solo come qualcosa a cui doversi sottrarre con rassegnazione, ma come qualcosa che egli stesso, se avesse conosciuto tutte le connessioni e le dipendenze delle cose, avrebbe dovuto sinceramente e devotamente desiderare» (p. 320-21).

Ecco il *ethos* sociale borghese moderno, anch'esso accettazione di concetti teologici, anzi vera e propria teologia economica, dove trova posto la soluzione anche del problema dei problemi: quel demone della morte, terribile veleno per la felicità, ma anche grande freno all'ingiustizia umana, che affliggeva e mortificando il singolo, salvaguarda e protegge la società» (p. 12). In questo Smith filosofa c'è una meccanica delle passioni, tutte positivamente riferite a quella appropriata mediazione dell'individuo sociale. Per questo poi nell'opera maggiore si darà la facile possibilità di tradurre passione e vizio con vantaggio ed interesse. Hirschman vede bene come esattamente con Smith si ha la rottura con la tradizione di contrapposizione tra passioni ed interessi, che aveva trovato il culmine con Montesquieu in Francia e con Steuart, proprio in Scozia. Il filosofo apre la strada all'economista perché tutte le passioni, per la grande moltitudine dell'umanità, possono essere ridotte a un solo interesse, quello di aumentare la ricchezza. La scoperta delle origini non economiche dell'attività economica porta a cogliere meglio le leggi del comportamento economico.

L'economia politica - si legge nell'introduzione al Libro quarto della *Ricchezza delle nazioni* - «si propone di artice-

chire sia il popolo che il sovrano. In questo, risponde a un impulso naturale del singolo uomo. «A che scopo - leggiamo nella *Teoria* - tutto il trabusto e la lotta di questo mondo? Qual è il fine di tutta l'ambizione e la cupidigia, della ricerca di ricchezza, potere, preminenza? Risposta: «È soprattutto per i sentimenti degli altri uomini che perseguiamo la ricchezza ed evitiamo la povertà». «Non ci interessa l'agio o il piacere, ma la vanità» (p. 65-66). E come per la divisione del lavoro non è l'effetto di una saggia umana. È solo la conseguenza - dirà nelle prime pagine della *Ricchezza* - di una tendenza della natura umana a trafficare, a barattare, a scambiare una cosa con un'altra. «Tendenza che riguarda tutti gli uomini e solo gli uomini». «Nessuno ha mai visto un cane fare un vero e deliberato scambio di un osso con un altro cane». La verità è che «l'uomo ha quasi sempre bisogno del soccorso dei suoi fratelli ed invano egli l'attenderebbe soltanto dalla loro benevolenza. Avrà più probabilità di ottenerlo, se potrà volgere a proprio favore il loro interesse, mostrando loro che tornerebbe a loro vantaggio fare per lui quello che egli richiede da loro». Volgere a favore proprio l'interesse altrui: questo ci comanda l'imperativo etico dello scambio universale e del libero mercato.

Marx ha speso una vita e un'opera per dimostrare che l'economia politica classica voleva far passare l'individuo nella statalizzazione nazionalista del «socialismo reale» mise profonde radici proprio conseguentemente alla politica di «accertamento» praticata dall'Occidente.

Più avanti, in un altro saggio, Cortesi riconosce l'atteggiamento dei partiti politici e dell'opposizione delle sinistre do-



Nove saggi di Luigi Cortesi scritti nel corso degli anni Ottanta

## Le ragioni politiche e culturali del pacifismo

GIUSEPPE ROTUNDO

Il libro (*Le armi della critica. Guerra e rivoluzione pacifista*, Cuen, 1991, L.27.000) è una raccolta di nove saggi elaborati da Luigi Cortesi nel corso degli anni Ottanta. Una lettura completa del volume offre al lettore un punto di vista forte delle ragioni politiche e culturali del pacifismo, nonché di quelle storiche: l'era atomica e la percezione della possibile fine della civiltà, e l'idea di pace divenuta nel XX secolo la ragione d'essere di grandi movimenti di lotta per la sopravvivenza.

L'autore (docente di storia contemporanea all'Istituto universitario orientale di Napoli e direttore della rivista interdisciplinare *Giorno, ricerca per la pace*) si occupa da diversi anni di problemi legati alla *peace research*, che vengono ripresi nel libro attraverso le tesi già maturate nell'84 in *Storia e catastrofe. Considerazioni sul rischio nucleare* (1984, Liguori, Napoli). Ne è saggio che apre il volume si analizzano i fattori politici e ideologici che portarono Truman e Churchill ad accelerare il progetto Manhattan nell'estate del '45, nonostante che la resa del Giappone fosse allora imminente, e quella della Germania già dichiarata nel mese di maggio. I «prodromi» della guerra fredda germinavano già nell'antivietnam assunto da Usa e Inghilterra durante la seconda guerra mondiale - tesi, sostenuta dall'americano M.T. Sherwin, che smonta la storiografia classica «filorooseveltiana». La decisione di lanciare la bomba contro il Giappone fu presa quindi per convincere gli Usa il primato di potenza atomica, impedendo che la Russia di Stalin, una volta conclusa la guerra antifascista, potesse costituire un ostacolo a una minaccia per il nuovo ordine mondiale: il processo di «stravolgimento» del nazionalismo nella statalizzazione nazionalista del «socialismo reale» mise profonde radici proprio conseguentemente alla politica di «accertamento» praticata dall'Occidente.

Più avanti, in un altro saggio, Cortesi riconosce l'atteggiamento dei partiti politici e dell'opposizione delle sinistre dopo la decisione di De Gasperi di fare aderire l'Italia al Patto Atlantico, scelta che risultò una «mortalità» per il Parlamento e un «trauma» per l'opinione pubblica. L'autore quindi mette a confronto questa memoria storica con la realtà politica attuale, denunciando le contraddizioni che dal '49 a oggi gravano sulla democrazia del nostro paese: la permanenza del «segreto», l'impermeabilità «a ogni processo di democratizzazione» e la frattura tra il piano sociale e quello dello «Stato-guerra»; non risparmiando anche una critica al riconoscimento della Nato dato da Nenni nel '62 e da Berlinguer nel '76.

Gli altri saggi ruotano attorno al tentativo di una fondazione teorico-politica del pacifismo; non rinunciando all'utilizzo della «critica» marxiana al capitalismo e all'imperialismo; né alla speranza in un processo di rivoluzione sociale, salvifica per il destino della civiltà e necessaria per la realizzazione della pace. Edward P. Thompson, Raimondo Panikar e Immanuel Kant sono consultati nell'analisi del '45, nonostante che la resa del Giappone fosse allora imminente, e quella della Germania già dichiarata nel mese di maggio. I «prodromi» della guerra fredda germinavano già nell'antivietnam assunto da Usa e Inghilterra durante la seconda guerra mondiale - tesi, sostenuta dall'americano M.T. Sherwin, che smonta la storiografia classica «filorooseveltiana». La decisione di lanciare la bomba contro il Giappone fu presa quindi per convincere gli Usa il primato di potenza atomica, impedendo che la Russia di Stalin, una volta conclusa la guerra antifascista, potesse costituire un ostacolo a una minaccia per il nuovo ordine mondiale: il processo di «stravolgimento» del nazionalismo nella statalizzazione nazionalista del «socialismo reale» mise profonde radici proprio conseguentemente alla politica di «accertamento» praticata dall'Occidente.

Più avanti, in un altro saggio, Cortesi riconosce l'atteggiamento dei partiti politici e dell'opposizione delle sinistre do-

Si tratta di una vera e propria emorragia di fedeli latino americani poveri e diseredati  
Intanto l'episcopato brasiliano si sposta sempre più verso posizioni conservatrici

## Le favelas lasciano la chiesa cattolica

GIANCARLO SUMMA

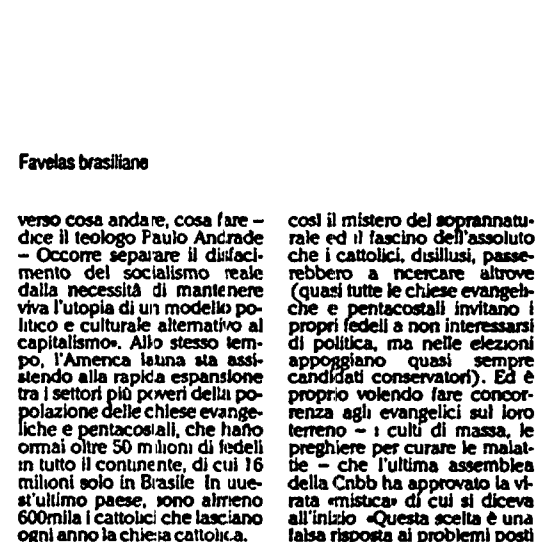
SAN PAOLO. Le messe sono celebrate «in modo freddo ed abitudinario», le omelie «troppo intellettuali». È ora, secondo i vescovi cattolici brasiliani, di tornare a valorizzare le manifestazioni religiose più popolari, di «utilizzare i tesori di cui la chiesa dispone» le processioni, le novene, le benedizioni e il ministero della cura, ossia i miracoli. L'impegno missionario - aggiungono - deve riprendere con «nuova ardore spirituale», posta a porta e con la Bibbia in mano. Un ritorno alla tradizione, insomma. È questa l'indicazione scaturita dalla 29esima assemblea della Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb), svoltasi «la metà dello scorso aprile a Iaci, un piccolo centro a cento chilometri da San Paolo. Una indicazione» solo ufficiosa, per ora, ma che conferma l'allarme lanciato da tempo dai settori cattolici progressisti. Finiti i

ridoli - «avrebbe dato una grande gioia al Papa», è stato battuto da Luciano Mendes solo al terzo scrutinio, con 160 voti contro 105. È difficile che la tradizionale alleanza tra i vescovi progressisti (il 15-20% dei 381 componenti della Cnbb) e i moderati (60%) regga ancora molto. È probabile che tra quattro anni i conservatori riescano a ribaltare l'attuale maggioranza, e che fino ad allora continuino, come oggi, a condizionare le scelte politiche di tutta la chiesa brasiliana. Non è un caso, ad esempio, che la Cnbb non abbia mai criticato duramente l'attuale presidente, il populista di destra Fernando Collor, malgrado il suo governo abbia provocato in Brasile una recessione senza precedenti, dalle pesantissime conseguenze sociali. Alla fine dell'assemblea di Iaci, di Luciano Mendes ha voluto rassicurare i settori progressisti: «Manteneremo l'oppo-

ne preferenziale per i poveri, ha detto. Più che un impegno, suona un augurio. Molte cose sono cambiate nella chiesa brasiliana nei quasi tredici anni di pontificato di Karol Wojtyla. Nel 1979 gli scopieri della cintura industriale di San Paolo mettevano in crisi la dittatura militare, aprendo la strada alla formazione di una nuova grande forza di sinistra, il Partito dei lavoratori (Pt), il cui leader Lula dieci anni dopo non fu eletto per un soffio presidente della repubblica, e ad una delle più importanti centrali sindacali latino americane, la Cut. La chiesa progressista, quella della Teologia della liberazione, della resistenza alla dittatura, delle Comunità ecclesiali di base (Ceb), della pastorale operaia, ebbe un ruolo fondamentale in questo processo di organizzazione sindacale e politica. Ed ancor oggi, nelle favelas delle periferie urbane come nelle lotte per la terra, spesso le Ceb e le parrocchie si confondono con le

sedì del Pt e della Cut. Ma per il nuovo Papa polacco le lotte sindacali e la militanza politica andavano appoggiate nell'est europeo, non in America latina. Nel continente dove vive quasi metà dei cattolici del mondo, per le gerarchie vaticane il nemico principale andava cercato all'interno della chiesa stessa. In quella Teologia della liberazione che - ritenuta dai conservatori - rischiava di «umentare la ricchezza». La scoperta delle origini non economiche dell'attività economica porta a cogliere meglio le leggi del comportamento economico.

L'economia politica - si legge nell'introduzione al Libro quarto della *Ricchezza delle nazioni* - «si propone di artice-



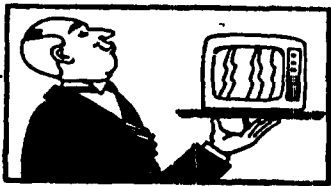
Favelas brasiliane  
verso cosa andare, cosa fare - dice il teologo Paulo Andrade - Occorre separare il disfacimento del socialismo reale dalla necessità di mantenere viva l'utopia di un modello politico e culturale alternativo al capitalismo. Allo stesso tempo, l'America latina sta assistendo alla rapida espansione tra i settori più poveri della popolazione delle chiese evangeliche e pentecostali, che hanno ormai oltre 50 milioni di fedeli in tutto il continente, di cui 16 milioni solo in Brasile. In un estremo paese, sono almeno 600 mila i cattolici che lasciano ogni anno la chiesa cattolica.

È una emorragia che spaventa il Vaticano - lo scorso anno, durante un viaggio in Messico, il Papa si è persino appellato «alla vergine di Guadalupe» - e le conchierie vescovili latino americane. I vescovi conservatori non hanno dubbi: se i poveri abbandonano la chiesa e abbracciano le sette della colpa è delle Ceb e della Teologia della liberazione che predicano un eccessivo impegno politico, uccidendo così il mistero del soprannaturale ed il fascino dell'assoluto che i cattolici, disillusi, passerebbero a cercare altrove (quasi tutte le chiese evangeliche e pentecostali invitano i propri fedeli a non interessarsi di politica, ma nelle elezioni appoggiano quasi sempre candidati conservatori). Ed è proprio volendo fare concorrenza agli evangelici sul loro terreno - i culti di massa, le preghiere per curare le malattie - che l'ultima assemblea della Cnbb ha approvato la «vita mistica» di cui si diceva all'inizio. «Questa scelta è una falsa risposta ai problemi posti dalla crescita delle chiese evangeliche» - dice il teologo metodista Julio de Santa Ana - Da un punto di vista della religiosità popolare la loro grande attrattiva è quella di permettere ai fedeli di poter partecipare della produzione del simbolo religioso chiunque può andare al pulpito, parlare di se e di come ha incontrato Dio, fare un sermone. Nella chiesa cattolica questo rimane potere e privilegio solo dei sacerdoti.



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DIogene dalla parte delle donne (Raidue, 13.15) Due protagoniste del calcio femminile si raccontano ad Ida Bartoloni, curatrice della rubrica del venerdì del Tg2. Si tratta di Carolina Morace, capitano della Nazionale e della Reggiana e di Katia Magno, mezz'ala sinistra della Fiorentina.

ALLA RICERCA DEL TESORO DI PRIAMO (Raiuno, 14.30) A Troia, nel 1873, l'archeologo tedesco Heinrich Schliemann portò alla luce il mitico tesoro del re Priamo che, nell'aprile del 1945, scomparve misteriosamente dal bunker dove era nascosto nella Berlino occupata dall'Armata rossa. Sulle tracce degli orsi scomparsi si è messo Luigi Necco, autore dello speciale Dse che ci porterà attraverso Germania, Grecia, Turchia. Si parlerà in particolare dell'isola di Lemno di fronte a Troia, dove recentemente degli archeologi italiani sono tornati a scavare, trovando le tracce di un centro dal quale, probabilmente, partirono i fondatori della città di Priamo, che dunque non sarebbe asiatica ma greca.

ROCK CAFÉ (Raidue, 18.30) In occasione del cinquantesimo compleanno di Bob Dylan il programma di musica di Raidue festeggia il musicista con una raccolta di filmati storici e testimonianze.

S.P.Q.M. NEWS (Tmc, 20.30) Appuntamento con le lezioni di storia romana di Enrico Montesano. Siasera l'attore indosserà i panni di Fabius, il fante di Marina, predecessore dei marinai e agente segreto del Sim.

UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30) Nini Pemo e Roberta Petrucci ci portano oggi nel tribunale di Avellino, dove nello scorso novembre si sono dibattuti due processi per tentato omicidio. Il primo riguarda un ottantenne, condannato a cinque anni per aver cercato di uccidere la moglie settantasettenne che non voleva ascoltare ai doveri maritimi. Il secondo quello di una lite tra vicini finita a colpi di pistola.

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30) In diretta dal teatro Verdi di Montecatini, Jerry Calà affiancato da Clarissa Burt ed Elisabetta Gardini, festeggiano stasera Domenico Modugno. A ricominciare la carriera del celebre cantante saranno fra gli altri Gigliola Cinquetti, Sylvie Vartan, Massimo Ranieri e Gianfranco D'Angelo.

IL GIOCO DEI GIOCHI (Canale 5, 20.40) Il programma condotto da Lino Banfi e dalla figlia Rosanna apre le porte ai padri e figli famosi. Saranno in passerella Massimo Boldi con la figlia Micaela, Marta Marzotto con la figlia Paola e l'on. Enrico Ferri con il figlio Ciccio.

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 23.10) Il «diletto» del quintodecimo programma di Raitre propone questa settimana l'allestimento al teatro comunale di Genova dell'Andréa Chénier, opera di Umberto Giordano rappresentata la prima volta nel 1896. Il libretto scritto da Luigi Illica racconta la storia del poeta Chénier, ghigliottinato durante la rivoluzione francese. Le telecamere mostreranno i momenti più interessanti delle prove, che vedono impegnato Giuseppe Giacomini nel ruolo del protagonista.

RADIODETECTIVE (Raidue, 12) Ultimo appuntamento con le inchieste di Detective Grimm (Elio Pandolfi) e della sua segretaria Jessica Ribbit (Paola Pavese) nell'etero mondo delle favole. La serie di radiogialli scritta da Giancarlo De Cataldo propone oggi Lo strano caso del vedovo Bluebeard.

(Catriella Gallozzi)

Viale Mazzini fa dietro front Dopo aver annunciato lo stop (per un anno) al programma ora offre compensi raddoppiati

La trasmissione che ha portato polemiche e alti ascolti «piaceva» troppo a Berlusconi che ha offerto 12 miliardi

# Il ritorno di «Crème Caramel»

Crème Caramel Raiuno fa marcia indietro. E rilancia. Dopo che Carlo Fusacagni aveva annunciato una «pausa» di un anno per il varietà e soprattutto dopo le offerte di Berlusconi al gruppo di comici, ora si parla di una nuova trattativa tra Raiuno e quelli del Bagaglio, che portavano polemiche ma anche alti ascolti. E di un vertiginoso aumento contrattuale: da 400 a 700 milioni a puntata.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Rai rilancia. Anzi raddoppia. Ma Crème Caramel non si tocca. Dopo le offerte di Berlusconi al gruppo del Bagaglio, perché continuasse su Canale 5 l'esperienza iniziata su Raiuno fin dai tempi di Biberon, portando anche in casa Fininvest parodie dei politici, ammiccamenti e balletti, il direttore di Raiuno ha deciso di alzare l'offerta. Si sta infatti trattando sui settecento milioni a puntata contro i 550 offerti da Berlusconi. E contro i 400 milioni pagati per l'ultima serie. Così Carlo Fusacagni, nonostante solo all'inizio di aprile avesse annunciato a «Umbria» che per Crème Caramel era arrivato il momento di fare «un anno di pausa» (probabilmente anche a causa delle polemiche che hanno accompagnato l'ultima edizione), fa ora sapere di essere tornato sulla sua decisione. Mano Mafucci, il capostruttura responsabile della trasmissione, conferma che sono in corso colloqui ma smentisce che si sia già arrivati alla firma di un contratto. E getta acqua sul fuoco: «Ci auguriamo che le trattative abbiano buon esito, ma al momento restano irrisolti alcuni problemi di carattere economico e normativo». Resta la sostanza: Raiuno tenta il tutto per tutto pur di non perdere il varietà del sabato sera che ha garantito dieci milioni d'ascolto.

Nonostante le critiche. E le polemiche. L'ultima edizione di Crème Caramel è stata infatti quella che ha fatto esplodere un «caso» a lungo represso, e l'ha fatto esplodere soprattutto in casa Dc. È giusto - si sono domandati a piazza del Gesù - che un politico punti sulla popolarità «regalata» da questo tipo di trasmissioni costose quel che costi, continuando a far passerella tra comici e imitatori? Sulla trasmissione del gruppo del Bagaglio sono intervenuti in quei giorni dagli esponenti del Pds all'Osservatore romano. E alla fine il direttore della rete alla manifestazione tv voluta dal presidente della Rai Enrico Manca, aveva annunciato lo stop. Senza scusare lo scandalo. Ma interessando più che mai Berlusconi, che già da tempo corteggiava il gruppo di comici.

È stato lui stesso, dalla sua villa di Arcore, a dare l'ordine di contattare Oreste Lionello, Pippo Franco, Leo Gullotta, la prosperosa Pamela Prati, gli autori Castellacci e Pingitore un'offerta di due miliardi a testa se accettavano di passare,

tutti insieme e per due anni, sotto l'emblema del biscione. Quasi un capriccio, come ai tempi in cui voleva per le sue reti Raffaella Carrà. Dodici miliardi per strappare Crème Caramel alla Rai. E la notizia (dopo molte voci) è esplosa quando sono incominciate a volteggiare le cifre miliardarie della campagna acquisti televisiva di quest'anno. I protagonisti di Crème Caramel ci hanno pensato non è facile mettere d'accordo se persone. Oreste Lionello ci ha scherzato: «Non credevo di valere così poco». E a Raiuno hanno cominciato a rifare i conti.

Così comprendendo il fianco di Oreste Lionello alla presentazione di un altro programma di Raiuno, Trent'anni della nostra storia, Fusacagni una ventina di giorni fa aveva buttato il «La presenza di Lionello conferma i legami con questa rete». Ma per mantenerli, quei legami, ora Raiuno deve pagare di più. E per non perdere la parola data, e rispettare l'«anno di pausa» annunciato dal direttore di Raiuno? Poco male. anziché a ottobre, basta cominciare a gennaio '92.



Pamela Prati e Pippo Franco in «Crème Caramel»

Sedi Rai Venezia spegne il video

VENEZIA. La Rai Veneta è entrata in agitazione. Da ieri fino a domenica per uno sciopero dei giornalisti i programmi non saranno condotti da servizi rimati. La protesta dei giornalisti fa seguito alla conferenza stampa sul rilancio della sede veneta. Una sede che secondo quanto ha denunciato il Pds e il comitato veneto del partito, sta per essere norganizzata sulla base dei consueti sistemi della spartizione tra partiti e correnti. «E invece - ha detto Vincenzo Vizza, responsabile dell'ufficio informazione e mass media del partito - le sedi di Venezia e il nastro potrebbero essere diversamente utilizzate per assumere un ruolo di punta nel garantire l'informazione sulla nuova realtà oltre confine, visto che l'Est assume una sempre maggiore importanza geopolitica». Alla conferenza stampa sono state anche proposte le richieste del Sindacato giornalisti Rai (assunzione di giornalisti per concorso, formazione di gruppi di lavoro per studiare le situazioni locali, chiarezza nelle candidature interne). CRP

Fininvest Da giugno un direttore per rete

ROMA. Aria di cambiamento ai vertici della Fininvest è prevista per giugno la ristrutturazione delle cariche dirigenziali della società di Berlusconi. Giorgio Con, finora unico responsabile dei palinsesti delle reti, si occuperà solo di Canale 5 e sarà affiancato, per Retequattro, da Michele Franceschelli, e per Italia 1, da Carlo Freccero. Quest'ultimo arriva direttamente da La Cinq dove ha ricoperto il ruolo di responsabile della programmazione. Michele Franceschelli, invece, è uno degli «scopritori» del genere televisivo che ha inventato proprio il palinsesto di Retequattro, la televisione. Sua è la responsabilità della programmazione di Topazio e La donna del mistero.

# Il Circolo chiude, la cultura va in vacanza

STEPHANIA SCATENI

ROMA. La cultura formato talk-show va in vacanza. Su Raiuno, alle 12, si chiude oggi il circolo delle 12, ovvero il rotocalco di divulgazione e attualità culturale che Romano Battaglia, Francesca Topi e Luciana Damiano hanno condotto, dal 18 febbraio, tutti i giorni dallo studio 2 di Milano. La trasmissione, voluta e prodotta dal Dipartimento scuola educazione, ha cercato di dare una sferzata d'aria nuova al programma «classici» del settore educativo della tv pubblica, allargandone la visuale e alleggerendone la formula. Il circolo delle 12, infatti, è stato una sorta di chiacchierata quotidiana con gli ospiti in studio e con gli studenti delle scuole medie superiori che, via via, si sono collegati in diretta con la trasmissione. La diretta, questa la novità più importante che il Dse ha introdotto nella sua programmazione con il

circolo delle 12, una caratteristica di cui si fa vanto anche Pietro Vecchione, direttore del Dse. «È stata la diretta più lunga che sia stata mai fatta in tv», dice - più di tre ore al giorno per quattro mesi circa - per un totale di 185 ore di informazione, servizi, inchieste su scuola, lavoro, arte, musica, scienza, tecnica, spettacolo, letteratura e ambiente». «È stata un'esperienza nuovissima ed esaltante - prosegue Vecchione - in pratica abbiamo confezionato una tra-

missione che non esisteva nella tradizione del Dse. Abbiamo tentato di offrire ai telespettatori un appuntamento fisso con molti temi di divulgazione culturale. Gli argomenti delle 67 puntate sono stati, di volta in volta, trattati con l'aiuto di schede audiovisive, collegamenti in diretta dall'Italia e dall'estero, interventi di esperti, del pubblico presente in studio e degli studenti. Un grande impegno al quale hanno contribuito quattro strutture della Rai («È stata la prima volta - ribadisce Pietro Vecchione -

che così tante strutture abbiano lavorato insieme»). Un apporto importante è stato dato anche dalla testata per l'informazione regionale, che ha organizzato i collegamenti con le scuole medie superiori del paese. Molti i riconoscimenti e gli apprezzamenti ricevuti dal Dse («Il segretario dell'Uer si è entusiasmato e mi ha detto che proprio questo modello di trasmissione per spemntario in altri paesi europei», non enorme, come prevedibile, il incontro di pubblico. «Non ab-

biamo i dati precisi - dice il direttore del Dse - Certamente il circolo delle 12 non poteva competere con Prose, Raiuno; è stato abbastanza sacrificato, stretto tra i telegiornali e i programmi di evasione del mezzogiorno. Ma sappiamo di certo che il programma ha avuto un ascolto maggiore di quello che solitamente hanno i programmi del Dse. Un bilancio tutto sommato positivo, quindi. Tanto che a settembre il circolo delle 12 riprenderà, in parte rinnovato, sempre su Raiuno, alle 12.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like UNO MATTINA, FIVE MILE CRUISE, etc.

RAIDUE program grid with columns for time and program titles like CARTONI ANIMATI, LASSIE, etc.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like DSE, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

TMC program grid with columns for time and program titles like BARNABY JONES, CARTONI ANIMATI, etc.

ODEON program grid with columns for time and program titles like VACANZA PER RICCHI, AUTOSTOP PER IL CIELO, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles like VACANZA PER RICCHI, IL COWBOY COL VELO DA SPOSA, etc.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like IL PALADINO DELLA CORTE DI FRANCIA, GENTE COMUNE, etc.

RAIDUE program grid with columns for time and program titles like STUDIO APERTO, LA DONNA BIONICA, etc.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like COSÌ GIRÀ IL MONDO, SORORITA ANDREA, etc.

TMC program grid with columns for time and program titles like CASTA DIVA, ACCADDE IN SETTEMBRE, etc.

RADIO program grid with columns for time and program titles like VENERE IMPERIALE, RADIOGIORNALI GR1, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles like LE COLLINE HANNO GLI OCCHI, L'ASSASSINO È ANCORA TRA NOI, etc.



## Un mito del rock

Cinquant'anni con Bob Dylan. Tant'è che oggi Robert Allen Zimmermann, il «menestrello» nato a Duluth, Minnesota, approdato a New York con un nome ispirato non, come spesso si è scritto, al poeta Dylan Thomas, ma al personaggio di una serie di telefilm western degli anni '50, tale Matt Dillon. Portavoce dell'irruentitudine e della rivolta giovanile negli anni Sessanta, sommo poeta del folk-rock urbano, rockstar suo malgrado, Dylan ci ha abituato negli anni al suo essere camaleontico e inaffabile, sempre pronto a cambiare maschera. «Come se avesse in testa un diamante scheggiato», disse di lui una volta Joan Baez. Questo compleanno per lui è sicuramente una questione privata, punto e basta; ma che coincida inevitabilmente anche con un pezzo importante della nostra vita, e perciò lo celebriamo. Aspettando di poterlo rivedere molto presto, in una tournée breve ma speciale, perché Bob Dylan questa volta arriverà in Italia con un ospite molto particolare, il grande Van Morrison. Insieme, saranno a Roma il 6 giugno, il 7 a Bologna e l'8 a Milano: un doppio concerto sicuramente memorabile.



## SPETTACOLI

Robert Allen Zimmermann compie oggi cinquanta anni. Ironico, introverso, contraddittorio, mai fedele a se stesso «profeta» del pacifismo anni '60 e menestrello elettrico. Una lunga strada che ha segnato la storia della musica



Bob Dylan compie oggi cinquant'anni. A fianco, il musicista americano in due recenti immagini e sotto, agli inizi della sua carriera

# Dylan l'inafferrabile

ROBERTO GIALLO

Comple 50 anni Bob Dylan. Auguri, auguri. Tra due settimane viene a suonare in Italia e c'è così l'occasione buona per raccontarlo. Con un piccolo problema, però, raccontare Dylan vuol dire incrociare un bel pezzo di rock, una grossa fetta d'America (o di immaginario americano), tradizioni, innovazioni. Cose che di solito si dicono «post-modern» a mo' di monumento, in sede di bilancio storico. È sicuro, invece, che il signor Dylan di bilanci non vuol sentir parlare. Scrive canzoni, le incide, le canta, le suona ora con questo ora con quello. Racconta storie. Niente di epico: qualcosa è anche brutta, qualcun'altra geniale. Ma certe sono state per qualche periodo la voce di tutti, di un movimento culturale, politico, sociale con mille sfumature e poche certezze. Tra queste: le canzoni di Bob Dylan. Due Americhe. Simbolo della protesta giovanile, dice la Garzanti Universale. È giustamente: un ritratto su misura che nasconde un sacco di cose. Così come cometa è la definizione di «inventore del folk-rock». Impeccabile ma stretta. Dicono che Duluth, nel Minnesota, non sia un gran posto. Ci è nato Robert Zimmermann ed è famosa per questo, a fini biografici. Il vero

blues e lo rovescia come un guanto. secco, nasale, con un sarcasmo che spesso diventa beffardo, duro e cattivo. Dice che la vita americana non è tutto questo ben di Dio, e non dimentica i vecchi cantanti della tradizione folk dell'America bianca. Non è la vecchia faccenda delle canzoni che cambiano il mondo, bella favola esagerata, ma una questione di fotografie prese. In *Blowin' in the wind* (1962) c'è quella sinistra americana dai mille volti. Ancora non si parla del Vietnam, ma il pacifismo c'è già, e forte. Il beat ha incontrato i movimenti giovanili, il Flower Power esplose, i ghetti neri lo faranno qualche anno dopo. In modo ben più violento. Bob Dylan si trova lì, con le sue canzoni, poesie simboliche dai toni paurosi su quel che ci aspetta nella civiltà atomica (*A hard rain's a-gonna fall*) e di quella sinistra regola (*Washers of war*). Con quella voce ruvida, nasale, il microfono sembra un megafono davanti al picchetto. Rabbia e accuse taglienti. Ma anche ironia, canzoni d'amore. Il mercato discografico americano è un po' nei guai: il rock non paga ancora, gli inglesi fanno man bassa di successi da vil-parade, le cose migliori vengono dalla musica nera, ancora confinata in un ghetto razzista. Dylan trova una strada aperta, ma non ammorbidisce

l'ironia: in *The times they are a-changin'* racconta un'America arrabbiata, speranzosa e un po' idealista. Altri dischi, altri complimenti, qualche passo falso. Nel '65 Dylan trova un altro crocchio. Il folk ha grande tradizione, ma il rock, d'altra parte, picchia duro. Le canzoni rock, prima che Dylan vada a metterci mano, dicono cose come sono pazzo di te, baby, hanno bisogno di altre parole. Le parole di Dylan, forse, hanno bisogno di un'altra musica. Quando Dylan si presenta al festival folk di Newport, nel '65, si porta appresso una band elettrica e si becca tutti i fischi dei puristi del folk. Se ne frega: allegria! La sua strada è quella lì e l'anno dopo esce *Like a rolling stone*, ballata elettrica, romantica e cinica nel tempo, una costruzione perfetta, un equilibrio magico tra la ballata folk e la marcata aggressività (una modernità, in senso buono) del suono elettrico. Di colpo il rock esce da una stasi espressiva, da una carezza linguistica e poetica, ma anche politica e culturale, che sembrava immobilizzabile. *Blowin' in the wind* è un po' che separa due epoche. Rock e folk viaggiano insieme regalando al rock la sua più innovativa riforma stilistica. Dylan passa dalla protesta, all'arte esistenziale. Nelle sue canzoni c'è letteratura, esistenzialismo, ma oltre alle orecchie conta il cuore e il Dylan colpisce. Can-

tate con una voce di carta vetrata anziché con i gorgheggi, le canzoni d'amore fanno più male, quindi sono più d'amore, più vere. In *Desolation Row*, un vecchio maledorante, e buio, si accalcano figure da incubo e visioni stralunate. Dylan diventa inavvicinabile, si circonda di mistero, gioca con la sua piccola mitomania. È famoso, il più famoso. Solo un cantante. Il cantante di protesta non c'è più c'è la star sconosciuta che rivendica l'innovazione stilistica ma ripudia l'immagine di cantore principale di tutta una generazione, una cultura, un modo di vedere il mondo. Annuncia addirittura il ritiro, nel '66, dopo un incidente in moto. Intanto registra in cantina con la band (*Basement tapes*). Torna nel '68 con un disco country (*John Wesley Harding*) che punge ancora, poi va addirittura a Nashville per un disco che inventa ancora, si ribatte. Dylan continua a zig zag rivendicando le sue origini ebraiche. Poi diventa cattolico praticante, divide dischi quasi biblici (*Saved, Slow train coming*). Ogni tanto si dice: che sta facendo Dylan, esce il disco? Per qualche strana insondabile ragione

è importante sapere che suo non avrà, cosa dirà. E così fino a oggi, tra dischi belli (l'ultimo *Under the red sky*), bellissimi (*Oh, Mercy*), quello appena precedente, e lavori più scadenti (*Down in the groove*), impennate decisive (*Infidels*), Dylan c'è sempre, come se vigliasse su chissà. Ora che lo aspettiamo ancora una volta, per sentirlo suonare e per vedere a che punto è della sua lunga strada, non è facile fare il punto su Bob Dylan. Il suo successo, ma anche il suo peso specifico, la sua rassicurante e ingombrante presenza nella voce del rock, dipendono in gran parte dall'aver in qualche modo messo d'accordo due culture, due tipi di musica. E due componenti grosse dell'immaginario di tutti. Il tono biblico, predicatorio, si è unito ai miti della frontiera, al rock, alla battaglia civile. Da Bob Dylan ci aspettiamo ancora dischi, tanti dischi, altri cinquant'anni di canzoni. Ma lui si rassegni il suo fardello di maestro se lo tenga ben stretto sulle spalle, anche se pesa molto. Non ci venga a raccontare la storia che lui scrive solo canzoni: lo fa solo per non spaventarsi di avere in qualche modo cambiato il modo di ascoltare tutte le canzoni del mondo. E il bello di questa storia, ma bello davvero, è che questa storia continua.

## Ci ha insegnato che noi siamo il mondo e la politica...

ALESSANDRO PORTELLI

Che effetto strano, invece, insieme a Bob Dylan. Mi ricordo i primi dischi capitati per caso. L'amico che tornava dall'America con un disco di Joan Baez in concerto, sarà stato il '63, e c'era una canzone come nessuno ne aveva mai sentite, *With God on Our Side*, la storia di tutte le guerre d'America sempre con Dio al suo fianco, e noi che ci chiedevamo da dove venivano quelle parole taglienti, e non avevamo altra risposta che un nome misterioso sull'etichetta - Dylan. O il disco

che qualcuno mi mandò dalla California, doveva essere fine '62, erano Peter Paul and Mary, un gruppo folk di successo, e anche lì spiccava una canzone incredibile, *Blowin' in the Wind*, e quel magico nome anche se pesa molto. Non ci venga a raccontare la storia che lui scrive solo canzoni: lo fa solo per non spaventarsi di avere in qualche modo cambiato il modo di ascoltare tutte le canzoni del mondo. E il bello di questa storia, ma bello davvero, è che questa storia continua.

che qualcuno mi mandò dalla California, doveva essere fine '62, erano Peter Paul and Mary, un gruppo folk di successo, e anche lì spiccava una canzone incredibile, *Blowin' in the Wind*, e quel magico nome anche se pesa molto. Non ci venga a raccontare la storia che lui scrive solo canzoni: lo fa solo per non spaventarsi di avere in qualche modo cambiato il modo di ascoltare tutte le canzoni del mondo. E il bello di questa storia, ma bello davvero, è che questa storia continua.

che qualcuno mi mandò dalla California, doveva essere fine '62, erano Peter Paul and Mary, un gruppo folk di successo, e anche lì spiccava una canzone incredibile, *Blowin' in the Wind*, e quel magico nome anche se pesa molto. Non ci venga a raccontare la storia che lui scrive solo canzoni: lo fa solo per non spaventarsi di avere in qualche modo cambiato il modo di ascoltare tutte le canzoni del mondo. E il bello di questa storia, ma bello davvero, è che questa storia continua.

# Ginsberg: «È il poeta dell'attimo fuggente»

NINA ZIVANCEVIC

NEW YORK. Allen Ginsberg, uno dei padri fondatori della Beat Generation, poeta e scrittore, ci parla della sua amicizia e del sodalizio artistico con Bob Dylan.

Cosa può dirci del suo rapporto con la musica, e forse nato dalla sua amicizia con Bob Dylan?

No, non è iniziato con Dylan, tutto è cominciato con Jack Kerouac e la sua capacità di entrare nel ritmo delle parole, come in *Mexico city blues* con la sua consapevolezza delle vocali, la chiarezza delle consonanti. Bob Dylan diceva che *Mexico city blues* è stata la prima cosa che lo ha spinto a leggere poesia.

Allora Dylan è il prodotto di un'epoca che combatte il jazz con la poesia, come faceva Kerouac nei suoi lavori?

Io non ho detto questo, ho solo detto che la poesia di Dylan è in forte relazione con il periodo in cui Kerouac scriveva...

Come lo ha conosciuto?

Al mio ritorno dall'India, nel '63, ero a San Francisco e lì un giornalista mio amico, che si era occupato della Beat Generation nel '59, organizzò una festa per noi due. Io ero lì con Kerouac e Michael McClure, e Dylan era appena tornato da un meeting per il Social Liberty Committee, dove gli avevano consegnato un premio per il suo impegno sociale. Comun-

quei libri, un mucchio di libri da leggere.

Avete molte cose in comune, oppure, semplicemente, lei si occupa delle parole e Dylan della musica?

Penso che Bob Dylan sia prima di tutto un poeta...

Anni fa, al Naropa Institute, nel distretto di Berkeley, c'era uno dei migliori poeti del ventesimo secolo, e gli studenti ne furono molto impressionati; alcuni di loro credevano a quella affermazione.

Non credo che reagirono in maniera negativa, penso che a loro piacesse l'idea.

Mescolare parole e musica, considerare Dylan soprattutto un poeta, ha aperto un campo nuovo, ha stimolato la poesia a diventare performance. Una modalità espressiva che è stata molto popolare negli anni '70 e all'inizio degli '80 con John Gorton, Laurie Anderson... Ma lei ha intrapreso molto prima questa strada.

Intorno alla metà degli anni '50, nel periodo delle letture di poesia.

Come avvenivano queste letture? Salvate sul palcoscenico e conclamavate a recitare le vostre poesie con un sottofondo musicale?

Oh, no. Non c'erano palcoscenici né teatri, solo posti privati, appartamenti, gallerie, caffè.

Ora è molto diverso. I poeti vogliono un teatro e si aspettano di essere pagati.

Non penso che sia del tutto così. A New York ci sono molti locali dove si tengono letture di tanti poeti, e alcuni di loro non mai fucili... In altri tempi non succedeva che qualcuno si alzasse all'improvviso e si mettesse a leggere; si pensava che i poeti dovessero recitare i propri versi in rima, scritti alla maniera classica. Kerouac invece mescolò intimamente lingua e gergo quotidiano, i ritmi erano molto importanti, il linguaggio si trasformò e si sviluppò enormemente nella poesia americana. Allora i poeti subivano il fascino dei surrealisti e dadaisti europei e della poesia romantica. Prima che arrivasse la Beat Generation c'erano state esperienze come quella di Robert Duncan e del gruppo della San Francisco Renaissance imprregnate di tendenze anarco-buddiste.

E Bob Dylan come finì in tutto questo?

Verso la metà degli anni '50 organizzavo letture di poesia insieme a Gary Snyder, Philip Whalen e Jack Kerouac. In seguito, ci siamo avvicinati alla musica - la usavamo insieme alla poesia - in particolare al jazz, con Rexroth, Kenneth Patchen e Ferlinghetti. Poi è stato il momento della musica tradizionale, del blues nero americano e del folk - Woodie Guthrie, il radicalismo di sinistra, la giustizia sociale, il pacifismo, a volte anche un po' di anticommunismo. Da tutto questo è venuto fuori Bob Dylan. Egli fu in parte ispirato da

un'antologia di musica folk realizzata nel '52, nella quale Harry Smith raggruppò tutti i poemi del folk. Dylan era anche interessato all'esperienza letteraria e psichedelica della Beat Generation, all'improvvisazione libera e al blues. Io amavo dire: il primo pensiero è il pensiero migliore. E spesso Dylan si diceva: che sta facendo Dylan, esce il disco? Per qualche strana insondabile ragione

l'album *The lion for real*, uscito per la John Gorton poetry systems. Prima di allora erano usciti un disco con i versi di Blake, *The first blues, Howl e Kadish*. L'anno passato ho lavorato a un album di jazz e poesia con molti musicisti del Knitting Factory (un locale musicale molto famoso a New York) e ho fatto performance con gente della band di Tom Waits e Marianne Faithfull. Ho collaborato spesso con Don Cherry, Elvin Jones e David Amram. Ho cantato mantra anche al compleanno di Charles Mingus! Infine, è arrivata la collaborazione con Philip Glass per un'opera presentata la settimana scorsa alla Brooklyn Academy of music.

In quale modo pensa che Dylan abbia influenzato la cultura popolare americana?

Invitando la gente a esaminare se stessa. La faceva riflettere sulle parole, la costringeva a studiare e apprezzare il linguaggio in una nuova e pazzesca maniera, come in quella sua celebre frase, «se vuoi vivere al di fuori della legge devi essere onesto». Nel '69 gli chiesi quale fosse secondo lui il suo verso migliore e lui mi citò proprio questo. Parlando di poesia insieme a Robert Creeley, egli mi disse: «il segno del genio si vede da una frase, una frase che solo un genio può scrivere, una frase con un finale, una svolta a sorpresa e questo succede con la maggior parte dei poeti».

poeta e giornalista statunitense



la musica era di qualità variabile, non mi è quasi mai parsa mediocre, non mi è mai parsa memorabile. Ad altri forse sì, ma per me il brivido di quello strappo al silenzio, il primo giorno che lo sentii, non si è più ripetuto. Avvocato imparato tutti la sua lezione, ormai anche l'asprezza, il grafico lo stridore, erano diventati norma e canone. La transgressione è diventata un maresciallo conformista. *Oh, Mercy* l'ho comprato, l'ho ascoltato e goduto, l'ho tenuto per una settimana ininterrottamente sul giradischi, cercando di innamorarmi un'altra volta, perché di amori nuovi in giro ne circolano pochi, ma non è riuscito a farmi soffrire. «We live in a political world» - viviamo in un mondo intriso di politica, canta Bob Dylan adesso, ma a me aveva insegnato, una generazione fa, che il mondo e la politica siamo noi, non quello che ci sta intorno. *Oh, Mercy* era uno dei dieci migliori dischi dell'anno. Ma *The truth about Bob Dylan* era il gran libro il miglior disco del decennio, quasi l'unico. Ci ha insegnato a vivere, adesso riesco a sopravvivere e a reggere, quasi sempre, riesco a guardare in faccia la confusione, a vedere il genere umano, anche se non so più che faccia ha. Ed anche noi, suoi coetanei delusi e confusi, a fare lo stesso. Anche di questo, almeno a mo' del tempo, quasi sempre lo ringraziamo.



Il ministro dello Spettacolo Tognoli liquida il festival appena concluso e precisa che per il cinema italiano non c'è stata *débâcle* «solo una questione di rotazione»

L'intervista in occasione dei «Globi d'oro» che la stampa estera assegna ogni anno ai nostri migliori film. Vincono Bellocchio Nichetti, Mastroianni e la Cardinale

# «Cannes? Preferisco Venezia»

La condanna di Marco Bellocchio, Volere, volare di Nichetti e Manuli, Mastroianni e la Cardinale, sono i vincitori dei «Globi d'oro» per il cinema italiano, annualmente assegnati dall'Associazione della stampa estera. Ma alla conferenza stampa romana protagonista è il ministro Tognoli. Spara a zero su Cannes: «È uno schifo» e chiede di accelerare i tempi della nuova legge sul cinema.

DARIO FORMISANO

ROMA. Il festival di Cannes? «Non ha nulla di meglio di Venezia. Non è un bell'ambiente e io ho fatto due chilometri in pezzo alla puzza di fritto dal Martinez fino al Palazzo del cinema». A quattro giorni dalla chiusura della più importante manifestazione cinematografica internazionale, il cinema italiano, letteralmente ignorato dal contestatissimo *palmarès*, dice la sua su festival e festivalier con stizza e un po' di rabbia. E lo fa per bocca di uno dei rappresentanti a suo modo più prestigiosi, il ministro in carica al Turismo e allo Spettacolo, Carlo Tognoli. L'occasione per il piccolo sfogo, (ritorno ad un'agenzia di stampa), è stata ieri il consueto appuntamento con l'associazione della stampa estera che ogni anno, sul modello di quanto avviene in America a ridosso dell'assegnazione degli Oscar, attribuisce i «Globi d'oro» al cinema italiano. Quest'anno la giuria, composta da un gruppo di giornalisti residenti in Italia (Hahn, Mills, Markald, Palant, Zigliotti, Loewe) ha premiato Marco Bellocchio, miglior regi-

sta per il film *La condanna*, Maurizio Nichetti e Guido Manuli migliori sceneggiatori per *Volere, volare*. Marcello Mastroianni miglior attore per *Verano sereno* di Francesca Archibugi, Claudia Cardinale miglior attrice per *Atto di dolore* di Pasquale Squitieri. Altri premi (tutti saranno consegnati nel corso di una cerimonia ufficiale lunedì al Palazzo delle Esposizioni di Roma), sono andati a Sergio Rubini (regista della migliore opera prima, *La stazione*, Giancarlo Bigazzi e Marco Falagiani, autori della colonna sonora di *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, Alessio Gelsini, miglior direttore della fotografia in *Americanissimo* di Alessandro D'Alatri).

Tognoli ha portato il suo saluto e ha commentato l'esito del film italiani a Cannes. «Non è stata una *débâcle*, è ancora recente il successo di Berlino e nel festival, si sa, c'è rotazione. Non siamo fuori dal giro dei premi, ci riprenderemo prestissimo». Confortato dalle argomentazioni della stessa stampa estera che considera il nostro cinema in netta risalita artistica, Tognoli ha parlato delle



Marco Bellocchio, con Vittorio Mezzogiorno sul set de «La condanna» il regista ha vinto il «Globo d'oro» assegnato ieri

relazioni (cinematografiche) tra Italia e Francia. Se Venezia non ha nulla da invidiare a Cannes, «se non il mercato», la nostra volontà di rafforzare il cinema europeo è più sincera che non oltreoceano. A proposito dell'accordo di coproduzione tra Italia e Francia, annunciato proprio a Cannes, il ministro ha lamentato la scarsa disponibilità finanziaria della Francia, disposta ad assicurare un *plafond* di due miliardi di lire all'avvio di un'iniziativa che secondo lui ne richiederebbe cinque. «È inutile parlare di rilancio del cinema europeo», ha sbottato Tognoli - di concorrenza con gli americani se poi si mettono in giro quattro

inevitabile qualche battuta sulla legge sul cinema bloccata da molti mesi alla Camera, dopo che la commissione cultura ne aveva cominciato la discussione lo scorso dicembre. «Dobbiamo accelerare i tempi e guardare al futuro con un po' di ottimismo» ha detto Tognoli. Anche il direttore di Rai, Giampaolo Sodano, felice per i riconoscimenti che i Globi d'oro implicitamente assegnano alla linea produttiva della sua rete, ha lamentato i problemi istituzionali del cinema italiano «in particolare l'assenza di un'adeguata distribuzione in grado di offrire una visione di qualità e di spettacolarità dei nostri film».

## Ma lo spettacolo (e le sue leggi) possono aspettare

CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Le leggi sullo spettacolo, quando si limitano a fotografare la realtà, nascono che sono già vecchie. Così è successo alla legge Mammì scarsamente adeguata alle mutazioni tecnologiche e culturali del sistema televisivo preoccupata principalmente di sancire il duplice Rai-Fininvest Ora, mentre nelle commissioni parlamentari competenti, tre diversi disegni di legge vanno avanti a fatica, e rischiano di arenarsi nel caso di elezioni anticipate, il secondo congresso nazionale di Arcinova, che si è aperto ieri a Venezia, ha esordito con un dibattito dedicato alla legislazione per il cinema, la musica e il teatro.

A discuterne, l'associazione, che ha 3.500 soci autogestiti e raccoglie 650.000 soci soprattutto al centro-nord impegnati nelle attività più varie ha chiamato politici, sindacalisti ed esperti cercando di mettere in contatto le esperienze di base che rappresenta e i referenti istituzionali. Dovevano esserci anche Silvia Costa (dc) e Bru-

no Pellegrino (psi), ma non si sono fatti vedere e pure Carmelo Rocca, direttore generale del ministero, ha dato forfait.

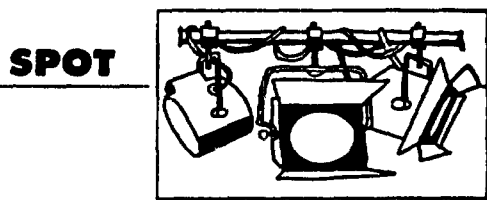
Si parte da un dato di fatto «Lo spettacolo è un fattore strutturale della vita sociale e non, come si diceva un tempo, attività del tempo libero», spiega Peppe Romano, segretario generale dell'Arcinova. Un dato di fatto, negato nella gestione dei finanziamenti (vedi i tagli al Fondo Unico dello spettacolo proposti dalla scorsa finanziaria e poi solo parzialmente neutralizzati). Ormai la stessa denominazione del Ministero, («Turismo e Spettacolo») è secondo molti inattuale. L'Arcinova propone di istituire un ministero della Cultura o dell'industria culturale, sul modello francese. «L'opzione pubblica accetta i tagli sullo spettacolo perché lo considera spesso un settore residuale e volontario», suggerisce Urano Borelli della presidenza Arcinova.

«Al di là delle denominazioni, è vero - puntualizza Vin-

cento Vita del Pds - che le competenze dell'industria della cultura e dell'informazione sono frammentate fra decine di ministeri ed enti. E intanto prosperano le concentrazioni, e il sistema, apparentemente opulento, è in realtà assai fragile strutturalmente. Tra poco meno di un anno dovremo affrontare il mercato unico, mentre negli ultimi quindici anni, al cinema, i biglietti venduti sono scesi da oltre 500 a 90 milioni circa».

Di carenze strutturali parla anche Wilier Bordon, pds, membro della commissione cultura della Camera. «La spesa culturale oggi incide sul Prodotto interno lordo dell'1% e questa quota non è cresciuta affatto negli ultimi dieci anni. Per introdurre managerialità nel settore occorre innanzitutto disponibilità di risorse. Invece si va avanti con circolari e decreti parziali, senza progettazioni». Così accade che un teatro come quello del Gruppo della Rocca venga privato della sovvenzione statale perché non raggiunge le 500 poltrone, un bel criterio per stabilire i meriti artistici.

Lo spettacolo in Italia - precisa Federico Nicca della Siae - viene finanziato a pioggia, senza una progettazione e una politica promozionale razionale. Da noi non esiste una legge per il teatro. E si continuano a sostenere distinzioni anacronistiche, per esempio quella tra musica leggera, non tutelata e considerata di serie B, e musica colta».



**SPOT**

IN LIGURIA UN TEATRO «LINA VOLONGHI». Il Teatro Verdi di Sestri Ponente sarà intitolato all'attrice di origine genovese Lina Volonghi, morta lo scorso febbraio. Lo ha deciso l'amministrazione comunale e ne ha dato l'annuncio, il vice sindaco della cittadina, Claudio Burlando. La Volonghi, che aveva iniziato la sua carriera a Genova all'età di quindici anni, raggiunse a Roma una grande popolarità che l'ha accompagnata per tutta la sua lunga carriera. L'ultima apparizione dell'attrice sulle scene risale a sette anni fa.

**ROEDELJUS E HAROLD BUDD IN CONCERTO.** Questa sera alla Sala Marilyn di San Giovanni Valdarno concerto del pianista tedesco Hans Joachim Roedeljus, una delle figure di spicco della ambient music europea, che presenta il suo nuovo album *Piano piano*. Alla serata prendono parte altri due pianisti, Johannes Cernota, ottimo interprete di Satie, e Fabio Capanni, membro dei fiorentini Nazca. Sempre alla Sala Marilyn, venerdì 31 maggio sarà invece di scena Harold Budd, pianista inglese collaboratore di Brian Eno affiancato da due musicisti italiani molto apprezzati nel circuito dell'avanguardia e dell'elettronica, Paolo Lotu e Pierluigi Castellano.

**IN ARRIVO UN NUOVO SATELLITE EUROPEO.** L'Europa si prepara alla tv degli anni '90 con il lancio di un nuovo satellite per l'uso dell'alta definizione televisiva. Per la costruzione di Pre-Europesat, entro maggio verrà scelto uno fra i tre progetti in concorso. Il satellite europeo servirà a sperimentare un nuovo sistema di trasmissione diretta di programmi in alta definizione a collaudo avvenuto, è previsto il lancio di tre satelliti Europesat che dovrebbero permettere l'avvio delle trasmissioni commerciali a partire dal 1996. Saranno disponibili da 12 a 14 canali, di cui l'Italia ne ha affittato uno.

**SOLTI E MUTI AL «MAGGIO» FIORENTINO.** Il Maggio fiorentino arriva il giro di boa. Il 26 ed il 27 maggio, infatti, due grandi direttori dirigeranno, al Teatro Verdi di Firenze, due orchestre di alto prestigio internazionale. Sir Georg Solti con la London Symphony Orchestra e Riccardo Muti con la Philadelphia Orchestra. Il programma dell'orchestra londinese, in Italia per una tournée, prevede musiche di Mozart e di Mahler, mentre il maestro italiano dirigerà la Philadelphia Orchestra nell'esecuzione di musiche di Brahms, del compositore sovietico Scriabin e dell'inglese Bernad Rand.

**A BERLUSCONI NON INTERESSA LA MGM.** «Non è un'operazione sul nostro tavolo». Con queste parole Silvio Berlusconi, intervistato a margine dell'assemblea della Confindustria, ha smentito un suo interessamento alla MGM di Parretti. «La nostra vocazione - ha detto il presidente della Fininvest - è quella di essere una major soltanto europea».

**WORKING WEEK, ELEVENTH DREAM DAY IN TOUR.** Con un nuovo album, *Black & Gold*, in circolazione, arrivano Working Week, ottima formazione britannica di jazz-soul. Questa sera suonano a Pordenone, domani a Casalecchio di Reno (Bologna), il 26 a Trieste, il 28 a Milano, il 29 a Roma, il 30 a Bari e il 31 a Napoli. Sempre oggi parte un'altra tournée, quella della rock band americana Eleventh Dream Day, che avrà per ospiti i Yo La Tengo stasera suonano a Siena, domani a Trento e domenica 26 a Mezzago (Milano).

**A TORINO RASSEGNA DI CINEMA E STORIA.** La *Giornata di cinema e storia*, giunte al loro ottavo appuntamento, propongono quest'anno, dal 22 al 30 maggio, al cinema Massimo di Torino, una rassegna di film italiani del 1943 dal titolo: *Ossessioni e desideri*. Con la presentazione di queste pellicole si conclude una approfondita riflessione sul cinema italiano del periodo fascista condotta dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. Fra i titoli di maggior richiamo *77mercoledì sempre di mano* di Camerini, con Aida Valli e Gino Cervi, stasera alle 22.30; *Ossessione* di Luchino Visconti, domenica pomeriggio; *L'uomo della croce* di Roberto Rossellini, martedì sera; e *Le sorelle Materassi* di Ferdinando F. Poggioli, mercoledì 29 maggio.

**UNICI VOCI NUOVE SOTTO LA TENDA DI MORANDI.** Gianni Morandi ha mantenuto la parola, aveva promesso che, alla fine della tournée, il suo «Teatro sotto la tenda» sarebbe passato ai giovani, e già ieri, a Savona, è partito «Be Bop A Lula sotto la tenda», tour in dieci tappe fra le maggiori città italiane. Un «carrozzone» che si serve delle strutture della tournée di Morandi e sul quale ogni sera si esibiranno i nuovi giovani cantanti, tutti con alle spalle l'esperienza di un disco, di una comparsa in tv e di un contatto con il pubblico. Ideata da Red Ronnie e prodotta da Alessandro Blassetti, la nuova e composita compagnia itinerante sarà a Torino il 25, a Milano il 28, a Mestre il 30, a Bologna il 4 giugno, a Firenze il 7, a Pescara il 8, a Napoli il 11, a Roma il 10 e infine, il 12, a Perugia. (Eleonora Martelli)



La rockstar inglese Sting durante il concerto a Milano

In dodicimila per la «prima» di Sting a Milano. Sul palco anche Zucchero

## Bello, impossibile (e un po' noioso)

ROBERTO QIALLO

MILANO. Ciso Milano e si comincia. Sera di maggio da manuale, con tanto di apertura ufficiale di quella «campagna d'estate» del rock da stadio che da qualche stagione non freme più come dovrebbe. Pazienza c'è Sting e l'organizzazione vanta il tutto esaurito, almeno per la prima sera milanese in dodicimila ad aspettare che il «pungiglione» cominci la sua storia. Prima, con il sole ancora alto, Vinx raccoglie qualche applauso nell'aria d'attesa che circonda da sempre i supporter solo quando arriva Sting, con una band ridotta all'osso, il silenzio si fa attento. *All the time*, *Jeremiah blues* e subito l'impianto fa le bizzie da forfait un generatore: c'è un quarto d'ora di pausa e

per riscaldare l'aria Sting riprende con *Roxanne*. La band gira a velocità di crociera: poche impennate, soprattutto quando saltano fuori le vecchie canzoni firmate con i Police, più musica che canto, in omaggio alla nuova contaminazione che Sting mette a punto. Strana manovra però il quartetto in formazione classica (chitarra, basso, batteria, tastiere) non è la macchina più adatta per giocare con il jazz, con le raffinatezze estetiche che l'ultimo disco mette al centro del disegno espressivo dello Sting versione '91. Manca un sax (Cora Marsalis, a Londra), forse non guasterebbe un set di percussioni aggiunte a dare colore

Le canzoni si allungano in set colorati: Colalatta alla batteria lavora duro e Sting lo segue con il basso, puntuale, preciso. Sarcasmo, che alle tastiere si trova ogni tanto a fare le veci delle big band è il genio che sappiamo, ma ha un compito ingrato. Non è tutto da buttare, sia chiaro. Sting affronta con buona grinta le vecchie canzoni dei Police, si tiene sapientemente alla larga dall'acuto di *Tea in the Sahara*, ma convince davvero quando si butta su *Purple Haze*, gioiellino hendrixiano. Canzone bellissima e ben suonata, che finisce però per svelare il gioco quando il rock è rock la band sembra perfetta, così come quando gli inserimenti jazz si fanno più marcati (un paio di assoli di Colalatta). Mentre sgrana il suo rosario di belle canzoni, Sting

denuncia il suo problema maggiore: la contaminazione del rock, che è un suo sacrosanto pallino, funziona solo se viene affrontata di petto. Così era con il reggae bianco dei Police, così era con quella scintillante band delle *Blue Turtles* che metteva accanto a lui jazzisti veri. Così, in bilico senza spingersi sull'abisso delle novità, Sting finisce per ricamare, lavora per aggiunta e raggiunge forse il massimo grado di perfezione, nell'ambito però di una musica che va perdendo identità, che sembra sempre più leggera, più pop.

Per contrasto, sono proprio le canzoni dei Police a brillare, roba di dieci anni fa che sembra ancora la più nuova del repertorio. Zucchero, invitato sul palco a cantare *Musica per te*, Chissà, mentre si sentiva di schi del decennio scorso.

you, prende i suoi applausi e se ne va. Resta il set finale dove il tono si alza un po' meno prezosissimi e più musica, con qualche applauso a scena aperta e l'ondeggiare del pubblico, quasi freddino fino a *Fragile*, ma conquistato ancora una volta da *Every Breath you take*. Canzone d'amore bella come poche, che fa brillare accendini e scrosciare applausi, ma la versione Police era un'altra cosa. Si chiude dopo un paio di bis, l'Arena si illumina a giorno e il palco resta vuoto. Tre anni fa, nello stesso posto, Sting veniva richiamato sul palco a furor di popolo. L'altra sera l'applauso di commiato è sfumato sul prato come un dovuto attestato di stima. Bravo Sting e poi tutti a casa. Chissà, mentre si sentiva di schi del decennio scorso.

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI-CREDITO ITALIANO 7% 1986-1991 CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO CREDITO ITALIANO (ABI 15029)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Al sensi degli artt. 3 e 4 del regolamento del prestito il 30 giugno 1991 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° luglio 1991:

- seranno rimborsabili tutti i titoli in circolazione nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni contro ritiro degli stessi con unito il relativo ultimo tagliando di rimborso quota capitale lettera "D";
- sarà messa in pagamento la decima ed ultima semestralità di interessi contro presentazione della cedola n. 10.

Si ricorda, inoltre, che durante il mese di giugno 1991, a norma dell'art. 5 del regolamento, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo presentato ad una Cassa incaricata con unito l'ultimo tagliando di rimborso quota capitale pari a nom. L. 2.500.000 in scadenza al 1° luglio 1991 e ritiro dei medesimi da parte della Cassa, potranno chiedere in luogo del rimborso di detta quota:

- n. 500 azioni di risparmio CREDITO ITALIANO, god. 1° gennaio 1991 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.230, per l'importo complessivo di L. 1.115.000.

Conseguentemente, essendo l'importo complessivo delle azioni richieste in conversione da imputare a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 1.385.000, al lordo del costo del fissato bollato.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**      **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
**CREDITO ITALIANO**                      **BANCO DI SANTO SPIRITO**

**È uscito**

**SPECCHIO ECONOMICO**

MENSILE DI ECONOMIA PUBBLICA  
DIRETTO DA ALFREDO PIERONI

**CE** CIUFFA EDITORE

IN EDICOLA ANCHE

**SPECCHIO ECONOMICO DEL LAZIO**

Redazione, Direzione e Pubblicità: Via Rasella 139  
00187 Roma - Telefono 06/482.11.50 - Fax 06/485.964

SPAZIO IMPRESA l'Unità presenta  
MANTOVA 31 MAGGIO 1991 Sala Polivalente Palazzo Te

**II INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST**  
I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione  
I SESSIONE. LE ESPERIENZE

Programma:

- 9.30 Apertura del Chairman MAURIZIO GUANDALINI Seguono le comunicazioni.
- UN SISTEMA DI SERVIZI PER GLI INVESTIMENTI
- Paolo Sironi, direttore del SEI
- L'ESPERIENZA IMPRENDITORIALE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E PROGRAMMI DI LAVORO NELLA PROSPETTIVA DELLA ECONOMIA DI MERCATO
- Agostino Bisnato, ufficio relazioni internazionali della Lega nazionale delle Cooperative
- IL CENTRO OFF-SHORE DI TRIESTE. NUOVO STRUMENTO PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST
- Giorgio Tommasi, presidente della Camera di Commercio di Trieste
- IL COUNTERTRADE. PROBLEMATICHE E MODI DI UTILIZZO
- Massimo Castagna, Ministero del Commercio con l'estero
- I PROGRAMMI COMUNITARI
- Giorgio Rossetti, membro della Commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo
- IL RUOLO DELLE TRADING COMPANIES NELLA GESTIONE OPERATIVA DEL COUNTERTRADE
- Igor Arganzano, direttore del Centro Scambi del Consorzio Fruit-Giulia
- 400 MILIONI DI NUOVI CONSUMATORI
- Maurizio Patù, responsabile della divisione pubblicità per l'Est europeo della Fininvest
- ASSICURARE L'EUROPA ORIENTALE
- Giovanni Conzatti, vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol
- DIFFICOLTÀ DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE ITALIANE ALL'EST
- Mario Minella, presidente della CAMST di Bologna
- LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE OCCIDENTALI IN URSS
- Ennio Rocchi, segretario gen. della Camera di Commercio Italo-Sovietica
- Nel pomeriggio Chairman RENZO SANTELLI
- OR 17 FORUM LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST DALL'IMPORT-EXPORT ALL'INVESTIMENTO BILANCI E PROSPETTIVE
- Interverranno, tra gli altri:
- Silvano Adriani, ministro dell'Industria governo ombra Pds
- Paolo Sironi, direttore attività internazionali FIAT S.p.A.
- Adelfo Negretti, dell'ufficio cooperazione e rapporti internazionali ICI di Roma
- Donato Di Costanzo, del Dipartimento Relazioni Internazionali, rapporti Est-Ovest della Confindustria, docente di Sistemi economici Comparati alla LUISS
- Anastasio Adamello, ambasciatore dell'URSS in Italia
- Coordinatore VICTOR UCKMAR, professore di Scienza delle Finanze - Diritto Finanziario all'Università di Genova

**BOXOFFICE.** I risultati saranno a disposizione durante il seminario per incontri individuali con i partecipanti per fornire ulteriori e specifici chiarimenti.

La partecipazione è libera. Per informazioni telefonare: 0376360501 Sig.ra Valeria Mottio

In collaborazione con Federazione Pds Mantova; Ministero dell'Industria Governo Ombra Pds

**Abbonatevi a**

**l'Unità**



### MARIO DE MICHELI

Vorrei suggerire di leggere un libro di Stefano Zecchi, intitolato *La bellezza* (Bollati Boringhieri, 178 pagine 30.000 lire). Si tratta di una sorta di affascinante commento ai primi versi dell'*Hyperium* di Keats «Una cosa bella è una gioia per

sempre / cresce di grazia e ma passerà nel nulla». L'antico tema della bellezza sta ritornando potentemente alla ribalta, ma non più come ideale apollineo, cioè non problematico, da restaurare, bensì come enigma, come dubbio e pro-

blema della ragione. Il libro di Zecchi è dotato di un'intima sostanza polemica contro le tesi del nichilismo moderno e contemporaneo, truccato dalla più recente ipocrisia positivista nonché dalle astrazioni delle utopie ideologiche.

## Anche a Londra sono macerie

ALBERTO ROLLO

Martin Amis è scrittore di molte e molte buone letture. Non a caso è stato Editorial Assistant del supplemento letterario del *Times* ed ora firma impeccabili recensioni sulla *Book Review* del *New York Times*. È dunque un narratore colto raffinato, di gusto. Ed è anche uno scrittore attento, talmente consapevole del ridicolo implicito nella postmoderna condizione del narratore che non manca di difendersi. Il bel romanzo da poco pubblicato da Mondadori, *Territori londinesi*, è un'opera esemplare in quanto contiene tutte le virtù e «tutto» il vizio del suo autore. Il nodo centrale del romanzo sembrerebbe il vecchio dilemma del narratore che, per attingere il vero, accosta i suoi personaggi «reali» e chiede loro di scrivere, metaforicamente e no, la storia di cui ha bisogno. L'incontro con le sue «creature» già create avviene a Londra: una è la bella e fatale Nicola, l'altra è un barba moderno, tutto tv e frecce, Keith, la terza è Guy, un ricco dandy felicemente sposato, annoiato e melanconico, in cerca di una «distrazione» definitiva. Nei piani di Samson Young (lo scrittore che dice lo) la prima è la vittima, la seconda è l'assassina, la terza il buono coinvolto nel pasticciaccio.

Per meglio registrare gli sviluppi della vicenda lo scrittore non manca di darsi da fare, facendo irruzione nella loro vita, piegandosi alle urgenze, agli imprevisti e ai capricci dei suoi personaggi. Deve, ad esempio, sottoporsi a un corso accelerato di frecce, lasciarsi attrarre dalla cognata di Guy, leggere gli inquietanti diari di Nicola. Il coinvolgimento, va da sé, si fa sempre più profondo e minaccioso fino a decretare il fallimento dell'autore e dell'uomo che esso adombra. Ogni sospetto di pirandellismo viene cancellato dalla progressiva constatazione che non c'è verità alcuna desiderosa di imporsi e di essere detta, che non c'è alcuno scollamento fra realtà e finzione ma solo l'annuncio che decreta la fine dell'una e dell'altra.

E tuttavia i personaggi ci sono. Ecco come. Uno dei meriti - e non piccolo - di *Territori londinesi* è quello di disegnare con insistenza, con un tratto nervoso e ossessivo simile a quello di un Giacometti, le sue tre figure principali: Nicola, Keith e Guy sono tanto stereotipati nell'aspetto programmatico quanto complessi e centrifughi nello sviluppo effettivo dell'opera.

Hanno tutti e tre radici così profonde nell'immaginario letterario - e perché no, anche cinematografico - che possono, alla resa dei conti, rivendicare una totale autonomia, stagliarsi con una severa pretesa di originalità. Un simile paradosso non è per altro inedito più si scava nelle stratificazioni dei codici più facilmente si arriva all'archetipo. Nell'avvicinamento al personaggio di Keith Talent Martin Amis confonde al suo doppio, Samson Young,

un'obliquità di sguardo che ricorda, più per analogia che per similitudine, quella dell'Ulrich di Robert Musil quando fa che fare con il mostro infelice Moosbrugger. «Nel momento stesso in cui gli misi gli occhi addosso, pensai che Keith Talent fosse un personaggio anacronistico. Pensai che questi tempi, l'inflazione e un nuovo sviluppo demografico avrebbero decretato la sua fine oppure l'avrebbero relegato altrove al Nord o almeno nei sobborghi. Ma non è così. (...) È solo una mia idea, oppure il tumulto ormonale di Keith ha qualcosa a che fare con le limitate probabilità di vita? Con l'ironia di un narratore che gioca di tanto in tanto a indossare la maschera del sociologo Amis sospinge il suo assassinio contro un fondale di bitume incendiato che rimanda al teatro in rovina del mondo. Una vena apocalittica - che emerge per altro anche in un altro scrittore inglese contemporaneo, Julian Barnes - pare riempire di bruni pigmenti di colore i disegni dei personaggi. Piuttosto che la storia di un triangolo maledetto (o di un triangolo inscrito in un rettangolo, se si conta anche l'io narrante), *Territori londinesi* si rivela come la prova di un paesaggista cupo e ossessionato dalla fine. Si è detto paesaggista e il titolo sembra darci ragione. I London fields di Martin Amis non sono però soltanto le rovine dell'Inghilterra post-thatcheriana come è stato ampiamente sottolineato: incombe su di essi il fantasma di un collasso sociale che è anche americano, e una catastrofe morale e politica che è squisitamente europea. Che tanto amore fumo possa essere registrato da una strada senza uscita in fondo a Portobello Road, questa è la sottile magia di *Territori londinesi*. Peccato che Amis non rinunci al distacco ironico, a quel non-ron dell'intelligenza (narrativa e critica insieme) che accompagna la crescita del volume. Non ci sono smagliature. Il gioco dello scrittore sembra proprio quello di prendere di petto l'accettante inequivocabilità del luogo comune, di spegnere il lucore, di anatomizzarlo e di restituire la grazia con un vertiginoso inseguimento attraverso le spirali del linguaggio. Satira e ironia sono utensili a doppio taglio. Cosa che, con ogni probabilità, Amis sa benissimo. E cerca di non ferirsi. Il risultato è un romanzo di un illuminista che, per un paradosso temporale, si ritrova a dovere fare i conti con una sensibilità tutta barocca. La «cosa» si defluisce e resta il linguaggio. Ma forse l'indicibilità del presente-futuro di cui parla Amis esige anche un disordine così sapiente e «concluso». Un disordine del quale ci si vorrebbe scusare, come in effetti fa il personaggio dello scrittore congedandosi dai suoi nemici, dai suoi amici.

**Martin Amis**  
«Territori londinesi», Mondadori, pagg. 477, lire 32.000.

«In forma di parole»: il decennio di una rivista che attraverso la poesia oppone la carta della cultura alla politica «politicante» Ne parla Gianni Scalia

Nell'epoca del trionfo di decisionismo e ottimismo effimero un culto per la parola «tenero e disperato»: anti-anni Ottanta

# Il portaversi

ALBERTO FOLIN

In forma di parole - racconta Gianni Scalia - è nata nel 1980. Per capire il senso della rivista, è necessario rifarsi alla situazione culturale nella quale è nata. In Italia, in questi ultimi quarant'anni, o giù di lì, le innumerevoli riviste che sono nate e morte, tranne qualche eccezione, e senza parlare delle riviste accademiche o «specialistiche», più o meno ufficiali o «ufficose», sono riconducibili essenzialmente a tre tipi: il primo è quello delle riviste che assumono come centrale il dibattito sul rapporto tra politica e cultura, sotto l'egemonia della cosiddetta «sinistra», dal «Politecnico» alla fine degli anni Settanta. Il secondo tipo, affermato con gli anni Sessanta, è costituito dalle riviste d'avanguardia attorno al «Gruppo 63»: sono fogli di «poetica» che, in un secondo tempo viene paradossalmente applicata alla politica (il tema ossessivo è da un lato l'autonomia e eteronomia della letteratura, e dall'altro la «sintesi di ideologia e linguaggio»). Questo gruppo si dissolse nel momento in cui, con il '68, prevale l'attivismo più propriamente pratico-politico. Nascono così, e siamo arrivati al terzo tipo, le riviste che chiameremo «movimentiste-gruppucolarie di azione», e non più di «movimento». Non si discute più del rapporto politica-cultura o di quello avanguardia-società. Tali riviste sono strumentali, direttamente legate alla militanza. Quaderni Rossi di Panzieri ne è la forma, il capostipite. Il resto è la fenomenologia melocolica delle tante riviste «di poesia», in opposizione perdente con il mercato mass-mediale, il giornalismo e televisivo (i rotocalchi, gli inserti «culturali», la cultura recensionale, direi).

E negli Ottanta? Qual è, secondo te, il tratto dominante di questo decennio che oggi comincia a essere storizzato e discusso?

Gli Ottanta sono i cosiddetti anni del «riflusso». In tale contesto nasce, dunque, *In forma di parole*, e nasce dalla crisi del rapporto politica-cultura, o meglio, dalla crisi dell'idea che ci si possa impegnare o intervenire «culturalmente» nella società attraverso la mediazione politica.

Ma, mi sembra, l'idea che il solo intervento culturale possibile nel sociale sia quello che si attua attraverso

Nata dall'incontro di un piccolo gruppo di cultori della poesia, la rivista «in forma di parole» compie undici anni, pubblicata dal 1980, dopo varie vicende editoriali, dalla casa editrice Marietti. I collaboratori sono attualmente un centinaio (tra i più assidui Gianroberto Scarcia, Antonio Mella, Guido Neri, Lea Ritter Santini, Sergio Corduas) e innumerevoli i testi tradotti dalla lingua più diverse, sempre con testo a fronte, accompagnati da un commento. «Ho inventato, forse, questa etimologia: «cum-mente» per indicare un commento che deve essere pensiero e ascolto del testo poetico», ci dice Gianni Scalia, fondatore della rivista assieme a Rolando Galzeri e a Pasquale Alfieri, un intellettuale che è stato uno dei più significativi protagonisti di tutti i

grandi episodi del dibattito politico-culturale della sinistra italiana di questi ultimi quarant'anni. Scalia è oggi l'animatore di un'impresa che può essere considerata unica nel suo genere e che ha attraversato questi anni Ottanta come un sotterraneo punto di riferimento per tutti coloro che non si adattavano alla «betta» di dirigente dell'«edonismo» o all'«estetismo» dell'effimero.

Parafrastrandolo Camillo Sbarbaro, si potrebbe definire «tenero e disperato» questo culto, quasi religioso, per la poesia, in un'epoca che sembra avere smarrito ogni senso di «spietato» per il pensiero, nel trionfo del «decisionismo» e dell'ottimismo «calcolante». Chiediamo a Gianni Scalia quale sia il senso della rivista e quale il contesto della sua nascita.

molli di noi che allora fondamo *In forma di parole* si rese evidente che dovevamo cercare di uscire da un rapporto solido e perverso la mediazione politica.

Che cosa rispondi all'accusa che da qualche parte può essere rivolta, di «estetismo», di «ritorno al privato», di «evasione» formale?

Questa accusa sarebbe in realtà la controprova di ciò che si diceva prima. La cultura non ha più la dimensione dell'impegno politico, essendo anche in dubbio che l'unica dimensione dell'impegno della cultura sia solo quella scientifica. *In forma di parole* è, allora, una rivista né accademica, né militante né accademica, perché tutti coloro che ci lavorano non sono puri scienziati, non è militante, perché la riflessione che vi viene condotta sul mondo non è politica. Le opere di linguaggio, di poesia e di pensiero non sono «messaggi» da realizzare, o appelli da ascoltare o «forme» da decodificare.

Ma, in concreto, cos'è quella che tu chiami «crisi della cultura politica»?

Essa è, in definitiva, la crisi dello scioicismo, delle filosofie della storia (della «razionalità», dialettica, del progresso, della praxis «rivoluzionaria»); come la crisi della scienza è la crisi della razionalità «strutturale». Non siamo ancora, se non per «cenni», adeguati alla comprensione dell'essenza della tecnica.

In effetti, sia per lo storicismo, sia per lo scioicismo, la poesia non è mai pensata in sé, essa è sempre un pretesto, o un mezzo, per pensare altro: sia questo «altro» la storia o le strutture razionali del conoscere, o la «combinazione» di forme.

La forma è l'opera, il suo essere-opera e non «oggetto»; la «messa in opera» della verità il rapporto che si intrattiene con il mondo, non è né politico, né scientifico, ma è poetico, cioè nelle parole. Diventa, allora, centrale il problema del linguaggio: l'uomo è al

mondo, nel linguaggio, in forma di parole. *Delle parole, non della parola*, non si tratta quel *verbum divinum* o del metalinguaggio «unificante» della cibernetica. Essere nelle parole vuol dire essere nel linguaggio poetico perché esso è l'unico linguaggio al di là della superlingua della tecnica, e al di là del *verbo mistico*. Il linguaggio è unico, nelle lingue plurali in quanto appello a cui («cor») risponderà.

Come si collega la scelta per la traduzione con questa impostazione filosofica?

Custodire, vuol dire ascoltare ciò che dice il linguaggio poetico, e renderlo udibile, tradurre nelle nostre parole. La traduzione è l'atto essenziale, originario e globale dell'ascolto del linguaggio. Ascoltare e custodire la poesia, significa, intanto, e dopo «babel», tradurla. Essere traduttori è, anche, essere, come lo sono, per primi, i poeti, custodi e guardiani dell'essenza del linguaggio (nella presente degradazione). La traduzione comprende tutte le lingue possibili: cade ogni etnocentrismo. Non ci sono lingue nobili e non nobili, poesia popolare e poesia dotta, occidentale e orientale... Nel nostro lavoro, siamo via via usciti da ogni forma di etnocentrismo linguistico, geografico, culturale, espressivo. Infatti *In forma di parole* è la rivista italiana che ha pubblicato testi non solo totalmente sconosciuti, ma incogniti e cioè che la cultura italiana non sospettava neppure (e abbiamo avuto buone imitazioni). Il nostro non è, infatti, un *poliglottismo*, ma una professione di fede antrocentrica e una richiesta di coscienza mondiale. Quale gratificazione essere riconosciuti da tanti lettori sconosciuti per avere tradotto dalla lingua quechua, basca, giavanese, araba, cinese, persiana, curda, oltre che, naturalmente, inglese, francese, spagnola, tedesca, che la cultura e l'editoria italiana rifiutavano. Cultura ed editoria, che per anni si sono dimostrate insensibili a questo nostro lavoro, e ancora per buona parte rifiutano. Insensibili, conoscitivamente e praticamente, a questo nostro lavoro. Continuiamo a disperare. E a lavorare per assicurare ai poeti una esistenza nella città, come diceva Hölderlin.

## Gli occhi feroci dell'angelo

MARIO SANTIAGOSTINI

L'angelo (si leggano in proposito le magistrali ricerche di Henry Corbin) è o dovrebbe essere colui che fa da legame tra il cosiddetto mondo vero e la realtà trascendente. Ha intelligenza più che mimesi e non ancora divina, è pur sempre creatura anche se dotata di una intelligenza immutabile nella quale resta dalla creazione e rimarrà in eterno. L'umanità monoteistica ha sempre creduto nell'angelo, dunque la sua figura fa parte integrante della nostra cultura, forse perfino del nostro campo di percezioni possibili talvolta ricompare, irrompe.

Anche secondo Antonio Tabucchi esistono gli angeli. Ma non ci sovramondo da sempre il suo sforzo è teso a «dimostrare» che ogni irrompere della trascendenza altro non è se non un doppio (o un triplo, in ogni caso un risvolto nascosto) del «mondo vero». Tutto quanto sembra andare oltre la vita desta appartiene all'infinito gioco del possibile, gioco che scombinata e confonde ogni credenza consolidata. Dunque l'angelo non incarna teologicamente, metafisicamente - la realtà sublime d'una visione dell'aldilà ma rappresenta il legame inquietante che si instaura con gli angeli bui, i recessi celati del vivere. Legame che la vita desta cerca di rimuovere, mandare sul fondo, dimenticare. In ogni caso l'angelo di Tabucchi consente a chi ne subisce la presenza di «vedere» dentro quegli aspetti dell'esistenza che appaiono sopra, inammissibili, orrendi forse. Per questo non è celestiale bensì *nero* resta un mediatore, ma tiene insieme chiarezza solare ed oscurità in un quadro di assoluta desolata immanenza. I protagonisti di questi racconti entrano in casuale contatto con chi volta per

Antonio Tabucchi  
«L'angelo nero», Feltrinelli, pagg. 152, lire 20.000

## Letteratura e società nell'ultima Germania

ENRICO GANNI

L'Einaudi ha iniziato la pubblicazione della *Storia della letteratura tedesca dal 700 a oggi* di V. Zmegac (l'edizione italiana è a cura di G. Schiavoni e R. Cazzola). Il volume - l'ultimo in ordine cronologico - comprende gli anni 1945-1990 e verrà integrato da altri quattro tomi: un'opera quindi ponderosa che opportunamente colma un vuoto nel panorama della germanistica italiana. L'ultima impresa di questa portata è stata la *Storia della letteratura tedesca* di L. Mitterer, il Mitterer, per intere generazioni di studenti - pubblicata ormai una trentina d'anni orsono sempre da Einaudi.

La nuova opera non è più il risultato del lavoro di un unico autore e nasce invece «dalla collaborazione e dalla varietà degli apporti di studiosi di diversi paesi coordinati dal germanista jugoslavo V. Zmegac. Tre i grandi ambiti tematici affrontati: la letteratura della Repubblica Federale e della Svizzera, quella della Rdt e infine quella austriaca, con un'appendice sugli anni Ottanta redatta dallo stesso curatore

(l'edizione tedesca risale infatti alla metà degli anni 80) e una *Nota 1990* di Schiavoni, dalla fine della guerra quindi alla fine del dopoguerra, dal ritorno in Europa di Th. Mann, ai discorsi in piazza degli scrittori della Rdt che contribuirono alla caduta del muro.

L'analisi non si arresta al testo letterario isolato, ma si propone di fornire un quadro completo del circuito che coinvolge autore, testo, editore e pubblico: storia letteraria quindi come storia sociale, senza tuttavia schematicismi e irrigidimenti, nel tentativo di fornire, scrive Schiavoni nella Prefazione, «un fertile mosaico di interrogativi e di suggestioni, che (...) rendono l'opera quasi un'esperienza, un saggio del metodo stesso».

Per concludere, l'auspicio che la Casa Editrice non esiti a mettere sul mercato anche l'edizione economica dell'opera, come avvenuto, ma con molto ritardo, anche per il Mitterer.

V. Zmegac (a cura di)  
«Storia della letteratura tedesca dal 700 a oggi», edizione italiana a cura di G. Schiavoni e R. Cazzola, Einaudi, pagg. X + 615, lire 85.000

Aldo Carotenuto  
«Senso e contenuto della psicologia analitica», Bollati Boringhieri, pagg. 328, lire 38.000  
«Le rose nella mangiatoia», Cortina, pagg. 252, lire 35.000

Mario Trevi  
«Adesione e distanza», Melusina, pagg. 107, lire 18.000

James Hillman  
«Annali del sogno», Cortina, pagg. 122, lire 12.000  
«La vana fuga dagli dei», Adelphi, pagg. 120, lire 15.000

A trent'anni dalla morte di C. G. Jung è possibile gettare uno sguardo su quanto è seguito, prodotto dai suoi allievi e da una scuola fondata dal maestro quasi malgrado se stesso, a partire cioè da un radicale scetticismo relativo a tutto quello che l'idea di associazione comporta. E Jung aveva ragione di dubitare a proposito dello «jungismo», consapevole con era del carattere irrisolvibile del proprio pensiero, del profondo disordine messo in gioco nei suoi scritti, così, nonostante la presenza di Jung in Italia si sia fatta sentire prima in campo psichiatrico e poi più genericamente in ambito culturale fin dagli anni Sessanta, si può dire che solo in tempi recenti si è avvertita l'urgenza di un'opera di esegesi e di revisione critica, quando cioè la teoria jungiana è riuscita a liberarsi dall'ortodossia dei primi seguaci del maestro, incontrando la psicoanalisi sul fronte della prassi

ca clinica specialmente nei paesi di area anglosassone e in Italia l'attenzione nuova di certa filosofia. Tuttavia, a scapito dei tre decenni trascorsi dalla morte di Jung, i suoi testi aspettano ancora di essere organicamente ripensati e criticamente attraversati a conferma che la complessa densità dell'opera jungiana ha alimentato la resistenza dei suoi epigoni, riparandosi nella convinzione che il pensiero jungiano e dei mistici, possa soltanto essere ripetuto ma non sistematizzato e elaborato. È degli ultimi anni una tendenza assai diversa che ha prodotto iniziative e materiali significativi, in questo periodo, per esempio, sono stati pubblicati alcuni lavori di autori che, in opposizione all'accidioso dogmatismo delle scuole, hanno contribuito a far conoscere Jung proponendo della sua opera letture e interpretazioni possibili. Di Aldo Carotenuto, instancabile diffusore del pensiero jungiano in Italia, sono

# Andar per scarafaggi

SILVIA LAGORIO

apparso due testi: la riedizione di un lavoro di introduzione alla metapsicologia jungiana. *Senso e contenuto della psicologia analitica* (Bollati Boringhieri) - è un saggio che ripercorre le vicende narrate da Apuleio nell'*Asino d'oro*, storia, come è noto, di Lucio, giovane intellettuale, curioso di occultismo e di magia nera dirottosi da Madaura in Tessaglia, terra stregata. Qui, rimasto vittima di un incantesimo e precipitato nel corpo di un asino, deve impiegare le proprie risorse al fine di mutare la propria animalità in oro. Sulla scia della Von Franz che ha letto le penne di Lucio il Luminoso come il resoconto di un processo di individuazione, Carotenuto si riferisce all'alchimia - sulle cui immagini e procedure Jung aveva fondato la propria concezione del transfert in psicoterapia - indagando quell'arte della trasformazione che essa promuove e di cui le avventure di Lucio costituiscono una messa in scena leggendaria.

Sempre in quest'ultimo periodo è uscita per una piccola casa editrice romana - Melusina - una limpida e acuta lettura critica, proposta da Mario Trevi e intitolata *Adesione e distanza dell'io e l'inconscio* (1928) di Jung, testo fondamentale per comprendere la concezione jungiana della psiche nella sua differenza da quella freudiana. A Trevi si devono

indubbiamente molti fra gli apporti prestati a un lavoro di riflessione sull'opera di Jung, qui ciò che gli preme ribadire è l'attenzione di senso che permea l'idea jungiana di inconscio, non più e non soltanto luogo di quanto viene espulso, perché non tollerabile dalla coscienza, qualificandosi così come rimorso personale; è ancora l'attualità del concetto di individuazione, sorta di possibilità di relazione vitale e problematica al mondo che gli preesiste, giacché «nessun uomo può fare a meno del collettivo, della cultura in cui si forma e matura, soffre e si costituisce, ma altra cosa è subire una cultura e altra cosa è assumerla con li-

bertà di critica, di aggiunta e di trasformazione».

Al di fuori dell'ambito italiano, segnaliamo due pubblicazioni che riguardano un autore comunque legato all'Italia per molteplici ragioni di affinità e di scelte, stanno infatti per uscire *Annali del sogno* (Cortina) e *La vana fuga dagli dei* (Adelphi) di uno James Hillman, particolare, attento in special modo ai fenomeni clinici, a quanto cioè la psicopatologia produce sotto forma di sogni, deliri, allucinazioni. Il primo testo concerne la presenza degli animali nei sogni degli uomini e nelle loro fobie lo scinto «insetti nella testa» che apre il libro, resa italiana dell'intraducibile espressione

americana «Going bugs», letteralmente «andare scarafaggi», cioè impazzire, riesce a trasfigurare i complicati meccanismi della mente - che il linguaggio della scienza illustra per lo più con freddi ascettismi - in mobili e perturbanti immagini e in esperienze familiari a ciascuno con le quali è dunque possibile mettersi in contatto. *La vana fuga dagli dei* è uno dei tentativi più impervi della psicopatologia a essere visitato la paranoia, quella *fole rasonnante* che ha da sempre costituito un nodo inestricabile del pensiero psichiatrico, proprio nel suo combinare l'apparenza di un normale e logico ragionare con l'estremismo della pazzia. Hillman ana-

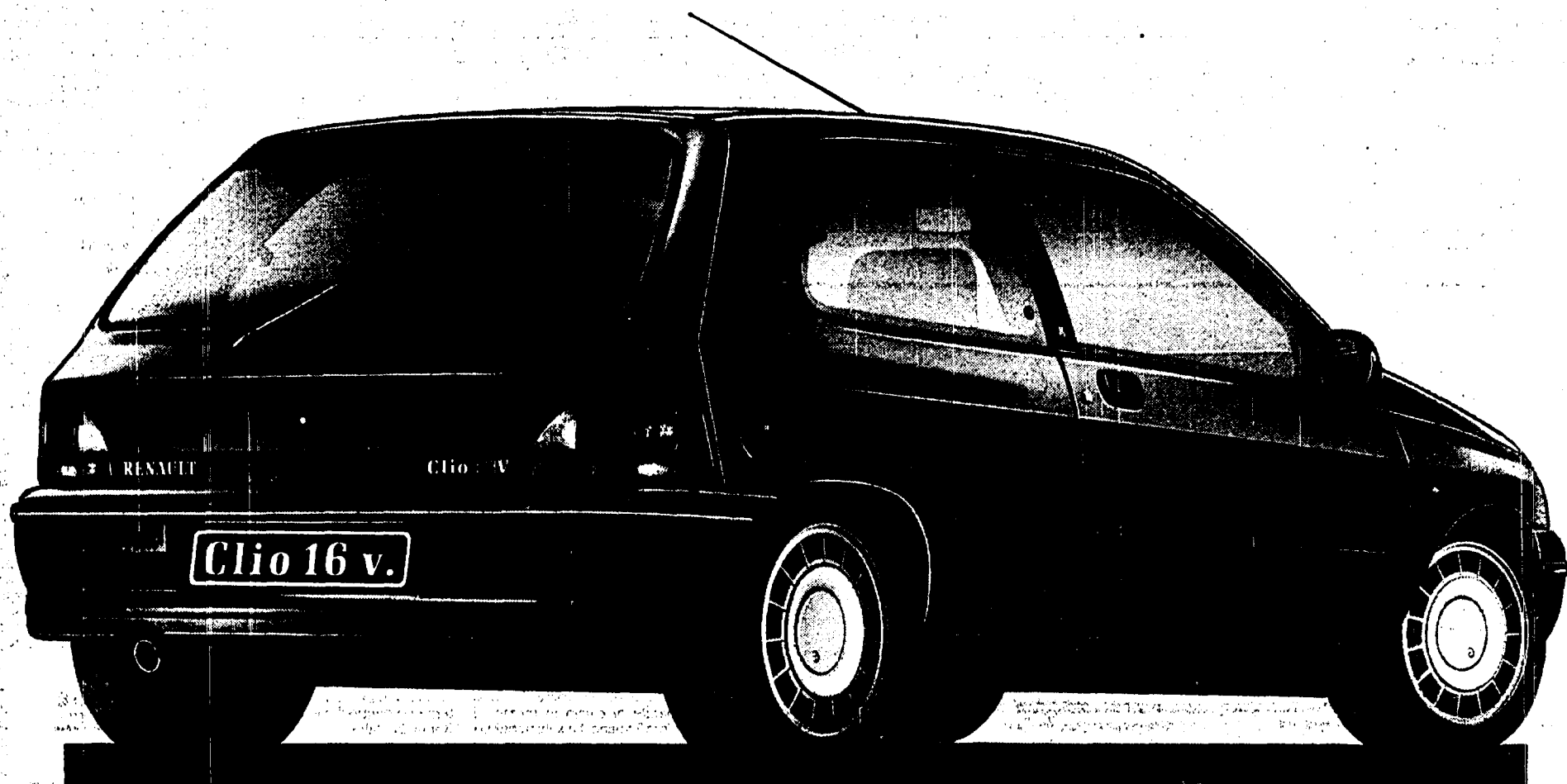
rendendosi per prima cosa all'arte, all'umorsmo e alle voci dell'altro, dubbio, paura persino, nei confronti della propria certezza, invece che sospetto nei confronti dell'altro. Dedizione al piacere dell'anima, invece di ergersi più in alto di tutti, invece di misarsi in posizione eretta a testata multipla e a profonda penetrazione, invece di sistemi di preallarme e di scudi protettivi, di tentoni, di utani, di megaspinta».

Aldo Carotenuto  
«Senso e contenuto della psicologia analitica», Bollati Boringhieri, pagg. 328, lire 38.000  
«Le rose nella mangiatoia», Cortina, pagg. 252, lire 35.000

Mario Trevi  
«Adesione e distanza», Melusina, pagg. 107, lire 18.000

James Hillman  
«Annali del sogno», Cortina, pagg. 122, lire 12.000  
«La vana fuga dagli dei», Adelphi, pagg. 120, lire 15.000

# Io? Clio.



1764 cc; bialbero; 140 cv; coppia max. 161 Nm (a 4250 giri/min.); 212 Km/h; 0-100 Km/h in 7,8 sec. 8 anni di garanzia anticorrosione.

Da oggi la qualità della vita si misura anche dalla qualità della guida.

"Sulla Clio 16 valvole adesso so tutto. Una macchina così deve avere un motore sofisticato. Lei ce l'ha: le punterie sono idrauliche autoregolanti, l'alimentazione elettronica sfrutta un collettore d'aspirazione ad immissione differenziata dell'aria, le valvole sono raffreddate al sodio, il propulsore è so-

speso su elementi elastici per eliminare le vibrazioni... Non sono paroloni, quando la guidi capisci cosa vuol dire. La sicurezza e l'affidabilità su un'auto così sono importanti: la solidità della scocca, il retrotreno a quattro barre, i pneumatici a sezione larga, la direzione assistita, i quattro freni a

disco e, perché no, anche l'ABS se vuoi. Sì, sono contento di sapere tutto di lei. Eppure, io la Clio 16v l'ho scelta per un altro motivo. È difficile da spiegare... ma mi è bastato guardarla per capire che avevamo qualche cosa in comune. Alcuni lo chiamano stile, altri personalità. Io credo sia solo di-

screzione. Ma queste sono qualità che nessun catalogo potrà mai riportare". Renault Clio 16v. Finalmente l'auto come dico io.

Anche in versione Kata con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. Su ogni Renault, prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.



## Renault Clio 16v.



Sabato 25 appuntamento con la Clio 16v. in tutte le Concessionarie.

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Da Fininvest nuove formule finanziarie.



rovati LANCIA  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri minima 10°  
massima 25°  
Oggi il sole sorge alle 5.42  
e tramonta alle 20.31

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Y10  
selectronic  
rosati  
LANCIA



## Sanità/1 Spallanzani Denunciati 17 infermieri

Diciassette infermieri dell'ospedale Spallanzani sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per aver abbandonato il servizio durante una protesta. Rischiano perciò di finire sotto processo. Il sostituto procuratore della Repubblica Leonardo Frisani ha infatti inviato ai diciassette infermieri, tutti del centro operativo malattie infettive, altrettante informazioni di garanzia nelle quali viene ipotizzato il reato di interruzione di servizio. Nello specifico, gli infermieri sono accusati di aver più volte occupato l'ufficio del direttore sanitario, Anna Viola, per denunciare lo stato di precarietà dell'ospedale. Abbandonando però, secondo l'accusa, il servizio.

## Sanità/2 Rinviati a giudizio esponenti della Usl Rm/1

Il giudice per le indagini preliminari, Vittorio De Cesare, ha rinviato a giudizio sei componenti del comitato di gestione della Usl Rm/1, il commissario «ad acta» e i dirigenti del presidio multizonale di prevenzione della stessa unità sanitaria locale. Sono tutti accusati di omissione di atti d'ufficio per aver indebitamente rifiutato atti riguardanti la prevenzione dagli infortuni sul lavoro che per ragioni di sicurezza pubblica dovevano essere compiuti senza ritardo. Il rinvio a giudizio era stato chiesto dal pm Olga Caspasso, dopo un'indagine scaturita dalla denuncia della Cgil funzione pubblica della Usl Rm/1. Il rinvio a giudizio riguarda Roberto Cenci, Nando Agostinelli, Corrado Bibbolino, Franco De Simoni, Antonio Mercolella, Giorgio Peroni (tutti del comitato di gestione), Guido Farinaccio (commissario «ad acta»), Ciriaco Massi, Giorgio Sansoni, Mario Moretti e Giuseppe Catalano (dirigenti del presidio multizonale).

## Invasi dai topi gli uffici del ministero del Tesoro

I topi hanno invaso il ministero del Tesoro, in via XX Settembre. Tra i dipendenti c'è chi giura di averne trovati anche nei cassetti delle scrivanie. Le organizzazioni sindacali del ministero, Cgil, Cisl e Uil, hanno proclamato lo stato di agitazione del personale per la grave situazione igienico-sanitaria. «Abbiamo ripetutamente fatto notare alla Usl di zona - è scritto in una nota diffusa dalle tre organizzazioni sindacali - che i topi si aggirano indisturbati in tutto l'edificio, persino nei cassetti delle scrivanie. Tutto questo comporta un grave pericolo per la salute dei lavoratori».

## Il Dc Scoppa «Nessun partito pensa ai bisogni della gente»

«Tutti i partiti dimostrano poca attenzione all'evolversi della crisi istituzionale. Non si preoccupano più dei bisogni della gente, non si preoccupano di fare politica. Tanto il consenso si ottiene altrimenti... Non si discute più, a cominciare dalla Dc. Ci si vede solo in vista delle elezioni». Il violento «accuse» arriva da Giampaolo Scoppa, esponente della sinistra democristiana, assessore al bilancio della Provincia di Roma. Nell'ultimo consiglio, il gruppo socialista aveva chiesto allo stesso Scoppa «chiarimenti in merito alla gestione del suo assessorato».

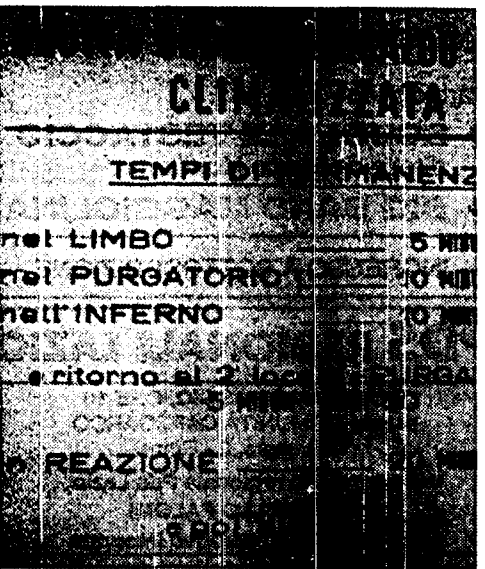
## Università Ragazza muore mentre fa la fila in segreteria

Una studentessa è morta ieri mattina all'università, per un improvviso malore, mentre stava facendo la fila alla segreteria di giurisprudenza. Caterina Urso, 27 anni, era nata a Cosenza e abitava a Roma in un pensionato in via Giovannipoli, a San Paolo. Ieri mattina era andata in segreteria per presentare lo «staino» dell'esame di diritto pubblico. Mentre era in fila, d'improvviso è crollata a terra. A nulla sono serviti gli immediati soccorsi. La salma della ragazza è stata portata all'Istituto di medicina legale dove verrà sottoposta ad autopsia.

## Manifestazioni degli studenti L'Atac devia le linee del bus

Per le manifestazioni degli studenti in programma domani mattina, che andranno da piazza della Repubblica a Santi Apostoli e dal Colosseo a piazza San Giovanni, l'Atac ha disposto la deviazione di alcune linee di autobus. Durante lo svolgimento delle manifestazioni, dalle 9 alle 12.30 circa, saranno deviate nelle strade adiacenti le linee 4, 9, 11, 15, 16, 26, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 barrato, 94, 95 e 170. Saranno invece limitate le linee 90 barrato, 93, 93 barrato, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160 e 613. La linea 13 sarà temporaneamente sospesa. Tra porta Maggiore e porta San Paolo funzionerà un servizio sostitutivo con bus-navetta.

ANDREA GAIARDONI



## Terme a rotoli a Viterbo Inps sotto accusa

A PAGINA 24

## Anna e Franco «assassinati» dal manicomio



A PAGINA 25



## Una bomba al Msi di Colle Oppio Torna la tensione

A PAGINA 27

# Il ministero dei Beni culturali concede all'Opera solo quest'anno Gli ultimi acuti di Caracalla

Ultima stagione per la lirica a Caracalla che festeggia quest'anno il cinquantenario. Il sottosegretario ai Beni Culturali, Gianfranco Astori, ha concesso il nulla osta per quest'estate «ma - ha detto - niente più spettacoli dall'anno prossimo. Cresci: è una follia». La Regina: «I concerti all'aperto delle Terme. Stagione salva: il 3 luglio inaugurazione con le più grandi soprano del mondo e il 4 luglio c'è l'Aida».

ADRIANA TERZO

Caracalla, ultimo atto? Questa volta sembra proprio di sì. La stagione di opere e musica lirica che ogni estate ospita cantanti e musicisti di tutto il mondo e richiama frotte di turisti, l'anno prossimo dovrà cercarsi un altro scenario. La decisione è stata presa dal sottosegretario ai Beni Culturali, Gianfranco Astori, che ha avuto la delega direttamente dalle mani di Andreotti. «Questo sarà l'ultimo anno per gli spettacoli alle Terme di Caracalla - ha dichiarato con fermezza dopo l'annuncio del nulla osta concesso «in via del tutto eccezionale per la stagione in corso - il monumento deve essere recuperato a fini esclusivamente archeologici come tutta la cultura di Roma chiede da anni. E così, mentre infuriano le polemiche sull'Auditorium, ecco un'altra occasione che di sicuro farà discutere. Giampaolo Scoppa, neo soprintendente del Teatro dell'Opera (da cui dipende la gestione di Caracalla) sulla decisione si dichiara «amareggiato anche se fiducioso». «Sinceramente mi sembra una follia - ha commentato - se solo si pensa che l'85% della forza lavoro dell'attività teatrale estiva si svolge qui, con i suoi 600 addetti e i 300 operai, si può capire quanto sia ingiusto porre il veto a questo spazio. E pensare che per l'anno prossimo, in occasione delle «Colombiadi», con i miei collaboratori avevamo pensato ad un balletto «eccellente» collegato alla statua della libertà di New York».

Per quest'anno, comunque, Radames è al sicuro. La sera del 3 luglio, in occasione del cinquantenario anniversario dell'attività del teatro all'aperto, la stagione sarà inaugurata con una serata speciale nella



Una veduta delle Terme di Caracalla

quale intervengono le più grandi soprano di tutto il mondo. La manifestazione sarà trasmessa dalla Rai in mondovisione. La sera dopo, «prima dell'Aida» con i costumi e le scene della storica rappresentazione realizzata nel 1939 con 11 repliche. In cartellone anche il «Nabucco» e il balletto di «Spartacus» che chiuderà il programma.

E forse, sarà per l'ultima volta. «Il problema prima o poi va risolto definitivamente - ha dichiarato da parte sua Adriano

que paese del mondo ce l'ha. Solo da noi succedono queste cose. Del resto, non si può consentire in pieno di utilizzare uno spazio con una finalità che non è assolutamente la sua. Sarebbe come far fare partite di calcio in mezzo al Foro Tralano. La soluzione? Lo stadio delle Terme. È di proprietà comunale e c'è già un accordo tra Ministero e Comune per trasferire gli spettacoli in quella sede». L'area si trova a ridosso del complesso monumentale di Caracalla, dietro la Pao. «Rimarrebbe lo scenario - aggiunge ancora La Regina - e il nome resterebbe lo stesso a richiamare i turisti. Mi rendo conto che è ingiusto buttar via l'impegno culturale ed economico che ruota attorno ai concerti, comprese le maestranze. Ma ritengo che occorra scegliere un altro posto e il problema non sarà certo trovare i finanziamenti».

Dunque, una scelta giusta quella di prorogare l'attività musicale solo per quest'anno? «No, Caracalla doveva sospendere l'attività già dall'anno scorso - ha detto Piero Salvigni, consigliere comunale del Pds - Sono 10 anni che si fanno dichiarazioni di questo genere, e ogni volta non si mantengono. Anche l'anno scorso sembrava l'ultima volta, e invece

eccoci ancora qui. Il Comune avrebbe dovuto attivarsi per predisporre un piano e un progetto per il trasferimento delle manifestazioni, ma non l'ha fatto. Sono molto scettico. Vorrei dire che proponeremo un'alternativa dentro il pacchetto di Roma Capitale».

Una passerella mondiale, con i più grandi nomi della lirica internazionale, da Beniamino Gigli a Toti Dal Monte, Franco Corelli, Shirley Venet, e l'anno scorso con il trio Domingo, Carreras, Pavarotti, la storia delle Terme di questi ultimi 50 anni. Collocate ai piedi dell'Aventino, in una strada parallela alla via Appia, l'immenso complesso archeologico, il più sfarzoso centro termale del secondo secolo d.C., fu costruito sotto quattro imperatori: Settimio Severo, Caracalla, Eliogabalo e Alessandro Severo. Restaurate da Aureliano, furono distrutte dai Goti nel sesto secolo. Sotto il fascismo, dopo l'abbattimento del centro, iniziarono i concerti. Ma perché scegliere un momento come questo per decretare la definitiva chiusura, proprio ora mentre si discute polemicamente sull'Auditorium? «Perché ora ci sono io - ha spiegato senza esitazioni Gianfranco Astori - e ho deciso che questa sarà l'ultima volta a Caracalla».

## Tor Vergata al voto Cp in testa ma perdono terreno

Nelle elezioni studentesche di Tor Vergata i cattolici popolari quest'anno non avrebbero fatto il pieno. Non ci sono dati ufficiali, ma secondo i risultati forniti dall'Appa, l'associazione culturale che fa capo ai giovani socialisti, la lista «Tor Vergata Studenti» che riunisce i cp, avrebbe perso posizione rimanendo comunque la forza dominante. È probabile, secondo i giovani socialisti, che al senato accademico integrato abbia ottenuto 5 seggi. L'altro dovrebbe andare alla lista «Forze giovani - Ucad» dei giovani dc di centro sinistra. I dati sono comunque approssimativi. Rimane aperta, per quanto meno probabile, la previsione che anche la lista «Lavori in corso» che riunisce verdi, pacifisti, sinistra giovanile e Pantera, abbia ottenuto un seggio. In questo caso i cp ne avrebbero presi 4. Nelle scorse elezioni la lista Tor Vergata Studenti aveva ottenuto tutti i seggi del consiglio di amministrazione dell'ateneo, del comitato per lo sviluppo dello

## Un corteo per chiedere case, lavoro, rinnovo automatico dei permessi di soggiorno Cinquemila immigrati in Campidoglio «Carraro, non vogliamo più ghetti»

«I diritti non hanno colore. Solidarietà con i fratelli immigrati». Si è aperto con questo striscione il corteo contro il razzismo promosso dal coordinamento romano delle associazioni e comunità straniere. In Cinquemila hanno «sfilato» da Piazza Esedra a Piazza Santi Apostoli (3000 secondo la questura). Una delegazione di extracomunitari è stata ricevuta dal sindaco Carraro in Campidoglio.

MARISTELLA IERVASI

«Non chiediamo elemosina, carità, pietà. Ma lavoro, casa e solidarietà. Vogliamo vivere con tranquillità». La frase è saltata di bocca in bocca lungo il corteo di mille colorati contro il razzismo che ha sfilato ieri per le vie della città, da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli. In testa alla manifestazione di protesta i somali sgomberati nei giorni scorsi dall'hotel World. Al fianco delle donne scappate da Mogadiscio c'erano anche i loro bambini. A seguire gli altri immigrati: bengalesi, filippini, senegalesi, sud americani, etiopici. Tante persone di razze e culture diverse, 5000 per gli organizzatori e 3000 per la questura, che lottano per la stessa causa: il blocco delle espulsioni, la regolarizzazione dei clandestini e il rinnovo automatico del permesso di soggiorno, il diritto all'accoglienza e all'alloggio, e quello ai servizi sociali, sanitari e al lavoro. In serata una delegazione degli immigrati è stata ricevuta dal sindaco Carraro in Campidoglio che ha esordito dicendo: «Per uscire dall'emergenza bisogna

prendere atto di esserci. Non bisogna riportare la questione immigrati in Parlamento perché non conviene a nessuno. La legge Martelli va applicata». E al grido di «No agli alberghi, non siamo turisti» da parte degli extracomunitari il sindaco ha risposto: «Anche i cittadini italiani hanno il problema della casa. Occorrerebbero 10 mila appartamenti per togliere la gente dai residence». E proprio fuori, in Piazza del Campidoglio, uno sfrattato del residence Roma si è arrampicato su un cornicione per protesta: «Prima le case a noi», gridava.

Il corteo contro il razzismo è stato indetto dalle associazioni e dalle comunità degli immigrati riuniti per la prima volta in un coordinamento con le associazioni romane impegnate nel campo dell'immigrazione (Villaggio Giogiale, Neronosolo, Italia razzismo, Focsi, Caritas, Casa dei diritti sociali, Uawa e Arci). Alla manifestazione hanno aderito anche la Sinistra Giovanile, Rifondazio-

ne comunista, il Pds, la Uil, le donne in nero e l'associazione per la pace, le comunità del volontariato e i centri sociali.

Gli extracomunitari si erano dati appuntamento in Piazza Esedra per le 16.30. «No al razzismo. Sì alla solidarietà», i diritti non hanno colore. Solidarietà con i fratelli immigrati», dicevano volantini e striscioni. Su un muretto Pepe Perez, l'indio metropolitano, si esibiva in un recital di suoni e parole sui disaggi dello straniero nella capitale. Quel piccolo palcoscenico è poi servito al presidente della associazione bengalese per un breve comizio. Poi tutti in riva per la «marcia» contro il razzismo. Le donne somale alternavano gli slogan ai canti sulla indipendenza e la libertà. I senegalesi portavano fieri lo striscione di «Neronosolo». I filippini avevano le bandiere della Uil e i bengalesi si cimentavano in passi di danza.

Intanto a Palazzo Valentini si è svolto ieri un vertice sull'immigrazione tra Carraro, gli

enti locali, i sindacati e gli imprenditori. Una sorta di tavolo di concertazione che, supportato da una struttura tecnico-amministrativa, dovrà procedere all'attivazione di tutte le risorse e delle opportunità occupazionali per l'inserimento nel mondo del lavoro degli immigrati. L'accordo verrà siglato il 14 giugno. E ancora sul problema immigrati. Nel Lazio, inoltre, verranno sistemati 2037 albanesi. La notizia è stata diffusa dal segretario regionale della Uil che ha chiesto al neo ministro Boniver di gestire in prima persona il problema immigrati. La «quota» di albanesi che verranno smistati nel Lazio è stata però contestata dall'assessore regionale. Troja che ha intenzione di chiedere la riduzione del numero di albanesi da ospitare. «Non possono essere più di 1500. Solo così - ha detto l'assessore - si potrà attuare il piano che prevede l'inserimento di piccoli nuclei familiari in tutti i comuni del Lazio».

Gli atti dell'iniziativa «Pronto Tangente» promossa dall'Unità e quelli di analoghe iniziative promosse da altri quotidiani (La Repubblica n.d.r.) arrivano sul tavolo della commissione antimafia. A chiedere che la commissione parlamentare acquisisca gli atti relativi alle denunce sulla corruzione a Roma è stato il senatore del Pds Ugo Vetere. «È utile che il gruppo di lavoro della commissione che conduce le indagini venga a conoscenza - dice Vetere - Daltroonde, proprio nel recente dibattito sulla criminalità organizzata ho posto al ministro degli Interni una domanda: è possibile una distinzione tra mafia e corruzione politica? Non sono due aspetti dello stesso problema? Vetere chiede anche uno studio più approfondito dei dati emersi recentemente e secondo i quali in Italia sarebbero 17.000 gli amministratori locali che hanno qualcosa da chiarire in altrettanti procedimenti giudiziari. «Occorrerebbe conoscere», afferma Vetere - se non i nominativi almeno il numero degli inquisiti diviso per città, per reato e per partito di appartenenza». Vetere, ieri mattina, nel corso della riunione della commissione antimafia ha anche ricordato un recente rapporto che la Questura di Roma ha trasmesso alla Procura della Repubblica. «In quel rapporto», dice il senatore del Pds - si afferma che nella capitale prospera «la mafia dei colletti bianchi». Vetere ha ricordato anche la domanda che si pose tempo fa il presidente della VI sezione del tribunale di Roma che, di fronte a un pregiudicato poi condannato al soggiorno obbligato chiedendosi come potesse quell'uomo «manovrare» con facilità nelle strutture pubbliche, personalmente o per mezzo di intermediari, sfruttando allocate amicizie, con pericolo di inquinamento delle pubbliche funzioni».

L'Inps vuole far morire le Terme di Viterbo  
I malati dirottati nelle strutture private  
che fruiscono dei finanziamenti dell'istituto  
Negli uffici rispondono: «È tutto pieno»

Dei 184 posti letto solo 33 sono occupati  
Un assistito costa così un milione al giorno  
Protestano i 98 dipendenti: «Stanno uccidendo  
un impianto pubblico che funziona»

# Eutanasia di uno stabilimento termale



L'ingresso delle terme Inps di Viterbo

Fanghi e acque termali a volontà. Ma alle Terme Inps di Viterbo gli ospiti non arrivano. L'istituto li dirotta sulle strutture private convenzionate lasciando vuoti i 184 posti disponibili. E a chi chiede esplicitamente di andare lì in cura, l'Inps risponde: «Tutto pieno». I 98 lavoratori dello stabilimento, che oggi si riuniranno in assemblea, accusano: «Si vuol far morire una struttura pubblica funzionante».

CARLO FIORINI

«A Viterbo non c'è posto, è tutto pieno», è la risposta che si riceve in tutte le cinque stazioni termali, dove le strutture private sono finanziate dall'ente pubblico. Agli uffici Inps di tutta Italia rispondono così a chi chiede di andare alle terme dell'istituto di Viterbo. E invece i posti letto sono vuoti, le acque e i fanghi termali scorrono in abbondanza inutilizzati e 98 dipendenti dell'Inps lavorano a vuoto. Una macchina che gira per curare e prevenire artrosi e sinusiti di 184 assistiti e che si trova con soltanto 33 persone a turno inviate dall'Inps. Negli uffici provinciali dell'istituto si preferisce spedire chi ha bisogno di

cure termali nelle strutture private convenzionate. E così le cinque stazioni termali di proprietà dell'Inps, tra cui quella di Viterbo, vengono abbandonate al degrado nonostante il loro primato in termini di assistenza medica e di servizi che sono in grado di offrire. I guai per questa struttura sono iniziati 15 anni fa, con la riforma sanitaria che ha sancito il passaggio degli istituti termali dell'Inps alle Usl competenti - dice Franco Marinelli, sindacalista della Cisl e cameriere alle terme - Ma poi, di proroga in proroga, le strutture sono rimaste all'Inps che le ha lentamente abbandonate. L'istituto dirotta sulle strutture private gli assistiti, non investe una lira per rimodernare gli impianti e sottrae personale distaccandolo presso altre sedi. Per chiedere all'Inps, al governo e alla Regione di salvare la struttura termale da quella che sembra un'agonia programmata i lavoratori stamattina si riuniranno in assemblea. A preoccuparli non è il mantenimento dei posti di lavoro, l'Inps infatti non licenzia. Ma sono attaccati a quella struttura che, nonostante i pochi fondi, l'aria da anni cinquantina del mobilio e delle mattonelle, tengono pulite e in ordine, perfettamente funzionante, convinti che sia un servizio pubblico competitivo ed essenziale.

Per Viterbo fino a qualche anno fa, le terme dell'Inps hanno rappresentato anche un posto di lavoro trimestrale per un centinaio di giovani ogni anno. I turni di permanenza degli assistiti sono di dodici giorni, e la struttura registrava davvero il tutto esaurito. «Ora invece, visto che ci arrivano soltanto una trentina di ospiti a turno, il costo che sosteniamo per ogni assistito è di

un milione al giorno - dice sconsolato Nevio Grotinelli, direttore amministrativo delle terme - Ed è un circolo vizioso. Non ci mandano assistiti e ci sottraggono personale perché non abbiamo assistiti». Immerse nel verde, a meno di tre chilometri dal centro di Viterbo, le terme hanno un aspetto surreale. Sul retro della costruzione, dove si trovano le stanze per gli ospiti, c'è una grande spianata con delle fosse dove i fanghi vengono fatti maturare nelle acque termali. In un padiglione gli operai lo preparano per le applicazioni quotidiane agli assistiti, che però sono pochissimi: «È umiliante lavorare per nulla», dice Giuseppe Foschino, professore "fanghino" - qui funziona tutto, siamo attrezzatissimi, ma vedete, è tutto vuoto». Foschino indica le stanze per le applicazioni, i lettini lindi sui quali gli assistiti si devono stendere per essere ricoperti di fango nei punti malati, le docce e le vasche da bagno dalle quali sgorga l'acqua sulfurea. Poi, con orgoglio, fa da cicerone nella struttura che è il fiore all'occhiello delle terme Inps di

Viterbo. «Le grotte» delle stanze a temperatura infernale, che servono a curare artrosi e dolori reumatici. All'ingresso un cartello eloquente: «Limbo, 45 gradi. Purgatorio, 50 gradi. Inferno, 70 gradi». Ma le Terme Inps vantano anche il più completo spettro di attrezzature che una struttura del genere possa offrire: Areosol, inalazioni, radar, bagni di luce, laboratorio di analisi. Tutte terapie che vengono effettuate con un controllo medico permanente che le strutture private molto di rado offrono. «Vengo qui in cura da parecchi anni», racconta una signora di Perugia - «È sempre stata una struttura ben funzionante e attrezzata. Quest'anno invece ho notato un certo degrado, scarsità di personale». Ed è vero. Massaggiatori, fanghini e altre figure professionali decise sono state distaccate dall'Inps in altri uffici. «Ma se non ci sarà un impegno dell'Inps per rilanciare la struttura o, se si sceglierà diversamente, della Regione di affidarla alla Usl - dice Marinelli - questa struttura è destinata a chiudere i battenti».

## Massa contro la richiesta della Regione di congelare l'operazione Blocco vendita delle case popolari Presidente Iacp infuriato

Lo stop della Regione alla vendita dei 10.600 alloggi Iacp ha mandato su tutte le furie il presidente dell'istituto, Leonardo Massa se la prende con l'Unità, con il consiglio regionale e «con quei gruppi» che vogliono bloccare la vendita. Ma il presidente dello Iacp non ha spiegato se seguirà la volontà espressa dal consiglio regionale «di sospendere ogni procedura della vendita» in attesa di una legge.

to, alle conseguenze di quella mozione non si faceva cenno. Né è stato possibile chiederglielo, visto che al telefono del suo ufficio gli impiegati rispondono sempre che è impegnato. «Proprio il presidente dello Iacp, aveva inviato un testo al presidente e al vice presidente del consiglio regionale formulando alcune proposte dirette a favorire le condizioni di acquisto per le fasce sociali più deboli, ipotizzando l'accensione di mutui agevolati in relazione al reddito - è scritto nella nota stampa dell'istituto - Oltre a confermare il diritto alla permanenza nell'appartamento degli inquilini che non possono o non vogliono acquistare». In questo passaggio del documento c'è l'ammissione che regole certe e criteri ancora non esistono, mentre le procedure per la vendita degli alloggi, con l'accensione dei mutui e le pratiche per l'appalto miliardario ad un'agenzia

immobiliare che dovrà curare la vendita sono già iniziate. E il consiglio regionale, nel suo documento, chiedeva proprio una sospensione della vendita in attesa di una legge che ne definisse i criteri. Massa, nel suo comunicato di ieri, sembra cedere sulla garanzia che chi non vorrà acquistare resterà comunque nell'appartamento come affittuario. Cosa che fino a mercoledì scorso, nell'intervista rilasciata all'Unità, non faceva affermava che, tranne per casi di particolare gravità sociale, gli inquilini che non avrebbero acquistato sarebbero stati trasferiti in altri alloggi. Ma il presidente dello Iacp non ha risposto ad altri interrogativi, per esempio non ha spiegato perché l'ente debba affidare ad un'unica agenzia immobiliare la vendita degli alloggi quando, non richiedendo ricerca di acquirenti o campagne pubblicitarie, l'operazione di cessione delle case è semplicemente notarile.

Tuoni e fulmini. Il presidente dello Iacp Leonardo Massa spara parole pesanti e accuse. Se la prende con il consiglio regionale che gli ha chiesto di sospendere la vendita delle case, con i giornali che hanno raccontato la vicenda dell'affare Iacp, in particolare con l'Unità, e con la non meglio specificata «ecclia politica di qualche gruppo» che a suo parere, ha l'intenzione di bloccare la vendita dei 10.600 alloggi dell'istituto. Una nota stampa dello Iacp, firmata dal

suo presidente, ieri è arrivata nelle redazioni dei giornali. Ma a parte le generiche accuse e le nervose saette lanciate a tutti gli indirizzi, Massa non ha risposto al quesito numero uno, e cioè non ha detto se lo Iacp, dopo la mozione votata mercoledì scorso dall'assemblea della Pisana all'unanimità, nella quale si chiedeva all'istituto di «sospendere ogni procedura relativa alla vendita delle case», seguirà o meno la volontà espressa da tutto il consiglio regionale. Nel suo comunicato



## Roma-Inter Botte da ultra 25 feriti e 8 arresti

Ecco come finisce una partita di calcio a cui si lega il destino della propria giornata, felicità o tristezza. Ma il pallone c'entra ben poco. Il dopo Roma-Inter ha confermato purtroppo i timori della vigilia, annunciata da striscie scritte sui muri. Nel dopo partita è scoppiata la rissa con sassi e coltelli a cui centinaia di ultra si erano preparati. Cariche, sirene delle ambulanze, grida della polizia lanciata a tutta velocità, fumo assaiante di lacrimogeni e «fumori» usati come proiettili. Bilancio finale, come al solito in questi casi, depremente: 25 feriti e otto arresti, e quindici persone denunciate a piede libero.

## Dentro la città proibita

La sconfinata fantasia inventiva di Gian Lorenzo Bernini a piazza Navona  
L'artista barocco trasforma le «sculture d'acqua» e le fa diventare veri e propri monumenti ai pontefici-committenti e punti di riferimento fondamentali dell'arredo urbano della capitale

# Lo «zampillo di pietra» della Fontana dei Fiumi

Nel '600 la patria delle acque, Roma, scopre l'importanza della fontana nella dinamica urbana. E i committenti scoprono l'importanza di farsi glorificare attraverso le «sculture d'acqua» che diventano monumenti ai pontefici-mecenati. Uno dei più grandi maestri in questa arte fu Bernini, autore della «Fontana dei Fiumi». Appuntamento domani, alle 10, davanti alla fontana in piazza Navona.



La Fontana dei Fiumi, di Gian Lorenzo Bernini, al centro di piazza Navona

**IVANA DELLA PORTELLA**  
Roma è patria d'acque, e la fontana il suo elemento costitutivo. Nel Cinquecento lo studio per le fontane era stato inserito prevalentemente nell'ambito della decorazione dei giardini signorili. Solo nel secolo successivo si impose un'idea della fontana come fattore di arredo urbano. Non si trattava tuttavia di una forma di concessione democratica ma, ancora una volta, di propaganda politica. La sua apparente utilità pubblica non era che un modo per coprire la vera e propria funzione: quella di celebrare ed esaltare la persona del pontefice-committente. Non ci stupisce pertanto che gli emblemi delle famiglie dei pontefici venissero eletti a protagonisti indiscussi di queste architetture ac-

quatiche. Le tre api che gettano acqua, anziché miele, dalle valve della conchiglia di piazza Barberini, ben esprimono tale glorificazione dinastica. Questa esigenza che oggi definiremmo di «immaginerò» allora un dotato artefice in Gian Lorenzo Bernini, il quale, grazie alla sua notevole capacità inventiva, seppe farsi in erpete delle necessità del potere imperante. Il Baldinucci, riferendosi ad Bernini, annota: «Sua opinione sempre fu che il buono architetto nel disegnare fontane dovesse sempre dar loro qualche significato vero o pure alludere a cosa nobile o vera o finta». D'altro canto, la fontana con i suoi giochi d'acqua ben si prestava alla vocazione teatrale di Gianlorenzo. Egli trovava in queste

architetture un terreno fertile di sperimentazione delle sue agudezze. Plasmando la materia non travasava il contenuto reale e con una capacità illusionistica, degna di un mago, sapeva creare una nuova visione che, se pur non vera, era senz'altro verosimile. È in questa poetica della verosimiglianza che va inteso pertanto il suo «realismo magico». Dalla buccina della Fontana del Tritone non esce un suono ma acqua, un'acqua che i delinquenti sostanzialmente divorano in una sorta di ciclo continuo. Mentre nella Fontana dei Fiumi lo zampillo finale si pietrificava come per miracolo in un obelisco. Una fantasia sconfinata stravolge la realtà e la com-

muta, poiché il suo fin e la meraviglia. Si vuol generare una realtà «altra» che operando sullo spettatore lo persuade con la forza e la potenza dell'immaginazione. È dunque un'operazione retorica che trova nell'arte il suo efficace strumento allo stesso modo di come oggi lo trova nel mass-media. Del resto Bernini aveva

Le statue vennero eseguite da suoi valenti collaboratori. Jacopo A. Fancelli realizzò quella del Nilo, Antonio Raggi quella del Danubio, Claude Poussin il Gange e Francesco Baratta il Rio della Plata. Mentre è probabile che il resto spetti direttamente ad Bernini o sia da riconnettere ad una sua sorvegliata direzione. La geniale soluzione adottata colpì a tal punto il pontefice, che ne decretò l'immediata realizzazione in quella che era considerata la «insula Pamphili» ovvero piazza Navona. Ma la popolazione non era soddisfatta e con voce alta replicava: «Non guglie e fontane, pane volemo, pane, pane». Tuttavia a dispetto del popolo la fontana venne realizzata, e composta come una grande roccia cava con al di sopra le personificazioni dei maggiori fiumi dei quattro continenti: il Danubio simbolo dell'Europa, il Nilo simbolo dell'Africa, il Gange simbolo dell'Asia e il Rio della Plata simbolo dell'America. E sopra lo scoglio colato e diviso un obelisco la cui massa si regge «tutta in falso». Si tratta dell'obelisco che ornava la spina del circo di Massenzio ritrovato l'anno prima (1647) nei pressi della tomba di Cecilia Metella.

Associazione  
**LA MAGGIOLINA**  
Via Bencivenga, 1  
**25 MAGGIO - ORE 21**  
**Serata musica e drinks**  
Partecipano  
◆ **SCUOLA DI TESTACCIO** diretta da Marco Mortillaro  
◆ **BIG BAND MAGGIOLINA**  
— INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE —

**PDS REGIONALE LAZIO**  
**VENERDI 24 MAGGIO, ORE 10**  
presso **COMUNITA' CAPODARCO**  
Via Lungro, 3 - Roma  
**Il segretario regionale Pds Lazio**  
**ANTONELLO FALOMI**  
Incontra le Cooperative Integrate  
**VENERDI 24 MAGGIO, ORE 20,30**  
Gavignano Sabino (Ri)  
presso **TEATRO TENDA «Stella Polare»**  
Festa dell'Unità: «Per il finanziamento del nuovo Partito democratico della sinistra».  
Comizio di apertura del compagno  
**ANTONELLO FALOMI**  
segretario regionale Pds Lazio

**Quali prospettive per una nuova forza comunista?**  
**Venerdi 14 maggio, ore 18.30**  
**ASSEMBLEA**  
in via dei Latini, 73  
Partecipano  
Gennaro LOPEZ, coord. regionale di Rifondazione Comunista  
Aldo GARZIA, del «Manifesto»  
Aldo FONTANAROSA, di «Repubblica»  
Paolo PETRUCCI, di «Avvenimenti»  
**RIFONDAZIONE COMUNISTA**  
Circolo S. Lorenzo  
Via dei Latini, 73

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1  
**D.O.C.**  
Discussione e Opinione a Confronto  
Trasmissione autogestita  
dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio  
Ogni settimana:  
— discussione su un argomento specifico  
— servizi su Roma e sul Lazio  
— attività dei parlamentari  
— filo diretto con i telespettatori  
Questa settimana in studio  
l'on. Vincenzo RECCHIA  
su: «Il referendum del 9 giugno»  
Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

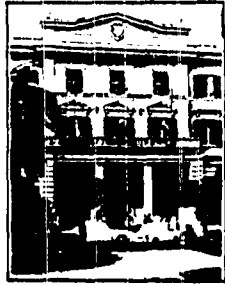
**A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA**  
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO  
Tel. 06/3219151  
Direzione: via Albion, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

**NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI**  
**GIUSEPPE CAPPELLI**  
**RIAPPARIZIONI**  
Dipinti e Disegni 1985/1991  
a cura di Francesco Moschini  
coordinamento di Fabrizio Fioravanti  
fino a sabato 15 giugno 1991  
orario d'apertura 17.30/20

**MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI**  
**«GIRAROMA IN TRENO»**  
(PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)  
Una selezione dei circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi dei mezzi di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atrio della  
**STAZIONE TIBURTINA**  
**20 - 26 maggio 1991**  
La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il Circolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma, Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.  
**IL COMITATO ORGANIZZATORE**



La «180» negata



ROMA

Il direttore del S. Maria della Pietà: «Non stava a noi dare la notizia» Si amavano e forse hanno voluto farla finita con quella vita Le case-famiglia sono una chimera, la disperazione ha la meglio Leoni, segretario Pds: «Ha colpa chi ha impedito di applicare le leggi»



# Come sono morti Anna e Franco?

## Bruciati vivi in manicomio, un dramma tenuto segreto

### Matti, post-matti Categorie al posto delle persone

FRANCO ROTELLI

Per qualche motivo quando si parla di pazienti psichiatrici - la gente che si vuole molto bene si ammazza.

Non si tratta di svincolare quanto è accaduto dal fatto che sta accaduto in quel luogo, al S. Maria della Pietà, e non in un altro, certamente preferibile. Bisognerebbe riuscire a prescindere dalle solite categorie che tanto ci tranquillizzano: quello è un tossicodipendente, quell'altro un matto, l'altro ancora un post-matto. Bisognerebbe restituire a tutti lo spessore di persone, ognuna con i propri disagi esistenziali. Indagare sulle dinamiche e lasciare da parte gli stereotipi della follia. Solo così potremmo riuscire a scoprire cosa è successo e perché.

Lutti di questo genere sono avvenuti nei manicomi chiusi e in quelli aperti, nelle residenze protette e anche a casa. Franco Basaglia, il padre della legge 180 e della psichiatria democratica, era solito ripetere: «La riabilitazione in questo tipo di società è impossibile. Come fai a cercare di reinserire una persona se il resto del mondo continua a volerla escludere? Per riuscirci dovrebbe esserci una cultura diversa tra la gente».

È proprio qui il punto. Nei basagliani abbiamo cercato di liberare le istituzioni, di aprire i manicomi, ma è stato come camminare contro vento. Dobbiamo continuare in questo sforzo, ma senza perdere lucidità. E per essere lucidi si deve partire dalla concretezza delle cose che accadono e dai vissuti dei pazienti. Vale la pena cercare la libertà in un manicomio. Ma sapendo che è un obiettivo irrealistico, perché comunque il manicomio sarà sempre una condizione di libertà vigilata, a condizione. Un posto dove si è costretti a vivere in mancanza di un luogo migliore.

«Non stava a noi, dare la notizia. E poi, c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, che stabilirà cosa è successo». Il professor Antonino Jaria, direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, ieri mattina riceveva così i giornalisti. A quindici giorni dal rogo in cui sono bruciati Franco Centanni, 56 anni, e Annamaria Italia Mezzopera, 60 anni, pazienti dell'ospedale, il modo in cui si sono uccisi non è stato chiarito.

A quindici giorni dal rogo e a due dalla notizia, sull'incidente in cui due pazienti dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà si sono uccisi fino a morire dopo una lenta agonia non si hanno ancora certezze. Direzione sanitaria e medici dell'ospedale parlano di disgrazia, ma resta anche l'ipotesi di un suicidio. Intanto i parenti di Franco Centanni e Annamaria Italia Mezzopera attendono chiarimenti.

ALESSANDRA BADUEL

«Non stava a noi, dare la notizia. E poi, c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, che stabilirà cosa è successo». Il professor Antonino Jaria, direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, ieri mattina riceveva così i giornalisti. A quindici giorni dal rogo in cui sono bruciati Franco Centanni, 56 anni, e Annamaria Italia Mezzopera, 60 anni, pazienti dell'ospedale, il modo in cui si sono uccisi non è stato chiarito.

dopo una lunga agonia non è ancora stato chiarito. Erano tutti e due ricoverati da più di vent'anni. Lui era entrato nel '65, lei nel '69. E da più di sei anni si erano innamorati. La famiglia Centanni, tramite l'avvocato Luciano Randazzo, si costituiva parte civile contro l'ospedale ed intenzioni analoghe ha anche Giuliana Mezzopera, sorella di Annamaria. Attendono i risultati dell'inchiesta del sostituto procuratore Carlo Luberti.

L'ottavo padiglione ha le porte aperte. Dentro, delle scale tirate a lucido portano al secondo piano. «Ieri non era così pulito», mormora una voce nel gruppo dei cronisti. Non tanto pulito, ma comunque repartopulito da dieci anni, con laboratorio di pittura e comici, sala comune ben attrezzata, quadri dei pazienti alle pareti, il padiglione ha un personale fiero dei propri sforzi per applicare la legge 180, che ora affronta il primo guaio serio della propria storia. Candido Fortuni, infermiere, apre la piccola porta della stanza di Luigi Centanni. «Ogni paziente in camera sua tiene quello che vuole. Hanno televisioni, lavatrici, piani elettrici, di tutto. Qui da Franco, era pieno di apparecchi per agghiacciare radio e tv: monitor, saldatrici. Usava l'alcov per pulire. E Anna veniva sempre qui, a passare il pomeriggio con il suo amore. Stavano insieme da vent'anni. Eravamo spensierati», racconta un altro pa-

ziente. Mentre apre le porte delle altre stanze, l'infermiere enumera le «forze» con cui lavora il reparto. Per gli attuali 34 ricoverati, più uno «ospite» per un ricaduto, ci sono un primario, Bruno Opice, un aiuto, Paolo Algranati, un caposala, dodici infermieri divisi in tre turni da tre e che spesso, però, il pomeriggio si riducono a due.

«Se ci serve più personale? Certo che ci serve», spiega il dottor Algranati. «E soprattutto servirebbero persone in grado di fare un lavoro che non si limiti alla pura vigilanza». Poi, il dottore racconta il giorno della disgrazia. «È stato un incidente, non un suicidio. I suicidi ci sono dove ci sono sbarre, chiavi e contenzioni. Io ero di sotto. Da su, hanno urlato che usciva fumo dalla cameretta. Domenico Mannetti e Vincenzo Frasca, i due infermieri di turno quel pomeriggio del 9 maggio, sono corsi su. Anna è uscita da sola. Mi ha detto: «Dottore, è stato un incidente».

L'ha detto anche Franco, dopo che l'hanno tirato fuori. Ustionati al 50%, al Sant'Eugenio Anna e Franco sono morti a pochi giorni di distanza, lei il 16 e lui il 21 maggio. L'amore che secondo tutti i medici li aveva aiutati non ha impedito una morte che rimane comunque misteriosa. Ambedue avevano una diagnosi di schizofrenia, ma secondo Algranati e il dottor Giovanni Marini, medico di Anna, il più grave era Franco. Chiuso e con un carattere a volte aggressivo, spesso parlava solo con Anna. Per tutti e due esisteva il progetto di dimissione dall'ospedale. Anna, anzi, avrebbe dovuto andarsene un anno fa. «La Usi - dice Marini - non ha accettato la nostra richiesta di sussidio. Se fosse potuto andare in una casa-famiglia, però, ora non sarebbe morta. Qui stava male, era davvero disperata». E tanti operatori, saputo la notizia, hanno pensato ad una sola cosa: suicidio rituale di una coppia con un lui più forte e mentalmente «disgregato» ed una lei più «normale» ma anche più debole, dominata.

Ieri il segretario romano del Pds Carlo Leoni e Vittoria Tola, per il gruppo regionale dello stesso partito, sono intervenuti sul caso del S. Maria della Pietà. Condannando l'inspiegabile silenzio, Leoni ha richiamato alle loro responsabilità «tutti coloro che hanno finora impedito la chiusura del manicomio». Vittoria Tola, poi, ha ricordato le colpe della Regione. «La giunta aveva stanziato per il '91 ben 27 miliardi per i progetti di deospedalizzazione dei pazienti psichiatrici. Ma nessuno sa che fine abbiano fatto quei soldi». «In ospedale - ricordava ieri Marini - ogni paziente costa alla Usi 6 milioni al mese. Molto di più di quello che servirebbe in strutture più piccole. E poi, finché resteranno qui, per loro non ci sono speranze di manicomio si può solo morire».



## «Mia sorella era lì, fasciata parlava, parlava e non capivo...»

Giuliana Mezzopera è in lutto. Nella sua casa, in un palazzo popolare di via Bodoni, a Testaccio, le persiane sono tutte chiuse. Cercando una fotografia della sorella, piange di nuovo la sua morte. «Nemmeno un medico, per avvisarmi. È arrivato soltanto un telegramma dell'assistente sociale che diceva di chiamare l'ospedale per notizie sulla salute di Annamaria. E i nipoti non sono neppure venuti al funerale. L'hanno lasciata sola tutta».

Nella penombra del piccolo soggiorno, la donna, vedova, con un figlio e operaia al Poligrafico dello Stato, si siede e racconta. Con quel pezzo di carta in mano, ho telefonato subito. Mi hanno detto del Sant'Eugenio. E mia sorella era lì, dietro il vetro dei grandi ustionati. Ho preso il telefono in mano e lei subito m'ha gridato «Giuliana!». Era tutta fasciata, con la braccia legate. Le ho chiesto cos'era successo, ma poi non l'ho capita. Parlava, parlava, e io non riuscivo a capire... Il medico mi ha detto che era stato l'alcol, che era tanto grave. Al S. Maria il medico mi ha salutata, ma non mi ha detto nulla. È stato un infermiere, Paolo Ronca, a dirmi che era stata una disgrazia. «Sa signora», mi ha detto «con l'alcol, hanno acceso una sigaretta, chi se lo poteva aspettare? Stavano sempre insieme dall'84 e non era mai successo nulla». Però non sono controllati, non li guarda nessuno. Tante volte, io andavo e non la trovavo nemmeno. Ma le infermiere del suo padiglione, il «12», mi rispondevano che non potevano dirle nulla, altrimenti lei se voleva le denunciava. Per via della nuova legge. Ma io penso che la legge è buona. Il problema è che la applicano male».

Ora - prosegue Giuliana - siamo rimasti solo io, una sorella di 81 anni che sta in ospedale e Mario. Lui adesso è fuori, in vacanza, ma è ricoverato al S. Maria dal '45. Tornò dalla guerra grande invalido. Ora è anche lui al padiglione «8». Noi eravamo otto figli, con mio padre che forniva i vini ai commercianti e mia madre in casa. Anna era la più piccola, ora avrebbe fatto 60 anni a lu-

glio. E era molto intelligente. Studiò fino alla terza media. Poi a diciott'anni fece anche un anno di scuola di ostetricia. Poi la bocciarono e smise. Ma già stava male. Ha cominciato a soffrire quando un'altra nostra sorella si è ammazzata con il gas. Il marito la tradiva e poi la maltrattava. Un giorno, non ce l'ha fatta più e si è uccisa. E da quel giorno, Anna non è stata più la stessa. Aveva già un carattere non tanto dolce e poco colloquio con tutte noi sorelle. Ma poi ha cominciato a stare sempre sul letto a fumare. Non riusciamo a farla alzare. Il nostro fratello maresciallo di P.S. le trovava degli impieghi, ma lei dopo un mese li lasciava, non ce l'ha faceva a lavorare. Aveva tanti corteggiatori, ma ce n'era solo uno che le piaceva. Poi ha smesso di vedere anche lui».

Per gli psichiatri commissari ad acta i «sabotaggi» della Regione

## «Cento pazienti da dimettere in un deserto»

I due ricoverati del S. Maria della Pietà aspettavano da anni di essere dimessi. Un quinto dei degenti dell'ex manicomio è nella stessa condizione di frustrazione. «La Regione non ci ha mai dato i soldi per aprire case famiglia, day hospital e centri di reinserimento», dicono gli psichiatri che hanno fatto i progetti per l'applicazione della legge 180. E denunciano: «A guadagnarci sono le case di cura private».

RACHELE GONNELLI

Una casa famiglia, un pensionato, comunque un posto dove vivere fuori dalle mura manicomiali senza essere abbandonati sulla strada. Prima di morire ustionati i due ricoverati del S. Maria della Pietà avevano aspettato questo momento per anni.

Il primo certificato medico per la dimissione dall'ospedale psichiatrico di Anna Maria Italia Mezzopera era stato firmato cinque anni fa. E lei sognava spesso di andarsene. «L'ospedale le dava angoscia - raccontano gli operatori che l'avevano in cura - non era un posto adatto per aiutarla a convivere con la sua depressione. Le avevamo trovato un pensionato, un posto tranquillo dove era già stato trasferito

un altro paziente del suo stesso reparto. E lei, nei momenti in cui stava meglio e riusciva a esprimersi, parlava con gioia di questo nuovo posto dove sarebbe andata».

Anche Franco Centanni sperava di andarsene dall'ospedale psichiatrico, di seguire i suoi compagni e gli operatori del padiglione ottavo in una comunità nel territorio. Tutti e due i progetti di dimissione, quello collettivo di lui e quello individuale di lei, non si sono realizzati per mancanza di finanziamenti da parte della Regione. Quei miliardi negati per la creazione di strutture alternative al manicomio sono costati un'incriminazione alla vecchia giunta guidata da Gabriele Panizzi e il commissariamento alla maggior parte delle

strutture intermedie del deserto. A Roma esiste un'unica comunità terapeutica pubblica per giovani psicotici a S. Igino papa. Il fatto è che non si muove niente se non quando interviene la magistratura. Nell'85, ad esempio, soltanto sotto la pressione dell'inchiesta giudiziaria sulla giunta Panizzi vennero attivati i primi tre centri di diagnosi e cura presso gli ospedali romani.

Tommaso Lo Savio L'incarico che ci aveva dato la Regione dopo la denuncia delle associazioni dei familiari alla magistratura era quello di preparare i progetti per la creazione di day hospital, comunità e centri di riabilitazione. Tutte strutture territoriali da cui dipende il reinserimento dei circa 103 pazienti che attendono da anni di essere dimessi dal S. Maria della Pietà, dove attual-

mente i degenti sono quasi 500. Abbiamo consegnato i progetti alla Regione nel febbraio del '90. Da allora non sono mai stati finanziati. L'assessore alla sanità Francesco Cerchia ci aveva promesso 27 miliardi per ristrutturare gli edifici pubblici vuoti che avevamo inserito nei nostri progetti. L'assessore precedente Violento Zianoni ci aveva promesso addirittura più del doppio: 75 miliardi. Non abbiamo visto né gli uni né gli altri. Dei 27 miliardi formalmente in bilancio sappiamo soltanto che non sono più soltanto per strutture pubbliche, ma anche per convenzioni con cliniche private. Viene da pensare che ancora una volta le case di cura potranno permettersi costose ristrutturazioni con i soldi pubblici, mentre le strutture pubbliche continueranno ad andare allo sfascio.

Fausto Antonucci Infatti l'unica struttura che è stata finanziata è Villa Flavia, una casa di cura nel territorio della Usi Rm/10 che ha ottenuto una convenzione miliardaria: 120 mila lire al giorno di retta per ogni ricoverato. Oltre a questa convenzione che sta per entrare in funzione, per la

psichiatria, in quest'ultimo anno e mezzo, sono stati aperti servizi pubblici. Ma solo grazie alla buona volontà degli operatori. È stato avviato un presidio ambulatoriale in via di Tor Marancia e sono stati inaugurati due dipartimenti di salute mentale presso l'ospedale di Albano e presso il S. Giacomo di Roma. Nel frattempo, grazie a una sottoscrizione

popolare e ai contributi di Psichiatria democratica, i 9 pazienti che erano «fuggiti» con gli operatori di una cooperativa dal S. Maria della Pietà hanno trovato una sistemazione in un casale a Bracciano. La mancanza di volontà politica di attuare la legge 180 è arrivata all'assurdo a Magliolina, un centro diurno tutto ristrutturato da anni che alla fine è stato

aperto dall'allora Pci e da Psichiatria democratica. Ora la situazione si sta ripetendo a Villa Lais, un centro diurno per la riabilitazione nel quartiere Tuscolano. I lavori sono finiti, ritocchi compresi, da quasi un anno. Manca solo la consegna delle chiavi. In realtà c'è chi, nella IV circoscrizione, si oppone a una struttura per malati di mente nella villa e preferirebbe vederli l'ufficio giardini o l'Annunziata. Una situazione analoga è a Valle Aurelia. La Usi Rm/11 aveva dato i locali per un centro diurno. Ma l'assessore capitolino al patrimonio Gerardo Labellarte ha affittato l'edificio a una società privata, salvo poi rimpiangere l'errore commesso di fronte alle proteste del Pds in Campidoglio. Tutti questi ostacoli, queste

«dimenticanze» non sono a caso. In questo modo alcuni possono continuare a dire che la legge 180 è servita solo a aprire le porte degli ospedali psichiatrici abbandonando i pazienti sulla strada, al barbaglio e alla rovina di sé. Come se invece dentro il S. Maria della Pietà non si potesse morire di alcol e di disperazione.

Arrivata ai motivi del ricovero di Annamaria, la memoria di Giuliana si annebbia un poco. «L'anno non lo ricordo. Se dicono che era il '69, sarà vero. Aveva delle crisi, non si alzava. Mia madre la portò al Policlini-

co e da lì la mandarono al S. Maria. Le prime volte che andavamo a trovarla, era per terra, andava a quattro zampe. Noi la tiravamo su e la facevamo camminare. Poi mia madre è morta. Io sono andata sempre, una volta a settimana. Solo adesso, con l'altra sorella ricoverata, facevo una settimana per una. E lei e Mario li ho sempre portati in vacanza. Vedete questa foto? Siamo noi tre. Andavamo a Rimini, Riccione, Bracciano, Capri, Napoli. Da tre anni, poi, ce li mandano loro. Però pago io. E ad Anna portavo sempre soldi. Avevo 100mila lire. Ma loro gli davano 2.000 lire per volta. Poi lei s'impuntava e riusciva a averne di più, per comprare le sigarette a Franco. Un periodo, l'hanno mandata anche a lavorare. A 2.000 lire al giorno più la tessera Atac e il pasto, faceva borse e ceramiche da Don Calabria. Dicevano che essere impegnata la aiutava».

Finiti i ricordi, Giuliana ritorna al 16 maggio. «Adesso è morta, e io non ho ancora capito come è successo». □A.B.

In alto a destra Anna Maria Italia Mezzopera con accanto la sorella. A fianco una fasciata cadente del S. Maria della Pietà e un ricoverato che mostra uno dei suoi quadri fatti nel laboratorio di pittura dell'ospedale psichiatrico

psichiatria, in quest'ultimo anno e mezzo, sono stati aperti servizi pubblici. Ma solo grazie alla buona volontà degli operatori. È stato avviato un presidio ambulatoriale in via di Tor Marancia e sono stati inaugurati due dipartimenti di salute mentale presso l'ospedale di Albano e presso il S. Giacomo di Roma. Nel frattempo, grazie a una sottoscrizione



# EUROPA / 1

## greca classica

**PARTENZE:** 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Atene - Nauplia - Olimpia - Delfi - Atene / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 930.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene - visite incluse

## atene storica e le Cicladi

**PARTENZE:** 10 giugno, 29 luglio, 19 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Atene - Mikonos - Delos - Santorini - Atene / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.155.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie di categoria lusso ad Atene con la mezza pensione - la sistemazione in cabine interne a due letti con la pensione durante la crociera a Mikonos, Delos e Santorini, visite incluse compreso l'ingresso ai musei di Atene

## il portogallo del sud

**PARTENZE:** 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Verona, Bologna e Roma  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Faro - Albufeira - Coimbra - Obidos - Lisbona - Algarve - Faro / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.475.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi a 4 e 3 stelle a seconda della località - la mezza pensione - visite incluse

## tour dell'andalusia

**PARTENZE:** 10 giugno, 8 luglio e 12 agosto da Milano e Verona - 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio e 11 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** volo speciale e volo di linea da Roma  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Malaga - Granada - Cordova - Siviglia - Algeciras - Torremolinos - Malaga / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.270.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

Al tour della Grecia, del Portogallo e dell'Andalusia è possibile abbinare una settimana di soggiorno marino

# SOGGIORNI IN ITALIA

## forio - isola d'ischia

**DURATA DEL SOGGIORNO:** 14 giorni (13 notti) in pensione completa

**PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE:**

15 GIUGNO	lire 1.450.000
13 LUGLIO	lire 1.150.000
3 AGOSTO	lire 1.400.000
10 AGOSTO	lire 1.400.000
7 SETTEMBRE	lire 1.150.000

Partenze (con supplemento) in pullman Gran Turismo da: BERGAMO, MILANO, PIACENZA, PARMA, REGGIO EMILIA, MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, ORVIETO (minimo 15 partecipanti)

L'albergo di Forio, Parco Maria Terme, tre stelle superiore, è situato in una posizione tranquilla nella quiete di un parco mediterraneo. Dispone di immense terrazze, solarium, parco giochi per bambini, tre piscine termali di cui una coperta. Oltre a cucina, colazione a buffet, pranzo e cena con menù a scelta. E' ben collegata con i vari centri con bus di linea in partenza ogni venti minuti. Sono previsti sette trasferimenti giornalieri (a pagamento) per la bella spiaggia di Citara distante circa un chilometro e mezzo. Inoltre lo stabilimento termale dell'albergo è convenzionato con l'Usi. Possibilità di escursioni a Paestum, Sorrento, Pompei, Ercolano, Ravello, Capri e Amalfi.

# EUROPA / 2

## tour dell'austria

**PARTENZE:** 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola  
**TRASPORTO:** pullman Gran Turismo  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.150.000  
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## monaco e castelli della baviera

**PARTENZE:** 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola  
**TRASPORTO:** pullman Gran Turismo  
**DURATA:** 7 giorni (6 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.000.000  
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## praga

**PARTENZE:** 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano - La partenza da Roma è anticipata di un giorno  
**TRASPORTO:** voli di linea  
**DURATA:** 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma  
**ITINERARIO:** Italia / Praga / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma  
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## praga - budapest - bratislava

**PARTENZE:** 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.620.000  
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

# SOGGIORNI IN ITALIA

## settimana ecologica nel parco nazionale dello stelvio

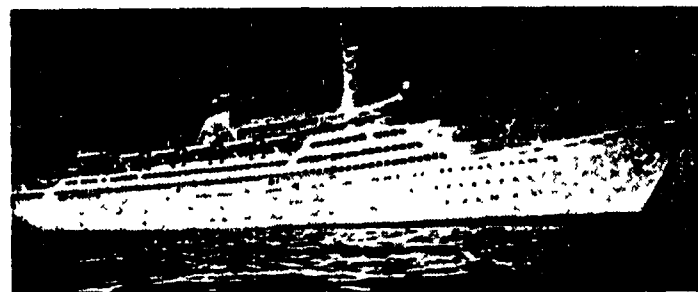
<b>PARTENZE PERIODO A:</b>	16 GIUGNO 23 GIUGNO 30 GIUGNO 7 LUGLIO 14 SETTEMBRE 8 SETTEMBRE
<b>QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:</b>	lire 455.000
<b>PARTENZE PERIODO B:</b>	16 LUGLIO 21 LUGLIO 28 LUGLIO 18 AGOSTO 25 AGOSTO
<b>QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:</b>	lire 490.000

La quota individuale comprende: la sistemazione presso il residence hotel Valtellina in appartamento da 3/4 posti (a due e a un letto a richiesta con supplemento) a S. Caterina Valtorta (10 chilometri da Bormio), la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nel Parco Nazionale dello Stelvio (con colazione al sacco) per osservare e conoscere la flora, le tradizionali attività pastorali, la geomorfologia e la fauna della più grande area protetta d'Italia. Proiezioni seriali e documentari commentati dagli accompagnatori naturalisti. Il residence è dotato di piscina, sauna, solarium e sala tv. Ai partecipanti non è richiesta alcuna preparazione specifica. Su richiesta è possibile pernottare presso il rifugio Pizzini o Branca e ascensioni con guida alpina.

## in crociera lungo le coste spagnole e portoghesi con la motonave Taras Schevchenko

**DAL 6 AL 16 AGOSTO 1991**

## itinerario: genova - cadice - lisbona - malaga alicante - palma de mallorca - genova



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota al pubblico crocieristico italiano e al pubblico di «Unità Vacanze». Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con lavabo, telefono, illuminazione ed aria condizionata regolabile. Per questo itinerario è sufficiente la carta d'identità.

### LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

### LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

### ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota; il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CA1	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicata a poppa	Terzo	990.000
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.290.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggio	1.800.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggio	1.800.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CA1	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicata a poppa	Terzo	1.330.000
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.460.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggio	1.900.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggio	2.450.000
G	Con finestra, singola	Passaggio	2.450.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CA1	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
F	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggio	2.700.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.200.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e scottino	Lance	3.200.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

**Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / sbarco 400.000**  
 Uso Singole: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie o letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.  
 Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluso le cabine della categoria SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della categoria SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
 Possibilità di utilizzare 3° letto nel sottopiede della categoria C pagando il 50% della quota.  
 1,40 le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

# alcune proposte di...



MILANO  
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA  
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds



Regione
Due proposte
per l'area
metropolitana

Un'area metropolitana
coincidente con l'attuale
provincia di Roma con
dentro tutti i 118 comuni.

Il presidente della giunta
ha espresso una netta
preferenza per la prima
soluzione, un'area metropolitana
coincidente con l'attuale
provincia di Roma.

Una prima verifica
verrà dalla riunione dei
paesi laziali aderenti all'Anci,
fissata per il 27 maggio.

Una grossa bomba all'alba di ieri
ha semidistrutto la storica sezione
al centro di scontri negli anni 70
Dura reazione dei deputati del partito

Attentato al Msi di Colle Oppio

Una bomba ad alto potenziale
ha semidistrutto ieri
notte la sezione del
movimento sociale di
Colle Oppio.

ANNA TARQUINI

L'attentato è stato
rivendicato ieri mattina
con una telefonata
arrivata all'agenzia
giornalistica Ansa.

Un rigurgito di terrorismo
di sinistra? Una risposta
al presunto attentato
al circolo sociale
giornalistico di Cinecittà?



Immedie le reazioni di
alcuni esponenti del
Movimento sociale.
I deputati romani,
e Pino Rauti come
primo firmatario.

Rivendicazione di «Ronde antifasciste»
ma i carabinieri sono scettici
«Sembra una reazione interna
da parte di una frangia avversaria»

Egidio Giuliani aveva una pistola della Ps e falsi tesserini da avvocato
Catturato uno dei capi degli ex Nar
Riorganizzava l'eversione nera

Arrestato il fornitore
d'armi della destra
eversiva: stava forse
preparando un'evasione
di massa.

Catturato l'esperto
ballista dei nuclei
eversivi di destra.

Il neofascista imputato
nella legge di Bologna,
è condannato in primo
grado a dieci anni.

pagno di cella nell'aula
bunker di personaggi
come Concubelli
e Renato Vallanzasca.

di confezionargli alcuni
tesserini dell'ordine
degli avvocati di
Roma.



Egidio Giuliani.
In alto, la
sezione Msi di
Colle Oppio
dopo la bomba
e i fascisti negli
anni 70
all'Università

Oltre 3000 i portatori di handicap che hanno partecipato alla festa
«Divertiamoci insieme» al Luneur
Un giorno di giochi senza barriere

«Divertiamoci insieme»
è il titolo della seconda
giornata del Luneur
con il disabile.

LAURA DETTI

Per un giorno le
giostre del Luneur
hanno aperto le
porte a chi è portatore
di handicap.

del Luneur, si ripete
ora con un successo
quasi inaspettato.

tano disabili.
L'entrata del parco
un gruppo di organizzatori
ha ricevuto i visitatori.

e ambulanze a
disposizione.
Una giornata speciale.

I disabili in carrozzella dovevano vedere l'assessore
Handicappati da Azzaro
Porte chiuse in faccia

«Stavo venendo in
assessorato con mia
madre. Lei spingeva
la mia carrozzina.

Ma, giunti in assessorato,
gli handicappati hanno
trovato la novità.

fare marcia indietro
ad Azzaro. Ma, giunti
in assessorato, gli
handicappati hanno
trovato la novità.

AGENDA

MOSTRE
Salvador Dalì. Attività
plastica e illustrativa.
Sala del Bramante.

FARMACIE
Per sapere quali
farmacie sono di
turno telefonare:
1921 (zona centro).

BIRRERIE
Stranotte Pub, via
U. Biancamano 80.
Peroni, via Brescia
24/32.

MORDI & FUGGI
Mc Donald's, piazza
di Spagna, piazza
della Repubblica.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Atac: (via del Carmine,
70 - Arco di Trastevere).

PICCOLA CRONACA
Roma, la città futura.
Attività dell'Associazione
sul territorio.

# TEATRO

Al «Colosseo» l'opera in versi di Dacia Maraini per la regia di Gianni Fiori

24

VENERDI

# CLASSICA

Un gran direttore Georg Solti e due preziosi pianisti De Romanis e Douglas

25

SABATO

# ARTE

«Classico e anticlassico» Felice Ludovisi a Palazzo Rondanini

27

LUNEDI

# JAZZFOLK

Al Brancaccio ultimo appuntamento con Donaldson e Patruo

28

MARTEDI

# ROCKPOP

«Working Week» al Big Mama: passionalità melodica e intrigante

29

MERCOLEDI

# ANTEPRIMA

dal 24 al 30 maggio

ROMA IN

L'insigne maestro dirige domani con la London Symphony Orchestra musiche di Mozart e Mahler. Nel 1950 la prima volta a Roma

# L'inossidabile bacchetta di Solti

Due immagini di Georg Solti: a Parigi nel 1973 e sotto a Roma nel 1989



Tantissime le attese per il concerto che Georg Solti dirige domani (Auditorio della Conciliazione) con la London Symphony Orchestra, della quale è direttore artistico e musicale. Tantissime anche le domande sulla circostanza che dà maggior rilievo all'evento: il ritorno a Roma di Solti dopo oltre quarant'anni. Come mai tutto questo tempo? Vicino all'ottanta, Solti, nell'estate 1950 (un concerto alla Basilica di Massenzio), era ancora - nato nel 1912 - lontano dai quaranta. Chissà, era incappato in un concerto non invogliante, e tutto finì lì. È un altro Solti, dunque, quello che viene a Roma, domani: un Solti che dalle prime è passato alle ultime armi. Un trionfatore della musica, con la «sua» orchestra - tra le più prestigiose che abbia il mondo - dispiegata - a Mozart (la Sinfonia K.385, «Haffner») e Mahler (Sinfonia n.5, quella con il famoso «Adagietto», che scriveremo senza la «»). Non è soltanto un omaggio all'uno per il bicentenario della morte e all'altro per l'ottantesimo della

scomparsa (18 maggio 1911), ma anche una «sfida» in campo aperto. Giunto al vertice della sua fama, Georg Solti ha ancora qualche «nemico» che gli rinfaccia una preferenza per l'orchestra grande, romantica e post-romantica, ai danni del sinfonismo «apollineo» di Mozart. Ed ecco in programma Mozart e Mahler, per far vedere e sentire come la sua bacchetta sia ugualmente ispirata. Del resto, a proposito di Mozart, sarà lui, Georg Solti, tra poco, nel mese di luglio, ad inaugurare il Festival di Salisburgo con «Il flauto magico». Ed ecco un altro «a proposito». Solti, che viene qui dopo oltre quarant'anni, in realtà abita tra noi. A luglio sarà a Salisburgo, ma il mese di giugno lo trascorre in Maremma, dove ha una casa e un bel campo da tennis. È stato un formidabile pianista, e recentemente ha suonato a quattro mani con un più giovane e altrettanto famoso «collega» (forse Murray Perahia). Ma ora il pianoforte è silenzioso, laddove Solti ha

giurato di non lasciare mai inoperose le racchette del tennis. A tenersi in forma, gli servono più del pianoforte. Anche per questo, è un direttore «inossidabile». Un ultimo seguace di Toscanini. Un direttore di ferro, capace di dirigere in un anno novanta concerti e dieci opere con tutte le sante repliche. Lo vedrete, domani. Sta dinanzi all'orchestra, piantato come un veterano di mille battaglie: nervoso, gesti scami, quasi meccanici, lontani dal piglio garbato di un Sawallisch, dalla foga impetuosa di un Bernstein, dalla solennità di un Karajan. Eppure, il suono prende sostanza in una pienezza pastosa, avvolgente. Il suo repertorio è ricco, e include la musica di Bartók. Ha studiato con Bartók e Kodály, a Budapest, costretto poi a lasciare il suo paese per le «leggi» razziali. È un personaggio di tutto rispetto. Nominato «Sir», è anche «commander of the British Empire». Esagerati, gli inglesi. Non c'è impero più importante che quello della musica ed è di esso che Georg Solti fa parte.

# PASSAPAROLA

Il giudice e lo storico/Considerazioni in margine al processo Solfr. Incontro-dibattito sul libro di Carlo Ginzburg: oggi, ore 18.30, presso la Sezione del Pds di Centocelle, via degli Abeti n.14 (vicino piazza dei Gerani). Interverranno Lisa Foa, Luigi Ferrajoli e Nicola Galleano.

«I cortili», curioso per la città: ricerca di Maria Clara Bertini e Marta La Ponzina che verrà presentata oggi, ore 21, ad Anagnino di via La Spezia 48/a. In particolare si parlerà di struttura e funzione storica del «cortile» nell'antichità, poi dal Rinascimento alla fine del '700, quindi espansione edilizia fra '800 e '900, ruolo degli Iacp e sugli aspetti funzionali del cortile negli ultimi decenni in alcuni quartieri romani.

Sogni giganti. Seminario pratico sull'uso dei «trampoli»: oggi, ore 18.30, per iniziativa dell'Abraxa Teatro, Villa Flora (Via Portuense 610). Seguiranno altri seminari su «L'energia dell'attore» e su «I demoni nel tamburo» (27 maggio). Informazioni al tel. 68.13.753.

Arturo Martini. La mostra su «Gli anni di Antonio Corradini» (1924-27) è esposta fino all'8 luglio c/o il Complesso monumentale S. Michele a Ripa (Via S. Michele n.22). Orari: 9.30-13.30 e 16.30-19, sabato 9.30-13.30, domenica chiuso.

Verdeide Quadraro è la polisportiva che organizza per domenica una escursione naturalistica al Circeo. Informazioni al Comitato di quartiere Quadraro, via dei Quintili n.105, tel. 76.65.668 (ore 18-20 di oggi).

Salama, ragazzi dell'olio saranno domenica, ore 12, in piazza San Pietro per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita dei bambini palestinesi nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. La campagna è stata promossa nel 1988 da Arcigaraigi e Alesci ed ha raccolto finora più di 5.000 adesioni.

Per voce sola. Il libro di Susanna Tamaro (Marsilio edit.) verrà presentato oggi, ore 17.30, c/o il Teatro in Teatro, intervento di Dacia Maraini, Francesca Sarvate e Enzo Siciliano, mentre Pina Degli Espositi leggerà alcuni brani del libro. Presenti l'autrice e l'editore.

«Le origini della vita» è il titolo di un film realizzato da una équipe di medici svedesi e verrà proiettato oggi, ore 17, nella sede di «Maternità e coscienza» di Via Annia Faustina 4.

Mutini e Tevini, ovvero «La superiorità del giorno». Iniziativa del Circolo culturale «La città e le stelle» nel quadro del progetto «Il vaso di Pandora» (lavoro su materiali e strumenti della comunicazione artistica): oggi, ore 18.30, c/o la sede di Via Urbana 74\*.



Due membri del gruppo «Working Week»

contributo di Robert Wyatt. Dopo una sbandata per l'acid jazz, varie tentazioni salsa e centinaia di concerti a favore del Nicaragua e del Red Wedge, la band inglese è oggi ritornata in studio. Forte di questi presupposti, nasce Black & Gold, il loro ultimo lavoro su vinile. E anche se la Roberts ha lasciato il posto a Eynon Waite, questo nuovo disco è carico di quella passionalità melodica ed intrigante che solo i Working Week sono capaci di evocare.

# ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Non solo Sting: «Working Week» ed «Einsturzende» tra soul e rumore

All'inizio degli anni 80, scoppiò prepotente in Gran Bretagna il fenomeno dell'«english soul». Tra gli esponenti di punta di questo genere che assemblava orchestrazioni di stampo jazz e vivaci, ritmici spunti «neri», figurano i Working Week che mercoledì sera saranno in concerto al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Quando nell'85 uscì il loro primo album, Working Week, sembrò una boccata d'aria fresca. Era l'epoca del più beccero «techno-pop» ed il trio capitanato dal chitarrista Simon Booth entrò nelle classifiche a dispetto di mode danzereccio e tendenze super commerciali. Sulla stessa scia si formarono, in seguito, Style Council ed Everything but the girl. La stessa Sade tentò di scimmiettare quelle atmosfere calde e raffinate. Ma la differenza sostanziale tra i Working Week e gli altri gruppi era soprattutto nei contenuti. Non a caso Booth, Larry Stabbins (batteria) e Julie Roberts (voce) decisero di esordire con Veneremus, un brano «militante» dedicato alla memoria di Victor Jara e realizzato con il



Diego Ruiz protagonista di «In viaggio con passo di volpe», sotto Cesar Brie regista e interprete di «Romeo e Giulietta»

non si svolgono necessariamente all'esterno, in senso esotico e conoscitivo. L'autrice invita lo spettatore a rivolgere l'attenzione all'agglomerarsi, e allo sfaldarsi ritmico, del linguaggio nelle sue complessità di immagine e pensiero. Con il sax di Reale e il violino di Massimiliano Gianquinto, interpretano la pièce Fiora Barillaro, Gianluca Bemporad, Alessandro Emilii, Sabrina La Leggia, Thel Montenegro, Diego Ruiz e Andrea Spera.

Extracte. Le rappresentazioni itineranti, tra danza e teatro, di Daniela Coelli, si snodano con l'accompagnamento di Arturo Anneschino. Con l'oboe solista Oretta Orongo e Daniela Coelli, sono in scena Enrica Giuffridi, Anna Vitale e Luciana Zanella. Fino a domenica al Beal 72.

Julie box. Il pubblico sceglie il genere e il titolo delle pièces improvvisate da Andrea Mignola, Francesco Bunoni, Flamma Negri, Bruno Cortini e Danilo Maggio. Oggi (domani Rodolfo Ragana replica *Gonne*) al Palladium.

Empedocle. Atingendo a *La morte di Empedocle* e a *Iperione* di Holderlin, Davide Iodice narra la storia di un uomo, esiliato da Dio, che cerca di ricongiungersi attraverso la morte alla materia cosmica che lo ha generato. Figurano tra gli interpreti Arturo Cirillo e Elena Stancanelli. Da domani all'Argot.

Bow down. Il teatro Rio Rose di Copenhagen presenta uno spettacolo, in lingua italiana, tratto da frammenti del *Bosco di notte*, racconto di Djuna Barnes in cui una donna vive nella memoria, rifiuta il presente e parla con i morti. Un angelo-servitore inutilmente cerca di avvicinarla, di farla innamorare e di cedere le chiavi che aprono la porta verso un altro regno. Le protagoniste Daniela Piccaro e Tove Bomhoff provengono dall'Odin e dal gruppo Farfa. Da domani a La Comunità.

Tattinesca. La rassegna teatrale dedicata a compagnie amatoriali è giunta alla sua quinta edizione. Lunedì è di scena la compagnia «Ica on holiday» in *Macché favole?* Telesogni. Seguiranno martedì *L'Acro* del Fortinini in *Il portone del parco*, mercoledì *L'inghi* in *Il Papocchio*, giovedì *Il Bankarettisti* in *L'ospite bianco*. Al Vittoria.

Le notti bianche. Ispirato all'opera di Dostoevski, lo spettacolo di Gianfranco Evangelista (con Claudio Burei, Silvia Della Volpe e altri) va in scena nell'ambito del Progetto Ripellino, alla sua seconda edizione. Scenografie e costumi sono di Bruno Donzelli. Da martedì all'Orologio.

Il corticello. Una farsa tragica di Umberto Marino, in cartellone nella prossima stagione, debutta in serata unica per la regia di Massimo Navone, con Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Francesco De Rosa e Fabio Ferrarini. Martedì al Quirino.

Lo scavalcamontagne. Prodotto dalla compagnia di Giulio Bosetti, va in scena uno spettacolo scritto e interpretato da Camillo Millì. Un maturo attore di terza tacca racconta a un giornalista appassionato di teatro (Andrea Nicolini) le tappe ingloriose della sua mediche carriera. Da martedì al Teatro della Cometa.

Romeo e Giulietta. Rivedendo l'opera di Shakespeare, con attori-marionette, riferimenti all'*Antologia di Spoon River*, costumi ispirati al folklore nordico, gli attori, registi e ideatori dello spettacolo Cesar Brie e Naira Gonzalez (entrambi provenienti dalle file dell'Odin) recitano, cantano, danzano, universalizzano l'esilio di Romeo e la rivalità tra le famiglie. Il veleno può essere polvere bianca, e il rituale del matrimonio ha sapore zigan, russo, sudamericano. Da mercoledì (fino a sabato) all'Ateneo.

# TEATRO

MARCO CAPORALI

Viaggiano a passo di volpe i versi di Dacia Maraini

Nell'ambito della rassegna, a cura di Giorgio Manacorda, «I poeti scrivono per il teatro», sarà rappresentata stasera al Teatro Colosseo (fino al 9 giugno) l'opera in versi di Dacia Maraini *In viaggio con passo di volpe*, con la regia e le musiche originali di Gianni Fiori e i costumi di Cabiria D'Agostino. In occasione della «prima», verrà eseguita nell'atrio del teatro una suite di Tonino Salvatore Reale, da diversi anni collaboratore di Fiori per le musiche del gruppo Xeno. Il tema del viaggio, il rapporto tra il ritmo e l'immagine, la teatralizzazione della parola poetica, sono aspetti centrali del lavoro di Fiori. Come rileva Dacia Maraini, che ha composto il suo itinerario con testi già editi o appostamente scritti, «il teatro utilizza sempre più la poesia perché ha bisogno di ricostruire il linguaggio quotidiano, continuamente logorato dall'uso. La poesia ridà linfa al linguaggio, immette qualcosa di nuovo, di fresco». I «viaggi»



Pièces. Va in scena l'ultimo atto della rassegna di testi teatrali scritti e messi in scena dai partecipanti al Centro Stabile di Drammaturgia organizzato dal Ctm. I quattro spettacoli in programma sono *L'imperativo categorico* di Fiore (centrato sul conflitto tra innocenza e omologazione), *Maman* di Katia Ippaso (sull'indissolubilità del legame con la madre), *Plastica a domicilio* di Caldas (storia di una vecchia coppia alla ricerca del nuovo), *L'appuntamento* di Cioti (il gioco degli equivoci di fronte alla morte). Da mercoledì a domenica al Teatro Aut Aut.

Emigranti. Una famiglia all'inizio del secolo parte da Napoli verso l'Argentina. Con il Teatro Poliacch diretto da Pino Di Buduo (ex allievo di Eugenio Barba), gli emigranti somigliano ai Jenny e alle Polly brechiani, nel microcosmo dei condannati, degli illusi e dei diseredati. In una miscela di Vaudeville e Commedia dell'arte, commentano la storia pezzi lirici italiani e tanghi argentini. Da giovedì a lunedì al Palazzo delle Esposizioni.

Non c'è tempo. Ispirato ai pirandelliani *Giganti della montagna*, lo studio sull'attuale prigione del teatro è riproposto dal gruppo Abraxa (diretto da Emilio Genazzini) con l'interpretazione di Massimo Grippa, Toti Mercadante e Rita Superbi. Da giovedì a martedì a Villa Flora (via Portuense 610).

Sting: lunedì sera allo stadio Flaminio. Un ampio servizio sull'ex leader del *Police* è presente sulle pagine nazionali dello spettacolo. I biglietti, ancora disponibili presso le abituali rivendite, costano ognuno 45 mila lire. I cancelli dello stadio verranno aperti alle 17.00. Primi a salire sul palco, alle 20.00, saranno i 29 Palms, seguiti da *Virax*, simpatico percussionista dalle treccine blu. Il concerto della star inglese inizierà alle 21.05 in punto e terminerà alle 23.00.

Einsturzende Neubaten: lunedì al cinema Astra (viale Jonio, 225). Concerto davvero imperdibile con questa band berlinese, fiore all'occhiello del *Geniale Dilettante* tedesco. Il loro è un rock minimale, stracciato, privo di qualsiasi orpello. A capitanare «i nuovi edifici che crollano» (questo è il significato letterale del nome che si sono scelti) è Blixa Bargeld, teorico del rumorismo più oltranzista e di un nichilismo positivo. Suoni malati, allucinanti caratterizzano il «sound» di questo gruppo, formato perlopiù da non musicisti che, prendendo a prestito i rifiuti del degrado metropolitano, percuotono bidoni, lamiere, spranghe di ferro e azionano martelli pneumatici per perforare timpani e palcoscenici. Bargeld, parallelamente all'esperienza con gli *Einsturzende*, suona la chitarra nel *Bad Seeds* di Nick Cave.

Nite Live Band: stasera e domani al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Due giorni all'insegna del *rhythm'n'blues* più «verace» e sanguigno con questa formazione guidata da Aida alla voce e Cooper Terry alla chitarra. La prima, come le più note cantanti di colore, ha esordito da bambina nel coro di una chiesa dell'Appennino con la Messa del Perost. Poi, appena in grado di intendere, ha scelto come suo modello ispirativo Aretha Franklin e la musica nera in genere. Con il chitarrista californiano Cooper Terry, questa bionda «esplosiva» aveva già collaborato nell'83 per la realizzazione dell'album *Feel'n' good*. Così, quando l'artista americano ha deciso di partecipare al progetto *Nite Live Band*, grande gruppo blues nato sei anni fa a Milano, anche Aida si è lasciata coinvolgere con piacere. Cantante e chitarrista saranno supportati da Marco Limido, Lillo Rogali e Davide Ravioi.

Cristiano De André: martedì sera alla Sala Mississipi dell'Apilheus (via del Commercio, 38). Figlio di «cotanto» padre, Cristiano è un artista dotato di una sensibilità fuori dal comune e capace di esprimere il proprio universo sonoro anche senza il contributo e l'ala protettiva del famoso papà. È vero, comunque, che nonostante il superamento del «complesso edipico», De André senior aleggia nei solchi de *L'albero della Cuccagna*, ul-

timo disco del giovane musicista. È una presenza trasversale che si evidenzia nei contributi forniti da Mauro Pagani, Vince Tempa e Massimo Bubola alla riuscita di questo interessante Lp.

Klang Records: la piccola etichetta romana compie due anni. L'avvenimento verrà festeggiato giovedì sera al Castello (via di Porta Castello) da tre gruppi che formano l'attuale scuderia della «indie». Ska frizzante e spensierato con i *Mobsters* ed i *Downtowners* ed, in chiusura, lo *psycho-billy* folle e trevolgente dei *Cyclone*.

Onde Sonore Mediterranee: è questo il titolo di una rassegna itinerante, dedicata alla «world music», che si aprirà lunedì sera al Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96) con il sassofonista Gianni Gebbia. Mercoledì e giovedì al Caffè Caruso (via Monte Testaccio, 35) sarà, invece, di scena il quartetto *Shamal*.

Enzo Jannacci: lunedì sera al Teatro Parioli (via G. Borsi, 20). Ospite di una «serata d'onore», il famoso musicista lombardo più che un vero concerto terrà una specie di piccolo viaggio alla riscoperta dei suoi primi successi fino a raggiungere l'ultima produzione. Dedicato agli appassionati della musica d'autore.





### I dischi della settimana

- 1) Rem, *Out of time* (Wea)
- 2) Sting, *The Scul Cages* (Polygram)
- 3) Rain Tree Crow, *Omanimo* (Virgin)
- 4) Vecchini, *Per amor mio* (Emi)
- 5) This Mortal Coil, *Blood* (Contempo)
- 6) Mano Negra, *King of Bongo* (Virgin)
- 7) Dylan, *The Bootleg Series 1-3* (Cbs)
- 8) Bertoli, *Spunta la luna dal monte* (Recordi)
- 9) Massive, *Blue line* (Virgin)
- 10) The Doors, *1st concert* (Wea)

Pierangelo Bertoli

A cura di Rinasita, via delle Botteghe Oscure 1

# ANTEPRIMA



### I libri della settimana

- 1) Stajano, *Un eroe borghese* (Einaudi)
- 2) Yoshimoto, *Kirichen* (Feltrinelli)
- 3) Duras, *Mannaio di Cibalerra* (Feltrinelli)
- 4) Del Noce, *Bagdad* (Eni)
- 5) Magnani, *Una famiglia italiana* (Feltrinelli)
- 6) Ruffolo, *Cavallo di Federico* (Mondadori)
- 7) Cohen, *Bella del Signore* (Rizzoli)
- 8) Youcenar, *Il giro della prigione* (Bompiani)
- 9) George, *Il re e il suo zingaro* (Longanesi)
- 10) Gino e Michele, *Antiche le formiche nel loro piccolo s'incazzano* (Einaudi)

Corrado Stajano

A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Anthony Braxton un autentico intellettuale della black music



Il sassofonista Anthony Braxton in concerto all'Alpheus

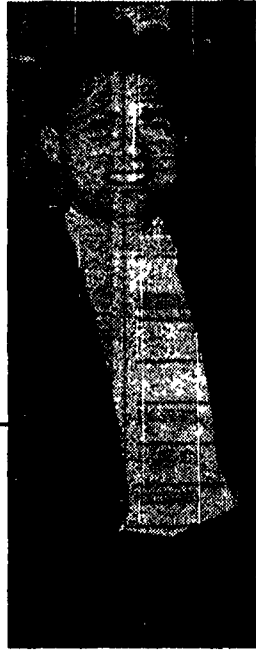
«Un giorno stavo sentendo un disco che non conoscevo e mi piaceva da matti, un disco per orchestra. Era Duke Ellington. Allora ho scoperto che l'avanguardia per essere avanguardia non deve necessariamente essere "avanguardia", lo sono stato di sentire degli imbecilli che soffiano in uno strumento e dicono di fare avanguardia». Questa dichiarazione fu rilasciata nel 1978 dal sassofonista e compositore statunitense Anthony Braxton al critico Filippo Bianchi nel corso di un'intervista. Braxton è stato membro fondatore della Aacm (Association for advancement of creative musicians) dove è rimasto fino al 1970, e collaboratore di molti tra i più importanti organici degli anni '70 e '80, sia dell'area europea che nordamericana. Abrams, Globe Unity Orchestra, Bailey, Smith, Breuker, Jenkins, Mitchell e Holland. Come Cecil Taylor, Braxton fa riferimento tanto a Schönberg, Cage e Stockhausen quanto a Charlie Parker, Ornette Coleman o Eric Dolphy. Della sua doppia eredità, questo autentico intellettuale vuole man-

tenere la contraddizione-tensione, il cui indice di "superamento" più che ascoltare, si legge nel lavoro di autoanalisi che egli conduce rigorosamente abbinato al suo percorso di compositore e improvvisatore. Braxton, che manca dalle scene italiane da diversi anni, sarà in concerto giovedì all'Alpheus, accompagnato da Marilyn Crispell (piano), Mark Dresser (contrabbasso) e Gerry Hemingway (batteria).

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### L'incandescente pianoforte da Rachmaninov a Prokofiev



Il pianista Sergio Pericacoli

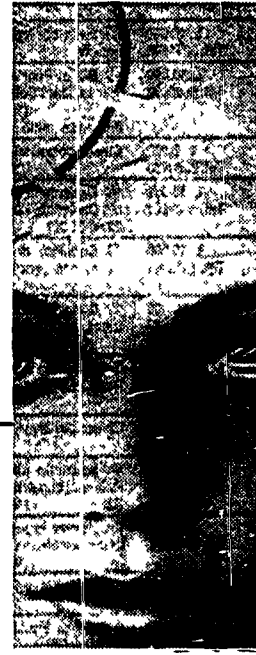
«Stavamo quasi dicendo viva la faccia, ecco un compositore che sta alla ribalta senza bisogno di appoggiarsi a ricorrenze analogiche». Cioè, Serghel Rachmaninov (1873/1943). Senonché, c'è di mezzo il novantennale compleanno di una sua prediletta creatura: il Concerto per pianoforte e orchestra n.2, op.18, composto nel 1901 e in quell'anno stesso eseguito a Mosca dall'autore ventottenne. Una composizione che resiste al tempo e impegna, nel suo acceso «pathos» e nel suo vertiginoso virtuosismo, i pianisti più agguerriti. Un Concerto, peraltro, che Rachmaninov compose dopo un salutare periodo di riposo e distacco, trascorso in Italia. L'Accademia di Santa Cecilia affida il Concerto all'interpretazione di Sergio Pericacoli, pianista di grande talento, che vive in una sua luminosa costellazione. Sarà importante il suo contributo al rilancio di un musicista che va via smettendo quanti, troppo fretolosamente, lo avevano escluso dal giro.

Non sarebbe male programmare fin d'ora, per il prossimo cinquantenario della scomparsa (1993), magari in forma di concerto, l'esecuzione dell'opera *Il cavaliere amaro*, da Puskin, che potrebbe dare qualche sorpresa per certe anticipazioni di Strauss (*Elektra*) e Bartók (*Il castello di Barababá*). Nell'Auditorio della Conciliazione ebbe un gran successo l'opera *Aleko* (anch'essa da Puskin), composta da Rachmaninov a diciannove anni.

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### Kounellis e Paolini all'«Oca»: ciò che conta è esporre, mostrare



Giulio Paolini «Collage», 1966-68

Giulio Paolini e Jannis Kounellis da martedì espongono nello stesso spazio, (galleria dell'«Oca» via dell'Oca, 11. Fino alla fine di ottobre con orario 10-13, 16-20 escluso festivi) con opere progettate e realizzate appositamente per coesistere nello stesso luogo; ma pur essendo coevi, affrontano i tempi odierni con visioni poetiche diametralmente diverse se non addirittura di segno opposto. Le ragioni sono molteplici e quello che conta è che artisticamente, anche se eccellenti ed educati, da sempre hanno operato cost: che anzi sono state proprio le opposte partenze a sensibilmente differenziarli. Insomma, quello che conta è esporre, mostrare, rappresentare lo spazio che altrimenti potrebbe essere colmato da altri o addirittura da altro da sé. Le storie dei due artisti parallele e di intensissima artisticità sono già una garanzia: le opere concettualizzano l'antica barocca tendenza di materializzare l'articolata realtà odierna con guizzi e furbolismi tecnici. E non solo per i due artisti in questione

questa tesi rimane valida, anche perché si ha un bel dire, ma in fin dei conti quello che è stato è stato e l'arte è stata interamente fatta nei primi vent'anni di questo nostro Novecento risacche continuano a tutt'oggi e Paolini e Kounellis ne sono l'immagine vivente. Una immagine viva e straordinaria, ma il resto è silenzio. Lo è sempre stato e il rimbalzo delle opere non disturba minimamente questo stato di grazia.

**Teatro Brancaccio** (Via Merulana 244). La rassegna di martedì del jazz si conclude con il concerto del sassofonista Lou Donaldson in quartetto con Herman Foster (piano), Jeff Fuller (basso) e Brian Kirk (batteria). Il suo apprendistato comincia all'inizio degli anni '50 sotto l'influenza di Charlie Parker. La sua prima registrazione vede la presenza di un grande partner come il pianista Horace Silver. Si esibisce di frequente nel club di New York come il Five Spot o il Half Note, insieme con Clifford Brown, Milt Jackson, Thelonus Monk e i Jazz Messengers. Un tragico caloroso su una base di blues mescolato al funk; ecco gli aspetti principali dello stile Donaldson che si nota al primo colpo in virtù di una sonorità stridente e un fraseggio molto preciso. La serata prevede anche un concerto della «Lino Patruino Big Jazz Band».

della storia della musica. In questa miscela di punk, rap, swing, marce popolari, ritmi afro e free jazz, i tre musicisti riescono comunque con buona ironia a tenere la giusta distanza dal linguaggio postmoderno. Martedì concerto jazz-flamenco con Edoardo Niebla e Antonio Forcino. Mercoledì e giovedì «World music italiana» del gruppo «Shama» di Enzo Rao.

**Altri locali**. (Altroquando): domani appuntamento con la «Octobles Band» composta da Pina Fiorentino (voce), Francesco Cecchini e Giovanni Di Cosimo (tromba), Andrea Belli (sax), Federico Laterza (tastiere), Fabio Giannini (basso) e Marco Malagola (batteria). (Scuola Popolare di Testaccio): domani performance della «Big Combo» ideata e diretta da Michele Iannaccone. (Alexandropolis): stasera è di scena la «Roman New Orleans» jazz band. Lunedì e martedì concerto del «Piero Odorici quartet». Mercoledì «Quartetto spirituale di Roma». Giovedì performance della vocalist Karen Jones. (Saint Louis): stasera concerto del «Seattletto swing di Rom» a. Giovedì serata hard bop con il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Domani un buon appuntamento con il gruppo «Handala». Nato nel 1989 nell'ambito del lavoro per un progetto musicale e discografico della Sud Nord Records e del Centro internazionale «Crocevia» il gruppo si pone il compito di destinare i propri progetti di cooperazione in Palestina. Sette musicisti provenienti dall'Italia, Egitto e Libano che, partendo dalla musica tradizionale araba, propongono nuove sonorità da inserire nel mosaico musicale mediterraneo. È quanto viene proposto in *Amani* (Speranze). Il nuovo disco degli Handala a cui ha collaborato il pittore Mario Schifano (la copertina). Mercoledì e giovedì «Musica terapeutica» con Arturo Morino (voce recitante e chitarra) e Marcello Vento (percussioni). Più distesa mente «Canti terapeutici per una medicina del benessere», ovvero «Lo sciamano percuote il tamburo scaccia i demoni della malattia e «sciamano» verso il sole nel canto dei mantras».

**Santa Cecilia**. Intensa infilata di concerti. Stasera, alle 20.30, l'Auditorio della Conciliazione ospita la London Symphony Orchestra con Michael Tilson Thomas, americano di Los Angeles, direttore principale. In programma «Idilli di Sigtord», «Variazioni di Britten» su un tema di Purcell, «Quinta» di Ciaikovski. Domani, Georg Solti, sempre alle 20.30, dirige la «Haffnen» di Mozart (K.385) e la «Quinta» di Mahler; due «Sinfonie» particolarmente care all'illustre direttore. Domenica (17.30), lunedì alle 21, martedì (19.30) e giovedì alle 20, il pianista Sergio Pericacoli suona il secondo «Concerto» op.18; di Rachmaninov. Dirige Isaac Karabchevsky che ha sul leggio anche «Romeo e Giulietta» di Ciaikovski e l'«Uccello di fuoco» di Stravinski.

**Prokofiev alla Rai**. C'è ancora un secondo «Concerto» per pianoforte e orchestra, è quello di Prokofiev che, per la stagione sinfonica pubblica, la Rai ha affidato, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (Auditorio del Foro Italo), al pianista Barry Douglas. Dirige Eduardo Mata che acquisterà, poi, le acque agitate da Prokofiev, con l'«Incompiuta» di Schubert.

**Sala di Via dei Greci**. Riperta al pubblico giorni fa, con una manifestazione in onore di Sciostakov, la Sala di via dei Greci è abilitata in questi giorni dagli allievi del Conservatorio. Sono impegnati - felice iniziativa di Irma Ravinale - in una serie di concerti dedicati ad autori operanti nella prima metà del nostro secolo. Si sono avute le esecuzioni in campo francese, russo e ungherese. Domani, alle 18, scendono in campo gli italiani: Pizzetti, Respighi, Busoni, Castelnuovo Tedesco, Menotti, Berio e Petraschi.

**Roberto De Romanis**. Straordinario pianista suona domani, alle 21, nel ciclo di concerti promossi nel cortile di Palazzo Baldassini (via delle Coppelle) dal «Rom Festival». In programma Mozart (K.310) e Beethoven (op.7, op.109).

**Tryhall all'Aram**. Musicista e pianista ricco di genio, Richard Tryhall avvia martedì alle 21, presso l'Accademia Americana (San Pancrazio), un ciclo di concerti, dedicato ai rapporti fra folklore e musica classica. In programma, pagine di Joplin, hes, Gerstwin, Jarrett, Corea e Tryhall stesso.

**Pianoforte alla «Tartini»**. In via Nazionale (chiesa di San Paolo), il pianista Paolo Di Giovanni, presentato dall'Associazione «Tartini», suona la «Centoundicesima» di Beethoven, preceduta dalla Sonata K.280 di Mozart e seguita dal op.143 di Schubert. Stasera alle 21 e domani alle 17.

**Paolo Lucchi all'Agimus**. Si conclude, lunedì alle 17.30, la stagione dell'Agimus al Foro Italo, con un concerto diretto da Paolo Lucchi. Partecipano l'Orchestra e il Coro del Conservatorio dell'Aquila in programma, musiche di Mozart, Giuranna, Boreggi, Prodigio, Hindemith e Tocchi.

**Teatro Ghione**. Tre gli appuntamenti. Domenica alle 21 suona il pianista Riccardo Zadra (Mozart, Beethoven, Chopin). Lunedì, alle 20.30, per i concerti promossi dalla Cooperativa «La Musica», suona il Quartetto di Praga (strumenti a fiato). Impegnato in novità di autori stranieri e italiani. Giovedì alle 21, ancora un pianista: Henry Shapiro, in musiche di Milhaud, Schubert e Brahms.

**Domenica mattina**. Alle 11, concerto al Brancaccio con musiche di Haydn e Mozart eseguite da solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera. Alla stessa ora, l'International Chamber Orchestra, presenta al Quirino, musiche di Vivaldi, Respighi e Britten.

**«Panart»**. Suonano e cantano a Palazzo Barberini, oggi alle 17, per la rassegna-concorso, indetta dalla «Panart», allievi del Conservatorio musicale di Genova (musiche per chitarra) e l'Aquila (pagine polifoniche di Orazio Vecchi e Adriano Banchieri).

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### «A letto con Madonna» per scoprire i suoi segreti



La pop-star Madonna e Alek Keshishian regista del film «A letto con Madonna»

**A letto con Madonna**. Regia di Alek Keshishian, con Madonna. Usa. Ai cinema Metropolitan e Excelsior. «A volte io e la mia troupe ci sentivamo come una mosca al muro che guarda inosservata tutto quello che succede in una stanza», ricorda il regista che ha filmato tutti i retroscena del recente tour mondiale della celebre pop-star. Le 250 ore di filmato sono state ridotte a due, ma dovrebbe essere sufficienti a soddisfare la curiosità dei fans di Madonna. La si ascolta conversare con la sua amica Sandra Bernhard di lesbiche e di sesso e discutere animatamente con Warren Beatty, la si osserva mentre si toglie il reggiseno e si sveglia in una stanza d'albergo a Parigi. «Guardare questo film è stato meglio di cinque anni di psicoanalisi», afferma Madonna - Ho imparato a volermi bene. Tutti dovrebbero fare un documentario a se stessi.

**Lost Angels**. Regia di Hugh Hudson, con Donald Sutherland, Adam Horowitz, Don Bloomfield, Amy Locaine e William O'Leary. Ai cinema Colos di Roma e King. È il regista di *Momenti di gloria* che ha firmato questa pellicola presentata al Festival di Cannes nell'89. La *gioventù bruciata* dell'America anni ottanta, privata dell'affetto dei genitori e naciata a vivere, è la vera protagonista di questa pellicola che assume i toni crudi della denuncia sociale. Due adolescenti abbandonati vengono ammessi dopo una rissa. I genitori, incapaci di occuparsi di loro, li affidano alle professionali e costose cure di un istituto per giovani. Solo il protagonista riuscirà a salvarsi, grazie all'aiuto di un analista intelligente e sensibile. «In America esistono davvero case di cura costosissime dove i genitori ricchi possono rinchiusere i loro figli drogati o più o meno disadattati», racconta il regista - e dimenticarsi di loro. Lo trovo proprio disgustoso.

**Programmato per uccidere**. Regia di Dwight H. Little, con Steven Seagal, Basil Wallace, Keith David, Tom Wright e Joanna Pacula. Ai cinema Reale e Atlantic.

John Hatcher è un ex agente della squadra anti-droga che ha deciso di trascorrere serenamente gli anni che gli restano. Ma la rabbia per la recente uccisione del suo compagno e per la criminalità che ha invaso la sua città non gli consentono di tirarsi fuori dalla spirale della violenza. Qualcuno deve fare giustizia e lui vuole essere il primo. Decide allora di sgominare prima di tutti l'uomo che ha distrutto il quartiere dove ha trascorso la sua infanzia, uno spietato trafficante di droga chiamato Screwface. Quando la storia si sposta da Los Angeles al Caraibi si tinge di nero in un crescendo di suspense. Riti magici e stregoneria d'origine africana creano infatti intorno a Hatcher un intrigo ancora più complesso e pericoloso.

**Un'agenda che vale un tesoro - Filofax**. Regia di Arthur Hiller, con James Belushi, Charles Grodin, Anne Desalvo, Lynn Locklin e Stephen Elliott. Ai cinema Quirinale. I destini di due tipi diametralmente opposti si incontrano e si mescolano per il volere capriccioso del fato: uno è Jimmy Dworski, un ex detenuto simpatico e caotico, l'altro è Spencer Barnes, un super dirigente che opera nella vita della pubblicità e programma la sua campagna in nei minimi particolari. L'agenda di Barnes è il pretesto di questa divertente commedia. Senza il suo prezioso filofax Barnes è perduto ed è disposto a dare qualsiasi cifra all'uomo che gli restituirà la memoria. «Attraverso tutta una serie di fatti sincronici, ambedue i personaggi impareranno ad essere migliori», racconta il regista - Spencer capirà che la vita non è fatta solo di lavoro e Jimmy scoprirà che gli offre ben più che occasioni per rubare automobili.

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

### «Racconto astratto» di Abbondanza e le «Lame» del Parco Butterfly



Il gruppo «Parco Butterfly» in una scena di «Lame»

**Terramara**. Spenti gli echi della danza contemporanea francese, proseguono quelli italiani. La settimana è ricca di tre nuovi nomi che si vanno ad affiancare al gruppo di ascendenze jazz Momino's attualmente al Vascello e a Giuditia Cambert ancora in scena al teatro in Trastevere. Debutta al Trianon la nuova produzione di Michele Abbondanza, *Terramara*. Erede di tradizioni carlsoniane, Abbondanza figura tra i fondatori del gruppo «storico» - ora smembrato - Sosta Palmizi. Con Antonella Bertoni (anche lei fedele abituata presente negli spettacoli di Carolyn Carlson), Michele Abbondanza interpreta una sorta di «racconto astratto», dove i due danzatori rappresentano gli archetipi yin e yang, la polarità fra uomo e donna chiamata al rito della vita e della sua perpetuazione attraverso l'amore, di cui la danza è segno denotativo. Fino a domenica.

**Enciclopedia**. Sempre da quel fecondo periodo di attività della Carlson alla Fenice proviene anche la formazione di Roberto Castello (anche lui confluito poi in Sosta Palmizi). Coreografo «single» da qualche tempo, Castello firma stavolta un assolo su sua misura, che prende ispirazione dagli assoli di autori interpreti dell'epoca si confrontavano con tematiche esistenzialiste. Lo spettacolo, in scena al Trianon da martedì a giovedì, si divide in brevi siparietti, ognuno con un proprio titolo e uno stile specifico. Riuniti sotto la voce *Enciclopedia*, che dà il nome all'intera produzione, gli assoli sono attraversati da una vena ironica.

**Lame**. Il circuito Eil riprende la sua promozione di danza con lo spettacolo di Julie Ann Anzitutto, *Lame*, che debutta al Vascello mercoledì (repliche fino a venerdì 31 maggio). Fon-

datrice del gruppo toscano «Parco Butterfly» (di cui a Roma è ben conosciuto un altro esponente, Virgilio Senni), la Anzitutto ha creato *Lame* durante la scorsa estate in occasione del Festival di Castiglioncello. Incrociato sulla figura di Prometeo, il lavoro riflette sulla condizione dell'uomo, traendo spunto in particolare dal «Prometeo incatenato» di Robert Lowell, nella traduzione italiana di Roland Anzitutto. In esso, Lowell, poeta contemporaneo, sovrappone il personaggio di Eschilo preoccupazioni e inquietudini proprie dell'era contemporanea. Nel lavoro della Anzitutto, Prometeo viene scisso in due componenti, maschile e femminile. Le musiche sono state espressamente composte da Steven Brown del Tuxedo Moon ed eseguite dal vivo da lui stesso. *Lame* svolge il suo discorso drammaturgico secondo i dettami di un teatro-danza austero e interdisciplinare caro al gruppo toscano.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film -I due orfanelli-... 14.15 Telegiornale... 19.15 Telegiornale...

GBR

Ore 12.45 E proibito ballare... 13.25 Telegiornale... 16.15 Star by star...

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio... 14.05 Cartoni animati... 20.25 News sera...

Spettacoli a ROMA

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR. Brillante D.A. Disegni animati... SE. Sentimentale, SM. Storico-Mitologico ST. Storico, W. Western

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino... 13.30 Telenovela... 14.15 Tg...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film -L'arma che uccide-... 11.30 Film -Buffalo Bill-...

TRE

Ore 10.00 Cartoni animati... 14.00 Film -Attenti a quella pazzia-...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including Albano, Bracciano, etc.

SCELTI PER VOI



Buzzi e Weeks nel film «Bix» di Pupi Avati

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Quarta parte di Truolgent»)...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6987111)...

DANZA

OLIMPIO (Piazza S. De Fabiano 17 - Tel. 396263)...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 488364)...

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

BIX

Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati...

GOLDEN

82/A - Tel. 4873164. Alle 21.30 Pane, amore e cabaret ideato e diretto da Pier Maria Cecchi...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6987111)...

DANZA

OLIMPIO (Piazza S. De Fabiano 17 - Tel. 396263)...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 488364)...

ALCAZAR, HOLIDAY

LA CARNE. Ora da attenderselo il nuovo film di Marco Ferreri...

LA DOPIA VITA DI VERONICA

Veronica e Veronique, hanno la stessa età, sono orfane di madre...

STORIE DI AMORI

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una parolina da attore)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372906)...

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO. DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA...



## L'amarcord giallorosso di Falcao

L'ex fuoriclasse della Roma, in Italia per la festa d'addio di Conti, racconta la sua esperienza di tecnico della Selecao «Il Brasile sta vivendo una crisi economica gravissima che costringe i giovani talenti ad abbandonare lo sport»

## «Il mio calcio-samba è solo un ricordo»

Intervista con Roberto Falcao, ct della Nazionale brasiliana. L'ex fuoriclasse ieri sera ha preso parte alla festa di addio di Bruno Conti, «core di Roma». All'Olimpico nuovo record di spettatori (71.000), più che per la finale di Coppa Uefa. La Roma 1982-'83, con Liedholm in panchina, ha battuto una selezione sudamericana per 4-3. Reti di Conti (r.), Iorio, Pruzzo, Edmar, Iorio, Fonseca (r.) e Herrera.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. C'è ancora chi lo chiama il «divino». E lui si cala nella parte: continua, nonostante adesso reciti un ruolo diverso, a comportarsi come allora, quando Paulo Roberto Falcao era padrone di una città. Un esempio: ieri, nel raduno dei «reducis» sbarcati a Roma per la festa d'addio di Bruno Conti, è stato l'ultimo a presentarsi. Si è fatto vedere due ore prima del calcio d'inizio, appena in tempo per prendere al volo il pullman che ha portato la Roma edizione '82-'83 all'Olimpico. «Divino» a Roma, un po' meno in Brasile, dove l'ex fuoriclasse della Roma guida, dal luglio scorso, la Selecao Compilo duro: più facile bruciarsi - lui è un debuttante della panchina - che salire in Paradiso. In Brasile non esisto-

no vie di mezzo o vinci il titolo mondiale o vai al rogo. Lazzaroni, che pure ha lanciato a Italia '90 il modulo 5-3-2 scoppiato poi un po' da tutti, compresa la Germania campione, è considerato in patria una sciagura.

Prima domanda, quindi, scottata per il signor Falcao, che già, dopo neppure un anno di lavoro, viene contestato ma era proprio il caso di imbarcarsi in un'avventura simile?

Si - risponde - perché oggi in Brasile, allentata la Nazionale è una scommessa: lo voglio vincere. Il calcio, da noi, è in crisi. Crisi economica, soprattutto. L'inflazione altissima ci ha fatto perdere diversi talenti. Mi spiego: gli stipendi dei giocatori giovani sono bassissimi e molti di loro sono costretti a

sacrificare il pallone per guadagnare salari decenti. Quando hai una famiglia sulle spalle, e in Brasile capita spesso che tocchi ai giovani mantenerla, non hai alternative, devi badare al sodo e mettere da parte i sogni. Il fallimento dell'ultimo mondiale è servito almeno a qualcosa: ha aperto gli occhi a tutti. L'illusione è finita e la gente ha capito che in altri paesi, ormai, si gioca un calcio migliore del nostro. La morale è semplice: bisogna rimboccarsi le mani e ripartire da zero.

D'accordo, ma quello di Falcao è un lavoro di «eccellenza»: si tratta di scegliere i frutti migliori e di preparare una squadra competitiva: com'è la situazione attuale?

Il mio grosso problema - spiega l'ex giocatore giallorosso - è quello di riuscire a radunare i giocatori che voglio. I migliori sono all'estero e bisogna fare

quindi i conti con calendari diversi dal nostro. E poi c'è il problema di poterli seguire: una cosa è avere i giocatori sotto gli occhi ogni settimana, un'altra vederli tre-quattro volte all'anno. Martedì prossimo, faccio subito un esempio, giochiamo a Rio contro la Bulgaria e dovrò fare a meno di Aldair, perché sarà impegnato nella finale di Coppa Italia. E quella contro la Bulgaria non sarà un'amichevole qualsiasi: è la



prima tappa di un lavoro che ci porterà alle finali della Coppa America (in programma a luglio in Cile, ndr). Certo, la Coppa America non è un mondiale, perciò puoi anche permetterti di sbagliare, ma è comunque un esame: se lo superi, continui a camminare su quella strada, se fallisci, significa che qualcosa non va.

I problemi di Falcao fanno venire in mente due vicende di casa nostra: il dopo-Vicini assegnato ad Arrigo Sacchi, sul quale già si discute se la sua concezione particolare del calcio possa essere applicata ad una realtà diversa come quella della Nazionale; l'ultima moda lanciata da qualche tecnico eccellente (Boskov e Trapattoni), vale a dire l'autogestione: Falcao da che parte sta?

Da quella del realismo - risponde il «divino» - perché in Nazionale, purtroppo, non hai molto tempo per lavorare. Le innovazioni vanno introdotte gradualmente, altrimenti rischi di bruciarti: alla gente, in fondo, interessano i risultati. Questa storia dell'autogestione, invece, mi pare un po' azzardata. Certo, se hai undici fenomeni in squadra hai poco da dire quando vanno in campo, ma

la realtà è diversa e allora un allenatore deve avere sempre la situazione sotto controllo. Anche perché il calcio è una falsa democrazia: un comandante è necessario.

Ancora uno sguardo sull'Italia: lo scudetto della Sampdoria è meritato?

Straordinario, perché la squadra di Boskov ha dimostrato di essere davvero la più forte. Ha vinto tutti gli scontri diretti e ha giocato un bel calcio: fare di più era impossibile.

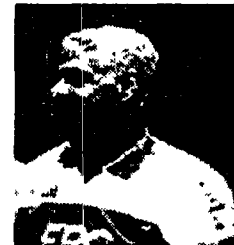
Proprio alla Samp potrebbe finire Giannini, vale a dire l'erede designato in maglia giallorossa di Falcao. Passano gli anni, e il Principe continua a essere discusso.

Giannini paga le polemiche che accompagnano sempre chi indossa la maglia numero dieci, ma alla Roma e alla Nazionale, secondo me, ha dato di più se i riflettori non fossero sempre puntati su di lui: lo stress, nel calcio, è micidiale.

Chiediamo tornando all'inizio: a tre anni da Usa '94, come si sente l'allenatore della nazionale più discussa del mondo?

Ottimista.

## Viali fa scuola Anche Crezeo sceglie il biondo



Dopo Viali anche il brasiliano Toninho Crezeo (nella foto) ha deciso di diventare biondo. Ieri si è presentato agli ordini di Boskov con una insolita chioma gialla, unico neo: i baffi. «Quelli no - ha detto -. Quelli restano neri». Intanto anche Pagliuca ha cambiato look: orecchino e colpi di sole. «Sono indeciso - ha affermato - se tagliarmi i peli del petto o quelli delle gambe. Vedremo». Fra tanti cambiamenti, una certezza: lo sponsor, l'Erg ha riconfermato l'abbinamento con la Samp. Nelle casse della società genovese finiranno in due anni oltre quattro miliardi.

## Salvemini resta a Bari In arrivo Alessio e Prognà

Salvemini fu assunto dal Bari nell'estate dell'88 quando la squadra militava in serie B. Dal capoluogo pugliese due notizie di mercato: dovrebbero arrivare da Bergamo Prognà; Alessio e Fortunato dalla Juventus.

## Maradona Ricorso bocciato: per lui multa di due milioni

Napoli. In parziale accoglimento della proposta della società, il collegio ha irrogato a Maradona una multa di due milioni. L'argentino ne dovrà pagare altri due per le spese di giudizio.

## Prost incontra Ferrari Alesi prova nuove soluzioni

Continuano a Maranello gli incontri di rito in casa Ferrari. Ieri Prost ha incontrato il nuovo direttore tecnico, l'ingegner Claudio Lombardi, alla presenza di Piero Ferrari. Il francese poi ha collaudato la monoposto da spedire in Canada, dove si svolgerà il prossimo Gran Premio. Anche Alesi ha completato i test ad Imola dove sono state sperimentate nuove soluzioni.

## Ippica Gli juniores azzurri trionfano in Francia

Nel Concorso ippico internazionale di Reims (Francia) gli juniores azzurri sono stati protagonisti di una splendida affermazione. L'8-quipe italiana si è aggiudicata la prova più significativa dell'importante appuntamento d'oltralpe. Gli azzurri hanno preceduto Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Svizzera e Svezia.

## World League L'Italia comincia contro l'Urss Giani infortunato

Oggi la nazionale italiana, guidata da Julio Velasco, scende in campo a Leningrado per disputare il primo incontro ufficiale del '91: la World League, vinta dagli azzurri nella passata stagione. Dall'altra parte della rete ci sarà la selezione sovietica. Il secondo incontro contro Antonov e compagni si disputerà sempre a Leningrado domenica prossima. Intanto Andrea Giani, centrale della Maxicono di Parma, a seguito di una pallonata durante la gara due delle finali scudetto, ha riportato un'emorragia retinica. Per lui campionato concluso.

LORENZO BRIANI

## Dopo la Coppa arresti e feriti Grave un giovane

ROMA. Venticinque feriti, otto persone arrestate (che saranno processate oggi) e quindici denunciate a piede libero. È il grave bilancio del dopo partita della finale di Coppa Uefa fra Roma e Inter giocata mercoledì sera. Fra i feriti il più grave è Giuseppe Prestilino, 23 anni, residente a Campo Morone (Genova), che è stato accoltellato all'addome in curva sud. Ora si trova ricoverato in prognosi riservata al San Filippo Neri. Nel corso del tafferugli, scoppiati al termine della partita nei paraggi dello Stadio Olimpico, ai sono verificate aggressioni, lanci di oggetti pericolosi, furti di portafogli, moto-

rini ed automobili, ed anche due rapine. La polizia è dovuta intervenire più volte operando delle cariche per allontanare i tifosi romanisti che avevano iniziato una vera e propria caccia ai sostenitori nerazzurri. Sette agenti sono stati visitati e medicati al Policlinico Umberto I in seguito agli scontri con gli ultrà, per circa uno di loro la prognosi è di sette giorni. Altre dodici persone sono state medicate all'ospedale di Santo Spirito. Tra di esse Luca Vizzotto, ventitreenne di Genova, che ha ricevuto una coltellata al braccio e ne avrà per sette giorni.



Un'immagine dell'anno-scudetto: Conti esulta con Falcao. In alto, il brasiliano in questi giorni a Roma

## Caso cocaina Bortolotti, sospensione in arrivo

MILANO. Questa mattina la giustizia calcistica si occuperà per la prima volta del caso di Edoardo Bortolotti, il difensore del Brescia e della nazionale Under 21 trovato positivo al controllo antidoping per tracce di cocaina dopo la gara Brescia-Medana. La commissione disciplinare della Lega professionistica per ora si limiterà ad adottare un provvedimento di sospensione cautelare del ventunenne giocatore. L'entità della sanzione da infliggere a Bortolotti (da sei mesi a due anni) verrà decisa in un secondo tempo dalla commissione disciplinare. La vicenda del giocatore del Brescia potrebbe anche interessare la magistratura ordinaria come già successo nel caso-doping dei giocatori della Roma, Carnevale e Peruzzi. Il magistrato potrebbe attivarsi in base alle nuove leggi sul consumo di sostanze stupefacenti e sull'illiceito sportivo. La commissione disciplinare esaminerà oggi anche tre reclami: del giocatore Turini (Taranto), contro la squalifica per tre giornate a suo carico; del Barletta, contro l'ammenda di 25 milioni con diffida inflitta alla società; del massaggiatore della Reggina, Bernardini, contro la squalifica a suo carico fino al 26 maggio.

## Boca sconfitto Calci e pugni a Santiago Menem accusa

BUENOS AIRES. Gravi incidenti sul campo di gioco, con 11 feriti e 83 persone fermate dalla polizia, e addirittura un incidente diplomatico sfiorato. È il triste bilancio extra-calcistico della semifinale di Coppa Libertadores giocata a Santiago del Cile fra i padroni di casa del Colo Colo e gli argentini del Boca Juniors. Fra i fermati ci sono anche l'allenatore del Boca, Tabarez, e un giocatore. Giunta, accusati di aggressione contro giornalisti e fotografi. La partita è finita 3-1 per il Colo Colo che si è così garantito la qualificazione alla finale rovesciando il risultato della partita d'andata (0-1). Dopo il terzo gol dei cileni l'incontro è rimasto interrotto per quasi mezz'ora mentre il campo era teatro di violente liti, con pugni e calci. Sull'episodio è intervenuto il presidente argentino, Carlos Menem. Il terzo gol della squadra cilena - ha affermato il leader politico - è stato segnato in nettissimo fuori gioco. Menem ha ammesso che i giocatori del Boca Juniors sono stati troppo nervosi ma ha criticato la presenza di estranei ai bordi del campo e il comportamento della polizia cilena. Il presidente ha anche condannato gli atti di violenza commessi a Santiago contro automobilisti con targhe argentive.

## Trapattoni volta pagina. Il saluto del tecnico che torna alla Juventus «Questa città è una lavatrice che ti centrifuga: anche Sacchi è scappato»

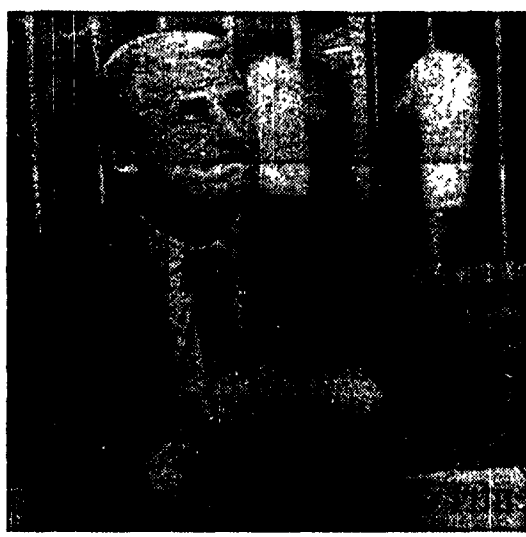
## Milano addio, senza rimpianti

Giovanni Trapattoni ufficializza il suo distacco dall'Inter. «Vado via, basta. Milano è come una lavatrice che ti centrifuga e poi ti spezza. Anche Arrigo Sacchi dopo quattro anni è dovuto andar via. Milano ti stritolava. Dovevo andarmene, lo sentivo. Non necessariamente alla Juventus ma in qualsiasi altra squadra...». Eriksson, intanto, ha smentito di essere interessato ad allenare l'Inter nel 1991-'92.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Si, me ne vado. Milano è come una lavatrice che ti centrifuga e ti spezza. Milano non ha pazienza: vuole risultati, novità, persone nuove». Milano è così, punto e basta». Giovanni Trapattoni, 52 anni, una bacheca straricante di coppe (9) e scudetti (7), esce finalmente dal suo lungo silenzio e ufficializza il suo distacco dall'Inter dopo la conquista della Coppa Uefa. Il momento è propizio, e il vecchio Trap di congedi se ne intende: meglio andar via sulla scia di una vittoria. La gente ti ricorda con più affetto e con un pizzico di rimpianto, che non fa mai male. Rimpianto? Chissà, si vedrà tra qualche anno. Adesso gli umori della Milano nerazzurra sono ancora piuttosto freddini. La Coppa Uefa, come l'improvviso caldo di questo scalcitante maggio, ha riscaldato l'ambiente, ma l'affetto per Trapattoni è rimasto sempre quello. Una cosa

nessun rimpianto, quindi, ma molta soddisfazione. Devo anche dire che sono rimasto commosso per le numerose dimostrazioni d'affetto e di fiducia tributatemi dai giocatori e dalla gente. No, sono contento. Però sento che è venuto il momento di andare via. La Juventus? Va bene anche in qualche altra squadra... Nel febbraio del '90 Pellegri mi convinse a firmare un contratto biennale. Io ero piuttosto riluttante, e forse avevo ragione. Sentivo che qualcosa non funzionava più come prima. Poi, ripeto, Milano è una città che ti stritolava, che non ti dà respiro. A un certo punto ho sentito la necessità di far questa scelta. Lo so molti pensano che la mia partenza dipenda da alcuni screzi con Bert, Matthaeus, o con lo stesso Pellegri. Non è vero, vado via perché sento che è arrivato il momento giusto per andarsene. Del mio successore ho parlato anche con Pellegri. Io vedo bene Radice, mi sembrava un allenatore in sintonia con il mio modo di guidare una squadra. Poteva proseguire un certo programma, ma non ho insistito perché non voglio sponsorizzare nessuno. Poi è giusto che la società faccia le sue valutazioni...». Momenti giusti. Un meccanismo che non girava più come prima... Milano che ti stritolava... Tanti brandelli di ventà



Per Giovanni Trapattoni, 52 anni, gli ultimi giorni all'Inter

che bisogna incastrare uno con l'altro per arrivare al puzzle della verità vera. Proviamo a raffigurarla. 1) Lo scacco politico e finanziario dell'Inter. La Juve ha Agnelli, il Milan ha Berlusconi, la Roma ha Ciarrapico, la Sampdoria ha Mantovani. Pellegri può competere con loro? Difficile, e Trapattoni lo sa. 2) Il diensi-

vismo. Trapattoni non ne può più di questa etichetta. E all'Inter, ormai, non riesce più a togliersela. Meglio riprovare altrove. 3) L'orgoglio. Alla Juve Trapattoni può impegnarsi, con il massimo dei mezzi, in un grande compito di ricostruzione. Per lui sarebbe l'apoteosi. Davanti a sé si staglia un nome: Giampiero Boniperti.

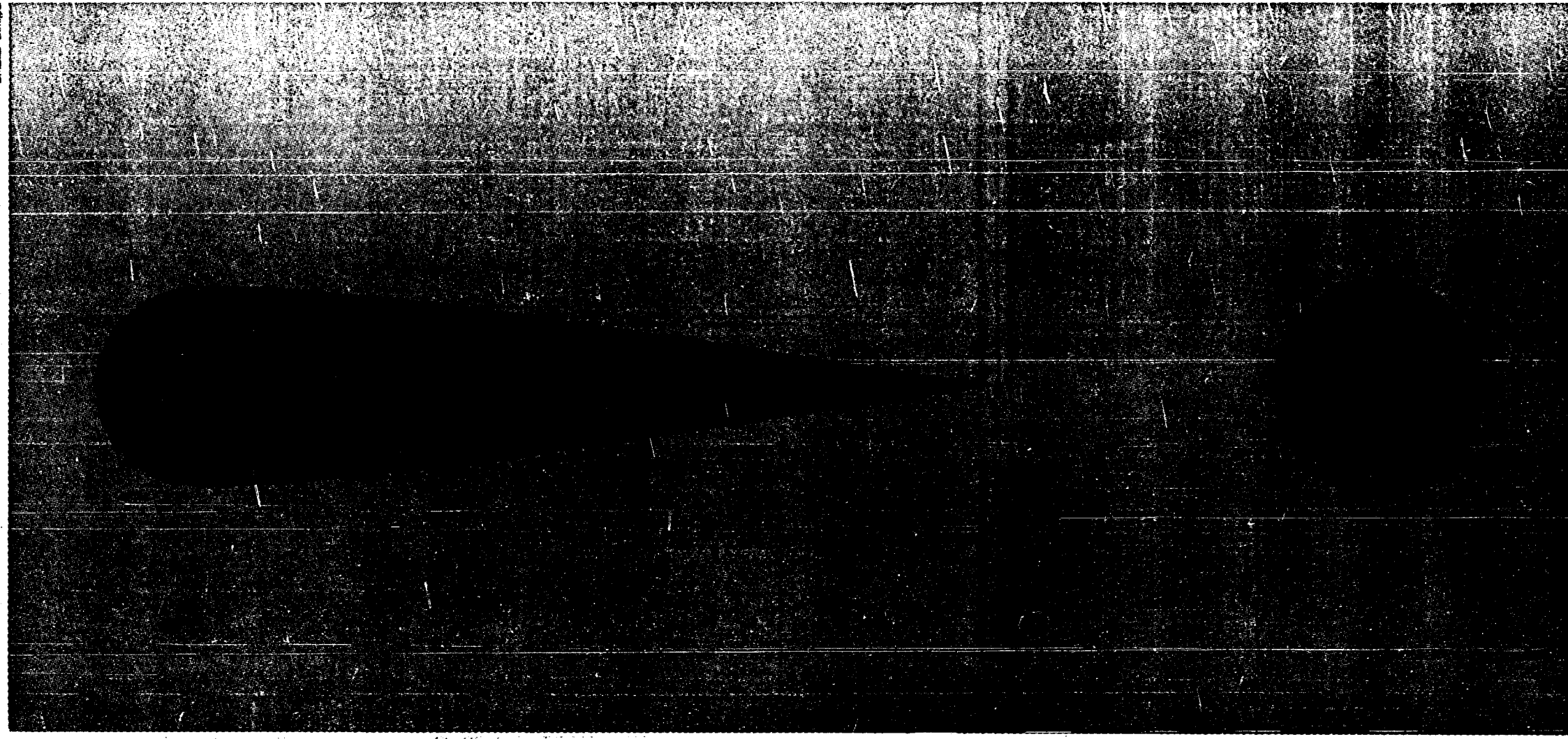
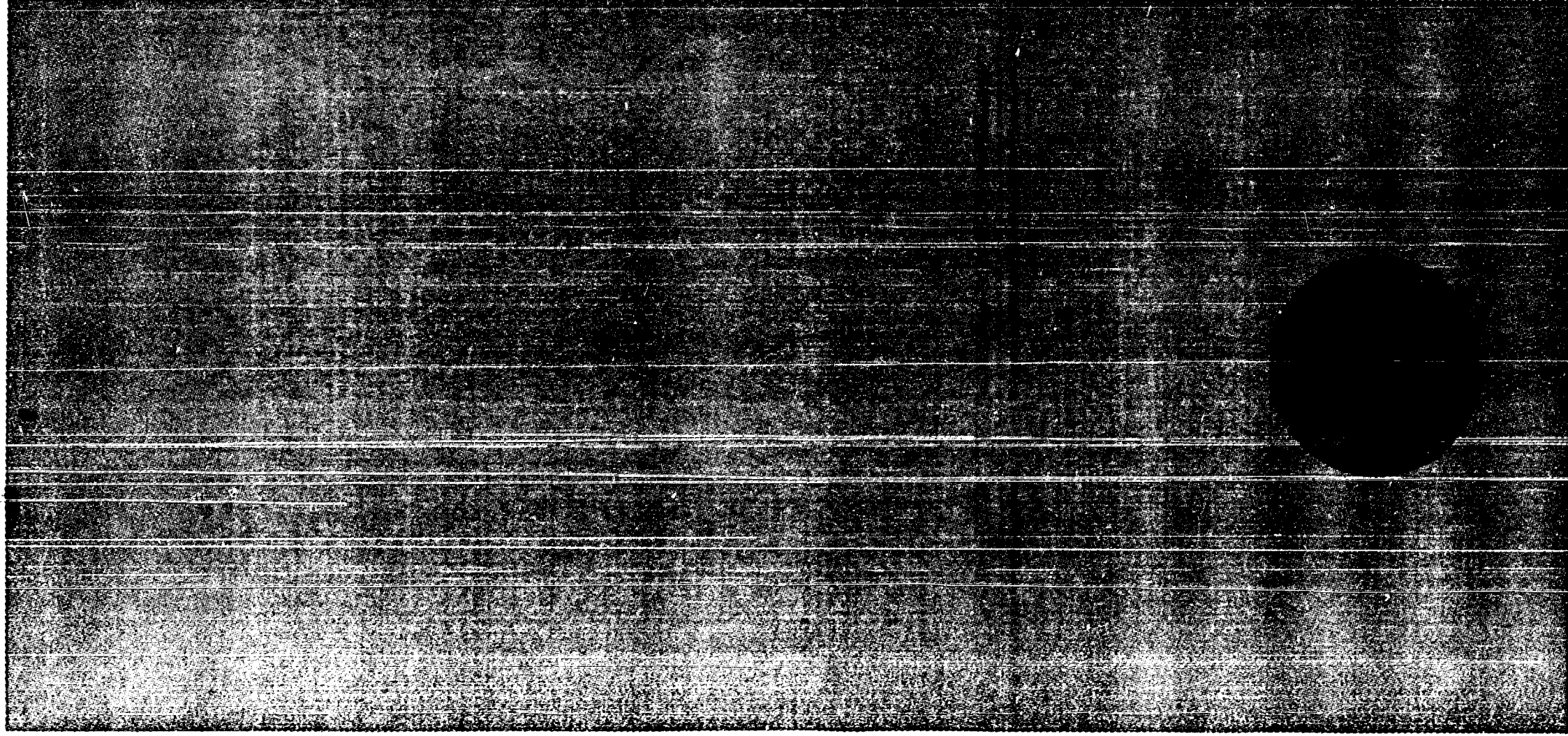
## Lecce Sarà Bigon il nuovo allenatore

LECCO. Alberto Bigon è il nuovo allenatore del Lecce. Guiderà la squadra salentina, già matematicamente retrocessa in serie B, nella prossima stagione, con la speranza di riportarla subito in serie A. L'annuncio è stato dato ieri dalla società, attraverso il direttore sportivo Cataido, dopo una riunione del consiglio di amministrazione nel quale è stato ufficializzato il divorzio da Boniek, che ha allenato la squadra in questa sfortunata stagione. Bigon l'ha spuntata su Carlo Mazzone, che aveva già allenato la squadra salentina portandola prima in serie A e poi salvandola nel campionato scorso. Chiaramente i dirigenti del Lecce hanno voluto insistere sulla strada dell'allenatore giovane e Bigon è senz'altro uno degli esponenti più validi fra i tecnici emergenti. Nelle ultime due stagioni ha guidato il Napoli, centrando l'obiettivo dello scudetto nel campionato 89-90, alla sua prima esperienza sulla panchina di una squadra importante. Nel torneo che dopo domani chiuderà i battenti le cose sono andate avanti con alterna fortuna, anche per le tormentate vicende che hanno fatto da contorno al cammino del Napoli. Fuori dal giro scudetto, fuori dalla Coppa Campioni e dalla Coppa Italia, il club partenopeo ha ormai fatto anche l'obiettivo Uefa, rimanendo così fuori dal grande calcio. Bigon sarà martedì a Lecce per la firma del contratto e la presentazione ufficiale.

## Basket L'Italia ko Dawkins alla Philips

ROMA. Darni Dawkins, 34 anni, ex stella del basket Usa e dell'Auxilium Torino, è il nuovo pivot della Philips Milano. Il Messaggero ha risposto con l'acquisto di Alessandro Fantozzi, 30 anni, play-maker, girando a Livorno Ragazzi, De Piccoli, Busca (in prestito) e un congruo conguaglio in miliardi. L'operazione complessiva è di 13 miliardi di lire. Bianchini cerca ora un pivot che aiuti Radja sotto i tabelloni. Da Treviso risponde la Benetton che, dopo il colpo-Kukoc, ha quasi concluso con Varese per Stefano Rusconi, il centro della nazionale. Alla società di Bugheroni, che mira a J.J. Anderson, andranno Minto, Bortolan e Gay. Altri movimenti: Buccell, allenatore della Scavolini, fa l'occhiolino a Brunamonti, cerca il sostituto di Cook mentre lascia libero Grattoni. Si va completando il valzer delle panchine. Sergio Scariolo, dopo due anni di Scavolini, ha scelto Desio (A2) e ha in mente di acquistare il pivot tedesco Hansi Gnad. Dado Lombardi resterà a Siena. Joe Isaac non scenderà a Napoli. Intanto, nella seconda giornata del torneo per squadre nazionali di Dortmund, «Supercoppa '91 di basket», l'Urss ha battuto l'Italia 92-82 (47-46).





## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente.

A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

**CONAD**

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI



Domenica scatta da Olbia con un assaggio di 195 chilometri la Grande Avventura in rosa. Appuntamento tradizionale e atteso che miscela e unifica lo sport, la cultura, il costume di un'intera nazione: sarà una lunga cavalcata sino al 16 giugno con la consueta ultima kermesse sulle strade cittadine di Milano. Ventidue giorni e 3700 km in bici sulle orme del pioniere Ganna che nel 1909 vinse la prima edizione. Una partenza spettacolare in Sardegna poi la Costiera amalfitana, l'Appennino, infine le Alpi sino al cuore delle Dolomiti. Nomi, tappe, montagne, città e paesi in una passerella gigantesca. Storie di protagonisti e di umili gregari. L'Unità propone una guida ragionata per orientarsi e vivere dal di dentro la corsa più amata dagli italiani che ha già fatto la storia.



**P**arte il Giro, comincia un'avventura che è nata nel 1909 e che ancora una volta sarà seguita da milioni di appassionati. Il vecchio ciclismo ha radici profonde. Ci sono momenti belli e meno belli, ma l'uomo che fatica in bicicletta è sempre un attrattivo, un forte richiamo, un gesto atletico che ricalca una lunga storia. Dai tempi di Gerbi ai tempi di Bugno, per intenderci, dalla polverose strade di ieri alle strisce d'asfalto di oggi dove si realizzano medie decisamente superiori a quelle dei Binda, dei Bartali e dei Coppi. Viviamo un ciclismo di alta velocità e di pochi voli solitari, di pochi campioni e per certi versi si rimane passatisti, ma identificandoci nel Giro dello scorso anno, dobbiamo toglierci il cappello davanti all'impresa di Gianni Bugno, ragazzo in maglia rosa dalla prima all'ultima tappa, dominatore assoluto con 6'33" sul francese Mottet. Ecco, proprio col nome di Bugno inizia il discorso '91, quello relativo al viaggio da Olbia a Milano, 3700 chilometri di competizione di cui 116 a cronometro, quattro arrivi in salita (Monviso, Sestriere, Selva di Val Gardena e il mitico Pordoi), le vette del Terminillo, del Mortirolo, dello Stelvio, del Nigra, del San Pellegrino e del Colle più altri trabocchetti visibili e non visibili. Una cavalcata in programma dal 26 maggio al 16 giugno, una vera prova di resistenza, un tracciato affascinante, da scoprire giorno per giorno. A proposito di Bugno non penso e non pretendo che si comporti come nell'edizione '90, vuoi perché sarà difficile, quasi impossibile imitare Merckx per la seconda volta, vuoi perché nella testa di Gianni c'è il Tour de France. Già, è la maglia gialla il principale obiettivo del monzese, è la festa di Parigi il pensiero numero uno, pensiero accompagnato dal desiderio di un'accoppiata che renderebbe grandissimo il capitano della Gatorade, un sogno che potrebbe diventare realtà se Bugno dovesse imporsi nel Giro senza spendere troppo, senza arrivare sul podic milanese nelle stesse condizioni dello scorso anno, quando insieme alla gioia per il trionfo c'era la voglia (e la necessità) di un mesetto al mare o ai monti. Si è poi visto com'è andata, visto quale motore aveva Gianni nell'estate francese, un motore stanco, insufficiente per lottare con Lemond e Chiappucci. Soltanto settimo, 9'93" di distacco dall'americano nello scenario dei Campi Elisi. Credo proprio che Bugno correrà il Giro con giudizio, manovrando in difesa e all'attacco, ben sapendo che sarebbe pericoloso a tutti gli effetti aggredire come ha aggredito un anno fa, quando per esprimere il suo potenziale, per mettere fine a dubbi, tentennamenti e paure è sbucato dal plotone con potenza diabolica Bugno col favore del pronostico, Bugno uomo da battiere, naturalmente. Ci proverà Laurent Fignon, vecchia volpe con qualche acciaccio elemento astuto, capace di cogliere la palla al balzo quanto il fisico lo sorregge. Passano le stagioni, pesano le trentuno primavere, pesano guai e infortuni di vario genere, ma il francese non mi sembra ancora un tipo da mettere in un cantuccio. Ci proverà Claudio Chiappucci con le sue follie che rompono gli equilibri, con sparate sconvolgenti come quella di Sanremo, un Chiappucci nemico dei calcoli e così piace alla gente, così la rivalità già in atto fra Claudio e Gianni potrebbe prendere corpo ed essere il tema della corsa che esalta la folla. Ci proverà Pedro Delgado, spagnolo che vuole riprendere quota e se terrà fede alle promesse ci proverà anche Greg Lemond, consapevole (spero) che disputare nuovamente il Giro nei panni del turista sarebbe un'offesa imperdonabile. Mancheranno Argentin e Fondriest, entrambi votati alla causa del Tour. Cammin facendo vorrei trovare nelle fasi calde Flavio Giupponi. Terrà fede all'impegno l'eterno Lejarreta e ruoli non secondari spettano ai «grimpeurs» Chioccioli e Sierra, a Massimiliano Lelli, a Mario Cipollini, a quei giovani che per crescere dovranno osare. Si parte. E tutto pronto tutto sotto controllo? Domanda rivolta ai signori della commissione tecnica, ai sorveglianti di Torrioni, Castellano e Moser, sorveglianti del trio che ha disegnato il settantaquattresimo Giro d'Italia. Bel disegno sulla carta, ma basta con le gallerie buie, basta coi pericoli recenti e passati, con le disattenzioni e il menefreghismo che hanno provocato gravi incidenti, il regolamento impone la verifica dell'intera impalcatura, impone percorsi di riserva per fronteggiare situazioni d'emergenza qualora il maltempo dovesse rendere invalicabili alcune montagne. I corridori hanno il dovere di onorare la bandiera, ma anche il diritto di essere protetti nel loro mestiere e nei loro interessi. E così sia.

# 70<sup>o</sup> GIRO D'ITALIA

GINO SALA

Fondriest e Argentin assenteisti

PIER AUGUSTO STAGI

A PAGINA 2

Tra Bugno e Chiappucci lotta continua

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 3

«Andavo a scuola pedalando»

FOLCO PORTINARI

A PAGINA 5

Sulle Alpi bici in alta quota

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 7

Il fascino perverso della «crono»

ENNIO ELENA

A PAGINA 8

Peccatucci e sesso su due ruote

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 11



Fondriest e Argentin i grandi assenti vivranno i 3700 chilometri in relax a casa. Dopo essere stati protagonisti nelle classiche di primavera si riposano per puntare al Tour

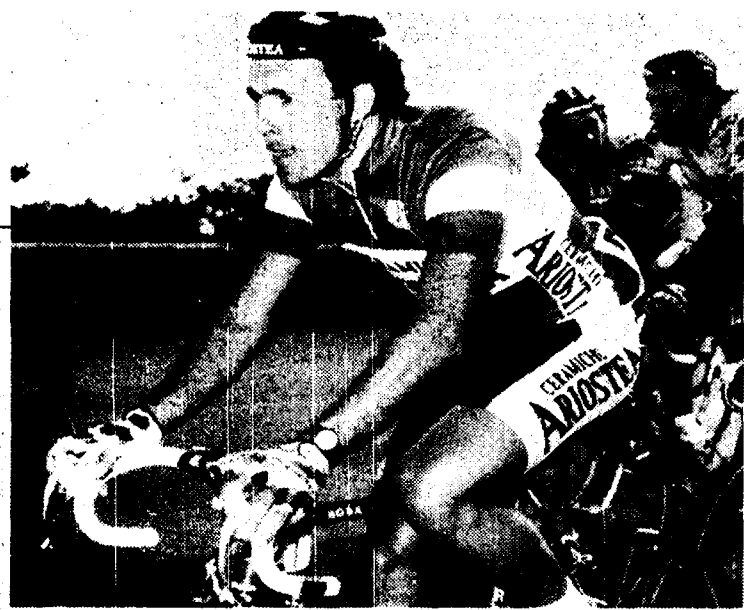
# Una faticaccia comodamente in poltrona

Argentin e Fondriest, i due grandi assenti. Per loro il Giro d'Italia rappresenta un momento di relax, in vista di nuovi impegni e nuove fatiche, soprattutto al Tour de France. Entrambi, vedono favorito Gianni Bugno. Ma per Argentin, Chiappucci sarà un buco nell'acqua, mentre Fondriest, manda a dire al suo ex amico, Franco Ballerini, di non strafare: «Il Giro non è una corsa per te».

PIER AUGUSTO STAGI

Una poltrona per due. Una comoda poltrona su cui seguire il 74° Giro d'Italia. Eh sì, quei due non ci saranno. Dopo aver tenuto banco nelle classiche di primavera, Moreno Argentin e Maurizio Fondriest, hanno deciso di tirare il fiato, prima di rifarsi anima e corpo nel Tour de France. Niente Giro d'Italia, quindi. Nulla di personale, il Giro per loro resta una grande corsa, la più grande dopo il Tour, ma visto che per entrambi le corse a tappe sono una cosa da prendere a piccole dosi, hanno deciso quest'anno di puntare tutto sulla conquista di qualche tappa alla «Grande boucle» francese. Moreno Argentin, il più giovane dei vecchi, a soli 30 anni si trova ad essere però un campione dimezzato. Il suo grande cruccio resta il Giro, le corse a tappe, lui che nelle classiche di un giorno, è senz'altro il numero uno, dopo aver conquistato quest'anno la seconda Freccia Vallone e la quarta Liegi-Bastogne-Liegi. «Per essere davvero un grande, so che dovrei vincere almeno una corsa a tappe. Prima o poi ci proverò. Ci sono andato vicino nell'84, nel senso che riuscii ad ottenere un buon posto (il Giro lo vinse Moser, ndr), ma quello fu un risultato che arrivò più per caso che per un effettivo calcolo».

Moreno Argentin seguirà il 74° Giro seduto comodamente in poltrona, in attesa che arrivi il suo momento. Un Giro duro, che si preannuncia molto combattuto: quali sono i suoi favoriti? «Credo che l'uomo



C'è anche il piccolo San Marino

SQUADRA	NAZIONE	CAPITANO
Amore e Vita	Italia	Chiurato
Carrera	Italia	Chiappucci
Ceramiche Ar.osteia	Italia	Sorensen
Colnago-Lampre	Italia	Svorada
Del Tongo-MG	Italia	Chioccioli
Gatorade-Chateaux d'Ax	Italia	Bugno
Italbonifica-Navigare	Italia	Carcano
Jolly Componibili-Club 88	Italia	Steiger
Selle Italia	Italia	Sierra
Z.G. Mobili-Bottecchia	Italia	Faresin
Banesto	Spagna	Delgado
Catorama	Francia	Fignon
Class	Spagna	Echave
Festina	Spagna	Pagnin
Gis-Ballan	San Marino	Petito
Once	Spagna	Lejarreta
Pony Malta Avianca	Colombia	Wilches
Seur	Spagna	Pensec
TVM	Olanda	Skibby
*Z*-Sansone	Francia	Lemond

Il campo dei partecipanti al 74° Giro d'Italia sarà composto da 20 squadre (10 italiane e 10 straniere) di nove corridori ciascuna. In lizza 180 concorrenti.



Maurizio Fondriest, 26 anni, campione del mondo due anni fa, è emigrato in Belgio ed è uno dei grandi assenti del Giro; in basso Moreno Argentin, vincitore di classiche. Anche lui disserterà la corsa rosa

Tra le novità anche le auto elettriche nella carovana

La bicicletta è una perfetta sintesi di tecnologia e «purezza» ecologica. E il ciclismo tra le molte affascinose sensazioni concede anche questa certezza: è uno sport in simbiosi con la natura, non sporca, non provoca gas di scarichi, non assorda con il rumore. Non si può fare la stessa cosa per le centinaia di mezzi a motore che accompagnano a zompo per le città e i paesi d'Italia la carovana dei corridori: sono le vetture ammiraglie, le macchine dell'organizzazione e dei giornalisti, i camion che trasportano le attrezzature e tutti i veicoli commerciali. Bene, quest'anno il Giro presenterà tra le altre novità, anche l'automobile ecologica. Ben 11 prototipi di vetture elettriche - i migliori prodotti in campo europeo - spinti da energia elettrolitica precederanno le ultime otto tappe della settantatreesima edizione della corsa a tappe. Si tratterà di vetture ad elevatissimo contenuto tecnologico dalla linea affascinante, ma anche dal costo proibitivo se si pensa che vengono a costare circa un miliardo e mezzo ad esemplare. Su tutte primeggerà lo Spirit di Biel, realizzato dalla Scuola svizzera di Ingegneria e trionfatore delle speciali gare svoltesi lo scorso novembre in Australia. Per la cronaca il mezzo ha percorso oltre 3000 chilometri alla media oraria di 70 km, battendo l'agguerritissima formazione giapponese sponsorizzata dalla Honda. Qui in Italia, a raccogliere la sfida elettrica ci sarà un veicolo dalle forme «spaziali» realizzato dal Dipartimento Energetico dell'Università dell'Aquila.

Il Giro baby «divorzia» dai prof e torna all'antico

Per tre anni a braccetto, poi un «divorzio» consensuale, da persone civili, insomma. Il Giro d'Italia dei dilettanti, non andrà più di scena in contemporanea a quello dei pro. Arrivato alla ventunesima edizione, il Giro d'Italia Baby, ritorna all'ovile. L'organizzerà quest'anno, come negli anni dell'esordio, la Società ciclistica Rinascente di Ravenna. Partirà da Viterbo il 17 giugno e terminerà a Udine il 29 giugno. Unico il tappe (una prima in due), con un solo giorno di riposo: sette regioni verranno toccate e i 180 concorrenti, in rappresentanza di 30 squadre, percorreranno 1.600 km. Percorso tecnicamente valido: molto ondulato nella prima settimana di corsa, impennata nella severa cronometro di 33 km da Senigallia a Ostra Vetere estremamente impegnativo nella parte conclusiva. Giudice di questa ventunesima edizione sarà il passo Rolle, in programma nella zona di Salsomaggiore. La corsa, come è consueto, sarà riservata a squadre regionali e a otto nazionali straniere: Urss, Spagna, Germania, Messico, Svizzera, Cecoslovacchia, Romania e Giappone.

## Segreti e colpi bassi dello sprint Cipollini, un discolo velocissimo

Scavezzacollo, impunito, simpatico: gli epiteti si sprecano. Ecco Mario Cipollini da San Giusto di Compito, 24 anni, considerato dai tecnici la promessa dello sprint italiano. Di lui se ne dicono tante. E lui non smentisce. «In ritiro fuggo di notte dalla finestra per andare in discoteca». Da grande vuole fare l'attore. Non prima però di avere vinto la Parigi-Roubaix. E c'è da scommettere che...

DANIELA CAMBONI

Ma sono più quelle che fai o quelle che subisci? Che diamine, quello che subisce. Ormai mi conoscono e mi stanno tutti addosso... Il giochetto (e le gambe) gli è riuscito però una ventina di volte tra anni di professionismo. Compresse le due tappe (una fu la cronometro finale) al Giro d'Italia dell'anno scorso. Quest'anno ha bruciato tutti al De Panne e al Lesoot in Belgio. Più un secondo posto alla Gand-Wevelgem. Ma il bello, dice lui, deve ancora venire. Al Giro d'Italia voglio vincere almeno quattro tappe. Di quel-

possibili. Peccato che a noi velocisti non diano molte chance. Per gli sprinter in genere c'è molto poco. Il Giro 1991 comunque mi sembra discreto. Un corridore sul generis. Se la regola il vuole normottipi e leggerini, ecco lui, capello biondo, alto un metro e 91. Con due o tre centimetri di tacco arrivo a 1.95... E si mette a ridere come un pazzo. Poi vediamo, porto il 45 di scarpe - dice divertito - il 52 di giacche e ho mani grandissime. Insomma le fans (e a quanto pare sono numerose) sono avvertite. Se qualcuno mi vuole fare un regalo, queste sono le mie misure. Ah, ah! Sul generis, appunto. Se la maggior parte sono seri e ascettici, lui è uno che quando è in ritiro fugga nottetempo dalla finestra per andare in discoteca. Come dalle finestre? E il tuo capo? Il mio ds è il signor Paolini.

Appunto, e il signor Paolini che cosa dice? Eh, lui non sa niente, altrimenti uscirei dalla porta. Altre risate. Poi si fa più serio. Oh, insomma io 20 giorni in ritiro non resisto. Eppure, a quanto si dice, è proprio lui, questo scavezzacollo senza freni il corridore italiano su cui molti puntano una bella dose di speranze. Prendere o lasciare. Sono fatto così. Io mi alleno e tutto il resto. Ma non devo cercare di imbrigliarmi senza faccio la fine di Tomba. Su di lui nell'ambiente circolano molte voci. Per esempio che ha una passione per le macchine grosse e costose. O che ha un debole per le belle fanciulle e la bella vita. Pettegolezzi? No, è tutto vero - dice lui che, ormai siamo sicuri, è il miglior press agent di se stesso -. Di Mercedes ne ho rotte tre. Un'altra me l'hanno portata via. Meglio la bici della scuola, però. Mai stato il primo della classe. Mai fatto i compiti, o quasi. Così dopo le medie ha smesso. E ha continuato a corre-

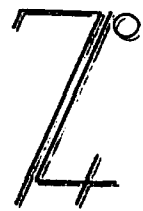


Mario Cipollini si annuncia come uno dei grandi protagonisti del Giro

che tipo di film potresti interpretare? Oddio non so. Cioè sì. Un film d'azione o d'avventura. Tipo Rambo che mi piace tanto. O Indiana Jones. E l'attrice ideale? Neanche un secondo d'itazione. Julia Roberts, quella di Pretty Woman. Torniamo con le ruote per terra. Viste le tue doti di velocista, hai mai pensato alla pista? Me lo dicono tutti. E in effetti forse accetterò qualche invito per delle esibizioni. Però c'è poco da fare: la strada è più prestigiosa. La pista è come vincere la Coppa Italia. La strada un campionato di serie A. E a te che cosa piacerebbe vincere? Guarita, io sono uno che ha molta voglia di arrivare, ma se il Giro d'Italia rimane così, cioè strutturato per gli scalatori e non per i velocisti, beh me lo posso dimenticare. Invece mi piacerebbe molto vincere qualche bella classifica. Il mio sogno è la Parigi-Roubaix. Vogliamo scommettere?

re. Come il fratello che ha smesso due anni fa. Cesare adesso è sposato, con due bambini. Perché mi piace. E da grande che cosa farai? Ah! Ah! Si diverte. Qualcosa che mi faccia guadagnare molto di più. Attaccato ai soldi dunque? Voglio trovare la fortuna. E adesso perché corri? Il che è un concetto variabile. Per te cos'è la fortuna? Per esempio un lavoro d'attore. Tu dici che lo potrei fare? Grande e grosso come sono, il fisico ce l'ho. Attore sì, come Marvin Hagler. Attore, allora? E vediamo





Con Bugno e Chiappucci la gente ritrova il gusto delle accese rivalità che infiammano le passioni e le discussioni ai bar sport E i due, almeno a parole, promettono scintille in gara



Claudio Chiappucci sarà il rivale di Bugno nel Giro '91. Sotto, il vincitore della scorsa edizione, mentre innaffia di champagne i tifosi a conclusione della corsa. In basso, il ct Alfredo Martini

# Voglia di lotta con i duellanti della strada

Parte il 74° Giro d'Italia, tutti gli occhi puntati su Bugno e Chiappucci. La gente spera che la loro rivalità rinnovi uno dei temi più suggestivi: il duello tra due campioni. Chiappucci: «Bugno non mi ha mai aiutato, al Tour ha fatto di tutto perché lo perdessi». Bugno: «Quando corro non penso a Chiappucci. Ha disputato un'ottima stagione: ma vincere un Giro non è come vincere il Giro dei Paesi Baschi».

DARIO CECCHARELLI

Ma sì, diciamolo: tutti gli occhi sono puntati su di loro. Bugno e Chiappucci, Chiappucci e Bugno. Ormai, anche come assonanza, viene spontaneo associarli, farli diventare una parola sola. Buon segno. Perché vuol dire che ormai sono entrati, anche come coppia, nel cuore della gente. Che siano bravi non ci son dubbi; come non ci son dubbi che cordialmente si detestino: ora, per legittimare definitivamente questo binomio turbolento, aspettiamo che il nuovo Giro li consacrino anche da questo punto di vista. Finora, infatti, la loro rivalità l'hanno vissuta a compartimenti stagni, da lontano. Bugno che trionfa al Giro, Chiappucci che diventa il piccolo eroe del Tour. Prima uno, poi l'altro. Così quest'anno Bugno si è eccitato per tutta la prima parte della stagione, mentre Chiappucci emerge alla grande alla Sanremo e al Giro dei Paesi Baschi. Quando uno vince, l'altro si defila. Una sorta di rotazione che fino a questo momento ha impedito, sugli obiettivi importanti, una vera dichiarazione di guerra.

La gente, quella che ama il ciclismo e i grandi eventi sportivi, senza troppi sottintesi aspetta proprio che termini anche questo surrogato di tregua. Come a dire: siete dei campioni? Bene, signori, il momento della verità è arrivato. Ora c'è una corsa vera, con montagne

mo degli osservati speciali. Dopo una stagione alla Eddy Merckx, e un inverno di grandi festeggiamenti, è ripartito in sordina. Una primavera grigia, senza mai un'impennata. Colpa di un'influenza e di una caduta, dice il capitano della Gatorade. Frasi dette, comunque, senza troppa convinzione. Bugno infatti quest'anno ha deciso di cambiare strategia. «Sì, non posso correre come l'anno scorso. A parte sarà molto più controllato, devo anche cercare di non sprecare troppe energie. Da me la gente vuole una riconferma al Giro e la maglia gialla al Tour de France. Non posso disperdermi in mille gare e garette. Qualcuno può anche essere deluso per il mio inizio fiacco, ma io non posso farci niente. L'influenza mi ha costretto a rivedere i miei piani, lo comunque sono tranquillo». Sul fatto che Bugno sia tranquillo non ci son dubbi. E chi l'ha mai visto alterato? Perfino all'ultima tappa, in mezzo a una folla di gente che lo acclamava come il Maradona dei tempi, Bugno se stava composto e serafico. Gianni Bugno è così. Difficile strappargli una dichiarazione di guerra, un proclama, una frase ad effetto. Sempre calmo, anche quando dentro il cuore gli batte come un martello.

Tutt'altra tempera Claudio Chiappucci. La sua è una santa barbara con la miccia sempre pronta ad essere accesa. Nessun problema, con lui, a strappargli una dichiarazione ad effetto. Ma non perché sia uno spaccone, o un presuntuoso. No, semplicemente è uno che va dritto a cuore del problema. E molto spontaneo, insomma, una virtù che in molti casi può diventare un difetto. Argentin, per esempio, lo vede con il fumo negli occhi. E molti altri, nel plotone, ben poche volte hanno mosso un dito

per aiutarlo. E Bugno? «No, direi proprio di no. Anzi, l'anno scorso al Tour si è ben guardato dai danni una mano. Semmai ha fatto il contrario. Probabilmente per una questione di popolarità. Dopo quel Tour sono diventato perfino più famoso di lui. Mi sono arrivate, e continuano ad arrivare, un sacco di lettere dalla Francia che mi incitano a continuare così».

Ma la rivalità c'è davvero o la stiamo inventando noi? «Nessuno dei due ha cercato lo scontro, però siamo diversi davvero. A Bugno non è andato giù che lo attaccassero al Giro. Poi al Tour mi ha subito restituito il favore. Bugno è uno che va a valere il suo potere, il suo prestigio, in corsa e fuori, lo sono diverso. Vado d'accordo con tutti, non pestatemi i piedi, però...». Ecco, Chiappucci è davvero lo specchio di se stesso. Il successo, i soldi, la popolarità, non l'hanno assolutamente cambiato. Parla con tutti: tifosi, medici, amici, giornalisti. Ha anche preso un telefonino, per poter rispondere a tutti quando non è a casa. Insieme a Rita, la sua fidanzata, risponde personalmente a tutti quelli che gli scrivono. Poi è un testardo, ma nel senso buono. Si allena sempre: anche d'inverno, quando gli altri nascondono la bici in garage. Non è certo un talento naturale come Bugno, ma come una formichina a due ruote è cresciuto a poco a poco. Da gregario è campione: una metamorfosi costante ma inesorabile. Piace alla gente perché corre come parla e parla come corre. Si espone troppo, e qualche volta si fa male. Lui risponde: «Chi non rischia non vince. Alla Sanremo, per esempio, ho rischiato. Potevo starmene più nascosto, ma non avrei mai vinto a quel modo. No, io devo lasciarmi guidare dall'istinto, non dare retta a nessuno».



## Bel disegno in una cornice come al solito di lusso

Alfredo Martini, ct della nazionale professionisti su strada, presenta per il nostro giornale il percorso del 74° Giro d'Italia. Martini è il commissario tecnico «vincente» della storia del ciclismo azzurro: alla guida dei ciclisti italiani dal 1975, ha, infatti, vinto il mondiale con Moser, Saronni, Argentin e Fondriest. «Quello del Giro è un percorso ben congegnato anche se l'inizio è facile».

ALFREDO MARTINI

Bisogna riconoscere che il settantatreesimo Giro d'Italia annuncia un percorso ben congegnato. Per esempio il fatto che nella prima parte della corsa non ci siano grandi salite mi pare una scelta positiva, fermo restando che le fasi d'avvio comprendono alcune prove interessanti. Nella quarta giornata ci sarà da scalare la collina di Picco S. Angelo, una salita non durissima, ma



condizioni degli avversari. Meno selettiva, ma da non sottovalutare, la tappa di Scanno. Certamente impegnativa la gara che porterà a Rieti, gara col Terminillo nelle vicinanze dell'arrivo. Dalla città che fu di Adolfo Leoni e attraverso le tappe di Città di Castello, Prato e Felino potremo ricavare episodi di una certa importanza. Il tutto in attesa della cronometro di Langirano, lunga 43 chilometri. Nel ciclismo di oggi le cavalcate contro il tempo possono provocare differenze superiori a quelle che si riscontrano nelle tappe di media montagna. Inoltre le cron individuali mettono quasi sempre in evidenza la vera condizione dell'atleta. Dalla Pianura Padana alle grandi montagne. Il traguardo di Monviso, situato a 2020 metri di altitudine, verrà raggiunto dopo 19 chilometri di salita che avrà una pendenza media del 7,75 per cento. Qui i corridori delle alte sfere potrebbero risparmiare parte delle loro energie sapendo che l'indomani dovranno vedersela con un'altra conclusione in quota, quella del Sestriere, salita da superare due volte, un impegno che lascerà segni profondi nel foglio dei valori assoluti. E due giorni dopo il difficilissimo Mortirolo nel viaggio che porterà ai 1181 metri dell'Aprica. Tappa breve di alta montagna, tappa molto insidiosa. E continuando ancora salita per altre due giornate, ancora due arrivi in altura, quello di Selva di Valgardena, in una prova comprendente il Passo dello Stelvio e quello del Pordoi. Sciatori all'opera, quindi. Nel contesto del tappone dolomitico il Pordoi verrà superato due volte e i distacchi saranno sicuramente pesanti, ma chissà se a questo punto il Giro avrà scoperto tutte le sue carte. Dopo il tappone avremo infatti la lunghissima cronometro da Broni a Casteggio, 66 chilometri a cavallo di un tracciato collinare, circa ottanta minuti di corsa che potrebbero creare grossi fastidi a qualche elemento di alta classifica. E a sostegno dell'importanza che avrà il tic tac delle lancette, credo che scaltando il maltempo potrebbe causare distacchi maggiori di quelli che si verificheranno nelle cron. Tirando le somme, mettendo insieme i vari richiami del Giro '91, sono convinto che assisteremo ad una competizione appassionante anche perché è sceso notevolmente lo spirito agonistico.

## L'albo d'oro dalla A alla Z

Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque trionfi ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa per la maglia rosa, le lunghezze chilometriche e le medie orarie. Da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti.

1909 (km 2448 media 27,289)	2 Koblet a 24'10"
1 Galiotti 89,48'18"	3 Assirelli a 26'23"
2 Galeotti p. 2	1955 (km 3871 media 33,552)
3 Rossignoli p. 15	1 Magni 108,56'13"
1910 (km 2987 media 28,113)	2 Coppi a 12'
1 Galeotti 114,24'00"	3 Nencini a 4'07"
2 Pavese p. 18	1956 (km 3523 media 34,677)
3 Ganna p. 23	1 Gaul 101,39'45"
1911 (km 3530 media 28,210)	2 Magni a 3'38"
1 Galeotti 132,24'00"	3 Coletto a 6'53"
2 Rossignoli p. 8	1957 (km 3926 media 37,488)
3 Gerbi p. 34	1 Nencini 104,45'06"
1912 (km 2439 media 27,323)	2 Bobet a 19'
1 Squadra Atala 100,02'57"	3 Ba dini a 5'59"
2 Squadra Peugeot p. 10	1958 (km 3841 media 36,274)
3 Squadra Gerbi p. 25	1 Baldini 92,09'06"
1913 (km 2832 media 26,379)	2 Brankart a 4'17"
1 Oriani 111,98'57"	3 Gaul a 6'07"
2 Pavese p. 6	1959 (km 3657 media 35,909)
3 Azzi p. 11	1 Gaul 105,50'28"
1914 (km 3182 media 23,347)	2 Anquetil 105,50'12"
1 Calzolari 135,15'56"	3 Ronchin a 6'16"
2 Albini a 1'57'26"	1960 (km 3481 media 37,006)
3 Lucotti a 2'06'23"	1 Anquetil 94,03'54"
1919 (km 2984 media 26,440)	2 Nencini a 28"
1 Girardengo 112,51'29"	3 Gaul a 3'51"
2 Belloni a 50'56"	1961 (km 4004 media 35,934)
3 Buyesse a 1'05'32"	1 Panbianco 111,25'28"
1920 (km 2932 media 25,859)	2 Zilioli a 3'15"
1 Belloni 102,44'33"	3 Suarez a 4'17"
2 Gremo a 32'25"	1962 (km 4180 media 33,955)
3 Alavoine a 1'01'15"	1 Balmanion 123,07'03"
1921 (km 3107 media 25,529)	2 Massignan a 57"
1 Brunero 120,34'29"	3 Defilippis a 4'02"
2 Belloni a 1'00"	1963 (km 4063 media 34,774)
3 Aymo a 2'06"	1 Balmanion 116,50'16"
1922 (km 3095 media 25,856)	2 Adorni a 2'24"
1 Brunero 119,43'30"	3 Zilioli a 1'55"
2 Aymo a 1'20"	1964 (km 4119 media 35,740)
3 Enrico a 1'35'33"	1 Anquetil 115,10'27"
1923 (km 3202 media 25,825)	2 Zilioli a 1'22"
1 Girardengo 122,58'17"	3 De Rosso a 1'31"
2 Brunero a 37"	1965 (km 4151 media 34,270)
3 Aymo a 10'25"	1 Adorni 121,03'16"
1924 (km 3613 media 25,138)	2 Zilioli a 11'26"
1 Enrico 143,43'31"	3 Gimondi a 12'38"
2 Gay a 58'21"	1966 (km 3976 media 37,744)
3 Gabrielli a 1'56'53"	1 Merckx 108,42'23"
1925 (km 3520 media 25,600)	2 Adorni a 5'01"
1 Binda 137,31'13"	3 Gimondi a 9'05"
2 Girardengo a 4'58"	1967 (km 3572 media 35,339)
3 Brunero a 22'38"	1 Gimondi 101,05'34"
1926 (km 3249 media 25,113)	2 Balmanion a 3'36"
1 Brunero 137,55'59"	3 Anquetil a 4'40"
2 Binda a 15'38"	1968 (km 3917 media 36,031)
3 Merckx a 54'41"	1 Merckx 108,42'23"
1927 (km 3758 media 25,840)	2 Adorni a 5'01"
1 Binda 144,15'35"	3 Gimondi a 9'05"
2 Brunero a 27'24"	1969 (km 3650 media 36,053)
3 Negri a 38'06"	1 Gimondi 106,47'03"
1928 (km 3044 media 26,748)	2 Michelotto a 3'35"
1 Binda 114,15'19"	3 Zilioli a 4'48"
2 Pancera a 19'13"	1970 (km 3992 media 36,518)
3 Aymo a 27'25"	1 Merckx 93,08'47"
1929 (km 2920 media 27,262)	2 Zilioli a 10'30"
1 Binda 107,18'24"	3 Vandebosche a 4'59"
2 Piemontesi a 344"	1971 (km 3567 media 36,597)
3 Fracarelli a 5'04"	1 G. Petterson 97,24'03"
1930 (km 3097 media 26,878)	2 Van Springel a 2'34"
1 Marchisio 115,11'51"	3 Colombo a 2'35"
2 Giacobbe a 52"	1972 (km 3725 media 36,120)
3 Grandi a 5'51"	1 Merckx 103,04'04"
1931 (km 3012 media 29,332)	2 Fuente a 5'30"
1 Marchisio 102,40'46"	3 Zilioli a 10'30"
2 Giacobbe a 2'47"	1973 (km 3746 media 35,500)
3 Marchisio a 6'15"	1 Merckx 106,54'41"
1932 (km 3235 media 30,594)	2 Gimondi a 7'43"
1 Pesenti 105,42'41"	3 Battaglin a 10'29"
2 Demysère a 11'09"	1974 (km 3969 media 35,080)
3 Bertoni a 12'27"	1 Merckx 113,08'13"
1933 (km 3343 media 30,043)	2 Baroncchelli a 12"
1 Binda 111,01'52"	3 Gimondi a 33"
2 Demysère a 12'34"	1975 (km 3993 media 35,538)
3 Piemontesi a 16'31"	1 Bertoni 111,31'24"
1934 (km 3700 media 30,548)	2 Galdos a 6'18"
1 Guerra 121,17'17"	3 Gimondi a 4'18"
2 Cazzusso a 51"	1976 (km 4155 media 34,633)
3 Cazzusso a 4'58"	1 Gimondi 119,56'15"
1935 (km 3577 media 31,368)	2 De Muynck a 19"
1 Bergamaschi 113,22'36"	3 Bertoglio a 49"
2 Martano a 3'07"	1977 (km 3998 media 36,925)
3 Olmo a 6'12"	1 Legentier 106,27'18"
1936 (km 3756 media 31,279)	2 Moser a 2'32"
1 Bartali 120,12'30"	3 Baroncchelli a 4'02"
2 Dimo a 2'33"	1978 (km 3629 media 35,750)
3 Canavesi a 7'49"	1 De Muynck 101,31'22"
1937 (km 3840 media 31,865)	2 Baroncchelli a 58"
1 Bartali 122,25'40"	3 Moser a 2'19"
2 Valletti a 3'18"	1979 (km 3300 media 36,887)
3 Mollo a 17'38"	1 Saronni 89,29'18"
1938 (km 3645 media 32,277)	2 Moser a 2'05"
1 Valletti 112,42'33"	3 Johansson a 1'03"
2 Cecchi a 3'47"	1980 (km 4025 media 35,897)
3 Canavesi a 9'06"	1 Hinault 112,08'20"
1939 (km 3011 media 34,150)	2 Parizza a 5'43"
1 Valletti 88,02'00"	3 Battaglin a 6'03"
2 Bartali a 2'59"	1981 (km 3895 media 37,150)
3 Vicini a 5'07"	1 Battaglin 104,50'46"
1940 (km 3574 media 33,240)	2 Prim a 38"
1 Coppi 107,31'10"	3 Saronni a 50"
2 Mollo a 2'40"	1982 (km 4250 media 36,447)
3 Cottur a 11'45"	1 Hinault 110,07'55"
1941 (km 3039 media 33,948)	2 Prim a 2'35"
1 Bartali 95,32'20"	3 Contini a 2'47"
2 Coppi a 47"	1983 (km 3922 media 38,937)
3 Otelli a 15'26"	1 Saronni 100,45'30"
1942 (km 3843 media 33,153)	2 Visentini a 1'07"
1 Coppi 115,55'07"	3 Fernandez a 3'40"
2 Bartali a 1'43"	1984 (km 3808 media 38,822)
3 Brocci a 9'58"	1 Moser 98,32'20"
1943 (km 4164 media 33,118)	2 Fignon a 1'03"
1 Magni 124,51'52"	3 Argentin a 1'26"
2 Cecchi a 13"	1985 (km 3998 media 37,893)
3 Cottur a 2'37"	1 Hinault 105,46'51"
1944 (km 4088 media 32,568)	2 Moser a 1'08"
1 Coppi 125,25'59"	3 Lermond a 2'55"
2 Bartali a 23'37"	1986 (km 3858 media 37,815)
3 Cottur a 33'27"	1 Visentini 102,33'55"
1945 (km 3981 media 33,816)	2 Saronni a 1'02"
1 Koblet 117,28'03"	3 Moser a 2'14"
2 Bartali a 5'12"	1987 (km 3915 media 37,845)
3 Martini a 8'11"	1 Roche 105,39'42"
1946 (km 4153 media 34,217)	2 Millar a 3'40"
1 Magni 121,31'37"	3 Breukink a 4'17"
2 V. Steenbergen a 1'46"	1988 (km 3579 media 36,788)
3 Kubler a 2'36"	1 Hampsten 97,18'56"
1947 (km 3964 media 34,560)	2 Breukink a 1'43"
1 Coppi 114,36'43"	3 Zimmermann a 2'45"
2 Magni a 9'18"	1989 (km 3418 media 36,552)
3 Kubler a 9'24"	1 Fignon 93,30'16"
1948 (km 4035 media 34,019)	2 Gupponi a 1'15"
1 Coppi a 118,37'26"	3 Hampsten a 2'46"
2 Koblet a 1'29"	1990 (km 3464 media 37,556)
3 Fornara a 6'55"	1 Bugno 91,51'08"
1949 (km 4337 media 33,563)	2 Motet a 5'33"
1 Clerici 129,13'07"	3 Giovannotti a 9'01"

# Appunti sul block notes



## Numeri e soldi per un ragioniere curvo sul manubrio

Il 74° Giro d'Italia si correrà domenica 26 maggio a domenica 16 giugno, partenza da Olbia, arrivo a Milano. Per la prima volta la corsa «rosa» prenderà il via dalla Sardegna.

**CHILOMETRAGGIO** - In totale saranno percorsi km. 3.723 (3.450 nel 1990). Media giornaliera: km. 172,557 (171,500 nel 1990).

**LE TAPPE** - Saranno 21 (una divisa in due frazioni), 6 d'alta montagna (con 4 arrivi in salita), 3 di media montagna, 3 a cronometro individuale, 10 pianeggianti o di media difficoltà.

**LA MONTAGNA** - Sei tappe d'alta montagna: la 6ª, Scanno-Rieti di km. 205 comprendente il Terminillo; la 12ª, Savona-Monviso di km. 180; la 13ª, Savigliano-Sestriere di km. 190; la 15ª, Morbegno-Aprica di km. 140 con il Passo del Mortirolo; la 16ª, Tirano-Selva di Val Gardena di km. 220 comprendente lo Stelvio; la 17ª, Selva di Val Gardena-Passo Pordoi di km. 198. Quattro arrivi in salita: 12ª tappa, Monviso, m. 2.020; 13ª tappa, Sestriere (da Sauze di Cesana), m. 2.035; 16ª tappa, Selva di Val Gardena, m. 1.556; 17ª tappa, Passo Pordoi, m. 2.239.

**DISLIVELLO ALTIMETRICO** - Complessivamente, il dislivello altimetrico sarà di circa m. 23.500 (nel 1990: m. 27.300).

**A CRONOMETRO** - Tre frazioni a cronometro individuale: 2ª tappa, Circuito di Sassari, km. 7,700; 1ª tappa, Collecchio-Langhirano, circuito della Valle del Parma, km. 43; 20ª tappa, Broni-Casteggio, circuito dell'Oltrepò Pavese, km. 66. In totale, km. 116,700 (nel 1990: km. 120).

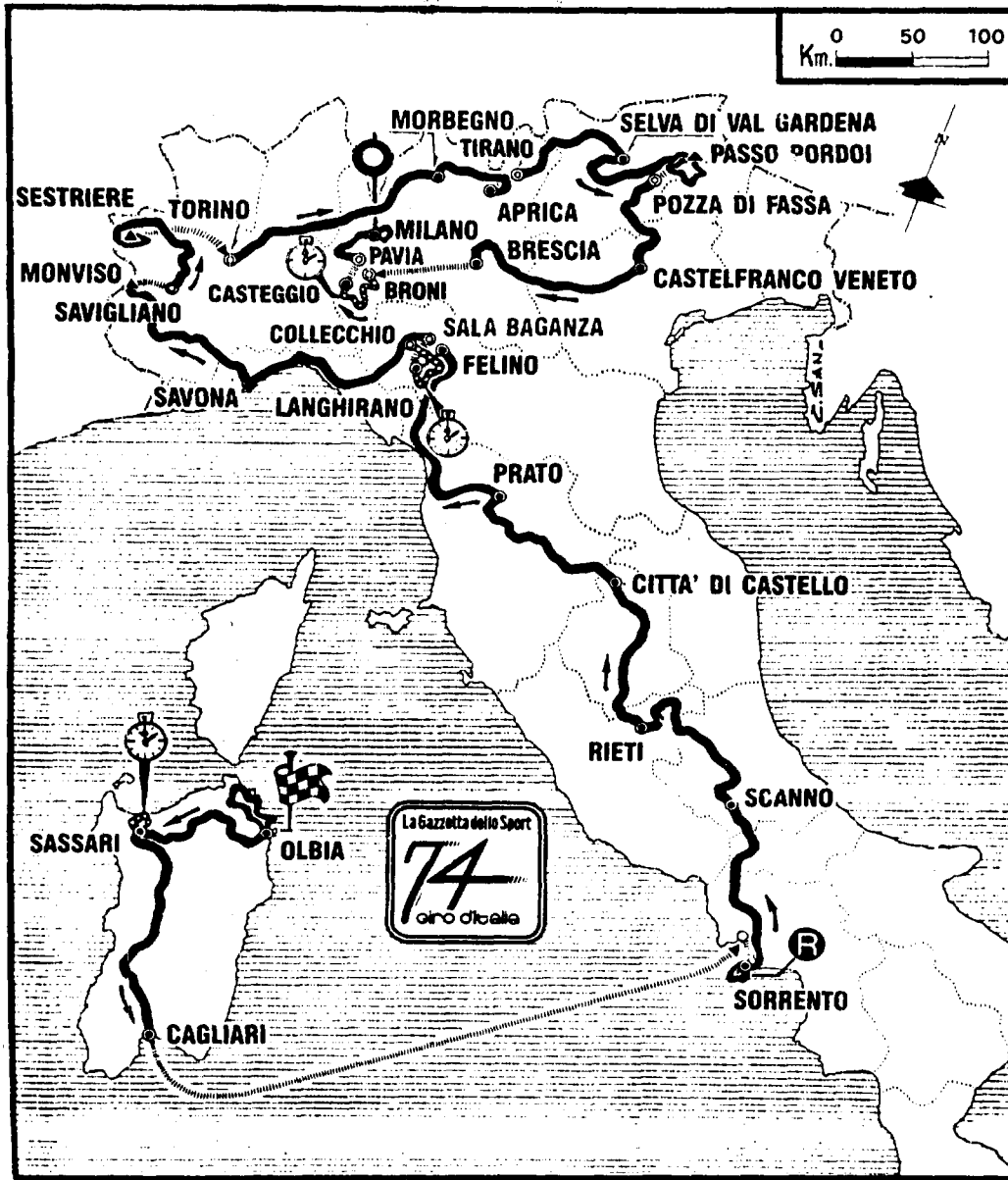
**ABBUONI** - Per le tappe in linea, 12", 8", 4" rispettivamente ai primi tre classificati. Il regolamento tecnico internazionale esclude abbuoni per le frazioni a cronometro.

**INTERGIRO** - Sulla scorta delle positive esperienze accumulate negli ultimi due anni, i traguardi di tappa «Intergiro» vengono confermati con abbuoni di 6", 4", 2" (nelle tappe in linea) ai primi tre classificati. La dislocazione di questi traguardi, verrà precisata successivamente.

**TRASFERIMENTO e RIPOSO** - La giornata di mercoledì 29 maggio è in parte dedicata al trasferimento della carovana da Cagliari a Napoli, con riposo a Sorrento.

**MONTI-PREMI** - Per i concorrenti sarà in palio un montepremi complessivo di un miliardo e cinquecento milioni di lire (un miliardo e cento nel 1990).

**LE MAGLIE** - Come negli ultimi anni, sono cinque le graduatorie che assegneranno una maglia al loro leader: Classifica generale a tempi: maglia rosa. Classifica a tempi «Intergiro»: maglia azzurra. Classifica generale a punti: maglia ciclamino. Classifica a punti per il G.P. della Montagna: maglia verde. Classifica per il più giovane (nati dopo l'1-1-1967): maglia bianca.

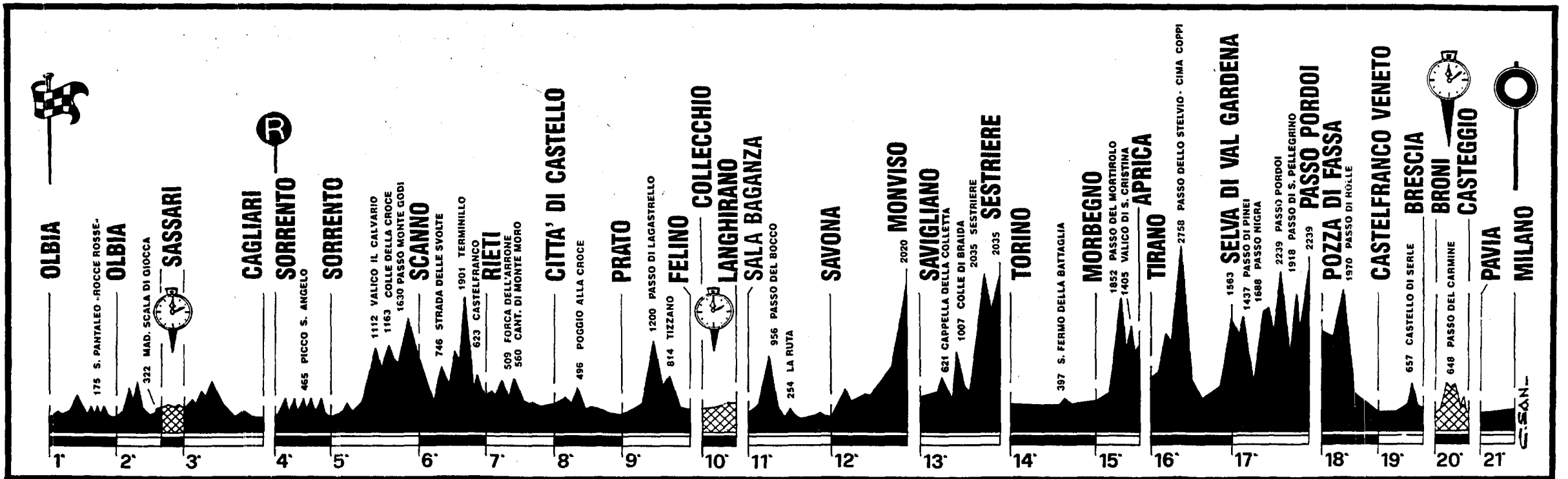


### Così da Olbia a Milano

MAGGIO		km	
venerdì 24	Operazioni preliminari di accredito		
sabato 25	Operazioni preliminari di accredito		
	Presentazione squadre		
domenica 26	1ª tappa	OLBIA (Circuito di Gallura)	193
lunedì 27	2ª tappa	1ª Semitappa OLBIA-SASSARI	127
		2ª Semitappa SASSARI (Cron. individuale)	7,700
martedì 28	3ª tappa	SASSARI-CAGLIARI	231
mercoledì 29	Trasferimento e riposo a	SORRENTO	
giovedì 30	4ª tappa	SORRENTO (Circuito della Penisola Sorrentina)	170
venerdì 31	5ª tappa	SORRENTO-SCANNO	246
GIUGNO		km	
sabato 1	6ª tappa	SCANNO-RIETI	205
domenica 2	7ª tappa	RIETI-CITTÀ DI CASTELLO	179
lunedì 3	8ª tappa	CITTÀ DI CASTELLO-PRATO	163
martedì 4	9ª tappa	PRATO-FELINO	229
mercoledì 5	10ª tappa	COLLECCHIO-LANGHIRANO (Circ. della Valle dei Parma) Cron. individuale	43
giovedì 6	11ª tappa	SALA BAGANZA-SAVONA	223
venerdì 7	12ª tappa	SAVONA-MONVISO	182
sabato 8	13ª tappa	SAVIGLIANO-SESTRIERE	192
domenica 9	14ª tappa	TORINO-MORBEGNO	231
lunedì 10	15ª tappa	MORBEGNO-APRICA	132
martedì 11	16ª tappa	TIRANO-SELVA DI VALGARDENA	
mercoledì 12	17ª tappa	SELVA DI VALGARDENA-PORDOI Val di Fassa	195
giovedì 13	18ª tappa	POZZA DI FASSA-CASTELFRANCO VENETO	163
venerdì 14	19ª tappa	CASTELFRANCO VENETO-BRESCIA	185
sabato 15	20ª tappa	BRONI-CASTEGGIO (Circuito dell'Oltrepò Pavese)	66
		Cronometro individuale	
domenica 16	21ª tappa	PAVIA-MILANO (con Circuito del Parco Sempione)	153
		<b>totale km</b>	<b>3723,700</b>

### Alta montagna con pendenze medie

<b>6ª TAPPA: SCANNO RIETI (km. 205)</b>		
Strada delle svolte (altitudine m. 746)	km. 8,2 di salita	pendenza 6%
Terminillo (altitudine m. 1901)	km. 13,5 di salita	pendenza 6,90%
<b>12ª tappa: SAVONA-MONVISO (km. 180)</b>		
Monviso (altitudine m. 2020)	km. 18,5 di salita	pendenza 7,75%
<b>13ª tappa: SAVIGLIANO-SESTRIERE (km. 190)</b>		
Colle del Braida (altitudine m. 1007)	km. 7,5 di salita	pendenza 6,70%
Sestriere (altitudine m. 2035)	km. 6,5 di salita	pendenza 7,30%
Sestriere (altitudine m. 2035)	km. 6,5 di salita	pendenza 7,30%
<b>15ª tappa: MORBEGNO-APRICA (km. 140)</b>		
Passo del Mortirolo (altitudine m. 1852)	km. 12,6 di salita	pendenza 10,25%
<b>16ª tappa: TIRANO-SELVA DI VALGARDENA (km. 220)</b>		
Passo dello Stelvio (altitudine m. 2758)	km. 21,5 di salita	pendenza 7,15%
Selva di Val Gardena (altitudine m. 1556)	km. 18,5 di salita	pendenza 6%
<b>17ª tappa: SELVA DI VALGARDENA-PASSO PORDOI (km. 198)</b>		
Passo Pinel (altitudine m. 1437)	km. 3,5 di salita	pendenza 7%
Passo Nigra (altitudine m. 1688)	km. 11,5 di salita	pendenza 5,75%
Passo Pordoi (altitudine m. 2239)	km. 12,1 di salita	pendenza 6,40%
Passo di S. Pellegrino (altitudine m. 1918)	km. 10,5 di salita	pendenza 7,40%
Passo Pordoi (altitudine m. 2239)	km. 12,1 di salita	pendenza 6,40%



## I risultati del Giro del '90

Il Giro dello scorso anno si è concluso con le seguenti classifiche.

**Classifica generale:** 1) Gianni Bugno, 2) Mottet a 6'33"; 3) Giovannetti a 9'01"; 4) Putnikov a 12'19"; 5) Echave a 12'25"; 6) Chioccioli a 12'36"; 7) Lejarreta a 14'31"; 8) Ugrumov a 17'02"; 9) Lelli a 17'14"; 10) Sierra a 19'12".

**Classifica a punti:** 1) Bugno p. 195; 2) Anderson, 176; 3) Cipollini, 170; 4) Fidanza, 167; 5) Baffi, 118.

**Gran premio della montagna:** 1) Chiappucci, p. 74; 2) Vandelli, 56; 3) Bugno, 48; 4) Chozas, 47; 5) Anderson, 34.

**Gran premio dei giovani:** 1) Putnikov; 2) Ugrumov a 4'43"; 3) Lelli a 4'48"; 4) Puina a 6'053"; 5) Zaina a 18'10".

**Premio della combattività:** 1) Giuliani, p. 75; 2) Ducrot, 39; 3) Podenzana, 32; 4) Bugno, 26; 5) Ichikawa, 26.

**Traguardi volanti:** 1) Di Basco, p. 39; 2) Gioia, 31; 3) Giuliani, 25; 4) West, 18; 5) Bugno, 15.

**Traguardo Italia '90:** 1) Convalle, p. 18; 2) Pelliconi, 10; 3) Liotti, 8; 4) Pagnin, 7; 5) Chiappucci, 5.

**Traguardi Fiat Uno:** 1) Bugno, p. 18; 2) Giuliani, 18; 3) Anderson, 10; 4) Boyer, 8; 5) Chozas, 8.

**Classificati Intergiro:** 1) Anderson; 2) Ghirotto a 39"; 3) Gelfi a 3'33"; 4) Stutz a 4'22"; 5) Bugno a 5'08".

**Classificati a squadre:** 1) Once; 2) Carrera a 3'57"; 3) Del Tongo a 7'39"; 4) Alfa Lum a 16'48"; 5) Arioste a 28'54".



Guido Bontempi

### Sono quattro gli arrivi in quota

Il 74° Giro d'Italia annuncia quattro tappe con arrivi in salita. Questi i dettagli tecnici relativi alle scalate conclusive:

Località d'arrivo	Quota altimetrica m.	Dislivello m.	Salita effettiva km.	Percentuale pendenza media
12ª tappa - MONVISO	2.020	1.406	18,500	7,75
13ª tappa - SESTRIERE	2.035	465	6,500	7,30
16ª tappa - SELVA DI VALGARDENA	1.556	1.084	18,500	6,00
17ª tappa - PASSO PORDOI	2.239	774	12,100	6,40

### La Tv ti prende per mano

**RAI 1.** Sarà utilizzato un secondo elicottero come «ponte» per le immagini e l'impiego di una terza moto sulla quale con una speciale telecamera mobile consentirà di riprendere il gruppo tenendo d'occhio nel contempo le eventuali fughe. **Tutti i giorni, Ore 15.30-17. La cronaca.** Commenti di Adriano De Zan e Giorgio Martino. **Ore 18.10-18.35.** Santini e gli ospiti del «Giro sera» per il racconto della giornata di corsa.

**RAIstereocolor.** Ogni giorno dalle 15.00 alle 17.00. Provenzani e Collini intervengono nei notiziari per aggiornare l'andamento della corsa e raccontare in diretta le fasi finali della gara.

**TELE + 2.** Tutti i giorni alle 19.30 breve intesi, della durata di circa 3', sulla tappa del giorno. Ogni sera, dalle 20.30 alle 21 approfondimento dei temi proposti dal Giro.

**TMC.** Tutte le sere, alle ore 23.30, sintesi della tappa con campioni di ieri e di oggi. Ogni sabato, alle ore 3.30, il punto della situazione. Ogni mercoledì, alle ore 23.30, Top sport», che proporrà il dietro le quinte della corsa.

### 39 vette dopo piccole e grandi salite

<b>Maggio</b>		
domenica 26	1ª tappa	m. 175 S. Pantaleo (da ripetere tre volte)
lunedì 27	2ª tappa	m. 322 Madonna della Scala di Giocca
giovedì 30	4ª tappa	m. 465 Picco S. Angelo (da ripetere cinque volte)
venerdì 31	5ª tappa	m. 1112 Valico il Calvario
		1164 Colle della Croce
		1630 Passo Monte Godi
<b>Giugno</b>		
sabato 1	6ª tappa	746 Strada delle Svolte
		1901 Terminillo
		623 Castel Franco
		509 Forca dell'Arrone
		560 Valico Cantoniera di Monte Moro
martedì 4	9ª tappa	1200 Passo di Lagastrelle
		814 Tizzano Val Parma
giovedì 6	11ª tappa	956 Passo del Bozzo
		254 Ruta di Camogli
venerdì 7	12ª tappa	2020 Monviso (arrivo)
sabato 8	13ª tappa	621 Cappella della Colletta
		1007 Colle di Braida
		2035 Sestriere
		2035 Sestriere (arrivo)
domenica 9	14ª tappa	397 S. Fermo della Battaglia
lunedì 10	15ª tappa	1852 Passo del Mortirolo
		1405 Valico di S. Cristina
martedì 11	16ª tappa	2758 Passo dello Stelvio (Cima Coppi)
		1556 Selva di Val Gardena (arrivo)
mercoledì 12	17ª tappa	1437 Passo di Pinei
		1688 Passo Nigra
		2239 Passo Pordoi
		1918 Passo S. Pellegrino
		2239 Passo Pordoi (arrivo)
giovedì 13	18ª tappa	1970 Passo Rolle
venerdì 14	19ª tappa	657 Castello di Serle
sabato 20	20ª tappa	648 Valico del Carmine





La liturgia celebratoria della bicicletta culminava una volta all'anno con la Grande Messa e la corsa era un fenomeno di coesione. I bambini scoprivano nomi e posti misteriosi

# Studiavamo la geografia spiando Binda

Ricordi adolescenziali quando correva un non accasato che portava il mio cognome? Andavo con il mio amico Gorlier fino al Sestriere o in cima ad una salita che ci consentisse di vedere i corridori uno alla volta, riconoscerli chiamarli gridargli qualcosa. Sono appunti, flash della memoria di un intellettuale che appartiene ad una generazione formatasi anche nella cultura della bicicletta

FOLCO PORTINARI

Appartengo a una generazione vissuta nella cultura della bicicletta. Intanto perché era l'unico mezzo consentito dalla situazione storica (così com'era) per noi giovani di allora soprattutto. Strumento di qualche misura, necessario. Una trentina di chilometri pedalando ogni giorno, anche d'inverno per andare a scuola per esempio. E poi alla domenica o nelle vacanze c'era il ciclo-turismo era il unico praticabile. Questo per dire che esisteva un minimo di conoscenza e di esperienza comune che ci legava ai nostri «eroi» non astratti o incomprendibili attori d'una pratica incomprendibile. Anzi, ciascuno di noi aveva una dose verosimile di identificazione con Binda o Guerra o Piemontesi o Murano o Camusso o Di Paco o Olmo prima che entrassero in corsa Bertali, Coppi, Valetti, Vincini, Bini e via discorrendo. Gli «eroi» dunque della bicicletta.

La qual bicicletta aveva una sua liturgia celebratoria che culminava nella «Messa solenne» del Giro d'Italia. Per squa-

che da Tonno porta a Genova. Ho la netta sensazione che il Giro ogni anno passasse davanti a casa mia. Già un paio d'ore prima del previsto passaggio incominciava la processione di auto e camioncini pubblicitari con tanto di volantini sui quali ci gettavamo come a caccia di sorprese e tesori. Ma anche senza rimanere delusi.

Erano segni di comunicazione con un altro mondo, comunque in un sistema in cui realtà, esperienza e immaginazione convivevano e si integravano. E infine il gruppo tutti assieme a 10 all'ora una miscela esplosiva per gli occhi di colori la tensione per cogliere quell'unico rosa (o quell'unico bianco) o quell'unico tricolore. Ma il proprio campione il

in mezzo. Nessuno osava confessare di averlo perduto. Il tutto per un totale di 15-20 secondi al massimo in una concentrazione emotiva senza eguali.

Questi sono ricordi adolescenziali quando correva un indipendente non accasato con un cognome uguale al mio nome. Folco. E solo con la giovinezza ormai con una Legnano che riuscì a vederli i corridori con maggior agio salendo al Sestriere magari o in cima ad una salita che ci consentisse di vederli uno alla volta riconoscerli chiamarli gridargli qualcosa. Poi è venuta la tv. Comoda, bella ma privata d'anima. Che rischia di togliere allo sport in genere e perciò anche al ciclismo. Gli ha tolto l'epica e l'immaginazione. In cambio di cosa? Di quale altro senso? Io non lo so, però non sono molto attendibile. Non vedo più le biciclette della mia giovinezza. Forse sono «io vecchio». Però non voglio essere scettico più del necessario. Tanti è che mi ritrovo ancora a volte ormai con i miei nipoti per mano lungo la strada del Gran Corso. Per poter ascoltare quel dolce suono delle ruote che coronano in gruppo un suono corale. Quel suono che la televisione non sa o non può riprodurre. O lungo i tornanti d'una montagna dove anche l'ultimo che passa lassù vale come il primo. Racconta lo stesso discorso. Lascia lo stesso messaggio. O non è che sono solo vecchio?



Fausto Coppi vincitore di 5 Giri personaggio ormai entrato nel patrimonio dell'«immaginario collettivo» degli italiani

Senza televisione, si sentiva la radio di nascosto e si chiedeva 20 lire a Suor Maria per comprare la «Gazzetta»

## In collegio in una estate del '52 «Dolce evasione» sognando Coppi

Fausto Coppi avvolto nella scintillante maglia gialla, parte all'inseguimento dell'olandese Jan Nollen. Finalmente lo raggiunge e sulla vetta del Puy de Dome, tappa del Tour, ottiene un meraviglioso trionfo. È l'estate del 1952. Tre anni più tardi il campionissimo vince, nella penultima tappa, un Giro d'Italia che sembrava ormai perso e sconfigge Hugo Koblet. Sono i ricordi di un bambino

REMO MUSUMECI

Quando ero piccolino amavo due cose di un amore incantato che mi riempiva il cuore: il ciclismo e Fausto Coppi. Anzi, Fausto Coppi e il ciclismo. Vivevo in un collegio del Veneto dove d'inverno il freddo mordeva con denti aguzzi. La tv ancora non c'era approdata nel nostro Paese e per sapere le cose c'erano la radio e la Gazzetta della sport. Il lunedì ovviamente perché gli altri giorni non si ne poteva nemmeno. Dove lo trovavo le venti lire per il giornale rosa? Lunedì mattina andavo da suor Maria che mi metteva in mano i soldi e io correvo i miei cinque chilometri per arrivare presto all'edicola. Era raro che sapessi cosa aveva fatto il mio amico Fausto Coppi perché non era facile ascoltare la radio. Sapete a quei tempi c'erano delle radioline chiamate

galene che si pendevano alle stazioni più importanti. Ma chi aveva una galena? Per me era roba da ricchi. Il Giro d'Italia era un'altra cosa. Era diciamo un premio perché le sue ci permetteva di ascoltare Mario Ferretti che talvolta si collegava con una frase diventata celebre: «A cinque chilometri dal traguardo un uomo lo alcomento la sua maglia biancoccia e il suo nome». Fausto Coppi. La maglia biancoccia era quella della Bianchi. A quell'epoca di abbonamenti ancora non si parlava. Fausto Coppi correva con la Bianchi e Gino Bartali con la Legnano. Che ricorrevano batti gli.

con una passione che mi sembrava agonistica. E sognavo di diventare bravo come Fausto Coppi. Allora c'erano meno cose ma si correva molto su pista e Fausto Coppi era il re degli inseguitori. Spesso ragguingeva i rivali accarecciando la gara. Si esibiva in memorabili fuochi con un olandese che aveva per me un nome famosissimo: Gerrit Schulte. E lo batteva quasi sempre anche se l'olandese campava la vita sulle piste. Qualche volta Fausto e l'uomo di nome incantato correvano insieme nelle unghiere e io mi insegnavo di immaginare il Velódrome d'Inver, a Parigi dove si organizzavano splendide slide. Immagino la Senna pensavo a quel simodo lo struggevo per un naggio defor me di notte. Da me che difendeva Gino Lollobrigida, la bellissima zingara della Corte dei miracoli. E in mezzo a tutto questo c'era lui, Fausto Coppi.

Il meglio era di estate quando la scuola era finita e ci si poteva dedicare con più tempo al Tour. Il Tour lo guardavo e partecipavo con salite stordenti che portavano tra le nubi il tour del '52 per Fausto Coppi. La leggenda delle leggende. E difficile immaginare la salita del Puy de Dome nel Massiccio Centrale. Io è anche chi

dasse il campione del Mondo dell'inseguimento Syd Patter son al Vigorelli e al Velódrome di hiver per riempire di brividi le migliaia di appassionati che gremivano gli spalti. Padre fratello amico Fausto Coppi riempiva la mia vita di speranza. Se lui aveva costruito tutte quelle imprese pensavo anche un derelitto come me poteva arrivare da qualche parte. La vita era dura e Mario Ferretti ogni tanto la illuminava con le sue pitturesche descrizioni di avventure che era bello vivere chiudendo gli occhi. Nel '55 alla vigilia della tappa dello Stelvio la penultima del Giro il bronzo e fa scinoso svizzero Hugo Koblet - si pettinava prima di arrivare al traguardo - guardava la classifica e Fausto Coppi era secondo. E sembrava sfiducato. Era come se si fosse arreso e un avversario a dorso. Ma mi sembrava impossibile che il mio amico non si disdasse, non provasse la voglia di arrischiare una freccia delle Alpi. E Mario Ferretti ci disse che il campionissimo aveva attaccato e che Hugo Koblet c'era sconfitto. Chiudevo gli occhi e vedevo tornanti che avrei visto trent'anni più tardi e che avrei trovato diversi percorsi monotoni infiniti ma un tempo i miei amici mi avevano detto



Clic per una fotografia d'epoca «Arrivano!» ed è subito festa

con la sua proposta di dire fatiche il riscontro sportivo alla cosiddetta ricostruzione che impegnava fisicamente tutta la popolazione. Il verbo «pedalare» in molte regioni d'Italia significa darsi da fare, lavorare attivamente. Il pedalatore è stato il simbolo dei lavoratori di un lavoro per il bene comune. Fausto Coppi è stato il più grande ciclista di ogni tempo che ha suscitato le simpatie della gente di ogni ceto. È stato anche un grande «attore» al quale è stato dato il massimo teatro con il copione ideale ma anche il più tragico. Il ciclismo non ha certamente avuto il necessario approfondimento sociologico che merita. Lo si è piuttosto esaltato e poi in parte liquidato come un straordinario momento dell'uomo fatica.

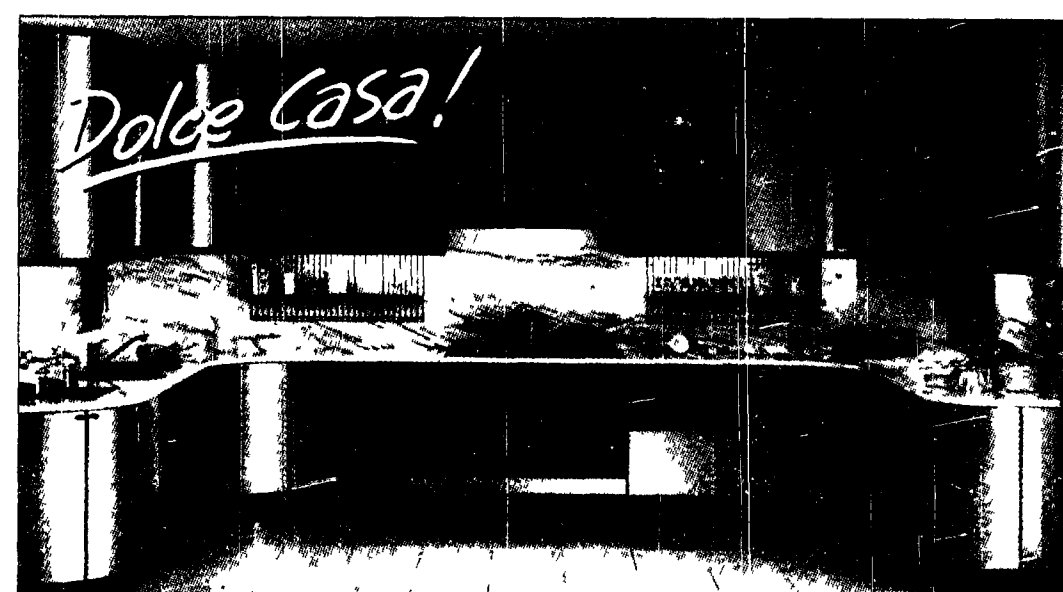
**Maglieria intima uomo - donna - bambino**  
**Leisure Wear**

**Club 88**

Fornitore ufficiale F.C. INTER

**Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR)**

Presente nel Giro d'Italia  
in lizza nell'appassionante competizione  
per la maglia rosa



Casa Del Tongo Casa felice allegra ariosa ospitale. Un nido per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere. Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura. **del tongo**

Cucina STARLIGHT Design Lucio Gnaldruci

DEL TONGO 52040 TEGOLETO (AREZZO) VIA ARETINA NORD 53 TEL. (0575) 4961 TELEFAX (0575) 496278 TELEX 572451 DELTON I



L'americano Greg Lemond, il francese Fignon e lo spagnolo Delgado sono le insidie estere: tre identikit per nomi eccellenti Ricchi, famosi e temuti, selezionano gli impegni e scelgono soltanto grandi palcoscenici. Sono i campioni con il contagocce

# La Legione straniera

Sono tutti e tre famosi e temuti ma vincono col contagocce. Greg Lemond, Laurent Fignon e Pedro Delgado partecipano al 74° Giro d'Italia suscitando molte perplessità. Lemond, ormai, punta solo al Tour; Fignon sembra avviato sul viale del tramonto; Delgado, il leader della Benasco, soffre sempre di più l'ascesa di Indurain, il suo compagno di squadra. Presto dovrà cedergli i gradi di capitano.

DARIO GECARELLI

Partono col Giro dopo averci preso in giro. Da mesi, anzi da anni, si preparano sempre per la prossima corsa. Gli altri comono, loro si allenano. Con un elegante eufemismo, dicono che «selezionano gli impegni», che puntano alle corse più importanti. Se fanno un allungo e vengono ripresi, la risposta è pronta: «un esperimento un piccolo assaggio per verificare la condizione...». Il tempo passa e di assaggio in assaggio il loro carattere, a differenza del portafoglio, rimane sempre vuoto.

Partono col Giro e naturalmente suscitano una grande attesa. Un po' enigmatici, un po' furtivi, sempre con quell'aria di prepararsi sfaccellati. Ecco Laurent Fignon, 31 anni, con quel labbro un po' imbronciato che spara sdegno e pernacchiette parigine. Collezione di tutto: libri di filosofia orientale, animali impagliati e Ferrari Testarossa. Se ultimamente collezionasse anche qualche vittoria forse sarebbe più interessante. Ma anche gli altri non scherzano. Greg Lemond, per esempio, fino al mese di luglio non lo vede mai nessuno. Corre, corre, ma con l'aria di uno che va in vacanza, con l'Alpitour visto che il suo unico obiettivo è il Tour de France. Anche Pedro Delgado, 31 anni di Segovia, ha preso l'andazzo dei primi due senza peraltro averne i mezzi. Da circa un anno e mezzo dal capitano della Benasco non si necevano confortanti notizie. Nel 1988 ha vinto un Tour con un «bevone» che non rientrava nella lista delle sostanze proibite. Da allora un lungo elenco di

piazzamenti e tante promesse. «Magnifica», domani, è una parola che ricorre spesso nel suo vocabolario. Insomma, è un corridore lanciato nel futuro.

Si, lo ammettiamo, siamo un po' cattivi. Forse qualche giudizio, su questo trio doc, potremmo anche ammorbido. Tutto sommato, però, non ci sembra giusto. Tutti e tre, difatti, anche se Delgado non ha un palmares così sontuoso, sono dei grandi corridori. Fignon e Lemond, lo ricordiamo, hanno scritto splendide pagine nel grande libro della storia del ciclismo. Duelli appassionanti, fatiche da leggendari, imprese mozzafiato. Adesso suscita una voglia malinconica vederli avvicinare ai bell'e meglio galleggiare nella mediocrità d'accordo, per Lemond il problema diverso. Il suo discorso, difatti, è questo: il Tour de France è la corsa più prestigiosa del calendario ciclistico. Chi indossa la maglia gialla su Campi Elisi diventa automaticamente il corridore più popolare, più famoso. Certo, potrei fare altre cose. Puntare anche a un'altra corsa a tappe, come il Giro e la Vuelta. E magari impegnarmi maggiormente in qualche classica. Però non mi voglio stressare, far distruggere da un calendario assillante. E poi mi piace prepararmi con calma, farmi accompagnare dalla mia famiglia negli allenamenti. Giriamo il mondo con il nostro camper. Mi piace anche fermarmi, magari dove c'è un bel lago, e rilassarmi con una canna da pesca in mano. Sì, potrei essere più ambizioso, più totalmente coinvolto dai



Greg Lemond, 30 anni, l'ultimo vincitore al Tour de France; negli anni scorsi il campione americano ha basato tutta la preparazione sulla corsa a tappe francese, usando spesso proprio il Giro come allenamento in vista del Tour



Laurent Fignon, parigino di 31 anni, si è aggiudicato la corsa a tappe due anni fa; protagonista fin dal 1984 del Giro quando fu battuto da Moser, Fignon punta anche quest'anno al successo finale



Pedro Delgado, spagnolo di Segovia dove è nato trentun anni fa, è giunto ad un punto cruciale della sua carriera. Vincitore nel 1988 del Tour de France, punta alla vittoria nel Giro '91 per il percorso adatto alle sue caratteristiche

ciclismo. Ma io sto bene così, e non vedo perché dovrei cambiarmi.

Dal suo punto di vista, il discorso di Lemond non fa una grinza. Inoltre, detto per inciso, guadagna due miliardi e mezzo all'anno. Un Paperone di Paperoni a due ruote, insomma. Poi bisognerebbe fare anche un'altra osservazione, cioè partire dalle origini di Greg, nato il 26 giugno 1961 a Lakewood in California. Sono ben pochi, infatti, i californiani che vent'anni fa si sono innamorati del ciclismo. Ci voleva una bella testa dura, una gran passione per avviarsi a una disciplina sportiva che negli Usa non aveva nessuna tradizione. E Lemond, che proveniva da una solida famiglia benestante, si è buttato in questa avventura con un coraggio e una spregiudicatezza fuori dal comune. La sua origine,

la sua formazione, hanno poi pesato in modo determinante nelle future scelte professionali. Non è uno stradico, Lemond, che s'inerpica sulle strade del ciclismo per elevare la sua condizione con le unghie e coi denti. No, Lemond è uno yuppie del pedale un po' fuori dal comune. Gli piacciono i soldi, certo, ma anche i piaceri della vita e della famiglia. Si spiega quindi la sua facilità a staccare la spina, a defilarsi dal gruppo per buona parte della stagione. Comunque, anche se è un californiano dal sorriso a portafoglio, quando si è tirato indietro, non si è tirato indietro. Buscava un'impallinata nella schiena durante una battuta di caccia non è proprio un giocchino. E Lemond, dopo un lungo calvario per ricostituirsi moralmente e fisicamente, ne è uscito con gran-

de disinvoltura. Più complessa la posizione di Laurent Fignon. Lui, nonostante la sua ana snob, gli occhiali, il codino e la sua aria da «Cosa faccio in mezzo a questa gente?», dalle grandi fatiche non si è mai defilato. Anzi, queste sue lunghe pause sono proprio attribuibili al duro logorion cui si è sottoposto durante la sua carriera. Nel 1983 e nel 1984 Laurent Fignon ha vinto due strepitosi Giri di Francia scalando le montagne come fosse un cerbiatto. Con Hinault in fase discendente, e Lemond che s'affacciava alla ribalta, questo ragazzo con l'aria da studentello conquistò Parigi e tutto il mondo del ciclismo. Un grande motore, quello di Fignon, che però ha preteso troppo dal suo telaio. Pedala e pedala, alla fine gli salta un ginocchio. Per tre anni - dal 1985 al 1988 - an-

che per Fignon si spegne la luce. Poi la riaccenderà ma senza più arrivare ai bagliori del suo esordio. Vince un Giro d'Italia ('89), e per otto secondi si fa soffiare il Tour da Lemond. Da allora non è più riemerso. Vivacchia, ma senza impennate. Poi deve fare i conti con un carattere orgoglioso, spigoloso. Il carattere di un campione, di un leader, che però vede le sue forze esaurirsi inesorabilmente. Anche prima non era molto simpatico, ma vinceva, incuteva timore. Ora gli rimane l'antica superbia, che con la quale deve convivere negli anni del tramonto.

Pedro Delgado, se ci sei batti un colpo. In Spagna, nei suoi anni migliori, Delgado era diventato un mito nonostante un carattere piuttosto introverso e poco incline alle pubbliche relazioni. Cresciuto in una borgata di gente

## Quei giorni neri di Flavio Giupponi «Parola alla difesa»

Una Giro, quello di due anni fa, corso alla grande. Un secondo posto, alle spalle di Laurent Fignon. Poi per Flavio Giupponi è arrivato il lento declino: incidenti a ripetizione e qualche incomprensione hanno bloccato il giovane atleta bergamasco che quest'anno va alla ricerca di un risultato scaccia crisi. Molti i dubbi e pochissime le certezze su una sua rinascita, ma lui non si dà per vinto.

Quattro chilometri di strada, una tormenta di neve, rovoli di fango che impiantano le gomme: sul Passo di Corvara Flavio Giupponi scopre la sua forza e scaccia i suoi tormenti. A Corvara, Giupponi, il vincitore, è una maschera di fango; il francese Laurent Fignon, maglia rosa, non ha la forza di ridere. Rimane al comando del Giro per una manciata di secondi e l'ultima settimana di corse per lui sarà un vero tormento. Respingere gli attacchi di Giupponi, il ragioniere del pedale, trasformato in audace attaccante e cosa audace, ma alla fine, a Firenze, riuscirà a spuntarla per un soffio. Settantatise secondi per la precisione: a Fignon il suo primo Giro d'Italia, numero settantadue, datato 1989, a Flavio Giupponi, bergamasco di Ponterranca, un secondo posto che vale d'oro e che lo porta alla ribalta del ciclismo nazionale e internazionale. Finalmente l'Italia del pedale intervede, dopo anni, un corridore in grado di ben figurare nelle corse a tappe. Su Flavio Giupponi si scrive di tutto: tutti lo cercano, tutti lo vogliono, il vero vincitore è senz'altro lui. Poi, un lento e graduale declino. Un estate disastrosa, che costringe Alfredo Martini a degradare l'atleta bergamasco al ruolo di riserva ai mondiali di Chambery. Il 1989 di Flavio Giupponi si chiude con un bilancio in attivo, per via del suo fantastico Giro, ma gli osservatori più esigenti lo aspettarono al varco. Per lui il '90 deve essere l'anno della conferma, quello della definitiva esplosione. Invece, per Giupponi, c'è nel frattempo dalla Malvor di Pietro Algeri è passato alla Carretera di Davide Boifava, la stagione inizia nel peggiore dei modi. Alla vigilia della Milano-Sanremo, l'atleta bergamasco viene investito da un'auto: frattura della clavicola e per lui i giochi sono praticamente finiti. Giupponi ritorna in sella, ma il suo rendimento è a dir poco disastroso e come se non bastasse, a Fenio nell'Istria, c'è l'esplosione di Claudio Chiappucci.

pucci che inizialmente dove essere un suo gregario. Insomma, come d'incanto, Giupponi si trova da capitano a luogotenente e la sua stagione scivola nell'assoluta mediocrità. Tutto è rimandato al '91, l'anno del riscatto. Invece, di Giupponi non si ha più traccia. Come, ma non si vede. E quando lo si cita lo si fa soltanto per sottolineare le sue manchevolezze, come in occasione delle Vuelta de Spagna, dove inizia con la febbre a trentotto e come se non bastasse è vittima di una emorragia al naso. La sua è una corsa all'indietro invece di guadagnare tempo. Lo perde vertiginosamente. Ma cosa è successo a Flavio Giupponi? Prima i suoi detrattori potevano accusarlo di dedicarsi solo alle grandi corse a tappe, ora però i suoi aficionados non sanno più cosa pensare. Riuscirà a riprendersi? Il vero Giupponi era quello del Giro '89 o questo corridore dimezzato? Molti interrogativi, ai quali risponde lo stesso Flavio. «A questo punto non so più neppure io cosa pensare - dice -». Il Giro dell'89 non fu un caso, anche perché, nelle due precedenti edizioni, ottenni un quinto e un quarto posto. Poi, sapete tutti cosa mi è successo. Farci prima a raccontare cosa non mi è accaduto?». Ma, dopo una Vuelta disastrosa pensa di poter recitare un ruolo importante in questo 74° Giro d'Italia? «Alla Vuelta sono andato male, perché ho iniziato con la febbre e alte guai, che mi hanno impedito di tenere le posizioni di testa. Spero di partire bene in questo Giro e strada facendo trovare un pizzico di entusiasmo e fiducia. Io sono convinto, fermamente convinto, di poter dire ancora qualcosa in questo sport: non sono un corridore finito». Ma non crede di soffrire la forte personalità di un corridore come Claudio Chiappucci? «Assolutamente no. Io e Claudio ci daremo una mano reciprocamente. Siamo tutti nella stessa barca, remare controcorrente non conviene a nessuno».

□ P.A.S.

## La segnaletica nel Mountain-Bike

Una proposta della Federazione ciclistica italiana per la sicurezza dell'utente e per la salvaguardia dell'ambiente



La proposta della Federazione ciclistica italiana è stata redatta tenendo conto di tre elementi specifici riguardanti il Mtb e precisamente:

1. le reali esigenze dell'utente
2. ambiente naturale ove viene praticata la disciplina
3. gli aspetti sportivi

I segnali sono suddivisi in gruppi, secondo il tipo di comunicazione:

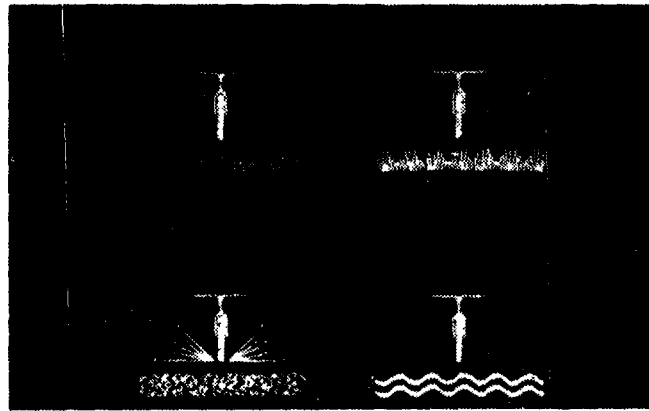
- segnali di direzione di percorso
- segnali di pericolo
- segnali di vincoli e divieti
- segnali riguardanti la natura del terreno
- segnali di attenzioni ecologiche-ambientali
- segnali di servizio

Sono l'aspetto cromatico sono stati scelti quattro colori base:

- colore azzurro: direzione di percorso, natura del terreno, vincoli e divieti
- colore rosso: pericolo
- colore verde: attenzioni ecologiche-ambientali
- colore giallo: servizi

Il mountain-bike è un'espressione sportiva della bicicletta che si pratica sia a livello escursionistico non competitivo che a livello agonistico. Su questa disciplina si riversa oggi una consistente domanda d'utenza, la cui dimensione stanno assumendo connotati di vero e proprio fenomeno sportivo e sociale.

Il notevole movimento d'utenza, soprattutto nel percorso che più si addicono a tale disciplina (foreste, boschi, sentieri sterrati, strade di campagna, prati e similari) potrebbe però comportare qualche problema sul piano del cosiddetto «impatto ambientale» qualora detto movimento non venisse in qualche modo «guidato» o meglio ancora «regolamentato». È necessario allora, così come avviene per i sentieri di montagna, individuare «titolari di mountain-bike», quindi tracciarli e poi catalogarli.



Una foto che mostra i quattro segnali indicanti la natura del terreno. Sopra (a sinistra) terreno sabbioso; a destra terreno erboso. Sotto (a sinistra) terreno ghiaioso; a destra terreno acquitrinoso

Per fare ciò occorre una «segnaletica», un insieme di simboli convenzionali, uguali in tutto il territorio del Paese, attraverso i quali fornire specifiche comunicazioni all'utente in bicicletta: avvisi direzionali innanzitutto, quindi avvisi di pericolo, di divieto, di vincoli ambientali, di informazione turistica. Questa segnaletica è utile anche da

un punto di vista più specificamente sportivo, in quanto la Federazione ciclistica italiana, e per essa la divisione propaganda e promozione, che è il settore che si occupa della gestione della disciplina, intende procedere, già a partire dal prossimo anno, all'omologazione tecnica di una serie di percorsi su tutto il territorio italiano.

Ognuno di essi sarà catalogato, numerato e classificato secondo le difficoltà e lo sviluppo chilometrico, e così come avviene per le piste di sci, si useranno - nella tracciatura - segnali colorati nero, rosso, blu e verde, per indicare percorsi per esperti, di difficoltà superiore, facili o per principianti.

La Federazione ciclistica italiana, che ormai da due anni sta gestendo l'attività di mountain-bike a livello nazionale che territoriale, ha realizzato il progetto di «segnaletica Mtb» sia per gli aspetti sportivo-agonistici della disciplina, sia per quelli escursionistici legati all'attività del tempo libero. Tutti gli enti interessati, società sportive, centri turistici e alberghieri possono richiedere informazioni a: Divisione propaganda e promozione/FCI, viale della Tecnica n. 250, 00144 Roma, telefoni 5910627 5917532, fax 5915565.



### Modalità per la omologazione dei percorsi

L'iniziativa di far omologare un percorso potrà essere realizzata con un'azione congiunta fra le strutture sportive territoriali (i club, le società ciclistiche, gli appassionati di Mtb) e gli enti locali competenti ovvero su proposta solo di questi ultimi, magari stimolati da prospettive di maggior sviluppo turistico dei territori di propria giurisdizione.

Il percorso proposto per l'omologazione dovrà essere tracciato e segnalato, quindi presentato alla Federazione ciclistica italiana, che invierà sul posto propri tecnici per i necessari rilievi.

Una volta che il predetto percorso sarà ritenuto valido e classificato, si provvederà a integrare la segnaletica con:

- 1) il marchio Fci comprovante l'omologazione del percorso (insetto in un cerchio colorato che caratterizza la difficoltà globale del percorso: **nero** per esperti **rosso** difficile **blu** di media difficoltà **verde** facile);
- 2) il numero assegnato al percorso (insetto anch'esso in un cerchio colorato che caratterizza la difficoltà specifica di quel tratto di percorso, secondo la simbologia sopra indicata).





Tante montagne nella mappa  
Grandi e piccole, famose  
e mitiche, leggendarie come  
il Pordoi, la famosa Cima  
Coppi, oppure sconosciute  
di un'Italia segreta  
e meno contaminata che è  
ormai una vera rarità



Un'immagine di sofferenza di Fausto Coppi dopo una tappa in salita; sotto, il Campionissimo, in maglia iridata, impegnato sulle Dolomiti; in basso, il suo avversario storico, Gino Bartali

# Bici in quota per scalatori senza piccozza

Il Giro è pieno di insidie, di grandi montagne e di piccoli colli che possono lasciare in qualsiasi momento in coda chi si distrae. Ma è fuori di dubbio che la corsa si deciderà sulle Grandi Vette; dallo Stelvio al Pordoi, attraverso Selva di Val Gardena e altre località dolomitiche che distribuiranno minuti di vantaggio o di ritardo. Luoghi che evocano fatiche e Grandi Imprese.

ORESTE PIVETTA

Duecento nel sole e nella pioggia, nel vento e magari nel neve, in pianura o in salita, vicino al mare o ai ghiacciai. Italiani, tedeschi, sovietici, francesi, polacchi, americani, colombiani. Qualcuno, alla fine, vincerà.

È la prima certezza. Ma dove, ma quando? Sicuramente alla televisione - ecco un'altra certezza - perché la televisione, quando vuole - e speriamo che lo voglia anche quest'anno - sa rendere visibile uno spettacolo poco visibile, poco visibile quanto può esserlo un ciclista che corre più veloce di una motocicletta, che si materializza davanti agli occhi dello spettatore solo per una frazione di secondo, un breve fruscio di ruote sull'asfalto, un lampo di colori. La televisione sa rendere la storia, sa rimontare in cronaca continua gli attimi di un passaggio, sa ricostruire per intero una vicenda, dall'inizio alla fine, dalla testa alla coda del gruppo e sa allo stesso tempo cogliere il particolare di un volto sofferente, di un deragliatore inceppato, di una gomma che si sgancia. Tutto funziona meglio quando il gruppo rallenta, allungandosi sui tornanti difficili di una salita, magari osservato dalla telecamera nella prospettiva che certe ascese consentono, quando la strada s'inerpica un tornante sopra l'altro lungo il fianco scavato della montagna (lo Stelvio sarebbe perfetto) e si possono abbracciare in un colpo d'occhio il primo che avanza e poi il gruppo degli inseguitori e poi l'ultimo distanziato che arranca più di tutti, per forza

incurante di quel che accade davanti. Per questo, siccome la televisione dai tempi di De Zan e del Processo alla tappa che ci faceva tanto piangere è padrona, si può concludere, con un'altra certezza: che il Giro, per esigenze televisive, si vincerà in montagna, quando meglio si potranno riprendere e raccontare sfide e contrasti, testa a testa accaniti come ci è capitato di vedere in anni passati, un Bugno-Motte, ad esempio, di un recentissimo Pordoi.

Siamo arrivati alle montagne e Torriani in questo Giro ne ha disseminate davvero tante, grandi e piccole, famose, storiche, mitiche, leggendarie (come è giusto dire di un Pordoi-Cima-Coppi) oppure sconosciute, di un'Italia segreta e meno contaminata che è ormai una rarità. Torriani che da una vita vedo e sento gridare, sempre con la stessa voce roca, dall'armiraglia del Giro, sa che tante montagne corrispondono ad una esigenza tecnica della corsa, ma anche alle necessità dello spettacolo. Come in un vecchio Circo Massimo meno cruento, la sofferenza, a contesa testa a testa, la fatica e l'orgoglio suscitano passioni acute in chi osserva e delle mitiche imprese degli scalatori, scalatori magari non sempre eleganti nella posa come potrebbe essere un buon passista e meno tempestosamente violenti di uno sprinter, s'è sempre esaltato il ciclismo.

Ma, alla fine, tra i tanti metri in salita quali saranno quelli decisivi? Qui toccherebbe ad un tecnico serio ri-



spondere. Un po' di retorica vorrebbe che tutto si concludesse sul Pordoi, Cima Coppi (quest'anno in doppia versione, prima da una parte, poi dall'altra), che tutto si misurasse lì in omaggio al più amato dei campioni del pedale, nel volo splendido di un altro campionissimo, lungo quattro passi dolomiti uno in fila all'altro, per trionfare sotto il leggendario traguardo. Chi avesse qualche predilezione patriottica potrebbe preferire il Monviso. Le sorgenti del Po, il gran fiume d'Italia carico d'inquinanti e di memorie, potrebbero essere (per la prima volta nella storia della corsa) un bel teatro per un colpo di scena.

Ma, lontano dai sentimenti, c'è chi vede nella tappa successiva il vero pericolo, nei quasi duecento chilometri che portano da Savigliano (trecento metri slm) al Sestriere (quasi duemila metri). Chi va invece a caccia di sorprese, conoscendo peraltro bene le strade italiane, indica il passo di Mortirolo. Siamo ormai arrivati in Valtellina, poco prima degli ultimi e decisivi appuntamenti. Mortirolo sta sul crinale tra la valle dell'Adda e quella dell'Oglio, non ha grande storia alle spalle (l'anno passato venne scalato in senso inverso), ma ha una pendenza media del dieci per cento, tante curve e folli, verdi boschi. Le curve e i boschi sono fondamentali, perché occultano alla vista degli staccati l'avversario che in un allungo ha guadagnato qualche metro di vantaggio. E senza punti di riferimento è difficile inseguire. Le fughe possono magari arrivare alla fine, con buon esito insomma (anche se la discesa prima del traguardo, abbastanza lunga, potrebbe ripristinare l'ordine della mattina). Siamo ancora in basso, una sorta di anticamera a quel che avverrà nei giorni successivi, dallo Stelvio al Pordoi (attraverso Selva di Val Gardena e poi, ven-

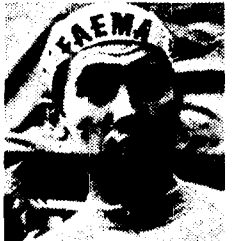
tiquattro ore dopo, il passo Nigra, il Pordoi la prima volta, il passo S. Pellegrino, il Pordoi la seconda volta) ma è sufficiente per rovinare qualche progetto, per distribuire importanti minuti di vantaggio o di ritardo. Se poi andrà tutto diversamente, non è colpa nostra. Il giro è pieno di insidie, di grandi montagne e di piccoli colli, che possono lasciare in qualsiasi momento in coda chi si distrae un attimo, chi non sa recuperare la fatica, chi si sente fermare dalla bronchite per un indesiderato colpo di vento o di pioggia (e il freddo lassù, Sestriere o Pordoi, sarà un altro problema in una stagione ancora insolitamente fredda e innevata).

L'ultima insidia corre tra i colli invasi dalle vigne dell'Oltrepò Pavese. Torriani, per eccesso di sadismo, ha collocato nel penultimo giorno di corsa, una cronometro di 66 chilometri, tanti, forse troppi, pensando alla stanchezza che si è accumulata. Ma non si è accontentato. Ne ha fatto una prova-verità tra stradine difficili, di salite e discese continue, con strappi duri, tra Brini e Casteggio, su un fondo stradale (se non verrà rifatto per l'occasione) dissestato, che a tratti può risultare un trabocchetto.

Forse il Giro più che altro si deciderà lì, in una cronometro che non lascia il fiato e pretende il massimo della concentrazione quando chiunque avrebbe ormai diritto di mollare e tornare a casa, su quei saliscendi che strappano muscoli intasati dalle tossine. Con rischio di cote clamorose, quando basta la pendenza di un cavalcavia per fermare il moto dei pedali. I chilometri sono tanti e il profilo questo promette. Saranno ore anche quelle di fatica, di suspense e di sorprese.

Come peraltro potrebbe accadere ovunque. Sempre che ovviamente vi siano buoni favoriti e sfidanti coraggiosi.

## Eddy Merckx 76 giorni in maglia rosa



Eddy Merckx (nella foto) ha indossato il maggior numero di volte la maglia rosa. Il belga vanta 76 giorni col simbolo del primato. A quota 60 Alfredo Binda, poi Francesco Moser (55), Gino Bartali (50), Beppe Saronni (48), Jacques Anquetil (42), Fausto Coppi (31), Bernard Hinault (30), Roberto Visentini (27), Costante Girardengo (26), Fiorenzo Magni e Giovanni Valetti (24).

## Alfredo Binda più volte leader

di Girardengo 30, Merckx (25), Saronni (24), Moser (23) Coppi e De Vlaeminck (22), Bitossi (21), Poblet e Olmo (20).

## Bartali principe della montagna e l'impresa di Girardengo

cambiati i tempi. Il ciclismo di oggi ha strade asfaltate e assistenze di ogni genere. Tanti anni fa tutto era più complicato e più... semplice. Un mondo completamente diverso. Nella borraccia di Learco Guerra c'era vino Barbera e i panini contenevano cotolette alla milanese. Nessun problema di digestione perché lungo era il cammino per arrivare al traguardo. Come dimostra la vittoria riportata da Costante Girardengo nel 1914 a conclusione della tappa Lucca-Roma che misurava 430 chilometri.

## Coppi e Magni il più giovane e il più vecchio del plotone

di Girardengo 30, Merckx (25), Saronni (24), Moser (23) Coppi e De Vlaeminck (22), Bitossi (21), Poblet e Olmo (20).

## C'è anche la tv giapponese Tmc sceglie la notte

che trasmetterà la sintesi di ogni tappa la sera alle 23.30 (teletecnista Davide De Zan) e due speciali alla settimana: il mercoledì sera all'interno di «Top Sport» (ore 22.30 circa) e il sabato nel corso di «Sport Show» (ore 13). A parte le immagini dell'Eurovisione, l'emittente monegasca avrà al seguito una troupe per le interviste e servizi curati dietro le quinte.

## E con la pax televisiva Berlusconi s'affaccia

Video rosa Una first lady a fianco di Santini

Saranno raccolti fondi contro la sclerosi multipla

FEDERICO ROSSI

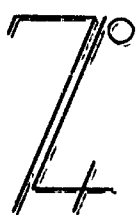


# MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

La bici dei campioni

L'Unità  
Venerdì  
24 maggio 1991



Nelle cronometro non c'è più un Moser raffinato cultore della specialità. Resta intatto quel fascino perverso di una corsa allo spasimo contro se stesso.

# Maledetto orologio io ti odierò

Non c'è più uno specialista come Francesco Moser, re delle cronometro e questo rende più incerto il pronostico. Gare difficili, il corridore solo contro se stesso, con l'orologio martellante in testa. Percorriamo in un viaggio immaginario le diverse gare che il patron Vincenzo Tormani ha disseminato con generosità in giro per il Bel Paese. Appunti per capire - magari - come andrà a finire.

ENNIO ELENA

Ogni volta che assisto ad una corsa a cronometro individuale mi viene in mente il primo e, secondo il mio modesto parere migliore film di Tinto Brass. In capo al mondo proiettato a metà degli anni Sessanta e che fra l'altro avrebbe dovuto chiamarsi «Chi lavora è perduto». Titolo che venne bocciato perché, evidentemente ritenuto poco «educativo». Nelle sequenze iniziali del film si vede il protagonista che corre verso l'ufficio nel quale dovrà sostenere un «test» per l'assunzione. Comento il giovane si ripete: «Dai Bonifacio. Jai Bonifacio che ce la faccio». Mi pare che ogni corridore, campione o gregario (pardon, collaboratore) si ripeta questo incanto mentre pedala verso il traguardo. Magari mi sbaglio e di grosso Magari i concorrenti quando corrono contro il tempo specie quelli che sono coscienti di non poter nutrire grandi ambizioni, pensano a tutt'altro. Può darsi ad esempio che

qualche corridore nella prima cronometro del Giro, quella di 7 chilometri in linea di 27 maggio a Sassari, pensi a due noti sassaresi. L'indimenticato Enrico Berlinguer e il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che avrà anche come dice «vivo il senso dello Stato» ma che a forza di «to gliersi sassoloni dalle scarpe» ha creato una vera e propria cava di violente polemiche. O chi tra pedalatori è un occhiata ai cronometri pensi ai mitici latitanti sardi come Mesina «molti da un alone di leggenda». Oppure ai problemi della Sardegna dove il Giro torna a distanza di trent'anni, a questa sola nota non solo per le vacanze ma anche per le manifestazioni ciclistiche «Settimane» circuiti giri.

Profumo di prosciutto nella seconda tappa a cronometro del Giro mercoledì 5 giugno a Langhirano che del prosciutto è la capitale. Pensieri (probabili) di allegre mangiate sottò

il percolato melone e prosciutto mentre il sudore cola da la fronte. Forse per qualcuno anche pensieri di opera lirica. Parma è vicina. Pensieri per gli amatori della musica di Verdi per quel gruppo di cultori dei melodrammi verdiani così appassionati che si chiamano con i nomi delle opere del «rigno di Busseto». Trovatore. Aida. Traviata. Rigoletto eccetera. O per i «melomani» che rappresentano l'incubo dei cantanti che si esibiscono a Parma quei «melomani» che secondo i maligni mangiano «salame e culatello durante l'opera e accorrono nel loro palco solo quando la vedetta avverte «C'è di quella pira» o in altra aria celebre. Applaudono o fischiano e poi ritornano a mangiare salame e a bere l'ambrosio. Pensieri lontani dalla mente dei migliori in gara per i quali ogni pedalata può essere un altro passo verso il successo o la clamorosa «cotta». Pensieri (possibili) per chi la cronometro la vive come un compito uno dei tanti da «brigare al servizio del celebre capitano che quel giorno dovrà vedersela da solo, solo contro quell'avversario che non conosce tregua o cedimenti che è il tempo.

La terza cronometro la Broni-Casteggio di 64 chilometri che si correrà nell'Oltrepò Pavese, sabato 15 giugno è anche la penultima tappa del Giro e a me fa venire in mente un



Il francese Jacques Anquetil, «re» del cronometro e vincitore di cinque Tour de France e due Giri d'Italia.

nome Emanuele Bombini, corridore che è di quelle parti. Un conaceo come si dice che quest'anno lavora per il suo capitano Bugno. Uno che molto probabilmente non vincerà mai un campionato del mondo ma che da anni si fa onore sulle strade del mondo. Non so se abbia mai fatto grandi acuti certamente non ha mai staccato.

Una «crono» che sa di vino. Di ottimi vini Bonarda, Barbera, Riesling, Sangue di Giuda, Buttafuoco, Barbera, Gianni Brera dice che i vini dell'Oltrepò Pavese sono i migliori del mondo. Esagera. Certo che si

bevono volentieri magari accompagnandoli con il salame di Varzi. Pensieri enologici-gastronomici in quei 66 chilometri che, correndosi alla vigilia della conclusione del Giro potrebbero rivelarsi decisivi.

Oggi non c'è più uno come Francesco Moser re delle cronometro e questo, come si dice, rende più incerto il pronostico. In questa tappa a cronometro che profuma di vino ci sarà magari qualcuno che mentre pedala verso Casteggio penserà «Non ti dannare Bonifacio, tanto non ce la faccio». E la sera si consolerà con la Bonarda.

## Jacques Anquetil, stile e forza

Il francese Moser re delle cronometro individuali inserite nel Giro d'Italia. In questa classifica il nome del trentino spicca con 12 successi contro i 6 di Anquetil e Merckx e i 5 di Knudsen e i 4 di Gaul, Sarogni e Piasecki e i 3 di Olino, Valetti, Coppi, Balconi, Adorni, Hinault e Visentini e i 2 di Guerra, Koblet, Formara, Giomondi e Ritter. F. di Moser anche a me dia più alta ma da realizzare nell'edizione 1981 quando andando da Soave a Verona Francesco ottenne 50.977 sull'istanza di 12 chilometri una

cavalcata veramente trionfale poiché con quella vittoria conseguita nell'ultima tappa Moser vinse il Giro a spese di Laurent Fignon. Il trentino e in testa anche nei prologhi (51.484 nel 1985). Ancora più veloce e lo svizzero Freuler con 52.728, ma su una distanza minima e cioè i mille metri di Palermo. 86. Per quanto riguarda le cronosquadre fanno bella mostra i 54.546 realizzati da la Carrera nel Giro '87. Qui sotto la storia di tutte le cronometro.

anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media	anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media
1933	Bologna-Ferrara	Binda	62	39.219	1975	Forte dei Marmi	Battaglin	38	48.483
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	4.129	1975	Cronoscalata Cicco	Bertoglio	13	27.833
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	59	39.523	1976	Circuito Ostuni	Moser	37	44.104
1935	Cesenatico-Riccione	Olmo	35	43.047	1976	Circuito Arcore	Gruyere	28	47.525
1935	Lucca-Viareggio	Archambaud	55	42.950	1977	Prologo M. Proccida	Maertens	7.500	40.717
1936	Rieti-Terminillo (in salita)	Olmo	20	2.739	1977	Lucca-Pisa	Knudsen	25	48.550
1936	Padova-Venezia	Olmo	39	39.921	1977	Binago	Pollanier	29	48.132
1937	Viareggio-Massa C.	D. Peco	60	43.902	1978	Larignano-Pistoria	Thurau	25	47.650
1937	Rieti-Terminillo (in salita)	Bartali	20	22.818	1978	Venezia	Moser	12	44.484
1938	Rieti-Terminillo (in salita)	Valetti	19.80	22.713	1978	Solara-Cavalesse	Moser	45.500	47.052
1938	Rieti-Terminillo (in salita)	Valetti	14.200	19.214	1979	Prologo cron. Firenze	Moser	8	43.308
1939	Trieste-Gorizia	Valetti	39.800	42.491	1979	Caserta-Napoli	Moser	31	49.555
1949	Pinerolo-Torino	Beviacqua	65	42.368	1979	Rimini-San Marino	Sarogni	28	36.575
1951	Perugia-Termi	Coppi	81	39.114	1979	Lerici-Portovenere	Knudsen	25	46.060
1951	Rimini-S. Marino (in salita)	Astrua	24	33.271	1979	Cesano Maderno-Milano	Sarogni	44	49.827
1952	Roma-Rocca di Papa (sal.)	Coppi	35	34.183	1980	Genova	Moser	7	48.824
1952	Erba-Como	Coppi	65	42.200	1980	Pontederà-Pisa	Marcussen	36	47.875
1953	Grosseto-Follonica	Koblet	48.500	40.407	1980	Sarogni-Turbigo	Sarogni	50	44.974
1953	Aerodromo di Modena	Squadra Bianchi	30.030	47.729	1981	Trieste	Knudsen	6.600	50.988
1954	Palermo	Squadra Bianchi	35	46.320	1981	Bibione	Squadra Hoonved	15	51.282
1954	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	46.679	1981	Empini-Montecatini	Knudsen	35	46.494
1954	Circuito di Genova	Squadra Torpedo	18.400	46.647	1981	Soave-Verona	Knudsen	42	48.617
1955	Cervia-Ravenna	Fornara	50	44.235	1982	Milano	Squadra Renault	15	50.130
1955	Circuito di Genova	Squadra Leo-Chior	12	43.910	1982	Perugia-Assisi	Hinault	37	48.818
1956	Livorno-Lucca	Fornara	64.400	45.219	1982	Pinerolo-Torino	Hinault	42.500	49.777
1956	Bologna-San Luca (in salita)	Gaul	2.450	21.181	1982	Sarogni-Mantova	Squadra Bianchi	70	53.984
1957	Verona-Boscochiesanuova	Gaul	28	30.506	1983	Reggio-E. Parma	Sarogni	38	46.705
1957	Circuito Forte dei Marmi	Baldini	58.800	44.223	1983	Gorizia-Udine	Visentini	40	48.273
1958	Varese-Comerio	Baldini	26	44.913	1984	Lucca	Moser	5	48.128
1958	Circuito di Viareggio	Baldini	61.100	47.491	1984	Lucca-Pietrasanta	Squadra Renault	55	51.388
1958	Cronoscalata San Marino	Caul	12	30.230	1984	Cerrosa Pavia-Milano	Moser	38	47.848
1958	Circuito Salsomaggiore	Anquetil	22	47.539	1984	Soave-Verona	Moser	42	50.977
1959	Cronoscalata Vesuvio	Gaul	8	21.083	1985	Verona	Moser	6.650	51.484
1959	Circuito Ischia	Catalano	31	35.507	1985	Busto Arsizio-Milano	Sq. Del Tongo	38	54.545
1959	Crono Valle Susa	Anquetil	51	47.713	1985	Capua-Maddaloni	Hinault	38	49.032
1960	Crono Sorrento	Venturelli	25	33.427	1985	Lido di Camaiore-Lucca	Moser	48	48.040
1960	Igea Bellaria	Poblet	5	45.153	1986	Millemetri Palermo	Freuler	1	52.728
1960	Cave di Carrara	Anquetil	2.200	27.310	1986	Catania-Taormina	Sq. Del Tongo	50	46.260
1960	Seregno-Lecco	Anquetil	68	45.356	1986	Sinalunga-Siena	Piasecki	46	46.720
1961	Castellana Grotte-Bar	Anquetil	53	46.753	1986	Piacenza-Cremona	Moser	36	48.128
1963	Crono Treviso	Adorni	46	47.323	1987	Sanremo	Visentini	4	48.484
1964	Parma-Busseto	Anquetil	50.400	48.036	1987	Poggio-Sanremo	Roche	8	46.526
1965	Catania-Taormina	Adorni	50	41.077	1987	Lerici-Camaiore Lido	Squadra Carrera	43	54.546
1966	Crono Parma	Adorni	46	48.617	1987	Rimini-San Marino	Visentini	46	38.520
1967	Mantova-Verona	Fitter	45	47.340	1987	Aosta-St. Vincent	Roche	32	43.359
1968	Cesenatico-San Marino	Gimondi	43.900	39.553	1988	Circuito Urbino	Bernard	9	41.169
1968	Montecatini Terme	Merckx	21	46.590	1988	Rodi Garganico-Vieste	Sq. Del Tongo	40	47.524
1969	Cesenatico-San Marino	Merckx	39.838	39.838	1988	Lerico-Valico del Vetrivolo	Hampsten	18	25.342
1970	Bassano del Grappa-Treviso	Merckx	56	47.380	1988	Circuito Vittorio Veneto	Piasecki	43	47.941
1971	Dessenzano-Salò	Bolfa	26	38.917	1989	Villafranca-Messina	Squadra Arioste	32	52.702
1971	Lainate-Milano	Ritter	20	46.738	1989	Pesaro-Riccione	Piasecki	36.800	55.588
1972	Circuito Versilia	Merckx (1° prova)	20	47.872	1989	Prato-Firenze	Herrera	10.700	22.526
1972	Circuito Versilia	Swerts (2° prova)	20	48.680	1989	Prato-Firenze	Piasecki	53.800	49.232
1973	Forte dei Marmi	Merckx	18	47.575	1990	Barri	Bugno	13	50.925
1974	Forte dei Marmi	Gimondi	37	47.841	1990	Castello Grinzane-Cuneo	Gelfi	68	44.461
		Merckx	40	48.468	1990	Gallarate-Varese e Sacro Monte Bugno	Bugno	39	40.229

**ilabonifica sas**

Nel ciclismo per un amore ecologico

**ilabonifica sas**

Direzione e magazzino:  
Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355

**SPECIALIZED**

LA MOUNTAIN BIKE CAMPIONE DEL MONDO

Distributore esclusivo per l'Italia:  
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO  
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659

**BROOKLYN: FRESCHEZZA DA BACIARE**



74



Il telecronista della Rai racconta la sua personale «avventura in rosa»  
Nomi a raffica dal lontano '54



# Una Voce in corsa De Zan uomo-microfono

Adriano De Zan è la voce del ciclismo. Ha iniziato a raccontare storie su due ruote dal 1954 e da allora non ha perso un Giro. «Il mio segreto? Nessuno. Ricordo ancora benissimo quanto mi diceva il mio primo direttore Veltroni. Prima di andare in trasmissione bisogna sapere a memoria la Divina Commedia. Ogni anno studio per questo tutte le schede dei corridori. Aggiungo solo passione e impegno».

PIER AUGUSTO STAGI

Un microfono, una cuffia e via di corsa a raccontare il Giro in giro. Adriano De Zan, anche se spesso è nel mirino dei telespettatori più esigenti, è a tutti gli effetti la voce del ciclismo. Una voce rassicurante, divenuta negli anni familiare. In effetti Adriano De Zan ha iniziato con il ciclismo nel 1954, dopo una breve parentesi di telecronache di nuoto, atletica, pugilato e ping-pong. Da allora ha commentato tutti i Giri d'Italia e dal '64, con il Tour, il mondiale e le classiche, è diventato a tutti gli effetti «la voce» ufficiale del ciclismo. Figlio di artisti, nasce a Roma nel 1932, da papà Enrico e mamma Maria Mascagnò, entrambi attori d'operetta.

raglio, che infondo è il mondo delle biciclette. Non sopporto la routine, restare in casa ad ozio non è nella mia indole. Sono uno che ama viaggiare: in continuazione, stare in mezzo alla gente e soprattutto mi piace parlare con le persone. Nelle sue telecronache parla sempre con estrema chiarezza, prontezza di riflessi e precisione. Ancora oggi lascia tutti sbalorditi quando spara a raffica i nomi dei corridori ai traguardi, come se volesse sfidare continuamente se stesso. I maligni pensano che quei nomi siano solo il frutto della sua immaginazione «spara nel vuoto», dicono, ma basta vedere il responso della giuria per capire quanto sia preciso e affidabile. Quale è il suo segreto? «Non ho alcun segreto», spiega. «Ricordo ancora benissimo quanto mi diceva il mio primo direttore, si chiama Veltroni. Prima di andare in trasmissione mi diceva: bisogna sapere a memoria la



Divina Commedia. Ogni anno lo mi studio tutte le schede dei nuovi corridori. Il vado a trovare, per conoscerli da vicino e imparare così ad individuarli meglio in mezzo al gruppo.

Ci vuole passione e impegno: questo è il mio unico segreto. Mario Ferretti è ricordato per il suo epico «un uomo solo è al comando». Sergio Zavoli è l'uomo del «Processo alla tappa». Per cosa sarà ricordato Adriano De Zan? «Spero di essere ricordato per il mio lavoro, anche se la trasmissione della mia vita deve ancora registrarla e la frase storica la dirò tra molti anni. Crede che il ciclismo sia cambiato in questi ultimi anni? «Sì è portati spesso a dire che le strade sono cambiate, che le biciclette sono cambiate, così come le medicine: nessuna di queste cose però può dimostrare che la fatica mediamente è cambiata. Certo la fatica non è più quella epica e stanzante di molti anni fa, ma io ritengo che il ciclismo di ieri non sia così diametralmente diverso da quello di oggi. È venuto meno però un elemento fondamentale del successo del ciclismo e del Giro in particolare: il dualismo fra due campioni. Per fare grande il ciclismo occorrono due grandi che dividano gli sportivi», spiega, «e che alimenti il mito sportivo». Ferretti con la radio ha fatto sognare milioni

di italiani, lei ha mostrato il volto di quegli eroi. Con l'avvento della televisione, il ciclismo ci ha guadagnato o ci ha perso? «La televisione credo che abbia acceso un altro tipo di fantasia. Con la televisione si è imparato a sognare ad occhi aperti».

A proposito di televisione. Quest'anno la Rai si presenterà sulle strade in «rosa» con una squadra ben nutrita. Centoventi persone, tra giornalisti e tecnici, con un investimento che sfiora i tre miliardi di lire. Il Pool sportivo ha previsto ogni giorno una diretta degli ultimi quaranta chilometri di corsa su Rai Uno, con collegamenti che andranno dalle 15.30 alle 17.00. I commenti, neanche a dirlo, saranno affidati ad Adriano De Zan, il quale, sarà affiancato per l'occasione da Giorgio Martino. Saranno impiegate due telecamere mobili, una sull'elicottero e quattro telecamere fisse. Collegamenti flash saranno previsti anche in tutti i notiziari sulle reti Rai e servizi particolari saranno confezionati per «Sport Sera» e «Derby». «Giro Sera», sarà invece una rubrica post-gara, che andrà in onda sempre sul primo canale, dalle 18.10 alle 18.30 e sarà curata da Giacomo Santini. Presente anche la Radio, con Alfredo Provenzani e Roberto Collini, che racconteranno (rigorosamente in diretta), anche loro la fantastica storia del Giro.

## Caro amico sponsor La Lega di Scotti passa al comando

Anche nel ciclismo il dualismo Lega-Federazione sta portando ad un cambiamento degli equilibri di potere. L'avvento alla presidenza della Lega dell'onorevole de Vincenzo Scotti ha accelerato il processo di destabilizzazione del potere della Federicio. La Lega può contare sugli appoggi finanziari degli sponsor e della televisione, ma nonostante questo il numero dei praticanti diminuisce.

NEDO CANETTI

Assistiamo ad un graduale strisciante mutazione genetica dello sport italiano. Le leghe stanno progressivamente togliendo potere alle federazioni, lungo l'asse professionismo-potenti (finanziari (sponsor e no)-mass media. Succede pure nel ciclismo. L'avvento alla presidenza della Lega di un personaggio forte della politica come Enzo Scotti ha accelerato il processo, in corso da tempo. Non diamo un giudizio positivo o negativo. Ricontriamo i fatti e le conseguenze e li portiamo all'attenzione del movimento sportivo, sollecitando il Coni ad un'attenzione maggiore per un fenomeno (presente, oltre che nel ciclismo, nel calcio, nel basket, nella pallanuoto, nel rugby e nella pallanuoto) che, se non subirà correttivi, porterà ad una riduzione della capacità di governo del Coni e delle federazioni, con tutte le conseguenze facilmente prevedibili. Alla fine la domanda sarà: chi comanda nello sport italiano?

Il ciclismo italiano si trova di fronte ad una situazione abbastanza paradossale. Da due anni viene come da tempo non avveniva, si confermano vecchi e si affacciano nuovi campioni, è più ricco proprio per le iniziative della Lega, ha finalmente rotto il muro del silenzio della tv, eppure non cresce in quantità. Proprio mentre la bicicletta sta tornando prepotentemente di moda (ecco un'altra contraddizione) e aumentano in maniera geometrica gli amatori, diminuisce il numero dei giovani che si avvicinano alle due ruote, intese come sport, come agonismo. La denuncia viene da pressoché tutte le zone del paese, quelle più vocate al ciclismo, come la Toscana, il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna e quelle con minori tradizioni. I ragazzi sono presi dalla fregola di vincere subito, di fare soldi, di diventare o dilettanti d'oro o professionisti. Se non ci riscorono, arrivano presto delusione e disamore, con abbandono. Ecco un terreno, quello della promozione, che non è sicuro della Lega, ma che dovrebbe essere invece proprio della federazione. Forse ha ragione chi pensa che dividendosi bene i compiti, sarebbe il ciclismo a giovare.

La Lega da organo della Federazione si è così trasformata in organismo con autonomia amministrativa, oltre che tecnica. Lega più libera, più sciolta, si è detto, più indipendente. Tutto vero. Ma Lega anche più potente. Se ne sono resi conto alcuni dei componenti del

## Contro pedale

## «O sole mio», Merckx in lacrime

«Il ciclismo non mi basta. Per campare dignitosamente, vendo vini e grappe della mia terra. Prodotti garantiti, schietti come me, come tutti i veneti», dice Dino Zandegù quando lo trovo al telefono dopo una serie di squilli senza risposta. E ci facciamo una bella chiacchiera cominciando dal giorno in cui vinse il Giro delle Fiandre e raggiunto il podio si mise a cantare «O sole mio». Era la primavera del 1967. Primo Zandegù, secondo Forè, terzo Merckx. «O sole mio» con famiglie intere di emigrati italiani commossi fino alle lacrime. Cantava anche durante le Sei Giorni di Milano, cantava in quel Giro di Lombardia dove mise termine alla carriera di atleta. Tutto programmato. Convocò le telecamere ai piedi del Ghisallo, tirò fuori da una vettura che lo seguiva una torta e salutò la carovana col tappo di una bottiglia di champagne.

Dino Zandegù, campione degli anni Sessanta-Settanta, è rimasto impresso nella memoria popolare per il suo storico successo nel Giro delle Fiandre (1967). Personaggio estroverso, rimasto famoso come il ciclista-cantante del gruppo. Attualmente è il direttore sportivo e sponsor della Z.G. Mobili Botteccia, presenta la sua squadra composta da giovani promesse come Gianni Faresin.

le e tacchini aperti sia in caso di successo che di sconfitta. L'altro (Basso) ribatteva da par suo ed erano storie che facevano titolo. Storie di venticelli che ciaccolavano e divertivano. Altri tempi, altri corridori. C'era il rozzo ano Sgarbosa che addirittura passava dalla sala stampa prima di recarsi in albergo. La bici appoggiata al muro e lui a spiegare come si era svolta la corsa, perché era arrivato secondo e non primo. «Si sappia che una gonfiata mi ha impedito di vincere...»

Dino Zandegù è rimasto in campo con la qualifica di direttore sportivo. Sponsor della sua squadra la Z.G. Mobili Botteccia, nessun campione e piccoli sogni. Però quel Faresin che fa rima con Battaglin... dico al mio interlocutore. Per giunta è un veneto di Marostica come il vincitore del Giro d'Italia '81. Stesso nome. Gianni uno e Gianni l'altro... «Faresin l'ho preso quattro anni fa sulla scorta di ottimi risultati nelle file dilettantistiche. Guadagnava cento metri sul primo tornante di una salita e ciao a tutti. Passato professionista, si è seduto. Tre stagioni senza il minimo squillo. Gli mancava due

per far tre. A fine gennaio stava per smettere. Gli ho ridato fiducia e lui ha rotto il ghiaccio vincendo a Larciano. Tre stagioni per capire come bisogna comportarsi per diventare un vero corridore. Ha trascorso l'inverno in palestra, si è allenato con uscite giornalieri di trecento chilometri. Ha grandi mezzi. Sarà il nostro capitano nell'avventura per la maglia rosa».

Gianni Faresin, ragazzo di campagna, contadino fino a ieri, pane e ciliegie come il compaesano Battaglin, 1,68 di altezza, 64 chili di peso, giusto la taglia dello scalatore. L'ho visto tagliando nel Giro dell'Appennino, visto nella scia di Bugno sulla cima della tremenda Bocchetta, visto ripetutamente all'attacco e ho pensato ad alcuni campioni del passato, pensato a Vittorio Adorni, a quei ciclisti che maturano quando sono un po' vecchi di mestiere. Come sostiene anche Dino Zandegù, pronto a ricantare «O sole mio» per festeggiare il suo allievo.



Un'immagine degli anni Sessanta con la coppia Gimondi-Adorni a tirare in testa al gruppo; a sinistra, il francese Jacques Anquetin in maglia rosa con Gino Bartali; in alto, la «voce» del ciclismo Adriano De Zan



**Legnano**

CIVILTÀ IN MOVIMENTO.

---



**Bianchi**

Una ruota più avanti

# Sammontana: il buon gelato all'italiana.





# GIRO D'ITALIA '91

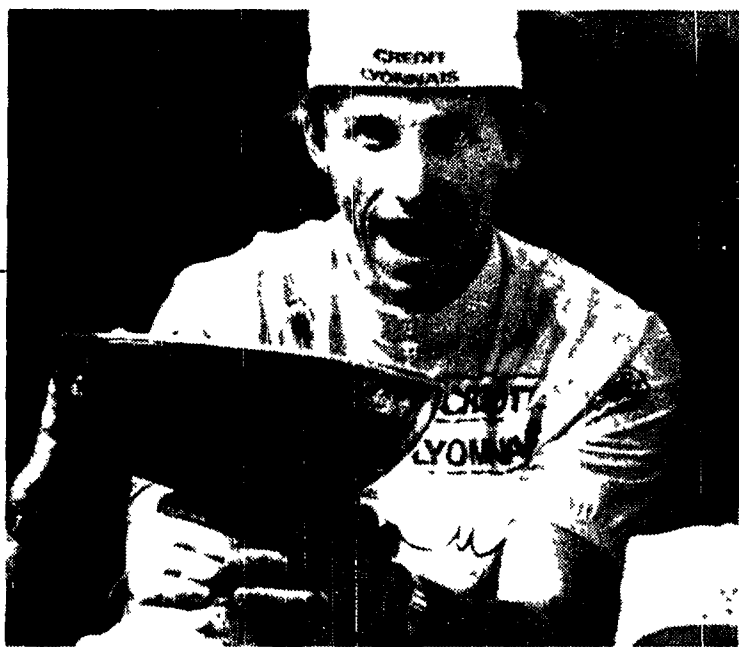
Montepremi record di un miliardo e mezzo  
Punta di un iceberg di un giro d'affari  
colossale che fa guadagnare campioni e gregari  
ma che arricchisce anche gli organizzatori

# Il colore dei soldi non è solo il rosa

Il Giro d'Italia dà i numeri. Quest'anno raddoppia i premi del 50%. Dal miliardo di montepremi, passa al miliardo e mezzo. Nonostante tutto, manca ancora più di un miliardo per raggiungere le «casse» del Tour de France. Ai corridori va com'è bene i gregari si arricchiscono e i capitani trovano una forte base contrattuale per toccare gli ingaggi l'anno seguente. Una storia di numeri e tanti veri

Cinque maglie da mettere in banca. Della maglia «rosa» si sa tutto o quasi. La veste il leader della classifica la maglia «azzurra» invece è quella dell'intergiro la maglia «ciclamin» è per la classifica a punti la maglia «verde» per la classifica a punti del Gran premio della montagna e infine la maglia «bianca» è per la classifica a tempi dei giovani (tutti i corridori nati dopo il 1 gennaio 1967). Cinque maglie per un po' di gloria e una bella gruzzoletta di milioni. E se il Giro è anche un bel conto in banca non si guadagnano le cifre che circolano negli ambienti calcistici ma ad ogni modo si mettono insieme delle belle somme che vanno ad aggiungersi agli ingaggi che ciascun atleta ha contratto con la propria squadra. Lo scorso anno Gianni Bugno brillante vincitore della «classica rosa» in cassò qualcosa come 215 milioni di lire. Come vuole la tradizione e ciclistica però il capitano della Chateau d'Ax lascio l'intera somma alla squadra e al personale tecnico che con lui parteciparono all'impresa. Ci si domanderà ma oltre al prestigio cosa serve vincere un Giro d'Italia se poi i premi si devono «devolvere» alla squadra? Serve eccome se serve. Provate a chiedere a Bugno quanto vuole d'ingaggio per

andare a comere le «kermesse» ad invito il vincitore del Giro il numero uno del ciclismo mondiale non si muove per meno di venti milioni senza contare poi gli «incentivi» che deve per partecipare a serate di gala festose e inaugurazioni e così via. Tornando ai guadagni del Giro lo scorso anno dietro a Bugno in base ai guadagni si piazzarono Anderson con i suoi 62.067.463 Chiappucci 39.931.000 Motte 32.597.000 Pulnikow 32.512.000 Manno Ci pollini 26.255.894 Fidanza 23.498.572 Chozas 22.645.320 Ugrmov 22.372.585 Gelfi 19.859.000 Giovannetti 8.924.000 Ghirrotto 18.126.925 Pelliconi 18.106.000 Sierra 17.847.000 Lelli 16.717.000 Vandelli 16.309.000 Lejareta 15.553.000 Echave 15.035.000 Chiochioli 13.783.000 Eaffi 13.872.288 Un gruzzoletto di milioni ben guadagnati che vanno ad incidere in maniera evidente nelle casse di un corridore medio visto che le grosse cifre quella a nove zeri per intenderci sono soltanto in tre a guadagnarle. Quest'anno la RCS-Organizzazioni Sportive che allestisce il Giro della Cazzetta dello Sport ha deciso di aumentare del 50% il montepremi com



## GUADAGNI DEI CORRIDORI NEL '90

Gianni Bugno brillante vincitore del Giro '90 ha ricevuto premi per un totale di oltre 215 milioni di lire. Come vuole la tradizione il capitano ha lasciato l'intera somma ai gregari e al personale tecnico della sua squadra. Questi i principali guadagni realizzati dai corridori nella corsa «rosa» dello scorso anno.

BUGNO	215 615 000	GIOVANNETTI	18 924 000
ANDERSON	62 067 146	GHIRROTTO	18 126 925
CHIAPPUCCI	39 931 000	PELLICONI	18 106 000
MOTTE	32 597 000	SIERRA	17 847 000
PULNIKOV	32 512 000	LELLI	16 717 000
M. CI POLLINI	26 255 894	VANDELLI	16 309 000
FIDANZA	23 498 572	LEJARETTA	15 553 000
CHOZAS	22 645 320	ECHAVE	15 035 000
UGROMOV	22 372 585	CHIOCCIOLI	13 783 000
GELFI	19 859 000	BAFFI	13 872 288



Litigio in corsa magari per una questione di soldi: in basso Lemond con siderato il Paperon di Paperoni delle due ruote

plevso della grande corsa a tappe nazionale. Si passerà in fatti dal miliardo circa dello scorso anno al miliardo e mezzo di quest'anno. Una cifra considerevole quella messa a disposizione ma ancora ben lontana dai due miliardi e mezzo in palio al Tour de France. Questi i numeri del 74 Giro d'Italia ma quali sono gli ingaggi dei corridori che vanno per la maggiore? È vero che a fare il ciclista non si guadagna poi molto? Se si considera la fatica che si è costretti a fare probabilmente le cifre che circolano nell'ambiente delle due ruote fanno solo sommare. Un cestista piuttosto che un tennista o un pilota di formula Uno parlano di ben altri «veri» cosiddetti gregari non navigano certo nell'oro e le loro aspettative monetarie dipendono in gran parte dalla buona stagione del proprio capitano. Insomma se Bugno vince e vince molto tutti i suoi compagni fanno la bella vita altrimenti ciccia. Nel ciclismo guadagna molto chi pedala forte se si è un vincente e per giunta se un campione allora puoi guadagnare delle belle cifre. Il più pagato è Greg Lemond che ha esordito lo scorso anno con la «Z» (una nota industria fran

cese di indumenti per bambini) per una cifra che supera i due miliardi e mezzo a stagione. Alle sue spalle in ordine di guadagno troviamo l'irlandese Sean Kelly che riesce a portarsi a casa un miliardo e cento milioni. Alle sue spalle incalza Gianni Bugno che dai 250 milioni di guadagno dello scorso anno con la Chateau d'Ax è passato quest'anno al miliardo netto offertogli dalla Gatorade. Dietro al corridore monzese troviamo il francese Laurent Fignon che guadagna alla «Castorama» qualcosa come novecento milioni e un grandino più sotto con i suoi 850 milioni c'è Pedro Delgado. A ottocento milioni c'è Maurizio Fondriest che con l'olandese «Panasonic» è riuscito a toccare di mezzo miliardo il suo ingaggio. Un emergente del pedale è del guadagno è anche lo spagnolo Miguel Indurain che dalla Banesto riceve un ingaggio di settecento milioni. Motte Lejarreta Rominger sono tutti sul mezzo miliardo mentre Kony che è l'eroe del Tour vincitore della Sanremo Claudio Chiappucci si accontentano di quattrocento milioni a stagione. Fanalino di coda sono Franco Ballerini e Marco Giovannetti che hanno un ingaggio che si aggira attorno ai trecento milioni. P.A.S.

# Bugno cavalca un mostro spaziale «firmato» Moser

È arrivata ormai l'epoca delle biciclette spaziali: forcelle diritte e cambi rivoluzionari, telai in carbonio. L'industria italiana è minacciata da vicino da quella giapponese. E il Giro d'Italia è la passerella d'onore per tutti i nuovi gioielli. Bugno preferisce il modello Equipe Moser adatta ai percorsi in discesa. Adriano Baffi la specialissima Carbitubo di Colnago. Ballerini pedala sulla sua Gavia Pinarello.

Frucelle finite in un rivoluzionario telaio in carbonio e la tecnica delle biciclette è arrivata ormai a livelli di grandissima specializzazione. La bicicletta vive il suo momento magico con il Giro d'Italia e lo fa mettere in discussione il concetto della strada in pianura. Le prime tappe al sud fino alle grandi tappe di montagna dove gli incrementi mescolano a disposizione ma ancora ben lontana dai due miliardi e mezzo in palio al Tour de France. Gianni Bugno è il numero uno del ciclismo mondiale e fedele alla sua Equipe Moser. Studiato da Antonio Brizzi direttore tecnico della Moser, la bicicletta di Bugno si distingue per la sua grande maneggevolezza soprattutto lungo le discese dove la bici deve manovrare in un perfetto tenuta della strada. Forse in omaggio proprio a Francesco Moser uno dei suoi grandi discesisti della storia del ciclismo. Questo è possibile grazie ad alcune innovazioni nella geometria del telaio che riescono a distribuire in modo perfetto il peso dell'atleta. Inoltre il telaio Moser non subisce i effetti di torsione propria saldatura ma una «brattatura» fittissima ad arco che conferisce un'alta rigidità alla struttura in modo da non disperdere potenza. Il gruppo meccanico è dell' Shimano e da quest'anno l'ultimo vincitore del Giro porta di sporc anche di rivoluzionaria Dual Control Shimano il comando del cambio non più posto sul prantone centrale con i due tradizionali «impugnatura» ma sul fianco dei freni in poche parole Bugno per arrivare al suo cambio «multispeed» potrà muoversi soltanto in un modo (l'indice) un leggero movimento e il cambio si metterà in movimento. Ogni cosa invece consolidata i pedali «Look». Per intenderci si

**navigare**

Abbigliamento per lo sport e il tempo libero

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

**navigare**

sulle strade del Giro d'Italia con la squadra guidata da Bruno Reverberi

**navigare**

## Da Broni a Casteggio il Giro pedalerà sulle strade dei vini

Il Giro d'Italia fra i vigneti dell'Oltrepò Pavese da Broni a Casteggio per una tappa a cronometro che farà il punto definitivo sulla corsa per la maglia rosa. Sarà il 15 giugno penultima giornata di competizione sarà una lunga e difficile prova contro il tic tac delle lancette 67 chilometri a cavallo di strade collinari che impegnano a fondo gli atleti. Il richiamo della natura e il fascino dell'uomo che lotta in bicicletta. Perché il Giro a Casteggio? Abbiamo chiesto al signor Adelmino Ruffinazzi presidente della Cooperativa Viticoltori della provincia di Pavia. «Perché portando una grande manifestazione ciclistica sulla strada dei vini si intende promuovere il territorio oltre padano nel suo aspetto turistico ma soprattutto produttivo. Nell'Oltrepò da millenni si coltiva la vite e il maggior prodotto è di conseguenza il vino di altissima qualità. Il Giro ha quindi lo scopo di portare all'attenzione nazionale ed internazionale il frutto della fatica dei

diecimila soci della Co Pro Vi». Quanti sono gli ettari coltivati a vite e come si chiamano i vostri gioielli? «Nell'Oltrepò si coltiva la vite su un'estensione di sedicimila ettari dai quali si ricava una produzione di circa un milione di ettolitri di cui l'ottanta per cento a denominazione controllata. I gioielli di questa produzione si chiamano Barbera Bonarda Rosso Oltrepò Buttafuoco Sangue di Giuda e Barbaresco fra i rossi Pinot, Riesling Cortese Moscato Chardonnay fra i bianchi e poi la vasta gamma degli spumanti che non fanno confronti con gli champagne. Nostro compito principale è quello della ristrutturazione viticola però come organismo atipico perché si occupa dei problemi agricoli dell'intera provincia di Pavia problemi che non trovano soddisfazione negli organismi istituzionali. Ben venga dunque il Giro ciclistico d'Italia con i suoi atleti e i suoi colori per meglio conoscere una realtà completa».

## Ceramiche Arioste

MONOCOTTURA e PORCELLANATO

### Da Olbia a Milano con atleti forti e gagliardi

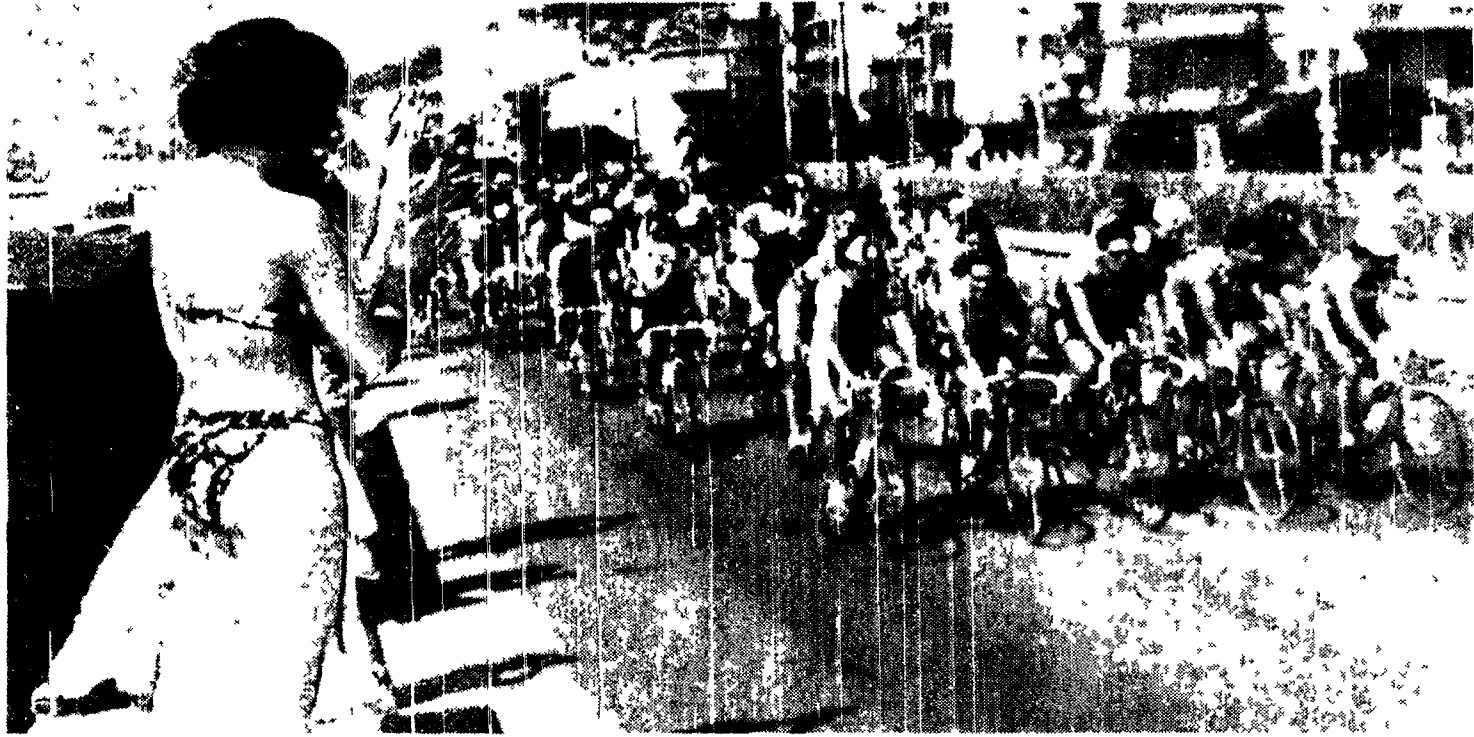
Il 74° Giro d'Italia e sul piede di partenza è ancora una volta la squadra della Ceramiche Arioste e in lizza con una squadra composta da atleti forti e gagliardi. Un presidente (Oriello Pederzoli) ricco di temperamento e di passione un direttore sportivo (Giancarlo Ferretti) che illumina il cammino di Argentin Sorensen Cassani Golz e compagni. Da Olbia a Milano con piena determinazione e con la certezza di ben figurare. Nella foto l'intero collettivo dell'Arioste. In piedi (da sinistra) Ghiotto Eli Conti Liotti Cenghialta Furlan Saligon Wilson Baffi Lelli Sorensen Manuzzo e Piva. Accosciati Golz Ferrigno Massi il vice direttore sportivo Prazzini Vandini (altro vice direttore sportivo) Cassani Argentin e Giancarlo Ferretti.





Quello delle bici è un mondo bacchettone per antonomasia ma non sono mai mancati gli esempi di atleti tutto genio e sregolatezza, fra notti d'amore e pasti luculliani: Gaul, Anquetil, Coppi, Merckx. Al proposito l'esperto dice che...

# Peccati e pettegolezzi del sesso a pedali



Il plotone procede stancamente sotto il solleone una ragazza in bikini applaude cattivi pensieri si muovono nella testa dei faticatori della bicicletta. In alto a destra, Charly Gaul grande campione con fama di «tombeur de femme»

Sesso libero o vita casta scorpacciate o rigide diete non mancano esempi nel mondo del ciclismo, di impensabili sregolatezze o vite monacali. Da Coppi a Bartali e Anquetil fino a Visentini e ai Cipollini. Esagerare, in un senso o nell'altro che effetto può fare in una corsa a tappe? Risponde il prof. Marco Perlederci, presidente dell'associazione italiana medici del ciclismo.

FRANCESCO ZUCCHINI

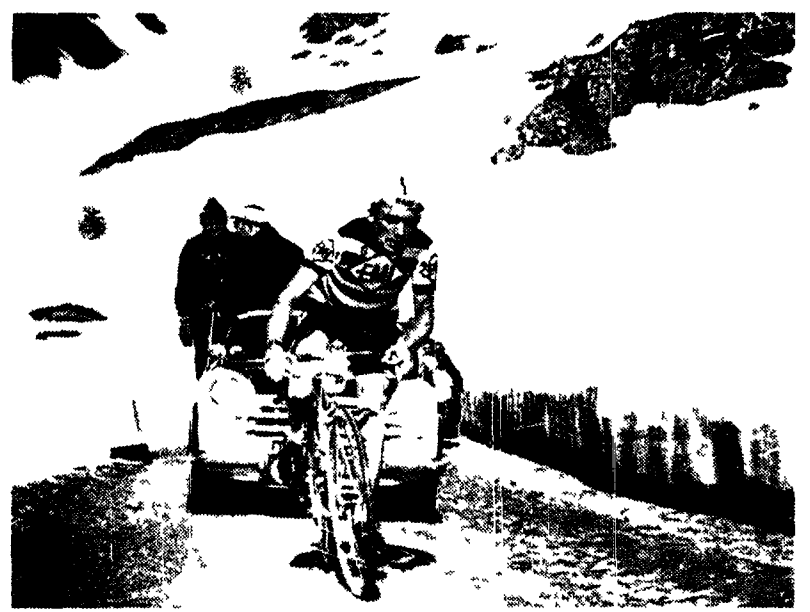
La buona tavola è il peggiore dei pericoli naturalmente dopo il sesso peggio è il bere e il ciclista è un uomo che non mangia e non beve. Il ciclismo è un mondo di buchetti anche se fra i suoi più importanti interpreti di ogni tempo non mancano quelli che hanno fatto di tutto per stravolgere la commedia. Per un Girardengo che prepara la Milano Sanremo con astinenze sessuali lunghe sei mesi l'alto d'oro contempla un Jacques Anquetil irrequieto

tanto si distinguono anche a biciclette ferme il primo con la «dama bianca» può essere anche per un viceré l'altro di tutto si può fregare fuorché di quel l'appellativo. Del lussemburghese Charly Gaul vincitore del Giro '58 si racconta che una mattina abbia preteso una donna «calda e subito» minacciando di abbandonare la corsa negli anni '70 e '80 Baron Chelli Visentini e Moser rappresentano stereotipi diversi. Del biondo «Tito» si dice fosse un bergamasco vero cioè una chiesa e bici come optional di Visentini lombardo pure lui ma bresciano che fosse un play boy impudente di Moser si parla come di un e impioissimo cor un volo di fatto i parli il caratteraccio a tavola mangiava come una furia soprattutto talmente in fretta da complicarsi talora in corse perfino la digestione. E fra i protagisti moderni Mario Cipollini uno che si volata sui

raguardi e sulle femmine a qui non pare vincere spesso e per lo testimonianze del limite «Una volta alla Coppa Agostoni vado in fuga ma dopo trenta chilometri svolto in una stradina a sinistra mi aspettava una signorina». Sesso & buona tavola sempre loro negli anni Novanta medici e direttori sportivi al seguito dei ciclisti devono ancora preoccuparsi? Non siamo forse nell'epoca del moderno professionismo con atleti in grado di gestirsi più che tranquillamente? Dice il prof. Marco Perlederci: «Molte vicende sono state romanizzate e comunque bisogna differenziare fra corse in linea e corse a tappe. chiaro che queste ultime vanno affrontate con più attenzione ma in generale la strada più sicura per una perfetta forma fisica è quella che si raggiunge attraverso sacrifici e rinunce». Gino Bartali l'esempio

di vita ideale per Bugno e Pignoni? «Bisogna mettere in chiaro alcune cose quella del sesso è una questione soprattutto psicologica difficilmente ci sono atleti che non pensano ad altro specie quelli che puntano alla vittoria e che viceversa perderebbero soprattutto l'indispensabile concentrazione. In una gara di 21 giorni poi come il Giro credo che i rischi non siano scontati. In generale va detto inoltre che il fatto sessuale comporta una spesa di sole 128 calorie una mezza spensate che un ciclista spende mediamente semilacale per ogni tappa. Per cui si può dire che un rapporto sessuale non fa né perdere né vincere a meno che come detto non tolga concentrazione o faccia insorgere nell'atleta un senso di colpa».

«Paradossalmente sui piani della tavola si può dire che è più facile perdere un Giro per non aver mangiato che viceversa. Se una persona normale consuma in un giorno duemila calorie un ciclista ne spende sei mila e durante una corsa di 6/7 ore deve saperle reintegrare a dovere attraverso un'alimentazione liquida o comunque mangiando. I cibi disponibili i corridori hanno a disposizione cibo incartato generalmente panini di 20 o 30 grammi con prosciutto o formaggio oppure miele. Rispetto al calcio in cui i giocatori perdono mediamente tre chili a partita visto che durante il gioco non mangiano e bevono pochissimo i ciclisti non devono giungere al traguardo particolarmente sottopeso e nel arco di una corsa a tappe non dimagrire visibilmente se seguono la dieta giusta. Anquetil? È vero a tavola a volte poteva esagerare ma era in buona compagnia. «Uno dei più famidi mangiatori che ho conosciuto si chiamava Eddy Merckx».



Un medico spiega gli sforzi e lo stress di un fisico «sfruttato» per settimane durante una gara a tappe

## L'esaurimento «faticoso» è anche nervoso

I ricordi e le considerazioni scientifiche di Bertino Bertini che è stato per dieci anni medico nel ciclismo. Gli sforzi e le risposte del fisico dei ciclisti dopo una tappa di montagna lo stress fisico e psichico i livelli agonistici esasperati del professionismo. Vivere il ciclismo da attore significa accettare i morsi del gelo, i rischi delle discese l'euforia della vittoria e l'amarezza della sconfitta»

BERTINO BERTINI

Vivere il ciclismo da attore o da «suiveur» significa accettare i morsi del gelo e del rischio delle discese. Il ciclismo è un mondo di buchetti anche se fra i suoi più importanti interpreti di ogni tempo non mancano quelli che hanno fatto di tutto per stravolgere la commedia. Per un Girardengo che prepara la Milano Sanremo con astinenze sessuali lunghe sei mesi l'alto d'oro contempla un Jacques Anquetil irrequieto

l'espletamento di attività sportive intensamente condotte sono molto più facili e comportano prognosi più severe. È stato dimostrato che una attività fisica massimale condotta fino all'esaurimento provoca una diminuzione del numero di linfociti ed una riduzione della loro attività. Il gioco per cui rappresentano essi il più importante sistema difensivo nei confronti delle infezioni si possono inceppare di conseguenza i meccanismi che potrebbero includere negativamente sulla salute degli atleti. Altre ricerche hanno evidenziato una riduzione fino al 70% dei livelli di IgA (immunoglobulina A) presenti nella saliva dopo una prova ciclistica di due ore condotta in laboratorio e così è stato anche in analoghe prove effettuate in atleti di fondo e su maratona. Si è anche valutata la risposta

immunitaria allo stato di riposo e alla fine della stagione agonistica sempre su atleti professionisti operanti nel campo degli sport di durata («endurance») e si è visto che sia i livelli di immunoglobulina sia il numero e l'attività dei linfociti sono leggermente al di sotto della norma anche in questo caso. Le cause sono da ricercare nella liberazione di sostanze chimiche e ormonali (adrenalina, cortisone ecc.) indotta da una attività fisica intensa come pure da eccessivi stimoli psicologici. Le due forme di stress fisico e psichico sommandosi spesso nella realtà possono far precipitare uno stato di «formazione» in una condizione di «sovrallenamento» con alto rischio di lesioni (facilmente «videnziabili») come pure di malattia (quest'ultimo ancora più insidioso perché non al trentennio evidente). La da Pisa (IV Congresso di Medicina dello Sport aprile '89) arriva anche ricordando una buona notizia per gli amatori praticanti un esercizio fisico moderato comporta una riduzione delle infezioni e buone condizioni immunologiche per cui si conferma l'antica saggezza popolare secondo cui «una attività moderata preserva così come una attività inesistente uccide ed una eccessiva fenice».

Nel caso nostro con i livelli agonistici esasperati imposti dal professionismo è utopistico pensare di non dover fare i conti con lo stress psicologico e d'altra parte è irrimediabile il ricorso ad una attività fisica massimale. I due tipi di stress sommandosi arrivano più spesso di quanto si creda alla soglia critica occorrerà quindi controllare l'impegno fisico e ridurre lo stress psicologico adottare una idonea alimentazione usare correttamente i farmaci di supporto. A dirlo sembra facile come la ricetta della nonna ma tradurre in pratica queste semplici nozioni è però difficile come andar di notte a casa di grossa numerazione impensabile difficoltà che possono interferire. Per questo a conclusione di queste brevi note credo utile ricordare a tutti noi medici sponsor tecnici responsabili federali organizzatori che se è umano errare perseverare nell'errore sarebbe diabolico.

## Lejarreta e Sierra Una vita in salita

Il vecchio e il giovane. Il vecchio è Marino Lejarreta spagnolo di 34 anni il giovane è Leonardo Sierra venezolano di 23 primavera. Marino è insidioso indistruttibile coraggioso. È uno dei pochi ciclisti di affrontare nella stessa stagione la Vuelta il Tour il Giro e lo ha fatto già tre volte. Qualche anno fa ha fatto di tutto per stravolgere la commedia. Per un Girardengo che prepara la Milano Sanremo con astinenze sessuali lunghe sei mesi l'alto d'oro contempla un Jacques Anquetil irrequieto

passate sei stagioni in cui per lui tutto è rimasto com'era. Sa volare e il ciclismo è un gioco di equilibri. Il Giro gli piace perché è un vincente. È e lui lo sa un per un piazzato. La Vuelta per esempio vinta nel '82 la ebbe a tavolino perché il vincitore fu squalificato per doping. È piazzato perfino quando vince.

È nato nel Paese basco in terra dove l'amore per il ciclismo raggiunge vertici straordinari e così l'amore per Marino Lejarreta è un campione che vince poco e che però raduna folle enormi. Con i suoi 31 anni è uno dei più vecchi. E tanti suoi capelli sono grigi ma la faccia è sempre quella di un ragazzo simpatico e sorridente. Ha corso la Vuelta corra il Giro poi si è ritirato sul Tour il Giro gli piace moltissimo e sarebbe felice di far meglio di l'anno che gli ha concesso il piazzamento migliore il quarto posto. Da allora (1985) sono

il Materasso Sottovuoto\* Ortopedico  
**CAMBIA LA TUA VITA**

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

**UN RIPOSO CHE NE VALE DUE**

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

50047 PRATO ITALY  
Via Roma 112  
Tel. (0574) 49081 (20 linee aut.)  
TELEX 58034 MAGNIFLEX  
TELEX 57150 MAGNIFLEX

**magniflex S.P.A.**

interamente in legno massiccio  
**MAGGI** ... con finitura ecologica

SEI PROGRAMMI COMPLETI IN MASSELLO DI NOCE - CILIEGIO - ROVERE

S. PIETRO SOVERA (CO) - telefono (0344) 70364 - fax 70567

# NOI SIAMO QUELLO CHE BEVIAMO.



CI PIACE RIDERE, MA PIANGERE NON È  
UNA VERGOGNA. SE SIAMO INNAMORATI,  
LO SI VEDE SUBITO. SE SIAMO  
ARRABBIATI, ANCHE. SE ABBIAMO SETE,  
BEVIAMO SANTÀL. PERCHÈ CI LASCIA  
COME SIAMO. NATURALI.

